



Gorbaciov  
ai lituani:  
«Indipendenza  
in 2 o 3 anni»

Gorbaciov (nella foto) propone un nuovo compromesso ai secessionisti lituani: l'indipendenza in due-tre anni se Vilnius ritirerà la dichiarazione dell'11 marzo. La novità è emersa dopo l'incontro con una delegazione della Repubblica lituana. Maggiori dettagli arriveranno durante la conferenza stampa che il leader sovietico terrà stasera insieme al presidente francese Mitterrand. Mosca cerca evidentemente di allentare la tensione interna prima del summit con Bush.

A PAGINA 12

## Piero Barucci amministratore delegato del Credito Italiano

Natalino Irri confermato presidente, mentre per Amgo Gatta (Coni) si aprono le porte della grande finanza. Nessuna sorpresa invece per la Banca Commerciale: Sergio Sigler il prossimo presidente. Luigi Fausti sarà amministratore delegato

L'Iri ha finalmente deciso: Piero Barucci sarà l'amministratore delegato del Credito Italiano. Lascia la presidenza del Monte dei Paschi di Siena, che viene così ruscchiato nel vortice della lottizzazione delle banche pubbliche. Natalino Irri confermato presidente, mentre per Amgo Gatta (Coni) si aprono le porte della grande finanza. Nessuna sorpresa invece per la Banca Commerciale: Sergio Sigler il prossimo presidente. Luigi Fausti sarà amministratore delegato

A PAGINA 3

## Paul Samuelson: «L'Est rischia il mercato selvaggio»

L'economie dell'Est rischiano di aprire la porta al mercato libero e selvaggio, mentre invece hanno bisogno di un sistema misto pubblico-privato. L'economista americano Paul Samuelson, Premio Nobel, parla del futuro dell'Urss della Grande Germania e degli Stati Uniti. Bush non riuscirà a ridurre seriamente il deficit interno. Difficile compromesso tra Casa Bianca e Congresso. Gli Usa non sono più il battistrada dell'economia mondiale.

L'economie dell'Est rischiano di aprire la porta al mercato libero e selvaggio, mentre invece hanno bisogno di un sistema misto pubblico-privato. L'economista americano Paul Samuelson, Premio Nobel, parla del futuro dell'Urss della Grande Germania e degli Stati Uniti. Bush non riuscirà a ridurre seriamente il deficit interno. Difficile compromesso tra Casa Bianca e Congresso. Gli Usa non sono più il battistrada dell'economia mondiale.

A PAGINA 15

## IL SALVAGENTE

Domani doppio fascicolo  
«Le assicurazioni»  
più  
«Il pericolo pesticidi»



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

## Editoriale

### Eliminiamo tutte le atomiche

OTTAVIO CECCHI

Questo *day after* lo possiamo dunque raccontare. Ne siamo lieti il tono lieve, ce lo suggerisce quel particolare stato d'animo che si accompagna ai momenti di scampato pericolo. Appena due giorni fa, se al passato si fosse chiesto: «Scusi, lei sa che cos'è un W79?», si sarebbe ottenuta una risposta negativa. Nella maggior parte dei casi, si capisce perché i pochissimi addetti ai lavori avrebbero fatto chissà che faccia e avrebbero risposto: «E lei, scusi, come lo sa?». I proiettili nucleari indicati con quella lettera e con quel numero si trovavano, e si trovano, in Italia, in Germania, in Olanda. Ce lo ha detto il *Washington Post*. Il quale non avrebbe poi fatto una grande scoperta se non avesse rivelato che quegli ordigni erano difettosi. Potevano scoppiare se colpiti con forza in un punto particolare. Immaginate il *day after*?

Il vecchio detto «stare seduti su un barile di polvere» potrebbe essere aggiornato per la circostanza. Di solito, quel proverbiale personaggio beatamente seduto non lo sa. Al contrario, egli crede di stare sprofondato in poltrona. Noi siamo così, siamo come questo ignaro signore. Credevamo di stare in poltrona, invece eravamo seduti su un ordigno nucleare, per giunta difettoso, nominato W79. Che qualcuno congiuri contro la nostra sicurezza è noto. E tanto noto che non ci badiamo più. Quel barile di polvere ci pare il sedile più comodo del mondo. Ne siamo persino fieri: fieri della scienza nucleare e della potenza che l'uomo è riuscito ad esprimere. Nel caso in questione, la fierezza era doppiamente mal riposta: nessuno ci aveva detto niente. Speriamo che quei signori - li immaginiamo in tute immacolate e con facce da film di Spielberg - abbiano adoperato bene i loro strumenti, certo più sofisticati dei cacciavite, quando si sono messi all'opera per togliere i difetti agli ordigni. Noi non possiamo fare altro, per ora e forse anche per il futuro, che riflettere su due momenti: il delirio di onnipotenza che ci rende non solo feroci ma anche incauti e la sorte di questa Europa e di questo mondo.

Da lungo tempo, cassandre inascoltate cercano di farci capire che il nostro pensiero è corrotto da un'immagine di onnipotenza garantita e giustificata da un dio onnipotente.

L'uomo e la natura sarebbero in attesa del dominio. O si è capaci di dominio o non si è. Le cassandre si sono affannate invano per farci capire che il primo a essersi rifiutato all'onnipotenza è proprio quel dio che ha lasciato libera la sua creatura: anche nel male. Per delirio di onnipotenza si sono aperti, così, i campi di concentramento e di sterminio e si è teorizzato il dominio sulla natura. Tutto sarebbe a disposizione di un uomo che si sente onnipotente come un dio e che di questo suo dio non ha il potere di rinunciare all'onnipotenza. E così ha seminato anche la vecchia Europa di ordigni che esso ritiene perfetti e che invece, alla prima pioggia, potrebbero fare di questa Europa, di questo mondo, un deserto. Il segno dell'ingannevole onnipotenza di cui l'uomo dispone è quel difetto, quel momento di distrazione, quella folgore. Il *day after* è nascosto in un frattempo.

Si parla tanto di Europa, di unità europea, di democrazia nei rapporti internazionali. Ma intanto si viene a sapere a cose fatte - per buona sorte a riparazioni avvenute - che siamo seduti su quel barile di polvere. Orgogliosi come siamo della nostra civiltà e della nostra cultura, pensiamo alle nostre preziose città, alle nostre cattedrali, alle nostre opere d'arte, alle nostre istituzioni, ai nostri progetti di libertà e di democrazia. Ma non sospettiamo che nel nostro pensiero si annida quel delirio. La contraddizione è chiara. O si rinuncia al delirio di onnipotenza e quindi si smantellano tutte le bombe atomiche o si rinuncia a un orgoglio che ha ragione di esistere solo se è disgiunto da quel delirio.

Pininfarina attacca il pentapartito e Battaglia promette di bloccare la legge al Senato  
«Parlo a nome di Andreotti, modificheremo anche le norme sulle piccole imprese»

## «Basta scala mobile» Il governo si piega agli industriali

Seppellire nei cassetti del Senato la legge che proroga la scala mobile al 1991, stravolgere le norme sui diritti nelle piccole imprese, rendere permanente una fetta di fiscalizzazione degli oneri sociali: sono i regali del governo agli industriali che si lamentano per una politica che allontana dall'Europa. Lo «scambio» proposto ieri all'assemblea della Confindustria dal ministro Battaglia.

STEFANO BOCCONETTI GILDO CAMPESATO

ROMA. Gli industriali strillano ed il governo si piega. Il ministro dell'Industria Battaglia si è recato ieri mattina all'assemblea della Confindustria portando doni a piene mani, molto di più di quanto non si aspettasse lo stesso presidente Pininfarina. Soprattutto non credeva alle proprie orecchie quando il ministro ha spiegato che era il nome del governo per dire che la legge che proroga l'attuale meccanismo di scala mobile fino al dicembre del 1991 sarebbe stata lasciata a dormire al Senato. Un via libera così esplicito alle posizioni più oltranziste della Confindustria che Pininfarina si è quasi spaventato: «Veramente non avevo nessuna intenzione di disdire l'accordo sulla contingenza - ha spiegato

sindacali, aprire una conflittualità esasperata che non si sa quanto convenga agli stessi industriali. «Adeguamento e nostre richieste alla situazione» hanno minacciato i sindacalisti. «Battaglia parla come un presidente della Confindustria degli anni '50» ha polemizzato il segretario della Cisl Marini. Ma il ministro è andato avanti imperterrito dicendo che il governo presenterà una nuova legge sui diritti dei lavoratori nella piccola impresa, non per migliorare quella che è così faticosamente uscita da Camera e Senato ma per stravolgere. Infine, soldi subito: fiscalizzazione permanente di una fetta degli oneri sociali (3.770 miliardi secondo il ministro del bilancio Pomicino).

Le risposte del governo sono venute dopo una relazione nella quale Pininfarina ha polemicamente aspramente col pentapartito denunciando i gravi ritardi strutturali con cui l'Italia si affaccia all'Europa. Battaglia ha proposto soldi ai posti di riforma. Basteranno a tener buoni gli industriali?

A PAGINA 3

## I motivi della svolta

NICOLA TRANFAGLIA

Vicordate il convegno che tennero a Parma gli industriali italiani a fine marzo? Ebbene, la stessa linea si è espressa ieri nell'assemblea della Confindustria che ha rieletto Sergio Pininfarina alla presidenza per il prossimo triennio, ma con un'aggiunta significativa: che l'abile e accorto distinguo del presidente della Confindustria ha ricevuto l'avallo del governo per bocca del ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, e del ministro del Bilancio, il democristiano Cirino Pomicino. Questo orientamento del governo («e mi stupisce») non significa che i ministri socialisti non abbiano nulla da dire sull'argomento: non segna soltanto una resa all'ordine dell'attuale ministero («gli interessi di una delle corporazioni più forti contro quelli dei lavoratori dipendenti e in particolare degli operai e dei tecnici che lavorano nell'industria privata, ma sancisce anche un cambiamento delle regole, mentre è già in corso un confronto tra organizzazioni sindacali dei lavoratori e Confindustria. È inevitabile chiedersi perché la presa di posizione del governo ha luogo proprio in questo momento e quali sono le ragioni che l'hanno determinata. A prima vista si potrebbe dire che il governo Andreotti ritiene di poter dare un colpo ulteriore ai sindacati dei lavoratori e, nello stesso tempo, procurarsi un appoggio più deciso del padronato nei prossimi mesi e nelle prossime battaglie elettorali. Già perché una svolta come questa non può non avere rapporti con quella «fine di legislatura» più volte evocata da vari leader della maggioranza e in particolare da Craxi.

A PAGINA 2

## Clamorosa decisione nei confronti del sindaco che ha denunciato i ritardi dell'antimafia Orlando rilancia: «Io vado avanti» E un procuratore lo convoca a sorpresa

Il giorno dopo l'incontro di Cossiga con i giudici siciliani il caso Palermo è ancora rovente. Il sindaco rilancia e attacca: «La denuncia di Bonsignore è stata resa nota dopo la sua morte». Ma intanto ieri per due ore è stato a colloquio con il procuratore capo di Caltanissetta per spiegare le affermazioni fatte in questi giorni sulla magistratura palermitana. Il Csm chiede di vedere i documenti presentati dal pg al presidente della Repubblica.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il sindaco di Palermo è tranquillo tra i suoi studenti all'università. Ma dopo esami e lezioni risponde alle domande dei giornalisti. Il documento di Cossiga è a favore di quanti lottano contro la mafia. Per questo una eventuale censura, che peraltro lo non ha colto, è poca cosa rispetto a tanti morti ammazzati. Ma Orlando non si ferma e rilancia: «La vicenda di Bonsignore, l'onesto funzionario ammazzato dalla mafia, è stata tirata fuori dai cassetti dopo la sua morte». E, infine, la riaffermazione che non farà il sindaco co-

previsto. Per la città - è il parere del giudice Di Lello - si prepara un'altra estate dei veleni. «Non si vedranno né vincitori né vinti, ma una delegittimazione ulteriore del fronte antimafia». Lo scontro è grave, prosegue Di Lello. «Ma è auspicabile che si torni al confronto senza generalizzazioni, né qualunquismo». A Roma, intanto, Luciano Violante, ministro ombra della giustizia, interviene in questa vicenda: «Orlando - dice - ha parlato così forse perché teme che le iniziative giudiziarie intraprese negli ultimi anni stessero per arenarsi definitivamente. Ma ciò che è importante è ristabilire l'unità e la chiarezza nella lotta contro la mafia. E questo lo si può fare anche cercando di capire quali sono le ragioni specifiche che impediscono a un'istruttoria penale, dopo dieci anni, di chiudersi».

ALLE PAGINE 4 e 5

## De Mita stupito: «Che novità questo garantismo...»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non mi era mai venuto in mente di vivere in uno Stato garantista... Mi andrebbe bene, se fosse sempre così. Oggi avrei preferito un po' più di autocritica da parte di tutti quelli che hanno alimentato la cultura del sospetto. E invece i giornali stamattina si sono scoperti tutti rigoristi: ma il rigore è funzionale a sostenere una tesi. Ciriaco De Mita interviene così in difesa di Leoluca Orlando. «Oggi - dice - il nostro Paese dà l'immagine di uno Stato garantista i cui connotati politici, istituzionali e giuridici non ci sono nella realtà». E affinché il suo pensiero sia chiaro, aggiunge: «Non è Orlando la causa della confusione. Magari è uno che non riesce a ricomporre l'ordine: ma la confusione c'era da prima e rimane. L'ho sostenuto e lo sostengo io, nonostante tutto, resta un elemento positivo».

A PAGINA 4

## Secco no d'Israele ai Caschi blu Altri tre morti



Un giovane palestinese arrestato da poliziotti israeliani

A PAGINA 11

## Sì della Camera al diritto di sciopero

PAOLA SACCHI NADIA TARANTINI

ROMA. Mentre nelle Fs ormai si procede con una precettazione ad oltranza per far fronte alla crescente raffica di agitazioni dei Cobas, ieri la Camera ha dato il via alla legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici ritenuti essenziali. Ora il provvedimento, passato con 333 voti a favore e con il voto contrario di repubblicani e liberali (si è riprodotta la spaccatura nella maggioranza che aveva allungato i tempi di discussione) torna al Senato. Anche il pagamento degli stipendi e delle pensioni è considerato tra quei «servizi pubblici essenziali» nei quali non si può scioperare senza tenere conto dei diritti degli utenti. La legge approvata ieri a Montecitorio

A PAGINA 13

## Se ripenso oggi alla Mirafiori del '69

BRUNOTRENTIN

Caro direttore, con il passare del tempo e l'incandescere della vecchiaia mi sorge sempre il dubbio che l'arteriosclerosi offuschi i miei ricordi, anche su eventi che mi hanno coinvolto particolarmente. E quindi con molta prudenza che mi azzardo a formulare qualche interrogativo sulla ricostruzione festosa dell'happening spontaneista che, a dire di Marco Revelli, avrebbe segnato la riscossa operaia alla Fiat nel 1969 (vedi *L'Unità* di martedì 22 maggio: «Limite lo strapotere padronale ma gli operai Fiat erano diffidenti»). Davvero «tra il maggio ed il giugno del 1969 gli scioperi spontanei dilagano a Mirafiori, contagiano Rivalta... Nascono i delegati di squadra»? E quando la Direzione tenta di riprendere il controllo usando l'arma del licenziamento, la risposta è l'azione diretta? «Così si ripropose su scala più ampia e in blocco per i 130 licenziati

durante l'autunno caldo? Davvero «quando il 20 maggio '70 entrò in vigore lo Statuto dei lavoratori, l'avvenimento fu accolto in Fiat con relativa indifferenza?». Io ho modestamente un altro ricordo: il mio ricordo è quello di una vertenza aperta dal sindacato alla Fiat nel giugno del 1969 per la conquista del delegato di linea: di una vertenza fortemente contrastata sia dalla Fiat che dai vari gruppi - cosiddetti - extraparlamentari, che contrapponevano, all'obiettivo dei delegati e della contrattazione delle condizioni di lavoro (anche con successo in un primo tempo, e con il sostegno di una serie di scioperi più o meno spontanei) l'obiettivo di un forte accordo salariale, «per fare come in Francia». Non li fanno venire in mente i «Cobas» e i sindacati autonomi? Il mio ricordo è quello dei manifesti di «Lotta continua» che inveivano contro il «de-

legato bidone»; dei capi Fiat che assicuravano la disponibilità dell'azienda a pagare l'account se questo scongiurava l'accogliimento della rivendicazione del delegato di linea e se si fosse «sentita» la Fiat dalla lotta per il contratto nazionale in autunno. Il mio ricordo era che, in quei giorni, le «assemblee interne», tollerate dalla Fiat, erano tenute anche da dirigenti dei «gruppi», venuti dall'esterno, mentre i quadri sindacali venivano respinti, con la forza, ai cancelli della fabbrica. E per quanto riguarda i licenziamenti (ma forse sono io ad avere le idee confuse) mi sembrava che la prima ondata fosse stata fermata dalla dichiarazione di uno sciopero nazionale e dall'inizio anticipato della vertenza contrattuale del 1969 con la grande manifestazione nazionale del 25 settembre a piazza San Carlo a Torino -

lavoratori erano forse - se mi ricordo bene - le proiezioni delle «conquiste contrattuali» (ottenute sul campo, come il diritto di assemblea con la presenza di dirigenti sindacali - questa volta - nell'autunno del 1969 - o strappate nel negoziato nazionale, come i comitati di sicurezza, le inchieste sulle condizioni sanitarie, i permessi per i delegati, la liquidazione dei premi anti-sciopero) del dicembre 1969. E, forse per questo, lo Statuto lo considero, per quanto ricordi, come la sanzione politica di una vittoria operaia. Non ricordo francamente la diffidenza o l'indifferenza. Forse c'era, in verità, negli avversari dei «delegati bidone», o delle norme per la prevenzione in materia di salute e sicurezza («il lavoro è sempre insalubre per definizione e contrattare la salute è una mistificazione», scriveva in quei tempi un autorevole osservatore del «conflitto di classe») Mi

rimane impressa, invece, la fierezza e l'esultanza dei lavoratori che partecipavano alle prime assemblee che ho avuto la fortuna di tenere nella pista di Mirafiori. Stranezza della memoria! Ma è forse bene, per ognuno di noi, cercare di mettere un po' d'ordine nel nostro vissuto; tenendo, nella misura del possibile, di non accatastare fatti, categorie ideologiche, e «ues de l'esprit» come diceva un filosofo. Perché, se no, che indigestione: «delegati, aumenti uguali per tutti scioperi spontanei, Cobas, e lotta per cambiare l'organizzazione del lavoro, riduzione di orario e account salariali diritti individuali e monetizzazione della salute». Una miscela che, anche oggi (o sbaglio?), rischia di non farci dormire e di lasciarci a chiunque, dopo l'esaltazione dovuta all'abbuffata di «movimento» e di spontaneità, un gran mal di testa e il sapore amaro di sconfitte inspiegabili.

## Addio ippica Arrivano le nuove lotterie

NEDO CANETTI

ROMA. Addio ippica, viva il calcio. Dalle proposte del governo - presentate ieri alla commissione Finanze del Senato - sono sparite, o per il '90 o per il '91, le «storiche» lotterie di Agnani e Merano e, insieme, quelle di Monza e di Venezia. Tra i nuovi «ingressi», il più clamoroso è quello del campionato di calcio di serie A. Ma nell'elenco c'è veramente di tutto: dal festival di Sanremo a «Fantastico», da «Giochi senza frontiere» alle manifestazioni teatrali di Caserta e alla maratona di Carpi. Probabilmente i biglietti costeranno 5.000 lire. I due terzi degli incassi (al netto di premi e spese) andranno all'erario, il resto agli organizzatori.

A PAGINA 8

Ricordare Parma

NICOLA TRANFAGLIA

V ricordate il convegno che tennero a Parma gli industriali italiani a fine marzo? In quell'occasione la linea attuale della Confindustria apparve assai chiara: da una parte la critica doverosa e rispondente a quanto pensa la gran parte dell'opinione pubblica sulle inefficienze del sistema Italia e sulle manchevolezze e incapacità dei governi (e dunque anche di quello attuale presieduto da Giulio Andreotti); dall'altra l'azione rivendicativa e corporativa degli industriali che chiedono al governo di ottenere il massimo per i propri interessi e, nel far questo, ritengono loro primario vantaggio andare d'accordo con chi detiene il potere e, invece, molto secondario l'interesse generale e ancor meno quello dei lavoratori, cioè della maggioranza dei cittadini. Ebbene, la stessa linea si è espressa ieri nell'assemblea della Confindustria che ha rieletto Sergio Pininfarina alla presidenza per il prossimo triennio, ma con un'aggiunta significativa: che l'abile e accorto distinguo del presidente della Confindustria ha ricevuto l'avallo del governo per bocca del ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, e del ministro del Bilancio, il democristiano Cirino Pomicino.

Nel suo discorso introduttivo Pininfarina aveva ripetuto per l'ennesima volta, accanto alle sue critiche generali sul sistema Italia (quelle critiche su cui non si può non essere d'accordo, ma che suonano un po' strane in bocca all'esponente di una forza sociale e politica che ha avuto e continua ad avere un peso in larga parte determinante nell'Italia repubblicana), tre precise richieste al governo Andreotti: la fiscalizzazione sempre più estesa degli oneri sociali; la disdetta della scala mobile; la revisione della legge appena approvata sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. E il discorso rientrava perfettamente nella parte che prima ho definito corporativa della Confindustria: ma quel che è successo dopo era del tutto inopinabile e imprevedibile. Chi poteva infatti prevedere che due ministri della Repubblica (affrettandosi a comunicare ai giornali che ne avevano parlato con il presidente del Consiglio) decidessero di poter rispondere affermativamente a tutte le richieste degli industriali? In altri termini che il governo, in una stagione contrattuale ancora aperta (giacché, conclusi in gran parte i contratti del pubblico impiego, restano lontani dalla conclusione i contratti dell'area privata, a cominciare da quello dei metalmeccanici), intervenisse pesantemente nel conflitto sociale in corso: dichiarando che farà dormire la legge sulla proroga della scala mobile già approvata dalla Camera, che estenderà gli oneri sociali e addirittura che promuoverà al più presto l'avvio di un disegno di legge di modifica di quella legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese che ha appena indotto la Corte di cassazione a dichiarare nulla la richiesta di referendum. Questo orientamento del governo (e mi stupisce che i ministri socialisti non abbiano nulla da dire sull'argomento) non segna soltanto una resa ulteriore dell'attuale ministero agli interessi di una delle corporazioni più forti contro quelli dei lavoratori dipendenti e in particolare degli operai e dei tecnici che lavorano nell'industria privata, ma sancisce anche un cambiamento delle regole, mentre è già in corso un confronto tra organizzazioni sindacali dei lavoratori e Confindustria.

Un confronto - va detto - che avrebbe avuto una base di discussione e di contrattazione assai diversa se tutte le parti avessero avuto conoscenza della brusca svolta impressa ora dal governo. E allora, di fronte a una svolta che rischia di mettere in pericolo e mandare all'aria molte trattative in corso e di rendere più aspro e difficile il negoziato tra datori di lavoro e lavoratori, è inevitabile chiedersi perché la presa di posizione del governo ha luogo proprio in questo momento e quali sono le ragioni che l'hanno determinata. A prima vista si potrebbe dire che il governo Andreotti ritiene di poter dare un colpo ulteriore ai sindacati dei lavoratori e, nello stesso tempo, procurarsi un appoggio più deciso del padronato nei prossimi mesi e nelle prossime battaglie elettorali. Già perché una svolta come questa non può non avere rapporti con quella "fine di legislatura" più volte evocata da vari leader della maggioranza e in particolare da Craxi e che negli ultimi mesi sembra aleggiare nei palazzi romani del potere con sempre maggiore consistenza.

Così mentre il ministro del Tesoro vara una manovra economica per molti aspetti ridicola, promettendo per un futuro non ben determinato la grande offensiva per il risanamento del disastroso bilancio dello Stato (per dopo le elezioni, verrebbe da sospettare), i suoi colleghi dell'Industria e del Bilancio vanno in avanscoperta per saggiare se la Confindustria è disponibile ad una lotta decisa e filogovernativa contro la maggioranza dei lavoratori. Non resta da chiedersi a questo punto che cosa diranno e faranno i socialisti che partecipano, sia pure malvolentieri, a questo ultimo governo della legislatura e come reagiranno le organizzazioni sindacali dei lavoratori così minacciate da questa svolta. Che è una minaccia all'interesse collettivo, visto che quella annunciata da Battaglia e Cirino Pomicino è una manovra che non serve all'economia italiana e che rischia di creare nuovi problemi a tutti i lavoratori.

Come formare i comitati? Flores d'Arcais propone che i suoi membri siano eletti, ma non mi convince. È necessaria una risposta chiara

Le mille radici sociali della costituente di massa

CLAUDIA MANCINA

Che cosa si può intendere per "costituente di massa"? La domanda, evidentemente, ha un senso se si dà credito all'ipotesi che le parole della politica abbiano, oltre all'uso pratico, un uso linguistico (che prevede un significato decifrabile). È un'ipotesi sempre più smentita dai fatti, che tuttavia vogliamo ancora tener ferma, se non altro per ottimismo della volontà. Mosca da questo ottimismo vorrei dunque provarmi a definire come ai miei occhi appare una costituente di massa. Vado per approssimazioni successive. In primo luogo, si tratta di un processo politico di vaste dimensioni, mirante a costruire nella società, e dunque oltre i confini del nostro o di altri partiti, una larga, ramificata, radicata formazione di sinistra. Un tale processo non può non essere avviato e ispirato dal Partito comunista, che già più volte, nei suoi organismi dirigenti e nel suo corpo sovrano (il congresso), si è espresso in questo senso. È evidente però che non possiamo concepire il processo costituente come un'operazione del partito, cioè secondo uno schema che vede in lui l'unico soggetto, e negli altri (tutti gli altri: forze, gruppi organizzati, singoli individui) semplicemente un "terminale" della sua azione. Sarebbe, questo, lo schema di ciò che tradizionalmente si chiama "lavoro di massa": un tipo di attivazione del rapporto partitico-società che sono ben lungi dal disprezzare, o dal considerare oggi del tutto inutilizzabile (sotto determinate condizioni), ma che difficilmente, credo, potrebbe essere considerato adeguato per un'impresa come quella di cui si tratta. In questo caso, infatti, essenziale è non solo coinvolgere tanta gente, ma soprattutto la qualità e la modalità del coinvolgimento. Se infatti di costituente deve trattarsi, individui e gruppi devono essere soggetti a pieno titolo del processo: devono avere la parola e la possibilità di esprimersi in modo diretto, così da potersi poi riconoscere nelle scelte compiute e anzitutto nella configurazione della nuova formazione politica.

Inoltre, se dev'essere veramente di massa, la costituente non può essere realizzata in modo centralistico o verticistico o semplicemente omogeneo da una parte all'altra del paese. L'impulso, che non può venire dal centro, deve necessariamente differenziarsi e frantumarsi radicandosi in realtà locali (non solo in senso geografico: penso anche a luoghi di lavoro e ad aggregazioni di diversi possibili soggetti) e trovandovi concrete forme di realizzazione. Il Consiglio delle donne di Verona, l'Associazione delle donne contro la mafia di Reggio Calabria, i vari centri d'iniziativa del partito, sono realtà abbastanza differenziate - per tematiche e metodi di lavoro - da dar vita, probabilmente, a diversi itinerari, diverse indicazioni di priorità, diverse forme di partecipazione: che non potrebbero essere, se non artificialmente o burocraticamente, unificate da un unico meccanismo stabilito al centro per tutti. Non riesco peraltro a vedere che cosa potrebbe significare costituente "di massa", se non radicarsi in questo tipo di realtà, sia interne che esterne al partito. Solo qui infatti possiamo sperare di trovare quel tanto di propensione alla politica, quel tanto di disponibilità a impegnare intelligenza e passione nella costruzione di una rinnovata forza di sinistra, che sono la risorsa più necessaria per la riuscita dell'impresa.

Come concepire, sulla base del ragionamento svolto sin qui, i comitati per la costituente? Mi pare che ci siano a questo proposito due modelli in campo: uno che intende i comitati come organismi agili e trasparenti di direzione democratica del processo; l'altro che li intende come organismi assembleari, composti di tutti i partecipanti al processo. È facile capire che comitati di questo secondo tipo sarebbero di fatto privi di ogni capacità di scelta e di direzione. Il partito resterebbe in questo caso l'unico reale soggetto del processo costituente, contraddicendone così natura e finalità. Per le cose dette finora, è chiaro che la mia scelta è per comitati dotati di effettiva capacità di direzione, di composizione mista, aperti alle diverse esperienze, sottratti a logiche di potere. Penso anche che essi debbano operare non come piccole direzioni di partito, ma come strutture mobili e transitorie; occupandosi non di tutta la tematica relativa alla nuova formazione politica, ma piuttosto dei temi che emergono con forza locale e che sono i più adatti a creare comunicazione e a produrre interesse, partecipazione, consenso. Significa cioè esaurire gli organismi dirigenti del partito, come teme Gavino Angius (nell'articolo del 23 scorso)? Non riesco a capire perché mai. I comitati per la costituente e gli organismi dirigenti sono distinti e hanno campi d'azione non coincidenti; dunque non è messa in alcun modo in questione la sovranità del partito, e in particolare quella del prossimo congresso, che darà del lavoro fatto dai comitati la sua valutazione politica. Inoltre, toccherebbe proprio agli organismi dirigenti del partito, sia nazionali che provinciali, promuovere i comitati e stabilire le regole e le proporzioni della loro composizione. Questa è peraltro la tesi sostenuta da Flores d'Arcais nel suo articolo del 20 maggio.

Nello stesso intervento Flores propone inoltre che i membri dei comitati (sia i comunisti che gli esterni) siano eletti. Non so se si tratti di una proposta giusta: per essere tale, dovrebbe essere realizzabile, e mi pare difficile immaginarne la realizzabilità. Tuttavia, è certamente una proposta interessante, che ha il merito di segnalare un aspetto del problema sul quale non ci siamo ancora soffermati: quello delle procedure di nomina dei comitati. È un punto sul quale bisogna dare una risposta - qualunque essa sia - chiara e limpida. In ogni caso, la costituente non può essere intesa come un rapporto contrattuale tra due o più soggetti preesistenti. Se questo fosse, la pretesa del club di partecipare su base paritaria sarebbe effettivamente inaccettabile, data la incolmabile sproporzione tra le loro forze e quelle del Pci. Ma non di questo si tratta; e c'è quindi un equivoco, a mio parere, nell'insolterenza che da parte nostra si esprime verso i club e le sollecitazioni che da essi ci vengono. La costituente non è un rapporto tra potenze, o una fusione di forze, ma la costruzione di qualcosa di nuovo, di una nuova formazione politica con alta capacità di rappresentanza e di espressione di bisogni e di interessi. In questa costruzione la forza ancora grande del Pci, la sua storia e la sua insostituibile esperienza di una politica di massa e con le masse è ben più che una parte: è la base indispensabile senza la quale l'impresa non sarebbe neppure pensabile. La consapevolezza di ciò non deve tuttavia dare addito, non dirò a boria di partito, ma neanche a chiusure e insolenze per modi di pensare e di esprimersi diversi da quello nostro tradizionale. Non ci si può lamentare che gli esterni parlino da esterni, cioè ponendosi al di fuori della tradizione comunista; toccherà a noi, se ne saremo capaci, vivificare quella tradizione rendendone attuali gli aspetti positivi (che io credo siano tanti e importanti) nella costruzione nuova che ci accingiamo a compiere. La decisione di avviare il processo di costruzione nel paese, insieme a tutti quelli che accetteranno la sfida, di una nuova forza politica della sinistra, si basa certamente sulla valorizzazione del patrimonio del Pci; ma contemporaneamente sulla presa d'atto di una crisi strutturale del nostro partito nell'ambito di una generale crisi della politica italiana e di una ancor più generale crisi delle strategie della sinistra in tutto il mondo. Quel patrimonio, dunque, non si salva difen-

Condividiamo il senso della denuncia di Orlando Per questo gli chiediamo...

CESARE SALVI

La domanda di giustizia, e prima ancora, di chiarezza, su grandi delitti politici di mafia è la domanda di tutti gli italiani onesti. Su questi delitti sono in corso da anni, a volte da un decennio, indagini coperte da segreto istruttorio. A questo punto, e assediati, di cui ha parlato Leoluca Orlando, vanno aperti e il loro contenuto va portato alla luce di tutti. I giudici di Palermo - della cui capacità e integrità non c'è alcuna ragione di dubitare - chiudano al più presto le istruttorie, in modo che si sappia quali risultati sono stati raggiunti e, se i risultati non sono stati raggiunti, quali ne sono le cause. È l'unico modo per evitare i nuovi polveroni, i nuovi velini che qualche mano sapiente si prepara a diffondere. Non è solo la richiesta di giustizia che ogni delitto rimasto impunito sollecita. C'è una ragione politica altissima per chiedere giustizia, o, almeno, chiarezza. La regia, la trama unica che hanno condotto all'uccisione dei nostri compagni La Torre e Di Salvo, così come di troppi altri, sono ancora in piedi. Allora, se è giusto chiedere alla magistratura di fare la sua parte (vendo che c'è chi rischia la vita per farla) è chiaro che la risposta decisiva deve venire dal potere politico, da chi ha l'autorità e la responsabilità della direzione del governo. Questa risposta non c'è.

Se il presidente della Repubblica ha ritenuto di assumere un'iniziativa controversa sul piano istituzionale (tanto che egli stesso ha ritenuto di doverla definire "all'assoluta limite della funzione di delegato politico-istituzionale dell'ordinamento" e ha mostrato poi di volerla opportunamente ricondurre nei canali "competenti") è perché manca, a Roma, una direzione politica efficiente e autorevole della lotta alla mafia. E questa direzione mancherà, fino a

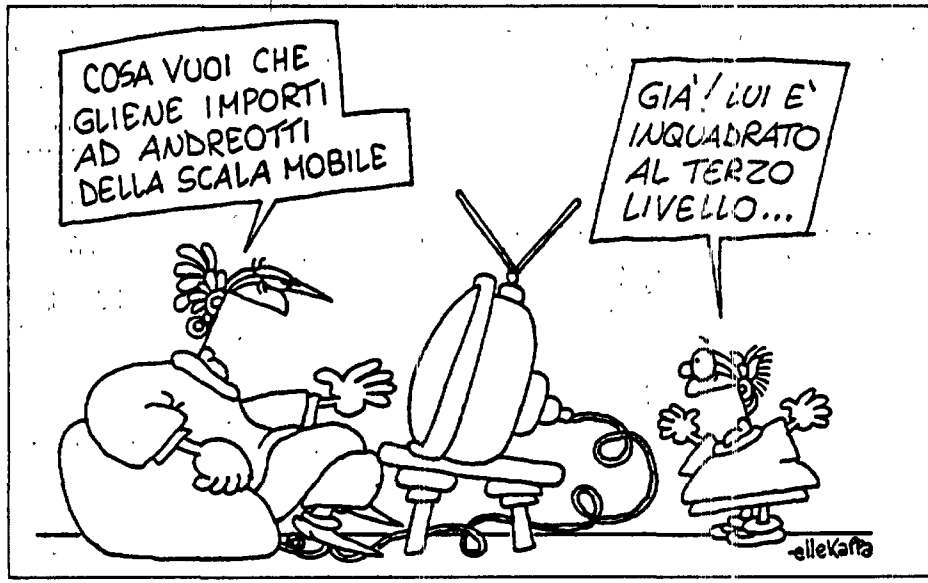
Gorbaciov alla prova del consenso

ADRIANO GUERRA

Le prove d'esame che le misure di politica economica in discussione a Mosca dovranno affrontare sono sostanzialmente due: quella della loro validità e dell'efficienza e quella della loro sopportabilità da parte di una popolazione che già vive tra difficoltà tanto gravi. In ogni caso, giacché l'ultima parola spetterà al referendum popolare, decisivo sarà l'atteggiamento della popolazione. Del resto è proprio perché si temeva che il malcontento di milioni di sovietici potesse dar vita, accanto agli aspri conflitti politici e interetnici in corso, anche a conflitti sociali altrettanto vasti e dagli esiti quanto mai incerti, che solo ora si è giunti a rilanciare la riforma dell'economia. Dal febbraio scorso (quando Gorbaciov aveva dichiarato che «provvedimenti antipopolari» erano diventati inevitabili) la situazione si è aggravata. Nelle ultime settimane poi hanno incominciato a farsi sentire negativamente le conseguenze dei conflitti interetnici. Il pacchetto di riforme che si sta discutendo mira chiaramente a modificare nei suoi punti centrali l'organizzazione e la gestione dell'economia da una parte proponendo di togliere allo Stato per attribuirlo alle Repubbliche confederate, alle cooperative e alle gestioni miste e private, il 60% delle imprese e dall'altra aprendo la via, con la riforma dei prezzi, al dispiegarsi, sia pure controllato, delle leggi del mercato.

Tutto questo non sarà attuato però subito e di colpo. Le tesi degli economisti più radicali sono state scartate perché avrebbero creato - si afferma - una situazione ingovernabile (40 milioni di disoccupati secondo le stime del vicepresidente ministro Masluskov). Si è preferito così puntare su una serie di misure graduali per cui, ad esempio i prodotti alimentari (salvo il pane il cui prezzo triplerà già a partire dal prossimo primo luglio) incominceranno ad aumentare soltanto ai primi del gennaio 1991. Oltre a ciò allo scopo di salvaguardare i meno abbienti e in particolare i 40 milioni di poveri di cui parlano le statistiche e - ancora - di ridurre i disagi per i disoccupati (destinati ad aumentare considerevolmente) ci si propone di puntare su una serie di misure di politica sociale. È indubbio però che il problema del "che fare" non ha soltanto scelte obbligate e non a caso del resto ci sono diverse e contrastanti proposte per attuare la perestrojka. A rendere ancora più complessa la situazione c'è poi che a cercare di utilizzare il malcontento popolare sono coloro che si battono per salvaguardare gli ideali comunisti contro Gorbaciov, accusato di voler trasformare l'Urss in una seicimole del mondo capitalistico. Per i sostenitori della perestrojka la questione essenziale è dunque davvero quella del consenso. La prova del referendum non è certo facile. In ogni caso è indubbio che in questi giorni con l'avvio della discussione sulla riforma economica la perestrojka, dopo una lunga fase di tentennamenti e di rinvii, abbia evidenziato i nodi più grossi del vecchio sistema. Ed è significativo, e anche questo non avviene forse a caso, che si decida di riprendere l'iniziativa non dopo ma alla vigilia di un congresso di partito sul quale pesano tante ombre oscure.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

E lo Stato disse: che c'hai cento lire?



Qualcuno mi dice: «Mi rendo conto che stai come Orazio sulla via Sacra», tante sono le persone che mi fermano per chiedermi qualcosa. Orazio, come è noto, se ne andava a zonzo per la via Sacra, senza uno scopo né un pensiero, quando incontrò un seccatore. Rispondo di no, che il paragone non regge: Orazio, infatti, rifiutò la carica pubblica che Mecenate gli offriva per conto di Augusto; io invece ho accettato. Dunque è giusto che ne paghi le conseguenze. Fino ad un certo limite: se vi vedete scuro in volto venire avanti a grandi passi ed agitando le braccia, aspettate un momento per me più propizio all'ascolto. Ma come farei senza questi colloqui per la strada, per esempio, a trovare l'argomento dei miei Notturni Rossi (che presto diventeranno un libro, per l'editore Napoleone: spero di non conoscere così la mia Waterloo; ma vi terrò infor-

signora che ho incontrato sull'87, nota linea di autobus romana, mi ha detto che stava andando a piazza Venezia a firmare per i referendum sulle leggi elettorali, e questo mi ha fatto venire in mente Luciano Sabbene e quello che da domenica scorsa mi ero ripromesso di scrivere su questa rubrica. Luciano Sabbene, detto «Birrillo» per via del suo 1,91 di altezza, è stato candidato indipendente per il Pci a Rocca Priora. Non è stato eletto, ma non è stato nemmeno l'ultimo della lista quanto a preferenze. Ne è soddisfatto per-

preferenza risente di qualche amarezza: ma la possibilità non mi sembra si possa escludere. Così Birrillo mi ha escluso, e mi reicherò a firmare la richiesta di referendum per la riduzione ad uno dei voti di preferenza. Sulla proposta di referendum per un nuovo meccanismo elettorale al Senato ho invece molti dubbi. Barbera mi ha spiegato più volte che, se è vero che con questo meccanismo la Dc avrebbe avuto al Senato con i voti delle ultime elezioni la maggioranza assoluta, se Pci e Psi si fossero presentati insieme quella maggioranza sarebbe stata di sinistra. E chi ha detto che non ci possano essere appartenenti anche dalla parte della Dc? Per il Comune, invece... Ma sto parlando dei referendum (e forse) prossimi venturi, e non parlo di quelli in programma il 3 giugno? Ahimè, che brutta abitudine guardare non all'ipotesico futuro che non al presente. Al cattivo presente, in cui la stanchezza per la cattiva politica che si è espressa con l'astensionismo minaccia di ricadere in danno della buona politica. Con il referendum dei 3 giugno contro i pesticidi possiamo far sparire dalle nostre tavole la mela di Biancamano. Quella che le diede la Strega Cattiva, rossa rossa rossa e grande che più non si può, ma non di buon sapore. E la tornare sulle nostre mense le mele di una volta, quelle piccole, brutte a vedere, ma buone da mangiare. Sulla caccia, come è

l'Unità advertisement containing contact information for the editorial office and a certification stamp.



Ieri l'assemblea annuale degli industriali Pininfarina attacca duramente il pentapartito su contingenza, piccole imprese e fisco Pesante denuncia della crisi della politica

E subito arriva la risposta di Battaglia: «Accogliamo tutte le richieste. Non preoccupatevi: le leggi possono essere insabbiate o rifatte»

# Un baratto a spese dei lavoratori

## Il governo alla Confindustria: Scala mobile ma niente riforme

La legge di proroga della scala mobile verrà insabbiata al Senato, una buona fetta di oneri sociali sarà fiscalizzata da subito e per sempre, si farà una nuova legge sui diritti delle piccole imprese per tutelare meno i lavoratori: il ministro dell'Industria Battaglia si è presentato con le mani piene di doni all'assemblea della Confindustria. Pininfarina prima critica poi, sorpreso, ringrazia.

nei corridoi, tra i giornalisti. La sala è troppo occupata ad applaudire Battaglia per accorgersene. Per il ministro è un successo. Per tre volte la platea lo ha interrotto festante. A Pininfarina era toccata una volta sola. Ingratitudine? No, ma i doni fanno molto più piacere dei discorsi.

elezioni, il patto di Parma fosse già stato dimenticato. Con giudizi addirittura liquidatori: «È stata quasi completamente sperperata l'occasione favorevole degli ultimi anni di congiuntura internazionale notevolmente positiva». Ci avviciniamo all'Europa «in uno stato di debolezza politica e di scarsa coesione sociale preoccupanti». Le ultime elezioni hanno mostrato un Sud «garante della governabilità» ed un Nord «in rivolta contro la politica». Pininfarina non appoggia le «lighe» come era parso fare Romiti ma ammonisce sul disagio profondo di larghi strati dell'elettorato. Sono necessarie riforme istituzionali, una «democrazia governante» che affronti i problemi fissandole regole nuove che lascino spazio al mercato e separino politica ed amministrazione pubblica, decisioni politiche e gestione delle imprese.

Molto duro si fa il giudizio della Confindustria sulla politica economica del governo: la finanza pubblica ha segnato «il fallimento più grave». E non ci si faccia troppe illusioni sul tasso di sconto: il calo arriva per le tensioni tra le monete, non per meriti interni. Sulla manovra Pininfarina tiene a fare una distinzione tra il ministro del Tesoro Carli (il suo piano di rientro è «ben articolato e convincente») e l'iniziativa concreta del governo («non ha il respiro necessario»).



L'industria perde colpi ed è profondamente sballato cercare di recuperare consensi senza prevedere le conseguenze sull'economia. I margini di profitto diminuiscono, i costi di produzione aumentano, le importazioni di semilavorati, un segno pericoloso della sostituzione di lavoro italiano «troppo costoso» con lavoro estero «meno oneroso». Tutto ciò rischia di frenare pesantemente lo sviluppo della piccola impresa. Il quadro istituzionale non funziona più, i partiti travalicano il loro ruolo, la politica economica del governo non ci porta in Europa, il livello dei servizi è in molti casi da paese sottosviluppato. Bastano per tali denunce i regali offerti ieri da Battaglia?



Adolfo Battaglia, ministro dell'Industria; sopra, l'assemblea annuale della Confindustria durante l'intervento del presidente Pininfarina

### Confindustria: nel consiglio direttivo entra D'Amato



Antonio D'Amato (nella foto), Ettore Massiglia e Franco Muscatà sono i nuovi membri del consiglio direttivo eletto ieri dalla giunta della Confindustria. La giunta, riunitasi al termine della assemblea generale, ha provveduto a riconfermare nel consiglio per il biennio '90-'91 anche Ottorino Beltrami, Giancarlo Ferretto, Raul Gardini, Vittorio Merloni, Giuseppe Picetto, Giorgio Porta e Cesare Romiti. Sono stati inoltre eletti i membri del consiglio su proposta del presidente Giancarlo Lombardi: Walter Mandolini, Luigi Orlando e Filiberto Fittini; in rappresentanza della piccola industria Pierfrancesco Pacini e Piero Torre; in rappresentanza del Mezzogiorno, Antonio Urcioli. Completano il consiglio come membri di diritto il presidente della Confindustria, i vicepresidenti e l'ex presidente Luigi Lucchini.

### Borghini: «Sul salario una visione centralistica»

Piero Borghini, ministro ombra dell'economia, giudica positivamente la parte della relazione di Pininfarina nella quale sono stati denunciati i gravi ritardi della politica economica, industriale, finanziaria del pentapartito, così come si dice concorde nella critica dei gravi ritardi con cui l'Italia si affaccia all'Europa e nella necessità di profondi cambiamenti. Tuttavia, Borghini sottolinea come vi sia stata anche una «enfaticizzazione» del costo del lavoro ed una visione centralistica e tradizionale delle relazioni sindacali. Borghini è polemico anche con Battaglia: «Ha dato risposte di basso livello».

### Forlani: «Seguire con attenzione gli imprenditori»

«Chiara e severa» è stata giudicata la relazione del presidente della Confindustria dal segretario della Dc Arnaldo Forlani, il quale è intervenuto ieri all'assemblea della confederazione. Forlani ha sottolineato come la relazione di Pininfarina sia espressione di una parte che «ha un ruolo molto importante nella vita del paese. Le indicazioni che vengono dagli imprenditori vanno sempre considerate con attenzione - ha proseguito Forlani - E naturalmente compio del governo trovare il punto di mediazione delle posizioni delle parti sociali».

### Agnelli: «Con i politici deve prevalere il dialogo»

«Fra imprenditori e forze politiche e sindacali la volontà di dialogare deve sempre prevalere sullo spirito critico». Lo ha detto rispondendo ai giornalisti al termine dell'assemblea annuale della Confindustria, il presidente della Fiat Giovanni Agnelli. Ad Agnelli che «condivide automaticamente» la relazione del presidente della Confindustria, l'intervento del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia è parso di «una certa apertura». Il ministro - ha spiegato Agnelli - ha preannunciato, non ho capito in quali termini, un alleggerimento fiscale per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali. Quindi è stato abbastanza aperto».

### Cicchitto approva le idee sul Mezzogiorno

La relazione di Pininfarina ribadisce senza rilevanti novità le posizioni tradizionali del mondo imprenditoriale. Di rilevante c'è un parziale mutamento di tono rispetto alle recenti aperture di Romiti nei confronti delle leghe. Lo afferma il responsabile industria del Psi Fabrizio Cicchitto in un articolo scritto per l'«Avanti!» di oggi a commento della relazione di Pininfarina all'assemblea della Confindustria. Sul merito del ragionamento sviluppato da Pininfarina - scrive Cicchitto - c'è da osservare che alcune considerazioni sono certamente condivisibili come quelle a proposito del Mezzogiorno e il rilievo sulla contraddizione che si sta determinando nei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego e nella situazione nell'industria privata.

### Panattoni: «Dimenticate le piccole imprese»

Secondo il segretario generale della Confindustria Daniele Panattoni, la relazione di Pininfarina «pur nello sforzo apprezzabile di uscire da una logica di supremazia degli interessi industriali rispetto al resto delle parti sociali, presenta alcune incertezze o sottovalutazioni». «È debole la critica alla recente legge sui licenziamenti individuali per la quale non sono state richieste modifiche urgenti».

GREGORIO PANE

#### GILDO CAMPESATO

ROMA. La platea è straripante, come si conviene alle grandi occasioni. Pininfarina ha appena finito di leggere il suo discorso, una dura requisitoria contro il governo anche se addolcita da inviti alla collaborazione: dopotutto la bussola degli industriali rimane sempre orientata su Palazzo Chigi. Il compito del ministro dell'Industria Battaglia, mandato a rappresentare il governo nella sede degli imprenditori che celebrano l'80° anniversario della Confindustria, non appare dei più facili. Passate le elezioni e con la Dc che non ha conquistato la maggioranza assoluta come aveva temerariamente azzardato Gianni Agnelli, Pininfarina torna a battere con insistenza il tasto del ritardo con cui ci avvicina all'Europa per colpa di una «partitocrazia aggressiva e di una burocrazia oppressiva». Ma Battaglia non ha l'aria di Daniele nella fossa dei leoni. Si mostra piuttosto sicuro di sé. Ed infatti è venuto con la borsa

piena di regali, primo fra tutti un inatteso omaggio sulla scala mobile. Pininfarina denuncia la cattiva amministrazione ma solleva anche «tre problemi specifici»: la nuova normativa sulle piccole imprese, la legge di proroga della scala mobile, la fiscalizzazione degli oneri sociali. E il governo si butta a picco: fiscalizzazione? Il governo renderà strutturale già dalla prossima riunione un primo sgravio degli oneri sociali; piccole imprese? oppure se deve puntare ad un più vasto ruolo di rappresentanza politica degli industriali (la commissione per la riforma ha rinviato la sua conclusione a fine anno per l'impossibilità di trovare il bandolo della matassa) il governo la sua risposta l'ha già data con le «avances» di ieri mattina. Eppure, gran parte del suo discorso Pininfarina lo aveva dedicato proprio ad una profonda critica del modo di governare quasi che, passate le

# «Grottesco, provocatorio, ridicolo» I sindacati sono già scesi in guerra

Il più duro, Marini (Cisl): «È grottesco». Il più ironico Benvenuto (Uil): «Con i ministri e gli industriali da soli si può parlare; quando sono insieme dicono cose pericolose». Il più politico, Colferati (Cgil): «Così si rendono più difficili i contratti». I sindacati non ci stanno ai patti tra il governo e le imprese. Ma poi è proprio vero che Pininfarina rappresenta tutte le industrie?

#### STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si smorzano gli applausi (a Battaglia), ma i dirigenti sindacali tergiversano. Per qualche minuto i blocchetti dei cronisti restano bianchi. E come se Franco Marini, Giorgio Benvenuto e Sergio Colferati (i segretari che rappresentavano Cgil, Cisl, Uil al Palazzo di vetro della Confindustria) temessero le conseguenze delle loro parole. Aspettano fino all'ultimo che qualcuno - dei tanti rappresentanti del governo - smentisca le parole del ministro dell'Industria. Ma so-

no tutti confermate (solo Donat Cattin prende le distanze, ma questa da tempo non è più una notizia): la decisione di «non prorogare» più la scala mobile, di affossare, una settimana dopo il suo varo, la legge sulle piccole imprese, e quella di regalare - a questo punto senza contropartita - un bel gruzzolo di miliardi in sgravi fiscali. «Era stato tutto concordato con Andreotti», dicono all'unisono Battaglia, Cirino Pomicino e un frettoloso Cristiano. E allora, ai leaders sin-

dacali non resta che parlare chiaro. Durissimo (al punto da stupire per i toni) è il segretario della Cisl, Franco Marini. Parla ancora da dirigente sindacale, ma tutti sanno che - a primavera - lascerà per dedicarsi alla Dc. Le sue parole, dunque, suonano ancora più pesanti per il governo: «Battaglia è grottesco». E ancora (sempre rivolto al ministro repubblicano, perché tutto il governo intenda): «Battaglia più che da ministro parla da presidente della Confindustria anni '50. Scandaloso». Grottesco e scandaloso soprattutto perché la stagione dei contratti ormai iniziata. Anzi, le parole di Battaglia arrivano quando quasi tutti gli accordi pubblici sono già stati firmati. E le intese tra le confederazioni e il governo, lo stesso accordo tra confederazioni ed Fs, sono state raggiunte mettendo nel «conto» l'attuale meccanismo di contingenza. Che comunque ormai copre appena il 40% del-

l'inflazione. Per capire: le 300 mila lire di aumento strappate dagli statali non basterebbero più oggi al sindacato se le buste-paga dovessero fare a meno della contingenza. Un regalo inaspettato, dunque, per Pininfarina. Talmente inaspettato che lo stesso presidente della Confindustria, nel pomeriggio, s'è affrettato a dichiarare: «Io, comunque non avrei dato la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Certo, l'altro giorno ne avevo parlato. Ma solo per denunciare il diffuso malessere...». Insomma, non è colpa della Confindustria. È stato il ministro repubblicano a «scavalcare» l'organizzazione imprenditoriale. E a quest'ultima, ora, non resta che prendersela. Tant'è che Pininfarina - sempre ieri pomeriggio - ha annunciato «che valuterà seriamente il da farsi». Tutto più difficile, dunque. Anche perché il sindacato non può restare con le mani in ma-

no. Giorgio Cremaschi, segretario Fiom ha saputo la notizia proprio mentre stava discutendo l'atteggiamento da tenere domani alle trattative con Morillaro. E ha messo le mani avanti: «Se Morillaro dà la disdetta della scala mobile, a noi non resterà che incrementare le richieste salariali...». Ma non è questo il solo guaio prodotto dall'effetto Battaglia-Pininfarina (vanno citati assieme perché il ministro dell'Industria dal palco ha detto esplicitamente che il «governo accoglieva le richieste confindustriali»). Uno lo cita Sergio Colferati (neo segretario Cgil. «La Confindustria bussa, il governo risponde. La posizione di Battaglia è grave perché lo rievoca di equivoci, perché fornisce alle imprese strumenti per condizionare e per centralizzare la stagione dei rinnovi». «Centralizzare» significa che Pininfarina (o qualche ministro per lui) vorrebbero costringere i metalmeccanici, i chimici e -

fra un po' - gli edili e i braccianti a discutere solo di salari. Mettendo da parte le rivendicazioni sull'orario, sui diritti, sulle relazioni. E per discutere di salario non vanno più bene le trattative di categoria. Ci vuole un maxi-negoziato a Roma. Questa era la stessa strategia cercata con ostinazione da Pininfarina alla fine dell'anno scorso. Messa da parte, però, con l'intesa di gennaio che avrebbe dovuto accantonare la questione della scala mobile (a proposito: la Confindustria la ritira fuori ad intervalli regolari di sei mesi) ed aprirle la strada ai contratti. Non è stato così.

«Condizionare la stagione dei contratti». Anche violando una legge freschissima, come quella sui diritti sindacali nelle piccole imprese. «E qui Battaglia - riprende Marini - ha detto proprio una bugia. Quella legge tutto prevede meno che l'automatica estensione dello Statuto». Comunque, anche su questo - con la Corte Costituzionale che deve ancora decidere sul referendum - è bastato che le imprese chiedessero il governo ha dato. Ma quelle richieste erano davvero di tutte le imprese? Agnelli, avvicinato dai cronisti, alla richiesta di un giudizio sul discorso di Pininfarina, dice: «È il nostro presidente. Deve rappresentarci per forza». Che non è proprio un forte sostegno. Sarà anche ripicca per le accuse lanciate dal palco a Romiti (troppo tenero con le «leghe») ma forse è il sintomo che chi pensa (Cgil: chi parla) di «qualità» non può puntare al dimezzamento del salario. Insomma, per dirla con Benvenuto: «Quando sono da soli con gli industriali si può anche discutere. Quando sono insieme dicono cose gravi. E lo stesso vale per il governo». Con l'aggravante che questo governo sembra aver spostato le rivendicazioni di una parte delle imprese. La più retriva.



Piero Barucci



Natalino Irti

A sorpresa Barucci va al Credito Italiano, confermato Irti. Gattai dal Coni alla grande finanza Siglienti alla Banca Commerciale. Anche l'istituto senese rientrerà nella grande spartizione di giugno

# L'Iri fa le nomine e tira dentro il Montepaschi

L'Iri ha deciso: Piero Barucci è il nuovo amministratore delegato del Credito Italiano. Lascia la presidenza del Monte dei Paschi di Siena. Una decisione scaturita al termine di una lunga trattativa, che inserisce la banca senese nel pieno della bagarre spartitoria degli istituti di credito pubblici. Nessuna sorpresa per i vertici della Banca Commerciale: Siglienti sarà presidente.

#### RICCARDO LIGUORI

ROMA. La sorpresa dell'ultima ora. Smentendo tutte le previsioni circolate negli ultimi giorni, l'Iri ha estratto dal mazzo dei candidati alla poltrona di amministratore delegato del Credito Italiano il nome di Piero Barucci, attuale presidente (in regime di proroga) del Monte dei Paschi di Siena nonché dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. La decisione è stata ratificata ieri pomeriggio nel corso del Comitato di

presidenza dell'Iri, svoltosi quasi in contemporanea con l'assemblea del Credito Italiano di cui l'istituto di Franco Nobile detiene quasi il settanta per cento delle azioni. Che un colpo di scena fosse nell'aria lo si era potuto intuire nelle ultime ore, contrassegnate da un doppio incontro Fracanzani-Andreotti (mercato creditizio) e tra lo stesso Fracanzani e Nobile. Un'intesa attività diplomatica che sembra avere

giocato al ministro delle Partecipazioni statali, il quale è riuscito in questo modo a piazzare alla guida della banca di piazza Cordusio un esponente della sinistra Dc. Ma viene da chiedersi se questo sia davvero il senso dell'operazione. Al di là della riconosciuta professionalità ed esperienza di Barucci, infatti, molto dipenderà dal ruolo che il neo-amministratore delegato rivestirà all'interno del Credito Italiano. Se cioè sarà lui a sostituire nei fatti l'uscente Rondelli, o se invece si limiterà ad affiancare l'altro amministratore delegato dell'istituto, il riconfermato Piercarlo Marengo. Per il momento almeno una cosa sembra sicura: l'ingresso di Barucci nel pool del Credito Italiano (che, giuoco a ricardarlo, avviene al di fuori delle norme statutarie dell'istituto, che prevedono soluzioni «interne») lascia libera la ca-

l'incombente dei referendum, hanno evidentemente consigliato un tenace slittamento. La partita comunque è già cominciata. Resta da vedere quali saranno le prossime mosse. Oltre al Montepaschi e ad altri grandi istituti come il San Paolo di Torino e i Banchi di Napoli e Sicilia, nel mirino dei partiti di maggioranza sembra essere caduto anche il presidente del Mediocredito centrale, Rodolfo Banfi. Una voce, che però ha preso a circolare con una certa consistenza. «Se dovesse trovare conferma - commenta il comunista De Mattia - si tratterebbe dell'ennesimo esempio di voracità dei partiti nei confronti di uno dei pochi banchieri non sponsorizzati rimasti sulla piazza».

Ma torniamo alle nomine nelle banche Iri. Quella di Barucci non è stata la sola sorpresa emersa dall'assemblea del

Credito Italiano (un'assemblea peraltro vivacemente contestata dai piccoli azionisti della banca, che hanno abbandonato la sala in segno di protesta contro le decisioni dell'Iri). Se la riconferma del presidente Natalino Irti era ormai data per scontata, soprattutto dopo l'esplicita «raccomandazione» di Gianni Agnelli, non tutti si attendevano la designazione - evidentemente per meriti sportivi - del presidente del Coni Arrigo Gattai alla vicepresidenza. Una scelta commentata in modo sprezzante dal segretario del Pri La Malfa: «Un fenomeno di regressione».

A Gattai, socialista, si affianca Enrico De Mita, fratello del leader Dc e già membro del consiglio di amministrazione del Credito. Una spartizione in tono minore insomma, visto che per la banca milanese la poltrona di vicepresidente rappresenta poco più che una carica onoraria. Oggi sarà il turno dell'assemblea della Banca Commerciale, l'altro grande istituto di cui l'Iri è azionista di maggioranza. In questo caso non dovrebbero esserci sorprese. Le designazioni uscite da via Veneto hanno confermato le voci dei giorni scorsi che parlavano di scelte «interne» all'istituto: Sergio Siglienti prenderà il posto del presidente uscente, Braggiotti, mentre Luigi Fausti affiancherà l'attuale amministratore delegato Mario Arcari. Nel consiglio di amministrazione entrerà anche Letizia Moratti, nuora di Angelo Moratti e presidente dell'associazione italiana dei brokers assicurativi. Una designazione che riconferma i legami della Comi con i salotti della finanza milanese.

## Il caso Sicilia al Quirinale

# De Mita: «Garantismo a tesi Io sto col sindaco di Palermo»

«Non mi era parso di vivere in uno Stato garantista... Stmane i giornali si sono scoperti tutti rigoristi: ma il rigore è funzionale a sostenere una tesi». Ed è una tesi che Ciriaco De Mita non condivide. Attacca i giornali, evita la polemica frontale con Cossiga, ma la sua opinione è netta: «Non è Orlando a causa della confusione. La confusione c'era prima e rimane ora. Io Orlando lo sostengo: nonostante tutto rimane un elemento positivo».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. La mazzetta dei giornali è lì, sul sedile posteriore dell'auto b. Titoli enormi, e ben in vista. «Cossiga condanna Orlando». «Cossiga assolve i giudici». «Cossiga contro Orlando». «Cossiga censura Orlando». Ciriaco De Mita li ha letti tutti. Ed ha letto gli articoli e i commenti ai «verdict» del Quirinale sullo scontro Orlando-giudici: chi non ha prove, chi non produce nomi e fatti, non lanci acuse. Dunque, fiducia ai giudici e censura, censura severa, per Leoluca Or-

lando. Nella sala severa de «l'Arcoide» (un archivio privato inaugurato ieri a Tarquinia) Ciriaco De Mita dovrebbe parlar d'altro. Tra raccolte di quotidiani, settimanali ormai introvabili, biografie e documenti storici dovrebbe discutere con Alberto Cavallari - di est e di partiti popolari. Ma la delusione, il dispetto forse, è troppo grande. E dalla piccola tribuna, allora, dice: «La mancanza di memoria è il peggior

difetto della cultura politica e della politica italiana. E la lettura dei giornali, oggi, mette in evidenza proprio questo. Per anni hanno costruito la cultura del «chi c'è dietro». L'informazione non è più la notizia ma il sospetto, funzionale allo scontro politico: una verità che si amministra a tutela di un interesse». Non vuol fare polemiche frontali, De Mita. Ma forse ha il dubbio che il riferimento rimanga oscuro. Allora, chiarisce un po': «Per una vicenda nella quale non voglio entrare, oggi il nostro Paese dà l'immagine di uno Stato garantista i cui connotati politici, istituzionali e giuridici non ci sono nella realtà. E quello che è sconvolgente è che questo schema è funzionale ad una tesi».

Dalla piccola tribuna de «l'Arcoide», Ciriaco De Mita non dice di più. Ma è chiaro che quel che non ha mandato giù è appunto lo «schema» che ha portato alla «pubblica condanna» di Leoluca Orlando. Tra lui e il sindaco della «primavera palermitana» non tutto - soprattutto negli ultimi mesi - è filato via sempre tranquillo. Ma non può dimenticare che proprio quel giovane docente di diritto è uno dei frutti migliori dei suoi sette anni di tentato «rinnovamento». E ricorda bene che qualche mese fa la difesa dell'esperienza politica di Palermo, fu una delle ragioni per le quali ruppe il patto unitario dentro la Dc. Ora osserva i giornali: e riflette su «schemi» e «tesi» che gli paiono venire da un altro mondo. Si avvia verso l'auto blu. Si ferma e dice: «Non mi era parso di vivere in uno Stato garantista... Mi andrebbe bene, se fosse stato sempre così. Oggi, avrei preferito un po' più di autocritica da parte di tutti quelli che hanno alimentato la cultura del sospetto. E invece i giornali stamattina si sono scoperti tutti ri-

gioristi: ma il rigore è funzionale a sostenere una tesi». I giornali, dunque. L'accusa di De Mita è: spesso pronti a rilanciare denunce e accuse senza prove, stavolta gioiscono per la censura a Orlando, da punire perché attacca i giudici ma non produce prove. Una critica di metodo, quella di De Mita? Risponde: «Questa volta il metodo è sostanza». Ed è anche alla sostanza delle cose sostenute dai giornali che muove, allora, il suo attacco. Con la prudenza indispensabile in un caso come questo: visto che a far da arbitro alla «sostanza» dello scontro Orlando-giudici è sceso in campo addirittura il capo dello Stato. De Mita ha obiezioni da muovere anche all'operato ed alla «sentenza» emessa da Cossiga? «No, si è sempre tenuto nei limiti dei compiti assegnatigli, svolgendo il suo ruolo di garante del sistema», risponde. Ma dentro questa storia, den-



Ciriaco De Mita

Luciano Violante (Pci), membro dell'Antimafia: «Cossiga ha capito che si deve fare chiarezza»

«Non si laceri il fronte di lotta contro le cosche»

MARCO BRANDO

ROMA. «Occorre essere prudenti. Da un lato bisogna valutare il fatto che le istruttorie politiche durano da dieci anni. E' una durata in sé anomala. D'altro canto si sta lacerando il fronte antimafia». Lo dice Luciano Violante, vice presidente del gruppo Pci alla Camera e membro della Commissione parlamentare antimafia. Il deputato comunista appare molto cauto nell'esprimere giudizi sulla situazione creata dopo le affermazioni del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e dopo la convocazione al Quirinale dei procuratori generali siciliani.

Ritieni che l'iniziativa del Presidente Francesco Cossiga abbia colto questi aspetti del nuovo «caso Palermo»?

Mi sembra di sì. E mi pare che, nei limiti delle proprie prerogative il presidente abbia segnalato alle istituzioni direttamente interessate: Antimafia, ministero della Giustizia, Csm. Ora la parola passa ad altri.

Quale deve essere, a tuo avviso, il prossimo obiettivo?

Il compito principale è ristabilire condizioni di unità e di chiarezza nella lotta contro la mafia. E questo si può fare anche cercando di capire quali sono le ragioni specifiche che impediscono a un'istruttoria penale, dopo dieci anni, di chiudersi.

Come valuti l'iniziativa di Orlando?

Forse temeva che le iniziative giudiziarie intraprese negli ultimi anni fossero per arenarsi definitivamente. Se questa sorta di provocazione servirà a dare un nuovo impulso alle indagini sugli omicidi politici e a rafforzare il fronte antimafia potremo giudicarla proficua. Comunque la funzione degli organi sollecitati dal presidente Cossiga è certo quella di individuare le questioni nazionali senza interferire in conflitti o tensioni di portata locale o personale.

E quale sarebbe il compito,

ad esempio, dell'Antimafia?

Lo decideremo nei prossimi giorni. L'Antimafia dovrebbe spiegare al Parlamento e al Paese a che punto stanno quei procedimenti giudiziari, cosa si è fatto in questi 10 anni dal punto di vista investigativo, cosa rende cost-lente le indagini e quali sono le prospettive. Naturalmente non si deve operare in un'ottica di schieramento preconstituito ma allo scopo di creare le condizioni per il ritorno all'unità e all'efficacia nell'impegno antimafia, invitando tutti, a Palermo come a Roma, al senso di responsabilità e di autodisciplina. Temo che in questo momento boss mafiosi latitanti come Santapaola e Rina si stiano strafingando le mani.

Quel che è accaduto non si può considerare un fulmine a ciel sereno. Esistevano le condizioni perché si verificasse...

Tutto questo avviene soprattutto perché mancano volontà e indirizzi politici di lotta contro la mafia. Il ministro dell'Interno opera in condizioni di grande fragilità e, dopo la sentenza sul caso Cirillo, anche di delegittimazione. Il Governo non ha contribuito a dare alcun chiarimento. Se lo Stato non c'è il resto si spappola.

Con il rischio che si confondano il fronte giudiziario e quello politico?

Non si devono confondere. Noi politici non possiamo pretendere che i nostri orientamenti e le nostre convinzioni si traducano in scelte giudiziarie; ma naturalmente anche i magistrati devono rendersi conto che c'è una fortissima richiesta di verità e di giustizia. Alcuni passi importanti, come l'incriminazione dei presunti killer di Mattarella, si sono fatti. Ma non si può attendere ancora molto. In quegli assassinii c'è una chiave politica che riguarda la storia nazionale e l'intera questione democratica. Con Mattarella, La Torre, Costa, vivi la storia italiana sarebbe stata diversa.

## Indagini nei cassetti Il Csm vuole le carte

Il Csm chiede i documenti presentati al Quirinale dai pg siciliani. È quanto ha deciso ieri il comitato antimafia del consiglio. «L'impegno richiesto da Cossiga sposta l'attenzione sul mondo politico» commentano al Csm. Alcuni parlamentari vogliono sentire Orlando alla commissione Antimafia, che deciderà alla prossima riunione di presidenza come rispondere alla sollecitazione di Cossiga.

CARLA CHELO

ROMA. Al nastro di partenza il quarto caso Palermo. L'organo di autogoverno riuscirà a dipanare il filo della matassa senza restare impigliato come altre volte è successo? Al termine della riunione il comitato Antimafia ha deciso di richiedere ufficialmente i documenti presentati a Cossiga dal Pg di Palermo, di Caltanissetta, di Catania e Messina. «Se sono disponibili» precisano con un po' di ironia i consiglieri, visto che sono stati in gran parte già resi noti dai giornali. Il comitato antimafia li esaminerà probabilmente martedì prossimo. Lo stesso giorno in cui era da tempo fissato un incontro con i Pg delle città d'Italia dove si conducono indagini sulla criminalità organizzata. In buona parte le stesse persone convocate l'altro giorno da Cossiga. La riunione serviva a mettere a fuoco i problemi che l'applicazione del nuovo codice ha reso più scottanti e benché gli argomenti da trattare siano dunque diversi non è escluso che tra le due riunioni ci sia qualche punto di contatto.

Numerosi i commenti dei consiglieri a messaggio del

presidente Cossiga: Elena Paciotti, di Magistratura democratica, il gruppo che ieri più duramente ha commentato l'iniziativa presidenziale condivisa e i richiami e gli inviti di ordine generale fatti dal presidente per sollecitare sia il più fermo impegno di tutte le istituzioni e delle forze politiche e sociali contro la criminalità organizzata, sia il più rigoroso rispetto delle garanzie giuridiche e dell'indipendenza della magistratura. Resto tuttavia perplessa per il fatto che il Presidente abbia ritenuto di sua competenza sia l'espletamento degli accertamenti sia l'emancipazione del giudizio che ne è seguito. Di tutt'altro tenore la dichiarazione del liberale Enzo Palumbo, che non perde occasione per attaccare l'ex sindaco di Palermo. «Con il suo tempestivo ed opportuno intervento il Capo dello Stato ha dato una serie di precisi ed univoci input a tutte le istituzioni repubblicane in qualche modo competenti nella lotta contro la criminalità organizzata. Ma ha dato anche un fermissimo stop al gioco al massacro sul quale sembrano crescere le fortune politiche di qualche personaggio. Adesso

tutte le istituzioni devono fare la loro parte, mentre sarebbe bene che l'ex sindaco Orlando smettesse di fare la sua». Stefano Racheli, di Proposta 88, anch'egli durissimo con Cossiga ribadisce la legittimità delle preoccupazioni sollevate dall'intervento di Cossiga. «Dal messaggio finale - conclude - si deduce che l'azione del presidente della Repubblica è nata al fine di sciogliere il nodo politico istituzionale creato a seguito delle note dichiaratorie di Leoluca Orlando».

Vito D'Ambrosio, Movimento per la giustizia, il gruppo che ha candidato Falcone, si dice «convinto che, finito il tempo dell'eccezionalità, il consiglio per la parte di sua competenza svolgerà il suo intervento nei tempi più rapidi possibili. Non esiste nulla di più devastante del permanere a lungo in un clima di sospetto su questioni tanto vitali per la democrazia». Infine Carlo Smuraglia del Pci: «Prendo atto - ha detto - della sottolineatura molto forte che il presidente ha fatto della necessità di un impegno globale di tutti gli organi dello Stato contro la mafia. Necessità che il Consiglio ha evidenziato da tempo e in ripetute occasioni. Senza questo impegno globale e senza una precisa volontà politica sarà difficile ottenere i risultati che la comunità si aspetta». La commissione parlamentare Antimafia deciderà nella prossima riunione di presidenza quali iniziative avviare. Alcuni consiglieri hanno chiesto un'audizione di Orlando, ma il presidente non sembra orientato in questo senso.

## «Impunità e coperture politiche creano sfiducia nei cittadini»

Pioggia di reazioni, dopo gli incontri nel Quirinale, sul «caso Sicilia». Un giudizio è comune tra i diversi esponenti politici: «Con l'intervento del presidente si è alzato il livello dell'impegno contro la mafia». «Ora speriamo che possano seguire novità sui delitti irrisolti, perché i cittadini, giorno dopo giorno, sentono che la verità si allontana», ha dichiarato il segretario regionale del Pci, Folena.

ROMA. Una lunga catena di delitti irrisolti. E la fiducia della gente che viene meno, mentre cresce una sensazione di impunità per i mafiosi. Su questi elementi ha basato la sua dichiarazione, commentando l'intervento del presidente Cossiga sul «caso Sicilia», il segretario regionale del Pci, Pietro Folena. «E' un sentire legittimo - ha detto - a cui nei giorni scorsi ha dato voce l'ex sindaco Orlando, che nasce dai fatti, dalle impunità, dalle coperture e dai nomi dei politici che ritornano regolarmente in tutte le cronache di mafia. Questa denuncia deve sapere entrare nel merito e non prestarsi ad interpretazioni generalizzate che possono finire per aiutare chi vuole mettere una pietra sopra un decennio di sangue». Il segretario regionale comunista ha quindi affermato che quando il Pci, in questi ultimi mesi, ha denunciato episodi e persone, lo ha fatto soltanto «in base a carte che tutti possono conoscere e ad argomenti concreti».

Un giudizio, sulle affermazioni di Orlando e sull'intervento del capo dello Stato, appare questa mattina sulle colonne de «l'Popolo». Il sottosegretario alla Giustizia, Silvio Cocco, scrive che «seguendo il monito e le direttive di Cossiga, si deve cercare di valutare con razionalità i fatti, prescindendo dalla persona di Orlando, il quale ha il dovere di precisare e provare le sue accuse senza lasciarsi prendere dalla tentazione di giocare sulla risonanza pubblicitaria delle proprie azioni». Poi Cocco si sofferma sul ruolo dei magistrati siciliani «che non meritano questi sospetti», e indica le cause dell'inefficienza giudiziaria: «Il polveroni strumentali e le distinzioni personali», oltre alla cultura del sospetto strumentalizzato secondo logiche di appartenenza nei partiti e nelle correnti. Scrive ancora Cocco: «Tutto quello che è siciliano e si inquadra politicamente in certi settori viene sospettato comunque di mafiosità, mentre chi si colloca nel gruppo opposto gode di rendita e di posizione antimafia che s'frutta pregiudizialmente contro i propri avversari».

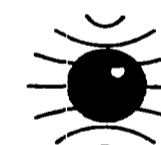


Pietro Folena

Commenti positivi, nei confronti delle decisioni di Cossiga, nelle sale della Regione Sicilia. Per il presidente Rino Nicolosi emerge la necessità di fare ogni sforzo possibile per non lasciare impuniti i delitti

politici, e di una strategia unitaria delle istituzioni. Il presidente dell'assemblea siciliana, Salvatore Lauricella ha detto: «Non si possono alternare giudizi esaltanti a giudizi denuncianti ove si voglia rinalentire aiutarla a compiere con equilibrio e rigore il suo difficile compito». Per il capogruppo regionale del Pci, Gianfrancesco Parisi, lo scopo che persegue Cossiga è «elevare il livello dell'impegno dello Stato e delle forze politiche contro la mafia, per abbandonare inerzie e complacimenti».

Una lettura, tutta particolare della vicenda, la dà invece il senatore socialista Giorgio Casoli: «Non risponde ad un atteggiamento responsabile e accreditato il convincimento che costituisca insabbiamento doloso di pratiche penali scottan-



**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI  
**METALMECCANICI**  
**CONTRATTO '90**  
Tutti i venerdì dalle 10 alle 11  
**FILO DIRETTO CON LA FIOM**  
(06) 6791421 - 6796539  
I NUMERI DI ROMA PER INTERVENIRE

## Vassalli e Andreotti ai giudici «È vero, siamo in ritardo e nei guai»

I magistrati sono «insoddisfatti» degli impegni presi da Andreotti e Vassalli per consentire alla giustizia di funzionare. I risultati della riunione sono stati la promessa di varare presto la legge sui giudici di pace (340 miliardi di copertura finanziaria) e una riunione del Consiglio dei ministri sul tema. Qualcosa in meno di quanto deciso al precedente incontro: quando s'impegnarono per approvare un «pacchetto giustizia».

Caliendo, Vittorio Mele, Nino Cometta, Giuseppe Gennaro ed Ettore Ferrara. In rappresentanza di Magistratura democratica c'era Gennaro Marasca. I risultati «poco soddisfacenti» dell'incontro saranno illustrati all'assemblea generale dell'Anm che si terrà domani a piazzale Clodio a Roma.

«L'errore della giunta - commenta Gennaro Marasca - è stato quello di presentarsi all'appuntamento con il governo senza la componente degli avvocati. Questo fa venire meno l'elemento unitario che l'anno passato condusse allo sciopero della giustizia. L'altra osservazione che vorrei fare riguarda invece la promessa mancata di Andreotti. Alla scorsa riunione il presidente del consiglio

uffici giudiziari, si potrebbe verificare se davvero è necessario incrementare il personale o se i giudici in servizio sono sufficienti. Il ministro Vassalli ha annunciato che la commissione per la revisione del nuovo codice ha lavorato molto e che le verifiche avverranno nel rispetto della legge delega.

«Insoddisfatti» è il giudizio espresso da Raffaele Bertoni al termine dell'incontro: «Siamo come al solito tutti d'accordo sulla necessità di una terapia intensiva, ma le indicazioni prospettate, la carenza soprattutto di un complessivo programma d'interventi, ci lascia insoddisfatti». Anche il ministro Vassalli ha ammesso «le difficoltà a trovare i rimedi giusti» e la «mancata tempestività delle misure d'intervento».

ROMA. Una riunione del consiglio dei ministri dedicata interamente ai problemi della giustizia e l'impegno a stanare i 340 miliardi necessari alla legge sui giudici di pace. Sono le uniche due concessioni fatte da Giulio Andreotti e Giuliano Vassalli ai giudici dell'associazione nazionale magistrati nell'incontro avvenuto a Palazzo

Chigi. Non moltissimo. Soprattutto se si pensa che solo poche ore prima il Quirinale aveva invitato tutti (governo e ministri compresi, quindi) a fare la propria parte. Alla riunione, durata un'ora e mezza, era presente la giunta dell'esecutivo nazionale dell'associazione nazionale dei magistrati: il presidente Raffaele Bertone, il segretario generale Enzo Cicala, i consiglieri Giacomo

**L'ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA**

bandisce concorsi nazionali per i seguenti posti:

<b>ORCHESTRA</b>	<b>CORO</b>
n. 1 Prima Viola	n. 3 Tenori
n. 1 Prima Arpa	n. 3 Baritoni
n. 1 Primo Trombone	n. 1 Basso
n. 1 Terzo Trombone	n. 4 Soprani
n. 2 Violini di fila	n. 1 Contralto
n. 1 Viola di fila	
n. 1 Violoncello di fila	
n. 1 Contrabbasso di fila	

**MAESTRI COLLABORATORI**

n. 1 Maestro Collaboratore aggiunto di Sala e Palcoscenico con obbligo delle luci e del ballo - livello 3°

**TECNICI**

n. 3 Macchinisti teatrali (falegnami) - livello 4°  
n. 2 Elettrocisti teatrali addetti alla manutenzione con obbligo del palcoscenico - livello 3b  
n. 1 Altrettista teatrale (tappezziere) - livello 3b  
n. 1 Calzolaio teatrale - livello 4°

Qualsiasi informazione, nonché copia dei bandi di concorso contenenti l'indicazione dei requisiti necessari per l'ammissione ai concorsi stessi scadenti il 25 giugno 1990, potrà essere richiesta al seguente indirizzo:

**ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE**  
Ufficio del Personale - Segreteria, Concorsi  
Largo Respighi 1, 40126 Bologna  
telefono (051) 529951 - 529952

**LE INIZIATIVE DEI COMUNISTI DOPO I RISULTATI ELETTORALI**

**ASSEMBLEA REGIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE DELLA CAMPANIA**

**LUNEDI 28 MAGGIO - ORE 9.30**

**HOTEL MEDITERRANEO NAPOLI**

**PARTECIPA ANTONIO BASSOLINO della segreteria nazionale**

Comitato Regionale Campano



Il caso Sicilia al Quirinale



Intervistato in facoltà tra i suoi studenti dice che le parole di Cossiga sono a favore di quanti lottano contro la mafia

«Gli atti acquisiti nei processi devono essere portati a dibattimento» «Farò il professore per poco tempo ma non sarò sindaco comunque»

Orlando, il giorno dopo, rilancia

«La denuncia di Bonsignore resa nota dopo la sua morte»

Una mattinata con Leoluca Orlando, tra gli studenti di giurisprudenza, il giorno dopo la «censura» di Cossiga. L'ex sindaco rilancia: «La denuncia presentata da Bonsignore è stata tirata fuori dai magistrati solo dopo la sua morte».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il professor Leoluca Orlando sale in cattedra, distribuisce qualche 30 ad allievi preparati, polarizza su di sé per un'intera mattinata l'attenzione della facoltà di giurisprudenza.

aspettare un delitto per avere una risposta così forte. Gli studenti escono a frotte dalle aule e circondano l'ex sindaco.

Sono in tanti a pensare che dopo l'intervento del capo dello Stato lei è rimasto solo. Qual è la sua opinione?

Sindaco, lei insiste con i cassetti dei giudici che restano chiusi. Ma Giovanni Falcone le ha risposto invitandola a

fare i nomi... lo mi rifiuto di fare polemiche con chichessia perché credo che la lotta alla mafia sia molto più importante di una battuta felice o infelice di questo o di quel magistrato.

Io credo che se qualcuno mi considera solo, so che sono in compagnia di tanti che sono rimasti isolati chiedendo giustizia. In un paese civile non è possibile lasciare al dolore dei familiari delle vittime del mafioso il bisogno di verità e giustizia.

Ma è proprio su questo punto che Cossiga l'ha censurata? Si sta cercando di creare una

contrapposizione tra il capo dello Stato e me. Ma la realtà vera invece è ben diversa. Piuttosto che parlare di Cossiga e Orlando, vogliamo parlare dello Stato contro la mafia?

Io dico che bisogna andare avanti avendo la consapevolezza che i magistrati impegnati nella lotta contro la mafia hanno pubblicamente dichiarato che quando ad un pentito si fa l'ipotesi di un rapporto tra mafia e politica, il pentito non parla più. Diciamo che lo Stato è uno Stato che consente che vi sia una zona d'ombra sulla quale non ci possa essere nessuna forma di investigazione?

Un motivo in più per chiedere che gli atti acquisiti nei processi vengano portati a dibattimento. In quella sede potrem-

mo vedere quali politici hanno parlato e quali invece sono stati reticenti.

Senta Orlando, lei è ritornato ad insegnare dopo cinque anni di assenza dall'università. Si tratta solo di una breve parentesi?

Stato tranquilli, sono tornato a fare il professore ma per poco, molto poco.

Orlando lascia Giurisprudenza a grandi falcate, stringe decine di mani, sparisce dentro l'Alfetta blindata. Il bidello: «Sindaco non lo fotte nessuno».

E il procuratore subito lo convoca «Ci spieghi quelle sue accuse»

ieri - a tarda sera - una notizia clamorosa: Orlando aveva raggiunto Caltanissetta per essere interrogato dal procuratore capo Salvatore Celesti. In veste di testimone. Cossiga aveva sollecitato i procuratori generali a valutare eventuali reati commessi dall'ex sindaco di Palermo durante la puntata di «Samar-canda», dove Orlando aveva parlato dei delitti politici-mafiosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. «Nei cassetti dei magistrati ce n'è abbastanza per fare chiarezza: una frase che ha già provocato un terremoto. E la convocazione di Orlando a Caltanissetta ha impresso a questo scenario una brusca quanto improvvisa accelerazione. Mafia e antimafia: la partita a Palermo non sarà più come prima. Si volta pagina. I grandi poli di aggregazione, gli uomini simbolo, la trasversalità che ha tenuto insieme in questi anni giudici e poliziotti, cittadini comuni e religiosi, politici di diverse ispirazioni ideali e intellettuali, questo vero e proprio «pool» di massa, oggi è messo seriamente

in un'aperta irizzazione di fronte a un «casso-Palermo» che innesca, un giorno sì e uno no, una crisi istituzionale. E in positivo? A giudizio di Guido Lo Forte, sostituto procuratore della Repubblica, siamo finalmente in presenza di un'insegnamento alto e rigoroso sul modo in cui, in un moderno stato di diritto, deve essere condotta la lotta alla mafia. E quali i punti cardine, oggi considerati adatti, e che vanno a sostituire le certezze di un recente passato? Il principio dell'assoluta indipendenza della magistratura - incalza Lo Forte -.

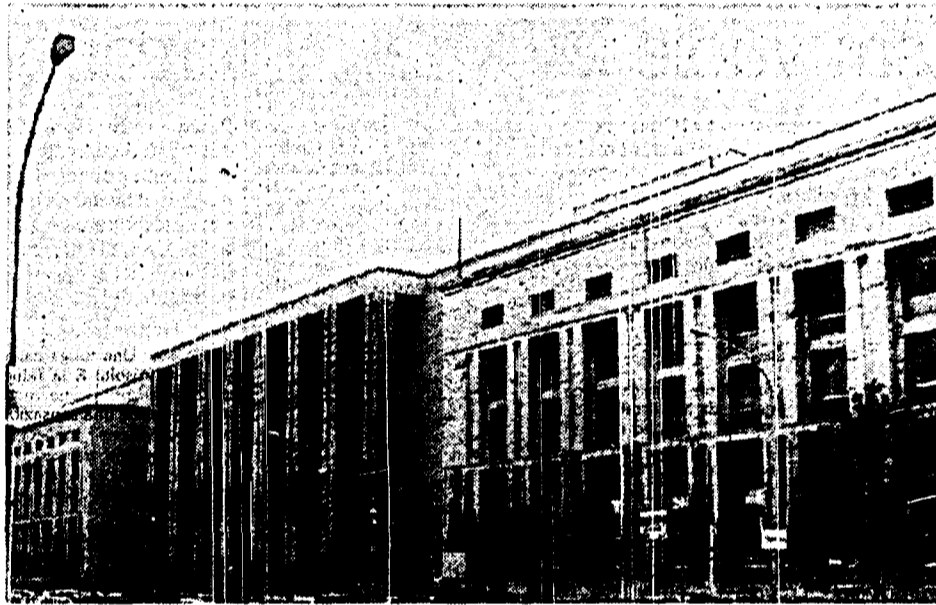
Il procuratore generale Vincenzo Pajno è uno dei quattro procuratori siciliani chiamati a rapporto dal capo dello Stato. «Ho manifestato subito la mia soddisfazione quando il Quirinale ha annunciato la nostra

convocazione, adesso, ovviamente, sono ancora più sereno». I quattro alti magistrati (è un particolare che può dare il senso dell'importanza che Cossiga annette alla sua iniziativa) sono stati ascoltati solo in presenza del presidente e di un avvocato dello Stato che ha verbalizzato tutto. Solo quando Cossiga si è reso conto che i procuratori generali avevano già avuto modo di esprimersi liberamente su una materia delicatissima e inconfondibile ha fatto partecipare alla riunione il ministro di Grazia e giustizia Vassalli.

I magistrati palermitani ieri erano apparsi finalmente uniti. Attentissimi, anche nelle battute più informali o nelle dichiarazioni volutamente anonime, a non indampare più nella catena di Sant'Antonio dei veleni che producono altri veleni. Calcolo? Espedienti temporanei? Rivinciatrice nella facciata di un palazzo che per decenni ha mostrato all'opinione pubblica crepe profonde e mai sanate? È proprio questo il parere di Giuseppe Di Lello, giudice dell'istruttoria preliminare. Parla di un'immotivata

esplosione collettiva di ottimismo, mentre in realtà si sta vivendo il preludio di un'altra estate dei veleni. Non si vedranno - prevede Di Lello - «né vincitori né vinti» ma una «delegittimazione ulteriore» della mafia antimafia. E ancora: «Chi gioisce per questa vittoria di Pirro mostra di non aver capito la gravità dello scontro. È auspicabile che si torni al confronto senza generalizzazioni né qualunquismo. Ma un preciso passaggio del comunicato del Quirinale (addove ci si rivolge ai procuratori generali - non siciliani, ndr - per valutare l'eventuale rilevanza penale di accuse relative ad inammissibili interferenze nell'attività giurisdizionale) aveva chiamato pesantemente in causa Orlando.

Orlando - ed è questo uno dei punti più delicati della faccenda - finora non è stato in grado di provare l'accusa di insabbiamento di alcune indagini sui grandi delitti politici. E in particolare, sul delitto La Torre, ha mostrato di avere informazioni parziali e, per certi versi, errate. Ci saranno conseguenze penali? Lo avevamo



Una veduta del palazzo di giustizia di Palermo. In alto a sinistra, Leoluca Orlando

chiesto ai giudici di Palermo. Sia Pajno che Pietro Giannino, procuratore aggiunto, hanno lasciato intendere che il problema forse esiste. Ma sicuramente, questa volta, non riguarda Palermo e il suo Palazzo. Almeno per una ragione: i giudici palermitani essendo parte offesa, non potrebbero

essere titolari di un simile procedimento. Scarterebbe il 290 del codice penale per «illepedito dell'ordine giurisdizionale», con pena prevista dai 6 mesi ai 3 anni.

È di questo che si è discusso ieri notte a Caltanissetta? È questo l'eventuale reato contestato ad Orlando? O l'anda-

mento dell'incontro tra l'ex sindaco e il procuratore è stato di tipo interlocutorio in riferimento ad indagini sui grandi delitti? Ad ogni modo l'ipotesi di un «Orlando processato» è davvero inquietante e al di sopra della più pessimistica del ipotesi. Così, in un comunicato, numerosi familiari delle vit-

«La mafia "doveva" uccidere quell'uomo» Così un sindacalista analizza il delitto

C'è il rischio di considerare il delitto di Giovanni Bonsignore come uno dei tanti delitti di mafia. Invece è un omicidio diverso. È l'opinione di Paolo Brutti, nuovo responsabile meridionale della Cgil. «Colpendo Bonsignore - dice - la mafia ha voluto mettere la sordina all'iniziativa del sindacato e indicare ai lavoratori della pubblica amministrazione che l'unica via da prendere è quella del vecchio ordine».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dopo l'assassinio di Giovanni Bonsignore, a Palermo (il funzionario della Regione rimossa dal suo incarico, prima di essere colpito dalla mafia) le minacce di morte a Giuseppe De Santis, segretario Cgil della Funzione pubblica. Perché sono questi, ora gli obiettivi della mafia?

«C'è il rischio di considerare l'omicidio Bonsignore solo uno dei tanti omicidi della mafia. Ai quali magari si comincia a fare l'abitudine. E, invece, questo è un omicidio diverso. Paolo Brutti è appena arrivato alla segreteria nazionale della Cgil. Da circa un mese è il nuovo responsabile meridionale della confederazione di corso d'Italia. La prima cosa che ha fatto è stata avere in Sicilia non appena avuta la notizia dell'uccisione di Bonsignore

Brutti parlava di un «omicidio diverso» da tanti altri. Perché? Diverso perché penso che col-

trattazione nel pubblico impiego? E che significa? Per capire: significa semplicemente che in Sicilia non vale quello che per gli uffici è, un po', l'equivalente dello «status» nelle fabbriche. Nell'isola, il sindacato non ha gli strumenti contrattuali, riconosciuti per legge, di tutela dei lavoratori. Anche questa era una denuncia di Bonsignore.

E per questo, secondo te, l'hanno ucciso?

Non sono in inquirente. Spetterà alla magistratura indagare, stabilire le responsabilità. Però sono convintissimo che Bonsignore è stato assassinato per indicare agli altri lavoratori della pubblica amministrazione che l'unica via da prendere è tornare al vecchio ordine. La trasparenza nelle procedure alla Regione, i diritti sindacali, la libertà di denuncia sono cose gravissime per la mafia. Se ci pensi bene, sono le cose più gravi: perché non mettono in discussione qualche «affare», magari qualche «appalto». Mettono in discussione un sistema sul quale prospera la criminalità organizzata.

Un «omicidio simbolico», insomma. Di chi la responsabilità politica?

Non mi pare ci possano essere dubbi. Le responsabilità politiche sono evidenti. E sono di chi poteva cambiare quel

Per capire: ovviamente un mafioso quando si rivolge all'amministrazione, lo fa per una richiesta illegittima. E l'amministrazione avrebbe delle difficoltà ad esaurirla così com'è. Ed allora ecco che si applica quel meandro di norme rivelato da Bonsignore. È in quella giungla di leggi che una richiesta illegittima diventa legittima, assume tutti i crismi della legalità.

E tutto questo è stato denunciato da Bonsignore.

Ha fatto di più. Aveva cominciato a battersi contro un sistema che neanche tutela chi si oppone, chi protesta. Bonsignore voleva cambiare quel dedalo di leggi che permette l'intreccio tra criminalità e politica. È strada facendo si è accorto che in Sicilia un funzionario della Regione non ha strumenti per difendersi. Ma lo sai che in Sicilia la Regione autonoma non ha neanche «recepto» la legge quadro sulla

contrattazione nel pubblico impiego? E che significa? Per capire: significa semplicemente che in Sicilia non vale quello che per gli uffici è, un po', l'equivalente dello «status» nelle fabbriche. Nell'isola, il sindacato non ha gli strumenti contrattuali, riconosciuti per legge, di tutela dei lavoratori. Anche questa era una denuncia di Bonsignore.

E per questo, secondo te, l'hanno ucciso?

Non sono in inquirente. Spetterà alla magistratura indagare, stabilire le responsabilità. Però sono convintissimo che Bonsignore è stato assassinato per indicare agli altri lavoratori della pubblica amministrazione che l'unica via da prendere è tornare al vecchio ordine. La trasparenza nelle procedure alla Regione, i diritti sindacali, la libertà di denuncia sono cose gravissime per la mafia. Se ci pensi bene, sono le cose più gravi: perché non mettono in discussione qualche «affare», magari qualche «appalto». Mettono in discussione un sistema sul quale prospera la criminalità organizzata.

Un «omicidio simbolico», insomma. Di chi la responsabilità politica?

Non mi pare ci possano essere dubbi. Le responsabilità politiche sono evidenti. E sono di chi poteva cambiare quel

Advertisement for school reform (riforma della scuola) and cooperative (Cooperativa soci de 'l'Unità').

Advertisement for CONSORZIO ACQUEDOTTO «VALLE DEL CONCA» (CORIANO (FO)) regarding a public tender for water supply.

Pci Marche Si dimette la segretaria regionale

ANCONA. La segretaria regionale del Pci, Cristina Cecchini ha annunciato, in una riunione dell'organismo dirigente marchigiano, la propria disponibilità a rimettere il mandato ed ha poi chiarito, in una nota consegnata alla stampa, le ragioni di tale decisione. Non c'è - essa chiarisce - alcuna relazione con le voci circa scromettezze che si sarebbero verificate per le preferenze nelle recenti elezioni. La Cecchini, che era capitolista a Pesaro, ha riacquisito in realtà molte preferenze che l'hanno confermata nella sua posizione di testa. Per questo essa polemizza con chi ha «male interpretato» la sua volontà «leggendola entro gli schemi riduttivi di un partito tradizionale».

La ragione delle dimissioni annunciate va ricercata, invece, nell'intenzione della dirigente comunista di provocare un fondamentale chiarimento politico nel gruppo dirigente regionale dopo l'esito del voto e, soprattutto, in vista della costituzione della nuova formazione politica. «Il partito che vogliamo costruire - afferma la Cecchini nella sua nota - ha bisogno di programmi chiari, nuove strutture e nuove figure, e per fare questo c'è bisogno di alti unitari, inequivocabili che disegnino una chiara rotta con processo politico tradizionale. In questo senso va letta la mia disponibilità a rimettere il mandato».

Cristina Cecchini era stata eletta segretaria regionale del Pci meno di due anni orsono.

Pci e Rdt Incontro tra Hilsberg e Segre

ROMA. Sergio Segre, responsabile del governo ombra per le politiche comunitarie, ha incontrato a Roma il segretario della Spd della Repubblica democratica tedesca, Stephan Hilsberg. Nel corso del lungo e cordiale colloquio si è svolto - si legge in un comunicato - un approfondito scambio di opinioni sui problemi tedeschi ed europei e di informazioni sulla politica della Spd e del Pci.

Mozione due Assemblea nazionale il 9 e il 10

ROMA. Il 9 e il 10 giugno ad Ancona (presso la scuola sindacale della Cgil) si terrà l'assemblea nazionale dei dirigenti del Pci che al XIX Congresso hanno sostenuto la mozione due. All'assemblea parteciperanno i membri del comitato centrale e della Commissione di garanzia, i deputati, i senatori e i coordinatori regionali e di federazione della mozione. La discussione - si legge nel comunicato - sarà incentrata su: 1) correzioni di linea politica e iniziative di lotta necessarie per reagire al voto negativo del 6 maggio e al nuovo quadro politico che si è determinato; 2) bilanci e prospettive della fase costituyente.

L'assemblea, prevista inizialmente per il 2 e 3 giugno è stata rinviata di una settimana per consentire - dice un comunicato - la presenza di tutti i dirigenti comunisti alle iniziative della fase finale della campagna referendaria sulla caccia e sui pesticidi e per favorire la più alta partecipazione al voto.

L'incontro del segretario comunista con il comitato promotore «L'iniziativa ha smosso i partiti Ma non possiamo fermarci adesso»

«Fase nuova per i referendum» Occhetto: il Pci s'impegna per le riforme elettorali

«Ora inizia una fase nuova, di impegno massiccio per la raccolta delle firme: è la promessa di Occhetto al termine dell'incontro con il comitato promotore dei referendum elettorali. C'erano Scoppola, Segni, Calderisi, Bassanini. «Questa iniziativa - dice - ha già messo in moto la discussione sulle riforme. Ma sbaglieremmo se ci fermassimo alle rassicurazioni...». Le firme raccolte sono già 120mila.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si sono incontrati nello studio del segretario del Pci, al secondo piano di Botteghe Oscure. Mezz'ora di colloquio e un impegno comune: il «reno del referendum», come lo chiama Pietro Scoppola, non si fermerà. Almeno fino a quando le 500.000 firme necessarie non saranno ampiamente superate. Dice Achille Occhetto: «È stato un incontro molto opportuno, per aprire una fase nuova, di impegno massiccio per la raccolta delle firme». Mario Segni, accanto a lui, spiega che «la vera raccolta è iniziata da appena 10 giorni». La campagna elettorale, aggiunge l'esponente dc, ha rallentato un po' ovunque il lavoro. E tuttavia «lo ha reso noto».

l'acilista Aldo De Matteo, da Reggio Calabria) le firme sono già 120mila. Un buon successo. E tuttavia - la preoccupazione viene da Scoppola, ed è condivisa un po' da tutti i promotori - il treno delle riforme si chiama referendum. Su questa iniziativa dovesse cadere, cadrebbe anche ogni impegno sulle riforme.

Insomma, il referendum non si ferma. Al contrario, l'impegno del Pci (nelle feste dell'Unità e, assicura Occhetto, «con un'iniziativa ramificata nei centri medi e piccoli») sembra destinato ad imprimere un'accelerazione. «In coerenza con il voto dell'ultimo Comitato centrale - dice Oc-

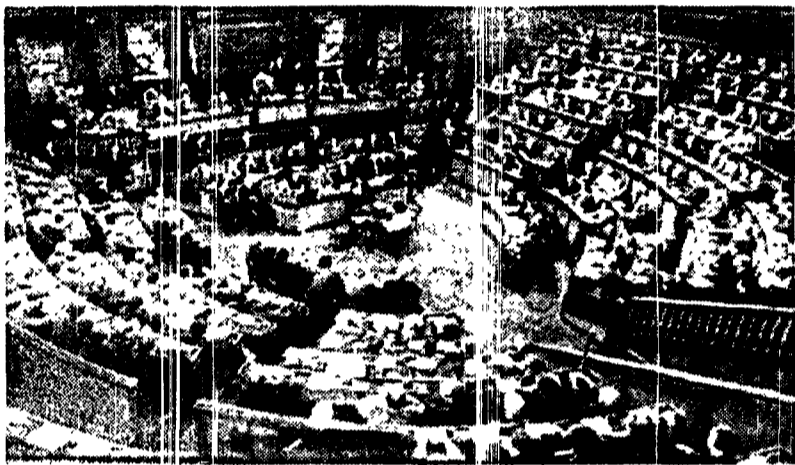
chetto - lavoreremo per ottenere il massimo dei risultati possibili». Il segretario del Pci ha messo in conto una nuova polemica da parte del «fronte del no»? Formalmente - tiene a precisare Occhetto - non ci possono essere obiezioni alle decisioni assunte da un'ampia maggioranza. Del resto non si tratta di una «direttiva», nessuno è «obbligato» a firmare. E tuttavia - sottolinea Occhetto - molti esponenti della minoranza sono favorevoli all'iniziativa. A cominciare da Pietro Barera, del Crs, che ha partecipato all'incontro di ieri e che proprio per il Pci coordina l'impegno referendario. I dubbi maggiori - prosegue Occhetto - sono venuti da chi ha chiesto un pacchetto di proposte organiche: ed è proprio a questo che stiamo lavorando. Martedì si riunirà infatti la commissione del Comitato centrale sui problemi istituzionali: il referendum - spiega Occhetto - spinge il Parlamento ad intervenire: a maggior ragione, anche il Pci è sollecitato ad avanzare le proprie proposte. L'incontro, cui hanno parte-

Pietro Scoppola: «Così la gente può riappropriarsi della politica» Finora 120mila firme (saranno raccolte anche alle feste dell'Unità)

cipato, per il Pci, anche Cesare Salvi e Giulia Rodano e, per il comitato promotore, Segni, Scoppola, il radicale e Peppino Scoderisi, l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, Augusto Barbera, il dirigente della Fuci Ceccanti, il liberale Baslini e il dc San Mauro (che è il segretario del comitato), è il primo a questo livello. Segni, che l'altro ieri ha incontrato anche il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, avrà nei prossimi giorni incontri con partiti e associazioni (e oggi l'Arci dedica una giornata di mobilitazione alla raccolta delle firme). «La nostra - dice - è un'iniziativa

«trasversale», che nasce da un fermento della società civile. E tuttavia - sottolinea - il problema che abbiamo sollevato si pone anche ai partiti, che non possono certo restare nel limbo...». Nel «limbo» il Pci non intende restare. L'impegno di Occhetto per i referendum è anche il segno di una ripresa di iniziativa, dopo mesi dedicati prima al dibattito interno, poi alla campagna elettorale. E non a caso si concentra sulla riforma istituzionale, che della «costituente di massa» decisa a Bologna è in qualche modo l'altra faccia. «Sento - dice Oc-

chetto - una grande attenzione dell'opinione pubblica. E sono convinto che questa iniziativa sia anche un modo per rispondere al dato più inquietante del voto amministrativo: lo scollamento fra cittadini e sistema politico. Possiamo dare un segnale importante a chi è sempre più disincantato, per non dire disgustato, dal modo di essere della politica». Mi sembra di assistere - aggiunge Scoppola - ad un nuovo moto costituente, che viene dal basso e che coinvolge cittadini di orientamenti diversissimi. La gente vuole riappropriarsi della politica: è questo il significato morale del referendum».



Una veduta dell'aula del Senato

Giglia Tedesco sul bicameralismo «Timide modifiche così non cambia nulla»

Chiusa ieri la discussione generale, il Senato voterà mercoledì 6 giugno i quattro articoli e gli emendamenti al disegno di legge costituzionale di revisione del bicameralismo perfetto. L'opinione del governo sarà nota martedì 5. Ieri è stata la volta dei relatori di minoranza Gianfranco Pasquino per la Sinistra indipendente e Roberto Maffioletti per il Pci. Palazzo Madama voterà un progetto senza futuro.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il 5 giugno - dopo le consultazioni referendarie - le repliche del ministro Antonio Maccanico e del relatore Leopoldo Elia; il giorno dopo le votazioni sul progetto di legge costituzionale che corregge il bicameralismo paritario. Così al Senato. Ma a palazzo Madama e dintorni non si trova, come dire, un addetto ai lavori pronto a scommettere che questo disegno di legge sarà mai definitivamente approvato dalle Camere. Non ci scommettere neppure il presidente della commissione Affari costituzionali e relatore del progetto, Leopoldo Elia, senatore dc ed ex presidente della Corte costituzionale: «Il Senato - ha detto - darà una prova di capacità deliberativa, ma nessuna previsione è possibile sull'iter all'altra Camera».

È esattamente quanto hanno tentato di spiegare e di dimostrare in questi due giorni di dibattito generale in aula i senatori comunisti e delle altre opposizioni di sinistra. Dopo due anni e mezzo di discussioni, con-

fronti ed elaborazioni, dopo il voto del 6 maggio e la larga discussione sviluppatasi, la montagna non può partire un topolino. Perfino un esponente dc come Paolo Cabras ieri non ha potuto fare a meno di definire il progetto in procinto di essere votato «una modesta proposta». E si tratta infatti - ha dichiarato Giglia Tedesco - di «una timida modifica procedurale, assolutamente inadeguata, deludente e anche stravolgente del problema. La maggioranza - ha aggiunto - ha abbandonato il disegno riformatore: ma intanto dal paese scaturisce, in modo dirompente, un'esigenza di modifica istituzionale, come è provato sia dall'esito del voto amministrativo che dal rilievo assunto dalla questione elettorale e dall'iniziativa referendaria sui sistemi elettorali da modificare».

Proprio alla riforma elettorale il dc Cabras attribuiva ieri «precedenza assoluta» delineando nuovi meccanismi che «favoriscano l'identificazione di maggioranze al momento del voto, incoraggino le coalizioni e consentano agli elettori di non dar più deleghe in bianco ai partiti ma di scegliere il futuro governo locale o nazionale». Questi sono i programmi e le prospettive del futuro forse prossimo. Ma oggi? Oggi c'è questa povera ed esile cosa che è la proposta di correggere l'iter di formazione delle leggi con la speranza - neppure tanto fondata - di sveltire e razionalizzare un po' l'attività delle Camere. A questo dovrebbe servire l'introduzione dell'istituto del silenzio-assenso: se entro quindici giorni una Camera non chiede di poter esaminare un disegno di legge approvato dall'altra

Camera, lo stesso si intende approvato. La richiesta di esame può essere avanzata da almeno un terzo dei componenti il Senato o la Camera. Il meccanismo vale per le leggi che si occupano di materie per le quali il progetto non stabilisce le «sane» necessariamente bicamerali (materie costituzionali ed elettorali, trattati internazionali, bilanci statali, decreti legge, deleghe legislative al governo). Questo progetto - che esagerando qualcuno definisce ancora riforma - non trova neppure il consenso pieno e convinto della maggioranza. I socialisti vogliono elevare il quorum da un terzo alla metà più i componenti le assemblee elettive, e propongono anche di ridurre l'area delle leggi necessariamente bicamerali e punteggiando i bilanci e la legge finanziaria e i decreti. I repubblicani chiedono che la fa-

coltà di richiamare ad una seconda lettura una legge venga concessa anche al governo. Tutti i partner di maggioranza sono contro la proposta socialista di alzare il quorum. Dice Giglia Tedesco: «La maggioranza è impegnata più in obiezioni ad altre soluzioni che nel sostegno alla scelta compiuta». In effetti, le migliori energie del pentapartito le ha spese per alzare il muro contro le proposte dell'opposizione di sinistra: moncameralismo (prospettiva condivisa anche dai verdi arcobaleno con Guido Pollicio), Camera delle Regioni, riduzione consistente del numero dei parlamentari dagli attuali 945 a 600. Quel che è peggio è che neppure questa «riforma apparente del bicameralismo», come l'ha definita l'indipendente di sinistra Gianfranco Pasquino, c'è il Senato voterà il 6 giugno, vedrà mai la luce.

Lettera di 80 deputati pci «C'è disagio nel gruppo Si stringano i tempi per il nuovo presidente»

ROMA. «Le cose non vanno», nel gruppo comunista della Camera, «come collettivo politico e come strumento di lavoro». Lo scrivono numerosi deputati Pci (alle prime scesanta firme se ne stanno aggiungendo altre; si parla di un'ottantina in tutto) in una lettera inviata nel pomeriggio di ieri al vicepresidente vicario Giulio Quercini invitandolo pressantemente a far presente alla Direzione del partito la necessità e l'urgenza di designare il nuovo presidente del gruppo, in sostituzione di Renato Zangheri dimissionario ormai dal Nata e scorso. Con questa, anche la richiesta di «preparare da subito, e collettivamente, una serie di proposte che, partendo dalla riflessione critica sul passato e il presente, definiscano concretamente il serioso di una svolta». Il problema è ben presente: è il commento di Quercini.

Tra i promotori dell'iniziativa due ministri del governo ombra (Romana Bianchi del si e Sergio Cavarini del no). Tre le preoccupazioni al fondo della lettera, indipendentemente dal riconoscimento di Quercini e degli altri membri della presidenza. Intanto, «si è indebolita la vita del gruppo come sede di confronto politico sulle grandi questioni, senza di cui si indeboliscono motivazioni e qualità dell'impegno di ciascuno». Ma sarebbe anche «declinata» la capacità di decidere insieme ordine di priorità e contenuti sulle questioni legislative e regolamentari di maggior rilievo; e dunque la capacità del

gruppo di agire come soggetto di comunicazione permanente nei due sensi tra Parlamento e paese». Infine, «una frammentazione, un disagio nella gestione quotidiana che emargina molti, li rende passivi, rende più pesante e meno produttiva la fatica di altri». Non si tratta, per i firmatari, di problemi nuovi; ma certo la costituzione del governo ombra (mai messa realmente a punto), la crisi politica connessa al congresso, le dimissioni del presidente del gruppo senza l'elezione del nuovo, hanno aggravato non poco questi problemi. «Se vogliamo affrontare al meglio il tema del fine-legislatura, i tempi stringono, e occorrono una riflessione e delle decisioni su una riorganizzazione complessiva di metodi e strumenti». Da qui la richiesta della designazione del nuovo capogruppo (sul cui nome l'assemblea dovrà poi votare a scrutinio segreto) e dell'elaborazione di un piano di lavoro anche in rapporto alla «svolta».

Il «semestre bianco» Proposte divergenti su poteri e rieleggibilità del capo dello Stato

ROMA. Dopo l'incontro Iotti-Spadolini in cui si era preso in esame il problema sollevato da Cossiga del cosiddetto «gorgo» tra scadenza del mandato presidenziale e scioglimento delle Camere, s'infittiscono le proposte e le prese di posizione sulla questione del «semestre bianco». Come è noto, la Costituzione inibisce al presidente della Repubblica il potere di sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del suo mandato. C'è chi, come Franco Bassanini, ritiene che la prossima coincidenza tra scadenza presidenziale e scadenza della legislatura non ponga problemi particolari perché in questo caso lo scioglimento delle Camere sarebbe un atto automatico a termini di Costituzione e non una decisione autonoma del presidente. Ma altri ritengono, invece, che l'occasione potrebbe essere colta per risolvere definitivamente la questione.

In generale tutti ritengono che l'attuale norma costituzionale non abbia più ragioni d'essere. Ma non c'è unanimità sulle proposte di riforma. Ad esempio, i liberali sono per accompagnare la soppressione del «semestre bianco» con la norma che vieta la rieleggibilità del presidente scaduto. E qui c'è il disaccordo di altri partiti. Da parte socialista si propone di consentire al presidente di sciogliere le Camere prima della scadenza naturale ma a condizione di un obbligatorio parere favorevole dei presidenti dei due rami del Parlamento. Poi c'è una proposta quadripartita (Dc, Psi, Psdi, Pli) per la abrogazione secca del «semestre bianco», senza vincoli per i poteri presidenziali. Iotti e Spadolini dovranno fare un'esatta ricognizione di tutte queste proposte e decidere l'avvio del processo legislativo, particolarmente complesso trattandosi di riforma costituzionale. Ma potrebbe prevalere la tesi di Bassanini: secondo cui non c'è alcuna urgente ragione d'intervenire.

L'esponente siciliano costretto ad uscire dalle file della maggioranza del partito Dopo un'accesa polemica fiducia a La Malfa. Restano i dubbi sulla linea politica «Gunnella, se te ne vai aiuti il Pri...»

Giorgio La Malfa ha vinto la sua battaglia contro Aristide Gunnella. Il leader siciliano che aveva attaccato il segretario e la sua politica da ieri non fa più parte della maggioranza del Pri. Due giorni di dibattito al Consiglio nazionale del partito non hanno però chiarito la linea politica. Su riforme, alleanze, rapporto col governo, voci diverse da Spadolini, Mammì, Battaglia, Visentini.

ALBERTO LEISS

ROMA. «L'immagine di Gunnella pesa sul partito, soprattutto al nord. Gunnella aiuterebbe il partito se si mettesse da parte». L'atmosfera è sempre più tesa nell'afoso salone falso-liberty dell'hotel Ritz, dove da due giorni è in corso la riunione del Consiglio nazionale repubblicano. Le parole di Giorgio La Malfa sono interrotte da un grido dal fondo: «Ma finiscila! Ti piacerebbe, eh?». È Gunnella, il grande protagonista negativo di questa anomala assemblea del parlamento dell'edera, aperto con una relazione di 29 righe, e terminato, tra urla e spintoni, con la cacciata dalla maggioranza dell'esponente siciliano che aveva attaccato il segreta-

rio e la sua politica. Alla fine è stato votato un ordine del giorno che ribadisce la fiducia a La Malfa e alla sua linea e respinge la richiesta di un congresso straordinario avanzata da Gunnella nel dibattito. Il segretario ha avuto 91 voti a favore, 7 contro e un astenuto, su un totale di 185 membri del Consiglio nazionale: 86 consiglieri erano assenti o non hanno risposto all'appello nominale per il voto. Cosa che ha consentito a Gunnella di precipitarsi nella sala stampa per dire che La Malfa «non ha ottenuto nemmeno la maggioranza del Consiglio». Per lui, il primo segretario che abbia voluto creare una minoranza, è una sconfitta. Ma il lunghissimo

applauso che ha accolto le conclusioni del leader repubblicano e le molte calorose strette di mano che lo hanno accompagnato mentre usciva dalla sala hanno dato ai presenti una sensazione diversa. La battaglia contro Gunnella La Malfa l'ha vinta: resta da vedere quanto ciò gli gioverà nel superare le difficoltà politiche che ha di fronte. Gunnella, il leader chiacchierato per la gestione del partito in Sicilia, men che tiepido verso la giunta antimafia Bianco a Catania, l'uomo che nella riunione della direzione del 14 maggio e in successive dichiarazioni ha chiesto esplicitamente le dimissioni del segretario, ha parlato ieri mattina, subito dopo Spadolini e Mammì. Le sue critiche alla gestione La Malfa sono a tutto campo, e forse vengono considerate insidiose dal segretario perché serpeggiano in aree più vaste del suo partito. Il «movimentismo» impresso da La Malfa al Pri non ha pagato su nessun fronte, ha detto il leader siciliano: dall'insuccesso della «federazione laica» patrocinata al congresso di Rimini, alle incoerenze con i com-

fronti della maggioranza e di un governo di cui il Pri fa parte, spintasi fino all'ostruzionismo parlamentare contro la legge sull'immigrazione, all'eccessiva simpatia per un personaggio come Orlando («Noi - ha detto Gunnella - gli abbiamo fatto un'opposizione durissima perché lo conosciamo bene. E si vede che ora scoppiano le contraddizioni...»). Anche la politica delle alleanze è sotto accusa: dal voto all'alternativa di sinistra esce distrutta, a che giova allora l'agitazione antisocialista? «Facciamo la guerra a Gunnella perché è antipatico - ha concluso polemicamente - o parliamo di politica? Nella maggioranza ci resti perché è già articolata, e vi sfido a raccogliere la proposta di un congresso straordinario».

La Malfa ha ottenuto uno schieramento abbastanza compatto contro Gunnella (Bogi, Galasso, Pacciardi, Ravaglia, fino alle parole di Visentini: «Non possiamo che prendere atto che si è dissociato dal mandato fiduciario alla segreteria con la richiesta di un congresso straordinario»), ma ha raccolto umori «eversivi» sulla linea del partito. C'è una pre-



Aristide Gunnella



Giorgio La Malfa

vedibile Giovanni Spadolini ha rintuzzato puntualmente l'ipotesi di «rifondazione» e di passaggio all'opposizione avanzata dall'altro ieri da Visentini. «Uscire dal governo - ha detto - sarebbe pericoloso: facciamo l'opposizione proprio al processo che deve portarci in Europa». Per Spadolini anzi l'legislatura deve giungere al suo termine, la protesta delle Le-gge deve essere rintuzzata sul piano del buon governo, guardandosi dalla tentazione di pericolose «rincorse» antipolitiche, e mantenendo la bussola politica fermamente orientata su Craxi. Il presidente del Senato ha riproposto tutta la sua tradizionale prudenza anche in materia di riforme istituzionali. Ha polemizzato contro l'idea di «sbarramento» riproposta da Andreotti, e ha detto che «fondamentale e pregiudiziale» è la «riforma morale» della politica. Di verso avviso Oscar Mammì, per il quale invece una proposta istituzionale del Pri è urgente, proprio per prevenire eventuali esiti basati sulla filosofia dello «sbarramento». Il ministro non esclude poi la fondatezza della «provocazione» di Visentini, anche se non condivide il termine «rifondazione». Andando all'opposizione si può, anzi si dovrebbe - dice Mammì - soprattutto se maggioranza e governo non approveranno presto le leggi che gli stanno più a cuore: sull'emittenza e sulle telecomunicazioni. Opposta, ancora una volta, la posizione di un altro ministro repubblicano: Adolfo Battaglia. Ha confermato la fiducia a La Malfa ma senza risparmiare strali: «Si vince facendo, non protestando» ha detto sottolineando l'eccesso di polemiche antigovernative del segretario, e disegnano un quadro politico in cui «piaccia o no, per molti anni a venire le alleanze di governo saranno fondate sulla Dc, mentre l'alternativa di sinistra è scomparsa». Solo la capacità di governo del Pri può impedire che il potere dc si rinsaldi anche come capacità «egemonica», e quindi Battaglia si è lamentato apertamente con La Malfa di «essere lasciato troppo solo e abbandonato». Disse: convinte dell'operato di La Malfa sono venute invece da Giorgio Bogi, Giuseppe Galasso, dalla re-



Iglesias Una giunta di sinistra dopo 4 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il primo importante segnale elettorale in Sardegna è a sinistra: a Iglesias, 35 mila abitanti, importante centro minerario del Sulcis, comunisti, socialisti, sardisti e socialdemocratici hanno raggiunto l'accordo per la costituzione di una nuova maggioranza al Comune per i prossimi cinque anni.

L'accordo tra le forze di sinistra è cominciato da una comune valutazione del voto del 6 e 7 maggio. Nella città mineraria, la Dc ha ottenuto un'affermazione inaspettata (in un quadro di generale flessione), con addirittura 6 punti di percentuale in più, diventando (con il 29,7 per cento) il primo partito, a danno del Psi (sceso dal 33,5 al 29,2 per cento) e dello stesso Pci (che ha comunque fatto registrare una parziale tenuta, passando dal 21,7 al 20,2 per cento).

Ricacciata all'opposizione, la Dc adesso spara a zero contro gli ex alleati socialisti e grida al «radimento»: «In questo modo - si accusa in un documento - viene disattesa la volontà degli elettori. All'opposizione anche la lista civica, nata da alcuni esponenti di area socialista, in polemica con la gestione del partito del garofano in città (alle elezioni aveva ottenuto il 7 per cento). La nuova giunta di sinistra, comunque, disporrà di un'ampia maggioranza: 25 seggi su 40.

Assai vicine alla conclusione, intanto, sono le trattative per la riconferma delle giunte di sinistra anche al Comune e alla Provincia di Nuoro. Comunisti, socialisti, sardisti e laici, infatti, hanno ribadito un giudizio positivo sulle amministrazioni uscenti, confermando l'impegno preso con l'elettorato per una prosecuzione dell'attività sua. La città di Nuoro è guidata, da circa un anno, da una giunta di sinistra a guida comunista (il sindaco uscente è Antonio Zuru), dopo tre anni di pentapartito e un anno di giunta «anomala» Dc-Pci-Psdaz. Alla Provincia, invece, il presidente uscente è il socialista Salvatore Piras.

«Se Gava resta governo delegittimato»

«Lei non nasconde i dati sul crimine, ma non fa seguire gli atti necessari ad un mutamento. La sua permanenza al ministero degli Interni è un nodo di fragilità istituzionale e di ridotta legittimazione politica». Così ieri alla Camera Luciano Violante ha chiesto le dimissioni di Antonio Gava, illustrando la mozione di sfiducia presentata dal Pci. Stamane, prima del voto, replica il presidente Andreotti.

FABIO INWINKL

ROMA. «A Bovolino, in Calabria, esiste un viale che viene chiamato viale Paul Getty. Si dice che le costruzioni, lì, siano state finanziate dal rapimento pagato dopo quel rapimento. E' probabile che in qualche altra città ci sarà tra non molto un viale Casella o un viale Celadon».

E' uno degli esempi recati da Luciano Violante per testimoniare il livello di degrado cui sono giunte le regioni meridionali sotto l'imperverare della criminalità. Il vicepresidente dei deputati comunisti ha parlato ieri nell'aula di Montecitorio per illustrare la

mozione con cui i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente chiedono le dimissioni di Antonio Gava da ministro degli Interni.

Un'iniziativa che segue di una settimana il «rapporto» tenuto da Gava, nella stessa aula, sull'ordine pubblico e, di poche ore, gli interventi del capo dello Stato sui «misteri di Palermo». Al banco del governo, con Gava e Vassalli, il presidente Andreotti, che stamane replicherà a nome dell'esecutivo prima del voto sulla mozione. Anche se, va detto subito, la maggioranza ha sostanzialmente disertato il di-

rammatiche vicende della campagna elettorale nel Sud. Mancano i mezzi e i poteri al ministero incaricato dell'ordine pubblico? Per Violante il problema è quello di un'efficace coordinamento. Oggi un questore che voglia utilizzare un servizio specializzato di polizia deve fare domanda al ministero. Se ha bisogno di rinforzi da altre province, deve rivolgersi al prefetto che a sua volta inoltrerà la richiesta al ministro. «Sbaramenti ottocenteschi» di fronte alla velocità e alla flessibilità del mondo del crimine. E intanto settentrionali posti di tecnici della polizia scientifica sono ancora vacanti.

Assai critica la valutazione dei comunisti sull'attività in Aspromonte: «Una strategia dell'immagine a scapito di quella del risultato, al punto che le forze dell'ordine non dispongono ancora di mappe aggiornate della zona». Le politiche dell'emergenza si sono dimostrate ancora una volta fallimentari, sul piano giudiziario e su quello economico.

Violante illustra la mozione di sfiducia Pci. Contro il ministro degli Interni «È inerte, elusivo, se ne deve andare» Oggi alla Camera la replica di Andreotti



Il ministro degli Interni Antonio Gava

La mafia, senza barriere erette dal sistema legale, è ormai diventata «uno Stato violento e totalitario».

In realtà il Sud e la lotta contro la mafia hanno bisogno di una «straordinaria ordinarietà». A proposito dell'iniziativa del presidente della Repubblica dopo le denunce mosse da Leoluca Orlando, Violante ha notato che due fatti sono ineludibili. Da dieci anni si attende giustizia sui grandi omicidi politici, Mattarella, La Torre, Costa. Il fronte di resistenza alla mafia, invece, di rafforzarsi, rischia di dividersi, di frantumarsi, di lacerarsi.

Una nuova unità e lo sclarità non possono però costruirsi sulla irresponsabilità politica. «Un suo predecessore, on. Gava, in un'occasione tragica per la democrazia italiana, non esitò un attimo a riconoscere una propria responsabilità politica e a lasciare il Viminale», ha concluso l'oratore comunista, richiamando il gesto compiuto da Francesco Cossiga all'inco-

mani del delitto Moro.

Tra gli altri, pochi interventi nel dibattito, quello del liberale Raffaele Costa ha teso ad estendere l'area delle responsabilità e delle omissioni in materia di ordine pubblico oltre la persona di Gava; e ha coinvolto lo stesso Parlamento, che «ondeggia paurosamente, in materia di giustizia, tra garantismo e rigore». Un discorso critico nei confronti del governo è venuto da Ada Becci Colidda, della Sinistra indipendente.

In margine ai lavori parlamentari di ieri si segnala una lettera inoltrata dal deputato comunista Francesco Forleo al vicepresidente vicario del gruppo Giulio Quercini. Forleo lamenta che il gruppo non sia stato «coinvolto» prima di decidere la richiesta di dimissioni di Gava. Una richiesta che non sarebbe giustificata sulla base del discorso dell'on. Violante. «Evidentemente - questa la secca replica dello stesso Violante - Forleo non ha ascoltato il mio intervento».

Contro il degrado a Napoli Il Pci lancia nei quartieri un volontariato a sostegno dei diritti dei cittadini

NAPOLI. «Comitati popolari di solidarietà», per combattere la «solitudine» degli abitanti di alcuni quartieri di Napoli (costituiti in un centro di aggregazione che colmi l'assoluta assenza delle istituzioni in queste zone). Questa iniziativa del Pci di Napoli che in via sperimentale prenderà il via fra qualche giorno in tre quartieri della città, Mortocavalano, Pendino Stella.

Le ragioni di una tale iniziativa, che costituisce un modo nuovo di fare opposizione, sono state presentate in una conferenza stampa. Napoli, ha fatto notare il segretario provinciale Benito Impegno, è tornata indietro ai tempi del colera, quando la città venne abbandonata dalla classe politica. «In alcune realtà - ha proseguito - impegno - la Chiesa si trova a lottare da sola. Noi vogliamo affiancare a questo impegno anche il nostro». Si tratta di una iniziativa di volontariato aperta ai contributi di tutti quelli che vorranno partecipare, quindi non solo dei comunisti. Il tutto anche per dare una «scossa» alle istituzioni, come la Regione che hanno approvato una legislazione sulle tossicodipendenze fra le più avanzate, ma anche fra le meno attuali.

La moda di ed i settori di intervento sono stati spiegati poi da Emma Maida e da Ruccitelli Antinoli, assessori nelle giunte di sinistra: «quali hanno spiegato che si tratta di aiutare le genti nella soluzione dei problemi, di aprire le possibilità di assistenza a bambini e ai quartieri, di offrire

loro una alternativa alla strada, o al crimine e alla droga. Si tratterà di aiutare gli anziani a percepire la pensione (oggi sono molti i pensionati che «pagano» per essere protetti dagli scippi), oppure di aiutare i cittadini a difendersi dalle pretese delle amministrazioni. Una pluralità di interventi che ha l'adesione di medici, operatori sociali, avvocati, cittadini.

Aldo Cennamo, capogruppo al Comune, ha denunciato come il bilancio di previsione e quello triennale abbiano visto la drastica riduzione dei fondi per l'assistenza. L'intervento sociale - ha precisato Amato Lambertini, sociologo - è fondamentale. Il docente universitario ha ricordato le esperienze di altri paesi ed ha ricordato come in alcuni stati europei proprio attraverso la «solidarietà» si è attuata una forma utile di prevenzione sociale.

Padre Samuele Ciambriello, il sacerdote eletto nelle liste del Pci, ha criticato la Regione che ha stanziato i fondi per i progetti che portano il nome di Edouardo De Filippo, ma non ha ancora fatto nulla. Poi ha messo in guardia dalla tendenza a fare analisi, mentre - ha affermato - oggi è il momento di dare risposte.

Il segretario regionale Isaia Sales ha puntato il dito sulla tolleranza verso l'illegalità in cui vivono 80.000 persone; sulla assistenza pubblica che da controllo sociale è diventata grazie al clientelismo un settore contiguo alla camorra; infine sul fallimento della spesa pubblica come fattore di sviluppo.

Referendum sui pesticidi: il sindacato Cgil dell'agroindustria è per il sì e accusa il ministro «Invitando all'astensione copre gli interessi di chi detiene il commercio dei fitofarmaci»

«Mannino succubo della Federconsorzi»

I sindacati al contrattacco sui pesticidi. «Mannino si dimetta»: lo ha chiesto ieri il segretario della Flai, la federazione dei lavoratori dell'agroindustria della Cgil. «Il ministro dell'Agricoltura invita i cittadini ad astenersi nel referendum sui pesticidi, ha detto Angelo Lana. Ciò conferma un'antica subalternità del ministro ai complessi e forti interessi economici della Coldiretti». Iniziative in tutta Italia.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È dal 1946, dal tempo della scelta popolare su Repubblica o Monarchia che la Cgil non scende in campo per un quesito referendario. Lo ha fatto ora contro l'inquinamento da pesticidi che coinvolge la salute di tutti e, in particolare, di coloro che utilizzano nei campi i fitofarmaci.

Ieri per fare il punto i responsabili della Flai (Federazione lavoratori dell'agroindustria) e dell'associazione Ambiente e Lavoro hanno convocato a Roma i giornalisti. Il 2 giugno il 46 la Cgil unitaria invitò a votare per la Repubblica, ora la maggioranza delle associazioni aderenti alla Flai invita a votare sì per liberare il paese dai veleni che lo strozzano. La Federazione dei lavoratori della Cgil annuncia che si sono dichiarate per il sì le organizzazioni di Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Veneto, Trentino, Abruzzo, Puglia, Sardegna e Campania. Non si è ancora espressa l'Emilia Romagna, mentre il Lazio ha detto decisamente di no. In particolare è da sottolineare che, impegnatissimi sulla campagna, sono la Flai di Venezia-Mestre e i tre sindacati di zona

- Cgil, Cisl, Uil - che si sono dichiarati per il sì.

E ciò è particolarmente importante perché qui si è sviluppato il più grosso polo chimico che si occupa di agricoltura e di cui è bastione l'Agrimont (Montedison). I sindacati chiedono che la Montedison si indirizzi verso nuove strade, per uno sviluppo delle biotecnologie utili all'agricoltura. Ma chi ha fatto le spese dell'incontro di ieri è stato il ministro dell'Agricoltura, il dc Calogero Mannino. Il suo invito a disertare le urne ha provocato reazioni preoccupate e indignate della Flai, il sindacato che è secondo per importanza dopo quello dei pensionati, e che conta 430 mila iscritti.

Mannino si dimetta - ha dichiarato il segretario generale della Flai, Angelo Lana. La sua presa di posizione conferma un'antica subalternità del ministro ai complessi e forti interessi economici della Coldiretti. Infatti, la più grande organizzazione degli agricoltori è

collegata alla Federconsorzi che in Italia controlla la più ampia rete di commercializzazione di fitofarmaci. «È un fatto gravissimo che un ministro della Repubblica inviti tutti i cittadini ad astenersi dall'esprimere il proprio voto sulla questione dei pesticidi. È un fatto ancora più grave anche perché solo alcuni giorni fa, invece, il presidente della Repubblica ha formalmente dichiarato e invitato i cittadini a seguire il suo esempio e ad esercitare il diritto-dovere di voto. Coerenza vorrebbe, per un ministro che assume le posizioni dell'astensione, che si dimettesse per non inquinare ulteriormente il difficile rapporto tra cittadini e istituzioni. Peraltro - ha aggiunto Lana - sul ministro gravano le responsabilità dell'attuale crisi in cui versa l'agricoltura italiana a partire dalla over-dose di chimica nel settore che la Flai Cgil combatte insieme alle altre forze ambientaliste. Di qui l'invito a tutti i cittadini e a tutti i lavoratori del sistema agroali-

mentare a difendersi dagli inquinanti istituzionali e dai produttori interessati solo ad un maggiore uso e vendita di fitofarmaci, andando a votare e votando sì sul quesito referendario.

Il referendum sui pesticidi segna la tappa di una nuova riforma agraria. Il salto che bisogna fare è quello di passare da una produzione che punta solo sulla quantità ad una che abbia per finalità la qualità. La situazione attuale danneggia il consumatore, i più colpiti sono soprattutto i bambini, ma costa, come numero di ammalati, soprattutto ai lavoratori dei campi «prime vittime del sistema». La Flai sta quindi preparando proposte concrete per la riconversione dell'agricoltura. «Non respingiamo la chimica - è stato ribadito ieri - vogliamo solo liberarci dall'overdose cui siamo sottoposti». Ambiente e Lavoro e Flai hanno, tra le loro iniziative di questi giorni, una serie di manifestazioni nelle varie regioni, la

distribuzione di manifesti e materiale informativo nei mercati, nelle aziende, pulman verdi e la presentazione di un floppy disk - Plotox - un software che contiene notizie su oltre 3700 pesticidi, che in parte verrà distribuito gratuitamente e in parte a prezzo di costo. L'obiettivo è coinvolgere oltre un milione di persone in tutta Italia per sottolineare l'importanza di votare e di votare sì. Il prossimo appuntamento è per il 30 maggio ancora a Roma al convegno «Mero pesticidi - più salute, più lavoro».

Intanto, il Comitato promotore del referendum ha indetto una settimana di mobilitazione straordinaria per fronteggiare il rischio dell'astensionismo con un'opera di informazione diffusa. Domani nei mercati delle principali città saranno distribuiti volantini, ci saranno sit-in e saranno offerti frutti coltivati biologicamente. A Roma al mercato di Campo dei Fiori saranno presenti gli esponenti nazionali del Comitato.

Polemiche sulla caccia

Il Psi: «Noi diremo di sì ma poi va regolamentata» La Dc: «Libertà di voto»

ROMA. Proseguono le schermaglie fra cacciatori e ambientalisti, mentre i partiti, a fatica, definiscono le proprie posizioni. L'esecutivo del Psi ha ribadito il «sì» al referendum e alla «conseguente abrogazione di norme vecchie e superate». «La nuova legge - si legge in un comunicato - dovrà avere il dichiarato proposito di non abolire la caccia, ma di regolamentarla e limitarla». Per la «libertà di coscienza» è invece orientata la Dc. Pierferdinando Casini ha preannunciato una riunione della Direzione, e ha detto che «i partiti debbono rinunciare ad esprimersi su tutto». E che «lo stesso astensionismo configura il carattere di una scelta tutt'altro che neutrale: a favore dell'astensionismo, con il che, sono le associazioni di cacciatori.

I cacciatori proseguono la campagna astensionista: il presidente della Federacciaia, il dc Giacomo Rosini, ha definito «inutile e dannoso» il referendum, sottolineando che «la

caccia, così come tutti i temi ambientali, non può essere affrontato con una scheda e una matita». L'Arciacciaia polemizza con il «vitimismo» dei Verdi, accusati di essere «intolleranti e di «dire bugie», e con i movimenti giovanili di Pci e Psi, che militano nel «sì», sostenendo che «in Europa la caccia è appannaggio dei ceti forti, anzi fortissimi» mentre «l'Italia è più democratica, perché sono i contadini e gli operai a occuparsi».

Gli Amici della Terra hanno diffuso i risultati di una ricerca da cui risulta che dei 120 miliardi incassati ogni anno dalle Regioni grazie alle tasse di concessione per l'attività venatoria, circa 110 «finiscono a beneficio dei cacciatori: ripopolamenti, gestione di aree faunistiche, centri di addestramento cani e così via». «I soldi che lo Stato spende per il referendum - commenta la Procciacci - sono spicci rispetto a quelli che vengono sperperati» per i cacciatori.

Napolitano sulle scelte del Pci. Diffuse le lettere Occhetto-Brandt

«L'adesione all'Internazionale tocca al nuovo partito che nasce nel '90»

«C'è un nesso inscindibile tra la trasformazione del Pci in nuova formazione politica e l'adesione all'Internazionale socialista su cui in questa fase si può solo aprire una discussione preparatoria». Con queste secche parole Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, tronca la polemica di Cariglia sul «Pci che vuole aderire» all'Is. Diffuso il testo delle lettere scambiate tra Occhetto e Brandt.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Da qualche parte si è fatto molto rumore per nulla», dice Napolitano aprendo l'incontro con i giornalisti convocati a Botteghe Oscure per dimostrare - come del resto aveva già chiarito Willy Brandt l'altro pomeriggio al Cairo - che non esiste alcun «giallo» circa l'iniziativa di Achille Occhetto nei confronti dell'Internazionale socialista. Ecco allora, per prima cosa, «un riferimento pignolo» («com'è nelle mie abitudini») ad un passaggio-chiave della mozione numero uno approvata dal congresso di Bologna, nel marzo scorso: «... Chiediamo pertanto al Congresso un mandato che autorizzi il gruppo dirigente che

veva tra l'altro Occhetto - una chiara concordanza tra noi sulla necessità di una collaborazione tra tutte le forze della sinistra europea che si ispirano a principi e ideali comuni. Costruire un'Europa di pace, di giustizia e di autentico progresso è un compito appassionante e concretamente perseguibile, ma talmente complesso e arduo da sollecitare un più intenso scambio di idee e di esperienze, ed un effettivo coordinamento degli sforzi in seno alla sinistra».

Chiosa di Napolitano: «L'on. Cariglia, che è apparsa tanto concitato e angosciato in questi giorni, può star dunque tranquillo; non è intervenuto nessun cambiamento o passo indietro rispetto alle deliberazioni congressuali che stabiliscono un nesso inscindibile fra trasformazione del Pci in una nuova formazione politica e adesione all'Internazionale socialista, su cui si può aprire in questa fase solo una discussione preparatoria». E a questa discussione invitava lo stesso Occhetto nella lettera a Brandt, proponendo-

gli, appunto «allo scopo di avviare questo discorso», un incontro a Bonn tra il 10 e il 20 maggio. Meno di un mese dopo la risposta del prestigioso leader della socialdemocrazia tedesca, che ringraziava ma si vedeva costretto a rinviare l'incontro a causa dei molti impegni all'estero precedentemente presi. Ma non c'è problema, aggiunge Brandt: «L'imminente presidium dell'Is, al Cairo il 21 maggio, prenderà nota della sua proposta». «Nel frattempo - suggeriva il presidente dell'Internazionale - il mio consiglio sarebbe quello di prendere contatto con Bettino Craxi nella sua veste di vicepresidente dell'Internazionale socialista per avere discussioni preparatorie su questa importante questione».

E Napolitano allora annuncia: «Questa presa di contatto con Craxi è stata messa in programma già prima della riunione del Cairo, dalla quale perciò non è venuto per noi alcun elemento di sorpresa. Nessuno di noi sottovaluta l'esigenza di una preparazione

accorta e attenta, d'intesa con Brandt, e in particolare di discussioni e chiarimenti con i partiti - il Psi e il Pci - che attualmente rappresentano l'Italia nell'Internazionale socialista». Quando si svolgerà l'incontro con Craxi? chiede un giornalista. «Nei prossimi giorni, la data non è ancora fissata. E comunque non sarà uno show: le discussioni debbono avere il loro corso con la serietà e la riservatezza a necessaria».

Ma anche Craxi, al Cairo, ha detto che finché il Pci resta tale... obietta un altro giornalista. E Napolitano: «Quella di trasformarci è una decisione che abbiamo preso: noi, e non solo in rapporto a la questione dell'Internazionale socialista, ma per tante ragioni e considerazioni. Noi pensiamo che la nascita della nuova formazione avvenga nel corso degli anni Novanta: avverrà nel corso dell'anno 1990. Quindi l'Internazionale socialista si troverà presto di fronte al problema dell'adesione del nuovo partito proposto dal Pci e da altre forze. Si conoscerà tutto: programma, tipo di or-



Il ministro ombra Giorgio Napolitano

ganizzazione interna, ecc. E su ciò si dovrà ragionare con tutti i dirigenti dell'Internazionale». Napolitano cita i tre gli altri il laburista Neil Kinnock, che ha incontrato l'altro giorno a Londra e che «ancora una volta ha manifestato la sua grande simpatia per i comunisti italiani». E riferisce di un significativo scambio di battute. Napolitano: «La battaglia che avrete intrapreso con i conservatori per il governo inglese costituisce una delle prove più importanti per tutta la sinistra europea. Se i laburisti vinceranno, ciò rappresenterebbe uno sviluppo di grande importanza per tutta la sinistra europea». E lord Kinn-

ock, di rimando: «Non meno importante per tutta la sinistra europea sarebbe una sinistra rinnovata e unita in Italia. Se domani vi fosse in Italia, su basi nuove, l'unità della sinistra, questo sarebbe un fatto altrettanto importante per gli equilibri della sinistra europea, per la rappresentatività e il pluralismo della sinistra europea». Intanto, mentre le agenzie battevano questi significativi giudizi, l'on. Cariglia insisteva ancora sulla sua interpretazione «autentica» del testo della lettera di Occhetto a Brandt, che sarebbe una richiesta di immediata adesione all'Internazionale.

Giunta esecutiva della Dc

«La conferenza nazionale? Guardiamo al modello di De Gasperi e Fanfani»

ROMA. La preparazione della Conferenza nazionale del partito è stata al centro della riunione della giunta esecutiva della Democrazia cristiana a piazza dei Gesù. Al termine della riunione il responsabile della conferenza, l'on. Gerardo Bianco, ha spiegato ai giornalisti la «filosofia» dell'incontro previsto per il prossimo autunno. «Funiame - dice Bianco - ad animare un ampio dibattito culturale all'interno del partito, aperto a tutte le realtà esterne che si muovono nella società e che trovano nella Dc il punto di riferimento. L'obiettivo è quello di riattualizzare la cultura, il filone della Dc, ritenuto valido nei suoi fondamenti, e di riadeguare la struttura organizzativa del partito superando il modello nato negli anni '50».

Se però non guarda agli anni cinque-urta per la struttura organizzativa, il vertice della Dc proclama di ispirarsi a quella discussa stagione per quanto riguarda l'impostazione politica. Le conclusioni dell'assemblea, assicura Gerardo Bianco, saranno frutto del dibattito e non picchiate dall'alto. Il mo-

dello di riferimento col quale la Dc si confronta non è però l'assemblea degli esteri del 1980, quanto piuttosto, come ha spiegato il portavoce della segreteria Enzo Carra, le grandi assemblee del Brancaccio con De Gasperi e di Sorento con Fanfani: «Non è in discussione la ragion d'essere del partito - dice Carra - ma una ridefinizione delle sue strutture». Gli fa eco Gerardo Bianco: «Durante l'assemblea degli esteri ci fu un appello che il partito fece alla società per rinnovarsi. Con questa iniziativa vogliamo invece ribadire la validità dell'esperienza storica della Dc per aprirci agli esteri in un confronto sui temi programmatici, organizzativi ed istituzionali». Bianco ricorda che le conclusioni «spetteranno agli organi statutari del partito».

Tra le altre decisioni dell'esecutivo dc, il convegno nazionale dei segretari provinciali e regionali, previsto per giovedì 31 maggio nei pressi di Roma, e la preparazione della festa dell'amicizia che quest'anno si terrà a Cagliari a metà settembre.

**Expo  
Proposte  
Bari  
e Cagliari**

■ CAGLIARI. Per l'Esposizione universale del duemila adesso saltano fuori anche le candidature di Bari e Cagliari. La prima è stata avanzata da socialdemocratico Giuseppe Abbati, la seconda da un gruppo di consiglieri regionali dc, con un'interpellanza al presidente della giunta e agli assessori al turismo e all'industria (primo firmatario, il capogruppo Antonello Soru). Difficilmente l'ipotesi sarà presa in considerazione dagli stessi governanti regionali, visti i problemi e le enormi difficoltà manifestate dal capoluogo sardo anche di recente, nell'ospitalità dei mondiali di calcio. In ogni caso - ricordano gli interpellanti - una decisione deve essere presa presto, «per portarla il 14 giugno davanti all'Ufficio delle Esposizioni di Parigi».

Il ragionamento dei consiglieri democristiani parte da una constatazione persino banale: «La scelta di Cagliari e della Sardegna archerebbe a tutta l'isola un vantaggio incalcolabile sotto l'aspetto turistico, economico e culturale». Insomma, un'occasione irripetibile da cogliere al volo, «a differenza di quanto avvenuto in passato».

**Po radioattivo  
«L'Enea lo sapeva»**

■ MILANO. Pisante denuncia alla magistratura della Lega Ambientale: l'Enea ha tenuto per un anno la conoscenza di dati allarmanti sulla radioattività del Po ed ha così coperto un incidente (accaduto chissà dove) che «potrebbe essere più grave di quello successo a Seveso» con lo «scoppio dell'Idro». Vediamo di cosa si tratta: circa un mese fa i tecnici del Pmp di Milano, venuti a conoscenza della presenza di radioattività nel Po, rischiarono, attraverso consi d'acqua, fino alla fabbrica Prenoli di Rovello Porro che ricava alluminio da rottami. Da qui, venne stabilito, proveniva la fonte d'inquinamento, per ragioni non ancora stabilite. Si seppe in seguito che la presenza di radioattività nelle acque del fiume era già stata rilevata, circa un anno fa dai tecnici Enel di Casorso e segnalati all'Enea.

Ieri durante una conferenza stampa Emilio Molinari e Carlo Monguzzi, dei «verdi arcobaleno», hanno sostenuto che allora nel Po si trovò cesio in quantità da 50 a 100 curie. Questo livello di radioattività rilevata a così grande distanza dalla fabbrica brianzola autorizzata a formulare un'ipotesi: all'inizio di tutto vi sarebbe stata l'immissione nella fusione di rottami di uno o più macchinari utilizzati per la sterilizzazione o per la terapia radiante al cesio o al cobalto che contengono materiale radioattivo per migliaia di curie. Questa fusione non può essere avvenuta nella fabbrica di Rovello Porro.

**Immigrati e razzismo**

**Martelli: «Il referendum della Lega? Voglio vedere quante firme raccolgono»**

■ ROMA. Un bilancio sullo stato d'attuazione della legge sull'immigrazione e un'analisi del fenomeno sulla base dei dati Istat sono i due punti intorno ai quali si svilupperà la conferenza nazionale sull'immigrazione organizzata dal Cnel, che si svolgerà a Roma dal 4 al 6 giugno. Alla prima giornata - incentrata sulla relazione del presidente dell'Istat Guido Rei che esporrà i dati sulla presenza degli immigrati in Italia - sarà presente il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. La seconda giornata sarà invece dedicata alla politica del lavoro. La conferenza sarà conclusa da un'assemblea plenaria del Consiglio. Cossiga e Martelli, ha incontrato ieri nella sede del Cnel i rappresentanti delle comunità degli immigrati. Al termine dell'incontro, Martelli ha risposto a una domanda di giornalisti in merito al referendum che la Le-

Presentate le proposte del governo per il '90 e il '91  
Scompaiono le «tradizionali» Monza, Agnano, Merano e Venezia

In programma un po' di tutto, da «Giochi senza frontiere» alla serie A  
I biglietti costeranno 5.000 lire

**Le lotterie «aprono» al pallone**

**I miliardi arriveranno con il campionato**

Presentato alla commissione Finanze del Senato l'elenco delle lotterie per il 1990 e il 1991. Scompaiono, in un anno o nell'altro, quelle «classiche» di Monza, Agnano, e Merano. Tra le novità, il Festival di Sanremo, Giochi senza frontiere, il Palio di Asti e, soprattutto, il campionato di calcio di serie A. Ma nell'elenco c'è un po' di tutto: manifestazioni canore d'arte, teatrali e folkloristiche, maratone e regate veliche.

NEDO CANETTI

■ ROMA. C'erano una volta sei lotterie nazionali (Italia, Viareggio, Agnano, Monza, Venezia, Merano). Erano state autorizzate con una legge dell'agosto 1955 e con successivi provvedimenti, e venivano di anno in anno riconfermate con nuove leggi. Associazioni, enti, fondazioni presero, con gli anni, coscienza che dal gettito di una lotteria sarebbero venuti alle manifestazioni da loro organizzate una grande pubblicità e, insieme, un bel

delle Finanze decise, allora, di tagliare la testa al toro, presentando un disegno di legge che delegava il governo ad autorizzare, ogni anno, dodici lotterie nazionali e una internazionale. Sarebbe stato il governo a scegliere tra le tante proposte, portando poi al parere consultivo delle commissioni Finanze di entrambi i rami del Parlamento l'elenco delle lotterie selezionate.

La proposta, diventata legge lo scorso 26 marzo, ha avuto un primo sbocco pratico con le tre lotterie del primo semestre 1990, già effettuate, come Agnano, e in corso di effettuazione, come quelle sul Giro ciclistico d'Italia e sui Mondiali di calcio. Ieri, alla commissione Finanze del Senato, il governo ha portato altri due schemi di decreto-delegato, con allegato l'elenco delle lotterie da effettuare nel secondo semestre dell'anno in corso e per tutto il 1991. Sorpresa generale dei parlamentari nel constatare che - tra il 1990 e il

prossimo anno - sono scomparse alcune delle più famose lotterie, come Monza, Agnano, Merano e Venezia, che erano tra quelle da sempre considerate «nazionali». Intorno a queste «assenze» che si è accesa in commissione, una vivacissima discussione che ha addirittura bloccato per ora il parere del Parlamento.

Ed ecco l'elenco delle lotterie che - secondo il ministro Formica - dovrebbero effettuarsi nel 1990, oltre le tre già in itinere: finale regate veliche dell'Associazione classi internazionali di altura; manifestazioni artistiche di Taormina; Gran premio di Merano; Gran premio ippico di Montecatini; concorso di canto Tito Schipa di Lecce; Fantasio. E quelle del 1991: sfilata regionale delle tradizioni carnevalesche della Sardegna-Iglesias; Festival di Sanremo; regata velica di Mondello-Palermo; Maratona d'Italia di Carpi; campionato di calcio di serie A; Gran premio di Monza, Giochi senza frontiere;

«Premio Caniglia» di canto Sulmona; regata storica di Venezia; manifestazioni teatrali al borgo medioevale di Caserta; Palio di Asti; manifestazione d'arte «Francesco Spranza» - Bionto; Fantasio il piatto è veramente molto vario. Accanto a vecchie lotterie fanno capolino manifestazioni poco note, altre che colpiscono la fantasia come quella del campionato di calcio che diventerà sicuramente un'aggiunta sicura del Totocalcio.

Ma quanto rendono le lotterie e perché tutti vogliono organizzarle? Per le sei lotterie del 1989 sono stati venduti 60 milioni di biglietti (Italia 37 milioni e 400mila; Viareggio 9 e 200; Agnano 5 e 700; Venezia 3 e 700; Merano 4 e 200). I biglietti erano venduti a 4.000 lire; sottratti l'aggio per i distributori (400 lire), l'incasso totale è stato dunque di 216 miliardi. Tutte le spese per i premi settimanali, il personale, l'accantonamento di riserva

(serve a distribuire i premi anche se la lotteria fallisce) e la stampa dei biglietti, in premi sono stati distribuiti 107 miliardi, e all'erario versati 106 miliardi.

In base alla nuova legge, tutti l'aggio e le spese, il 50 per cento sarà devoluto ai premi; il restante 50% andrà per due terzi allo Stato e il rimanente ai Comuni interessati o agli enti organizzatori, che debbono utilizzare la somma per finalità educative, culturali, di conservazione e recupero del patrimonio artistico, culturale e ambientale, di potenziamento delle strutture turistiche e sportive. Si pensa che l'incasso, indipendentemente dalla notorietà delle lotterie, sarà maggiore, avendo gli organizzatori più tempo per pubblicizzarle e perché c'è, tra i cittadini, una crescente «voglia» di giocare e vincere. È probabile, inoltre, che i biglietti costino 5.000 lire, come già avviene per la lotteria abbinata ai Mondiali di calcio.

Editori Riuniti  
Emil Habibi  
**LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI FELICE SVENTURA IL PESSOTTIMISTA**  
Dal dramma dell'insfida palestinese uno straordinario romanzo comico, tra un film di Alberto Sordi e un racconto di Voltaire.  
4.000 lire 21.000

**PROVINCIA DI SALERNO**  
CORSO DI AGGIORNAMENTO PER RESTAURATORI  
L'Amministrazione Provinciale di Salerno, d'intesa con la Direzione dei Musei Provinciali del Salernitano, con delibera di Giunta n. 1607 del 20-3-1990, ha promosso un corso di aggiornamento per restauratori.  
Al corso, che avrà la durata di mesi 7-8 con lezioni teorico-pratiche per 24 ore mensili e che si svolgerà presso il riallestato laboratorio di restauro del Museo Archeologico Provinciale di Salerno, partecipa di diritto il personale addetto, in servizio presso i Musei Provinciali del Salernitano.  
L'Amministrazione Provinciale offre la possibilità di seguire detto corso anche al personale interno all'Amministrazione e ad esterni, in numero non superiore a 5 unità, in possesso di uno dei seguenti requisiti:  
- maturità artistica (Istituto d'Arte - Liceo Artistico - comprovata attività già svolta nel campo del restauro-conservazione, o eventuali attestati di frequenza di corsi di perfezionamento di arte del restauro.  
La partecipazione è aperta ai cittadini residenti nel territorio della Provincia di Salerno.  
Al termine del corso sarà rilasciato un attestato di frequenza a coloro che avranno effettivamente e proficuamente seguito non meno del 90% del Corso stesso, motivando con idonea documentazione eventuali assenze.  
La partecipazione al corso a nessun titolo darà diritto alla instaurazione di un futuro impiego.  
Le domande, corredate dalla documentazione richiesta, dovranno pervenire, entro e non oltre 15 giorni dalla pubblicazione del presente bando, sia alla Amministrazione Provinciale di Salerno, indirizzata al Presidente, Via Roma, sia alla Direzione dei Musei Provinciali, indirizzata al Direttore, Via Roma, 28.  
Salerno, 11 maggio 1990  
IL PRESIDENTE  
(Andrea DE SIMONE)

**Po radioattivo  
«L'Enea lo sapeva»**

Lingue straniere, «maestro prevalente», orari, tempo pieno, supplenze: cosa cambia con la riforma

**La scuola elementare tra vecchio e «nuovo»**

**Come ha funzionato fino a oggi**

■ Insegnanti. Ognuna delle 173.000 classi esistenti nelle 23.800 scuole italiane (per un totale di 2.015.000 alunni) è affidata a un unico maestro «tuttoologo» che insegna tutte le materie. Una struttura rimasta invariata per decenni. Complessivamente i maestri, compresi quelli delle 22.000 classi che già hanno avviato la sperimentazione a «modulo» (tre maestri ogni due classi) e quelli «d'appoggio», previsti per alcuni casi particolari, sono 298.000. L'orario di lavoro di 24 ore settimanali è destinato completamente all'insegnamento in classe.

**Lingue straniere.** Gli ordinamenti non ne prevedono l'insegnamento. Al massimo, in alcune scuole vengono organizzati in via sperimentale corsi facoltativi e al di fuori del normale orario d'insegnamento.

**Orari.** Le ore di lezione sono ventiquattro alla settimana (quaranta nelle sezioni a tempo pieno) per tutta la durata del corso, dalla prima alla quinta elementare. Salvo alcune sperimentazioni, non è prevista la settimana corta.

**Supplenze.** Le assenze - per malattia, permesso o altro - degli insegnanti, anche di un

solo giorno, debbono essere «coperte» sempre ricorrendo ai supplenti inseriti nelle graduatorie dei provveditori. Non è prevista la sostituzione dei maestri assenti con insegnanti delle altre classi della stessa scuola.

**Tempo pieno.** Introdotto con una legge nel 1971, prevede un orario settimanale di 40 ore, articolato tra mattina e pomeriggio. Realizzato con lo scopo di venire incontro alle necessità sia degli alunni (con la possibilità di svolgere attività culturali, ricreative, motorie e didattiche integrative delle materie insegnate al mattino) sia dei genitori con impegni di lavoro incompatibili con l'orario «normale» di 24 ore settimanali, il tempo pieno è attualmente in funzione in circa 26.000 classi di tutta Italia. Strutturato organicamente come una vera e propria proposta didattica, rappresenta a tutti gli effetti il superamento del vecchio doposcuola assistenzialistico, concepito come una pura e semplice «area di parcheggio» per i bambini più svantaggiati, quelli che per ragioni sociali o di organizzazione familiare non avevano la possibilità di essere accolti durante il pomeriggio in famiglia.

Che cosa cambia nella scuola elementare? La legge di riforma approvata definitivamente mercoledì dalla Camera - con il voto contrario delle opposizioni - prevede numerose novità. Alcune - come l'introduzione dell'insegnamento delle lingue straniere - sono giudicate positivamente da tutti. Altre - come il «maestro prevalente», il nuovo regime delle supplenze e, soprattutto, la sostanziale trasformazione del tempo pieno nel vecchio doposcuola - sono invece oggetto di valutazioni molto contrastanti e di dure critiche soprattutto da parte dell'opposizione di sinistra. Ecco, in estrema sintesi, le principali novità che entreranno in vigore da settembre.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



**Che cosa succederà dal prossimo anno**

■ Insegnanti. Il «modulo» prevede tre maestri ogni due classi. Dalla terza in su, in ogni classe si alterneranno quindi tre insegnanti, ognuno dei quali si occuperà di una diversa area disciplinare. Per le prime due classi, invece, tornerà anche se la legge consente alle singole scuole di organizzarsi diversamente - la figura del «maestro prevalente», una specie di erede surrogato del maestro unico dell'ordinamento precedente. L'orario di insegnamento per ogni maestro viene di 24 ore settimanali, di cui 22 in classe e due per la «programmazione del team».

**Lingue straniere.** Verranno introdotte gradualmente, tra un anno. Un ordine del giorno approvato dalla Camera impegna comunque il governo a far partire la sperimentazione dal prossimo settembre.

**Orari.** Nelle prime due classi passa a 27 ore settimanali, 27 ore al momento, anche dalla terza alla quinta, destinata però a diventare 30 con l'introduzione della lingua straniera, alla quale saranno destinate appunto 3 ore. Nell'orario, però, sono compresi ed è probabile che su questo punto si apra un nuovo contenzioso giudiziario - anche le

due ore settimanali di insegnamento dei maestri ogni due classi. Dalla terza in su, in ogni classe si alterneranno quindi tre insegnanti, ognuno dei quali si occuperà di una diversa area disciplinare. Per le prime due classi, invece, tornerà anche se la legge consente alle singole scuole di organizzarsi diversamente - la figura del «maestro prevalente», una specie di erede surrogato del maestro unico dell'ordinamento precedente. L'orario di insegnamento per ogni maestro viene di 24 ore settimanali, di cui 22 in classe e due per la «programmazione del team».

**Supplenze.** Le assenze fino a cinque giorni dovranno essere obbligatorie e «coperte» dagli altri maestri del team. E, in sostanza, l'affossamento del «modulo»: il terzo insegnante, in pratica, si troverà molto spesso a dover fare il supplente, rafforzando così nei fatti la figura del «maestro prevalente».

**Tempo pieno.** È garantito solo nelle classi che già lo utilizzano. Un meccanismo di compensazione prevede che lo possano ottenere nuove classi solo se vi rinunciano altre classi della stessa provincia che ne usufruivano. Un ordine del giorno del Pci approvato dalla Camera impegna il governo a garantire il mantenimento, specialmente nel Mezzogiorno, dei posti di tempo pieno, ricorrendo se necessario alla compensazione anche tra classi di province diverse. Cancellando l'ordinamento precedente, la nuova legge non prevede alcun programma educativo per il tempo pieno, che viene così ridotto - come prima della legge del 1971 - a puro e semplice doposcuola di tipo assistenzialistico.

**Immigrati e razzismo**

**Martelli: «Il referendum della Lega? Voglio vedere quante firme raccolgono»**

■ ROMA. Un bilancio sullo stato d'attuazione della legge sull'immigrazione e un'analisi del fenomeno sulla base dei dati Istat sono i due punti intorno ai quali si svilupperà la conferenza nazionale sull'immigrazione organizzata dal Cnel, che si svolgerà a Roma dal 4 al 6 giugno. Alla prima giornata - incentrata sulla relazione del presidente dell'Istat Guido Rei che esporrà i dati sulla presenza degli immigrati in Italia - sarà presente il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. La seconda giornata sarà invece dedicata alla politica del lavoro. La conferenza sarà conclusa da un'assemblea plenaria del Consiglio. Cossiga e Martelli, ha incontrato ieri nella sede del Cnel i rappresentanti delle comunità degli immigrati. Al termine dell'incontro, Martelli ha risposto a una domanda di giornalisti in merito al referendum che la Le-

ga lombarda intende promuovere contro la legge sull'immigrazione: «Non sono preoccupato per questa iniziativa. Voglio vedere quante firme raccoglieranno e i quesiti per i quali il referendum sarà indetto. Se malauguratamente prevalse un'idea contraria alla legge, ci ritroveremo nella situazione precedente, cioè si spalancheranno le frontiere, ottenendo il risultato opposto a quello dichiarato dagli stessi promotori». Sull'ipotesi del diritto di voto agli immigrati, Martelli ha risposto che si tratta «di una procedura molto lunga, legata comunque a una revisione costituzionale».

Il «Forum delle comunità straniere in Italia» ha intanto reso noto di aver chiesto con una lettera un incontro con Cossiga per esporgli le proprie preoccupazioni di fronte «ai pericoli di degenerazione razzista e xenofoba» in Italia.

Camorra, violenza, frodi: 5 ore di interrogatorio per la Marchi

**L'autodifesa di Wanna col magistrato  
«Caro signore, io sono solo un'ingenua»**

Il magistrato diventa «caro il mio signore» o «ministro». Una Wanna Marchi docile docile è stata interrogata ieri in carcere. L'inchiesta sui fatti di Ozzano, con incendi ed intimidazioni, è rimasta sullo sfondo. «Io non so nulla - ha detto l'Attilia delle vendite - pensavo solo al mio commercio». Sono state presentate istanze di scarcerazione per lei e per la direttrice Milva Magliaro.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

■ FERRARA. Un lungo tavolo marrone, sedie ognuna di un colore diverso, muri verniciati di bianco. Da una parte del tavolo i magistrati, dall'altra Wanna Marchi con tre avvocate. «Lei signora ammette l'addebito?», chiede il magistrato. «Eh? Cosa dice?». Lei, la grande imbroncica, la donna che li ne inchiodò davanti alla tv i brutti ciccioni, non capisce la domanda, si accorge di non riuscire a comunicare e reagisce nel modo più infantile: si mette a piangere. «Signora,

non ne so mezza (non ne so nulla ndr)». Il magistrato si sente interpellare prima come «signor giudice», poi come «ministro» o come «caro il mio signore». La linea di difesa è semplice. «Io pensavo a vendere - racconta Wanna Marchi - del resto non so nulla. I libri contabili? Pensavo li avesse in mano tutti il curatore fallimentare. Dite di no? Com'è possibile?». Ed inizia un altro piano.

Cinque ore di interrogatorio, prima davanti ad un magistrato ferrarese che l'interroga per delega della Procura di Bologna sulla bancarotta fraudolenta, poi davanti al Pubblico ministero che sta indagando sui «fatti di Ozzano», vale a dire episodi di stampo camorristico o quantomeno intimidatorio come l'incendio di auto e dell'asilo nido comune e. Il difensore, Mario Giulio Leone, dichiara: «Non ci sono state sorprese, siamo molto soddisfatti».

Wanna Marchi era a conoscenza del passato di Milva Magliano, la direttrice appena assunta, con una condanna per favoreggiamento di un camorrista? Ozzano è un paese piccolo. Lei comunque aveva presso la moglie del figlio di Raffaele Cutolo ha voluto smentire a l'Unità che la Magliano sia la fidanzata del merito) hanno comunque fretta di uscire dal carcere. Gli avvocati hanno già presentato istanza di scarcerazione. «È andato benissimo, naturalmente per la difesa - dice l'avvocato Bruno Catalanotti - anche l'interrogatorio di Milva Magliano. Ha chiarito tutto». Fra pochi giorni, forse fra poche ore, ci potranno essere le scarcerazioni.

Ieri, davanti al Pannipane di Ferrara, era in attesa il fidanzato di Wanna Marchi, Francesco Campana, di 52 anni. «Con me parlava solo di cose positive. Ai miei guai ci penso io, diceva. Wanna aggressiva? È di una tenerezza disarmante».

«Qui sono tutti così carini, così affettuosi. Tutti mi coccolano: si vede che la gente in sostanza è buona». Nonostante questo, sia la venditrice che la socia Milva Magliano (ieri la moglie del figlio di Raffaele Cutolo ha voluto smentire a l'Unità che la Magliano sia la fidanzata del merito) hanno comunque fretta di uscire dal carcere. Gli avvocati hanno già presentato istanza di scarcerazione. «È andato benissimo, naturalmente per la difesa - dice l'avvocato Bruno Catalanotti - anche l'interrogatorio di Milva Magliano. Ha chiarito tutto». Fra pochi giorni, forse fra poche ore, ci potranno essere le scarcerazioni.

Ieri, davanti al Pannipane di Ferrara, era in attesa il fidanzato di Wanna Marchi, Francesco Campana, di 52 anni. «Con me parlava solo di cose positive. Ai miei guai ci penso io, diceva. Wanna aggressiva? È di una tenerezza disarmante».

**GIOVEDÌ 31 MAGGIO**

con l'Unità  
rotocalco su Italia '90  
Notizie appuntamenti occasioni curiosità su Mondiali e dintorni. E, naturalmente, FORZA ITALIA



L'ordinanza di sfratto al re dell'acqua minerale Il sindaco dc non firma e lascia l'incarico al vice

I cittadini in piazza per tutta la notte Ma il «boss» avverte: «Non me ne vado, è un abuso»

# Ciarrapico cacciato dalle Terme di Fiuggi

La furia del boss non ha intimidito il Comune. Ieri Fiuggi ha tolto di mano le terme a Giuseppe Ciarrapico. L'ordinanza di sfratto è stata notificata alle 10,20, ma a firmarla non è stato il sindaco dc. Barricato nella sua casa romana, «piontato» dal Ciarra nella lunga notte delle beffe, Antonio Casatelli si è dato malato lasciando la decisione al vicesindaco psi. La città esulta per la vittoria. Ciarrapico avverte: «Io non me ne vado».

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA RIPERT

FIUGGI Scacco matto per l'imperatore. Per ordine perentorio del Comune, Giuseppe Ciarrapico dovrà abbandonare le terme di Fiuggi, roccaforti del suo impero finanziario cresciuto all'ombra di Giulio Andreotti. Ho firmato l'ordinanza di sfratto, dice il vicesindaco dc Antonio Casatelli, ma non ho firmato la mia parte di impegno a firmare, i cittadini in rivolta da una settimana aspettano davanti al Comune che ritorni da Roma il vicesindaco socialista. Con Felice Paris, a bordo dell'auto comu-

ale, alle 22,30 sono partiti anche l'assessore socialdemocratico Coriolano Merletti e i due consiglieri della lista civica «Fiuggi per Fiuggi», Luciano Tucciarelli e Mario Caponi. Viaggiano in notturna verso l'abitazione romana del sindaco. Sanno che il primo cittadino li aspetta per firmare. Lo richiamano con il radiotelefono appena usciti dal casello. Barricato nell'appartamento dell'Ardeatina il sindaco si dà malato. Lui, il Ciarra, non lo vuole lasciare solo. Sosta sotto casa sua. Vuole essere sicuro che nessuno strappi in modo «illegittimo», come dirà più tardi, la firma all'unico amministratore che potrebbe aprirle. Da galantuomo, informa il vicesindaco appena arrivato da Fiuggi che quell'ordinanza è illegittima e scotta: chi la firma può pagare anche con 5 anni di galera. Il sindaco è irraggiungibile. Preoccupata per la sua salute, la moglie non apre la porta a nessuno. L'ordinanza

è in fumo? Un primo telegramma notturno del sindaco diffida la giunta dal firmare al posto suo: mezz'ora dopo, con un altro telex la marcia indietro sconsigliando se stesso. «Firmare io - promette alla folia indignata Felice Paris alle 2 di notte, appena approdato nella cittadina termale - è la mia parola». Qualcuno lascia la piazza per qualche ora di sonno, il grosso della folla resta allerta. All'alba la tensione non si è sciolta, Fiuggi si sveglia in stato d'assedio. Blindati e camionette sostano minacciosi davanti alle terme e sotto il municipio. Poliziotti pronti alla carica si schierano a metà strada tra il regno di Ciarrapico e il Municipio per sbarazzare il passo ad un possibile corteo. «Che ci fa tutta questa polizia - chiede indignato un fiuggino in piedi tutta la notte - perché questo stato d'assedio?». Più tardi, nell'aula del Senato, lo vorrà sapere anche Roberto Maffioletti, senatore

comunista. «Sono pronti a caricare appena mi danno un passo». I fiuggini restano in situ, aspettando l'arrivo del vicesindaco. Parlano di lui, dell'odiato Ciarra, boss delle loro terme: «È un imprenditore inaffidabile», dice serco Lorenzo Migliorini, segretario della Cgil di Frosinone; «Un uomo che la paura», incalza un altro. Non risparmiano nemmeno il sindaco: «Casatelli si deve dimettere - dice Antonio Bianco, segretario pci di Fiuggi e consigliere comunale eletto nella lista civica - la Dc non ha titoli per amministrare questa città». Alle 10 scatta l'applauso Felice Paris non delude la folla, puntuale sale in Comune provato, come gli altri, dalla lunga notte dei vetri. «Venti minuti attorno al tavolo della giunta, poi con l'appoggio dell'assessore psdi, dell'urico dc presente, Armando Principia, e dei consiglieri della lista civica «Fiuggi per Fiuggi» impugna la penna e firma. «Ci riprendiamo



Fiuggi, l'ingresso alle Terme

le terme», annuncia e scatta l'applauso liberatorio. Accompagnerà anche Vittorio Celliti, il messo comunale incaricato di recitare l'ordinanza in via delle Betulle 1, la sede sociale dell'Ente del Ciarra. Il quartier generale è deserto, l'ordinanza è notificata lo stesso con l'avviso incollato sul portone. Ciarrapico replica irato: «È un abuso di potere, io resto al mio posto. Quel signor Felice Paris non ha nessuna autorità per firmare l'ordinanza. Le terme non me le togli-

nessuno». Dalla sua però non ha nemmeno la Corte d'appello. Sulla richiesta di sequestro cautelativo degli impianti il giudice Paolini ha preso tempo. Resterà al suo posto il re delle acque minerali sfidando l'ordine del Comune? In municipio c'è chi chiede che gli impianti gli vengano tolti subito, chi, come il vicesindaco, preferisce incontrare prima il presidente della Regione Lazio. In attesa del consiglio comunale di lunedì, Fiuggi si prepara al secondo match.

Oggi direttiva del governo sull'orario delle discoteche



Oggi il governo esaminerà un decreto del presidente del Consiglio contenente una direttiva alle regioni sull'orario di apertura e chiusura delle discoteche e degli esercizi che svolgono attività di svago. Secondo quanto si apprende, la direttiva indica due fasce di orario, quella d'apertura dei locali va dalle 20 alle 22, quella di chiusura dalle 24 alle 2. Le regioni dovranno poi indicare ai comuni queste fasce orarie e i quali gli enti locali potranno decidere discrezionalmente di fissare gli orari di apertura e di chiusura. Nei mesi estivi, sempre in base a quanto si apprende, i comuni delle località turistiche, per far fronte alle esigenze ricreative, potranno «postare» in avanti l'orario di chiusura, quindi oltre le 2 del mattino.

Il Csm «promuove» Mario Marsili cognato di Licio Gelli

Non mancano le macchie sul suo passato di giudice, ma nel suo caso il Csm non è andato troppo per il sottile e ha «promosso» a consigliere di Cassazione il giudice di Corte d'appello Mario Marsili, iscritto alla P2 e noto soprattutto per essere il cognato di Licio Gelli. Inquisito sia dal Csm che dalla magistratura ordinaria, protagonista di alcune discusse iniziative, processato e assolto era stato proposto per a promozione già nel luglio scorso.

Due morti per droga in un giorno a Firenze

Due giovani sono morti a Firenze nel giro di poche ore per una eccessiva dose di sostanze stupefacenti. Si tratta, rispettivamente, della nona e della decima vittima dell'eroina nel capoluogo toscano dall'inizio dell'anno. Il primo, Maurizio Zuccarello, 23 anni, di Agira (Enna), è stato trovato morto ieri da un'amica presso la quale abitava. Zuccarello era stato condannato due mesi fa dal Tribunale di Firenze per detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Sarà tuttavia una necropsia a stabilire i motivi esatti del decesso. Dopo poche ore Carmine Pace, 25 anni, di Verzino (Catanzaro), ma residente a Firenze, è morto in un giardino alla periferia della città per «overdose» da eroina.

Il denaro del riscatto riciclato nelle banche

Il denaro dei riscatti, ottenuti in cambio della libertà dei piccoli Pietro Garis, Giorgio Garbero e Federica Isoardi, è stato riciclato in parte depositandolo in una banca di Losanna e in parte attraverso alcuni istituti di credito nel Torinese. È questa la versione fornita da Valentino Biasi, Bruno Cappelli e Franco Maffioletti (i componenti dell'«anonima piemontese» che ha anche rapito Patrizia Tacchella) ai magistrati Francesco Saluzzo (che sta indagando sui sequestri Garis e Garbero) e Sebastiano Campisi (che si occupa del caso Isoardi). I tre hanno spiegato di aver usato due metodi per riconvertire il denaro e di non aver avuto complici. Bruno Cappelli (che ha partecipato soltanto al rapimento Garbero e Isoardi) ha detto che i tre miliardi e 600 milioni di lire pagati dalla famiglia Isoardi, titolari dell'Alpitour di Cuneo sono stati portati in Svizzera, nascosti nel bagaglio di un furgoncino. Nella banca di Losanna, le banconote sono state poi convertite in obbligazioni svizzere e dollari.

Muore vincitore del Premio della bontà

Un giovane, Maurizio Cavalli, 24 anni, di Peschiera del Garda (Verona), che lavorava come infermiere in una clinica, è morto ieri probabilmente a causa di una overdose di stupefacenti, secondo quanto emerso da un primo esame medico. Cavalli viveva con la madre paralizzata e alcuni anni fa era stato insignito del Premio Don Bassi per la bontà. Dopo aver concluso il suo turno di servizio in clinica, il giovane si è allontanato in auto da Peschiera e ha raggiunto la località Madonna del Frassinio, dove ha parcheggiato. Alcuni passanti lo hanno visto successivamente accacciarsi all'interno della vettura e hanno avvertito il pronto soccorso, ma quando un'ambulanza è giunta sul posto Cavalli era già morto.

Alborghetti all'editoria del Pci

La segreteria del partito, su proposta del responsabile dell'area comunicazione Walter Veltroni e del tesoriere Marcello Stefanini, ha assegnato al compagno Guido Alborghetti la responsabilità di seguire il progetto di integrazione e razionalizzazione degli strumenti e delle aziende editoriali del partito verso un sistema unitario. Il lavoro di Alborghetti si svolgerà, come è naturale, d'intesa con i vertici aziendali e regionali delle aziende editoriali.

GIUSEPPE VITTORI

## Arrestato ad Aprilia Antonio Olzai

# Sequestro Belardinelli Preso il superlatitante

Antonio Olzai, elemento di spicco dell'Anonima sarda, coinvolto nel sequestro del «re del caffè» Dante Belardinelli, è stato arrestato la scorsa notte ad Aprilia, in provincia di Latina. Era ricercato da anni. I carabinieri gli hanno notificato i quattro mandati di cattura emessi nei suoi confronti dalle Procure di Roma e Firenze. Olzai, trasferito nel carcere di Latina, sarà interrogato in giornata.

ANDREA GAIARDONI

ROMA «Non sparate, non sparate. Mi arrendo». Le mani levate in segno di resa. Bloccato dai carabinieri di Aprilia e portato in carcere, a Latina, a fare i conti con quei quattro mandati di cattura emessi dalle Procure di Roma e Firenze. È finita così, la scorsa notte, la latitanza di Antonio Olzai, 31 anni, punta di diamante dell'Anonima sarda, coinvolto in prima persona nel sequestro di Dante Belardinelli, l'industriale fiorentino rapito la sera del 30 maggio dell'89 davanti alla sua abitazione sulla collina di Settignano e liberato il 3 agosto successivo dalla squadra mobile romana a Manciano, nei pressi di Grosseto. Famiglia «d'arte» quella degli Olzai, pastori originari di Bitti, in provincia di Nuoro, da

stituito da tempo una società di comodo, la «Civita Market», import-export di carni macellate. In realtà perfetto strumento per il riciclaggio del denaro proveniente dai riscatti, come testimonia il «movimento capitalista della società». Il socio, Ernesto Battisti, anche lui residente ad Aprilia, è stato arrestato nei giorni scorsi in Francia sulla base di un mandato di cattura internazionale ed è tuttora detenuto in attesa dell'estradizione. Alcuni giorni dopo i militari sequestrarono un casolare affittato dai fratelli Olzai vicino Aprilia, in via del Genio Civile, in località Torre del Padiglione. Probabile base operativa della prima fase del sequestro Belardinelli. I nove mesi successivi sono stati dedicati ad un paziente lavoro d'indagine, intercettazioni telefoniche, appostamenti, censimento dei pastori sardi residenti nel Lazio e così via.

La scorsa notte la svolta. Poco dopo le 23 una Fiat Uno turco con a bordo due persone ha forzato un posto di blocco dei carabinieri in piazza Benedetto Croce, nel centro di Aprilia. Ma la fuga è stata breve. L'auto è stata subito



Antonio Olzai

circondata da pattuglie dei militari. Ne sono scese due persone, poi identificate per Maria Luana Valladi, 22 anni, e Pietro Olzai, di 24, rispettivamente moglie e fratello minore di Antonio. Lui, il ricercato, era nascosto nel sedile posteriore, sotto un cumulo di stracci. Disarmato. Si è subito arreso. I tre sono stati portati in caserma, ad Aprilia. L'interrogatorio si è protratto per tutta la notte. In mattinata Pietro Olzai e Maria Luana Valladi sono stati rimessi in libertà poiché essendo parenti stretti del ricercato non era possibile ipotizzare nei loro confronti il reato di favoreggiamento aggravato. Antonio Olzai è stato poi trasferito nel carcere di Latina. In giornata sarà interrogato dal sostituto procuratore della repubblica di Firenze Pierluigi Vigna, titolare dell'inchiesta sul sequestro Belardinelli.

Strage di Bologna, parla il pg

## «Fioravanti «pilotato» dagli uomini della P2»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA «Sta attento Fioravanti - dice il presidente Pellegrino Iannaccone - il pg sta parlando di lei». Ma il giovane terrorista nero, tutto intento a parlotare con la moglie Francesca Mambro, allarga le braccia e torna a disinteressarsi della requisitoria del dott. Franco Quadri. Il quale, giunto alla sua terza giornata, affronta il capitolo della strage del 2 agosto 1980. Parla, quindi, degli imputati «riviati a giudizio per questo crimine reato e che sono già stati condannati all'ergastolo in primo grado». Ieri il pg ha trattato le posizioni di Sergio Picciuffoco e di Valerio Fioravanti. Oggi parlerà della Mambro, di Massimo Faccini e di Paolo Signorini. Quest'ultimo, dopo un lungo periodo di assenza, ieri è tornato a farsi vivo. L'ultima volta sembrava agonizzante, mentre i suoi legali sostenevano la tesi della sua impossibilità a restare in carcere, pena il deteriorarsi della sua salute. Ottenne così gli arresti domiciliari e l'arte di Roma, a quanto pare, l'ha del tutto guarito. Non zoppica più ed ha persino un volto abbronzato. Dunque, Picciuffoco e Fioravanti. Il primo, come si sa, si

trovava sul terzo binario della stazione di Bologna nel giorno e nell'ora della strage. Fu anche lievemente ferito e si fece medicare fornendo false generalità. Ma è la storia che ha raccontato che non sta in piedi. Quel giorno, dunque, era a Modena, dove risiedeva da un bel po' di tempo. Avendo bisogno di procurarsi documenti falsi, a suo dire, decise di recarsi a Milano. Raggiunse la stazione di Modena, ma repentinamente stabilì che non gli andava di viaggiare su un normale diretto, per via delle tre o quattro fermate. Si fece così portare da un taxi alla stazione di Bologna per poi proseguire, da lì, con un rapido. In più, però, è poi risultato che aveva un passaporto falso che proveniva da uno stock utilizzato anche da evasori neri, vicini a Fioravanti. La sua posizione è sempre stata traballante. Le menzogne sono microscopiche ed evidenti, ma lui insiste nel ripeterle, pur trattandosi di bugie che gli hanno rischiare la conferma della condanna all'ergastolo. Per Giulia Fioravanti, il tonco dell'accusa del pg è molto netto. Braccio armato in un primo tempo di Signorini e di Facci-

ni, che era il gruppo al quale faceva riferimento, il giovane Giulia sviluppò successivamente azioni sempre più criminali. Come si sa è reo confesso degli omicidi, tanto per fare qualche nome, di Francesco Mangiameli e del giudice Mario Amato. Ma a parere del pg, nella formazione in cui militava si era inserita una organizzazione occulta, un potere invisibile che trovava la sua forza nella loggia F2, strettamente legata ai servizi segreti devoti, che facevano capo, come si sa, al generale Pietro Musumeci e al colonnello Giuseppe Belmonte, nonché al faccendiere Francesco Pazienza. L'oscura progettualità criminale - ha detto il pg - aveva come suo obiettivo anche la strage, vista come un atto politico di potere, innesco a condizionare il quadro degli equilibri politici del paese. È in questo quadro che Giulia Fioravanti e altri terroristi vennero scelti - secondo l'accusa - per portare a termine il mostruoso attentato. Oggi il pg svilupperà la sua requisitoria sulla parte che riguarda la strage e chiederà le condanne. Lunedì parlerà dell'associazione sovversiva e tratterà le posizioni di Gelli e di Pazienza.

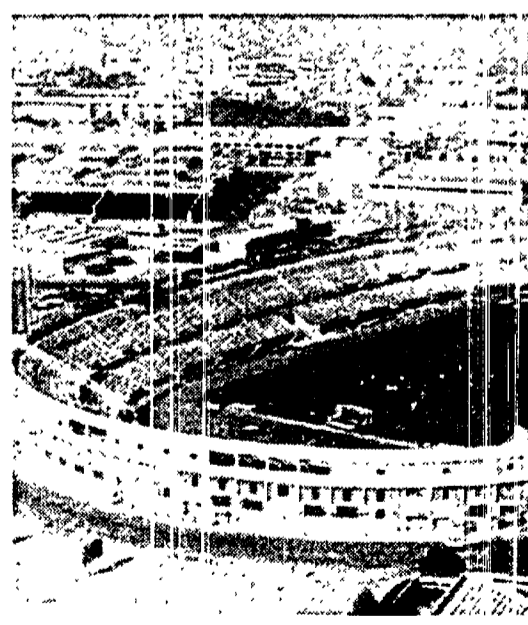
## Intanto scatta il piano-sicurezza nelle 12 città

# «Bocciate» le schedine mondiali Il decreto si dovrà rifare

ROMA Il Senato non ha convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, che istituisce quattro schedine straordinarie abbinate ai Campionati mondiali di calcio. Per due volte, a Palazzo Madama, ieri è mancato il numero legale. Maggioranza e governo hanno deciso così di abbandonare il provvedimento, che oggi decade. Bisognerà reiterarlo, tenendo conto delle critiche avanzate dal Pci e dalla sinistra indipendente. In particolare, la polemica riguarda il fatto che gran parte dell'introduzione delle schedine speciali (una cifra stimata intorno ai 90 miliardi) dovrebbe essere elargito alle 13 società di calcio «danneggiate» dai lavori per la ristrutturazione degli stadi. Un vero e proprio regalo, mentre proseguono le spese folli del calciomercato. Ma prima ancora che il Mondiale abbia inizio, altre nubi si addensano sul gover-

no, che sarà chiamato nelle prossime settimane a rispondere in Parlamento al «pacchetto» di opere pubbliche che ha accompagnato la preparazione dei Campionati, e in particolare sulla costruzione o ristrutturazione dei dodici stadi che ospiteranno le 51 partite. La richiesta nasce da un'interpellanza presentata ieri al Senato dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente, primi firmatari Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, e Giuseppe Fiori. Intanto nelle dodici città «mondiali» vanno a regime le misure di sicurezza che accompagneranno l'avventura calcistica indata. Le strategie messe in campo per reggere l'impatto con decine di migliaia di tifosi, tra i quali minoranze tristemente note per il ricorso sistematico alla violenza, saranno chiarite oggi pomeriggio, quando il comitato

nazionale per l'ordine e la sicurezza si riunirà al Viminale, presieduto dal ministro Gava. Ma già, dalle diverse città, giungono i segnali di un impegno massiccio delle forze dell'ordine. A Cagliari e nella vicina Pula, dove è fissato il quartier generale della nazionale inglese, sono giunti i contingenti di rinforzo della Polizia, dell'arma dei carabinieri e della Guardia di finanza: in tutto 3.200 uomini, che presidiano letteralmente il territorio su cui sbarcheranno gli hooligans. Da Roma sono arrivati gli interpreti del ministero degli Interni, per partecipare agli interrogatori di eventuali fermati. Resta aperto, sul piano organizzativo, il problema dell'aeroporto, classificato come ricorrono in un'interrogazione i senatori Mario Pinna e Giuseppe Fiori: di sesta categoria Icao, cioè non abilitato ad ospitare aerei più grandi dell'Md 80, il che rischia di mandare in fumo i charter già programmati su aerei di dimensioni superiori. Anche a Roma le misure di sicurezza sono del tutto eccezionali. Al di là degli avvenimenti sportivi, è nella capitale che si svolgerà la parte più consistente delle manifestazioni di contorno, con l'arrivo di moltissime delegazioni straniere. Saranno rafforzate le misure di sicurezza intorno alle sedi diplomatiche, ai ministeri, gli stessi monumenti. Anche l'esercito sarà mobilitato, ma per completare le opere: è al Genio che il comune di Roma ricorgerà per risolvere il problema dell'attraversamento della via Olimpica, con un ponte Bailey che i militari costruiranno in 48 ore. Il rinforzo dei controlli intorno agli alberghi principali e nei luoghi di interesse turistico, i doppi controlli dei biglietti agli ingressi degli stadi, le telecamere a circuito chiu-



Una veduta dello stadio di Bari

so, la possibile «selezione» delle tifoserie sono misure che scateranno in quasi tutte le città. A Genova: i piani di sicurezza si concentrano nell'area portuale, che sarà un punto nevralgico per l'imbarco dei tifosi inglesi e olandesi di-

## Un «imprendibile», ricercato da 3 anni

# Preso il boss Puglisi della mafia catanese

CATANIA Antonio Puglisi, capo indiscusso del clan «Savasta» è stato arrestato. Era ricercato dalla polizia da circa tre anni. Fino a ieri Puglisi era considerato un imprendibile. Un duro, un potente boss scampato «miracolosamente» l'anno scorso ad un blitz della polizia che aveva letteralmente decimato il suo clan. Di lui da oltre tre anni non si avevano più tracce, dopo che era riuscito persino ad evadere l'obbligo della libertà vigilata. In città si sapeva però che Puglisi, dalla clandestinità, continuava la sua irriducibile guerra contro un altro pericoloso clan catanese, quello dei Diletti. Motivo del contendere il controllo di un settore chiave, quello delle estorsioni. La banda Savasta (Savasta è il cognome della madre di Puglisi) per anni aveva monopolizzato questa lucrosa attività, e ciò non poteva che far nascere invidia nelle altre famiglie. Le indagini ne erano successivamente trasformate in guerra aperta, con un numero considerevole

di morti nei due fronti in lotta. L'arresto di Puglisi, ieri mattina, è stato reso possibile da una serie di soffiati arrivati nei giorni scorsi agli uomini della Mobile. Le voci segnalavano con insistenza la presenza del boss a Catania. Appostamenti e pedinamenti hanno poi consentito di individuare il covo: via Verzano, in pieno centro storico di Catania, nella casa malmessa della vedova Privitera. Attorno alle 11 del mattino l'irruzione della polizia. Con Puglisi e la Privitera nell'appartamento altri tre pregiudicati: Biagio Sciuto, 42 anni; Francesco Barbagallo di 24; Orazio Privitera di 28. I cinque erano riuniti attorno ad un tavolo. Discutevano animatamente, analizzavano carte. Sparsi nella stanza due apparati radio-transmissioni, un fucile, una pistola, un mitra, diverse munizioni, un giubbotto antiproiettili. Nel cor del dello stabile, gli uomini della Mobile hanno anche trovato una Fiat Ritmo blindata ed una decina di motorette. Nascosti in alcuni cas-

setti documenti che gli investigatori considerano di fondamentale importanza. Conferteranno una mappa delle estorsioni a Catania ed in provincia, elenchi di persone, bilanci economici. Quando la polizia ha fatto irruzione nella casa nessuno dei cinque ha opposto resistenza. Dopo il loro arresto, nelle prime ore del pomeriggio, la Mobile ha fermato altre quindici persone. Non si sa ancora nulla sulla loro identità ma tra esse pare vi sia anche una donna. L'arresto di Puglisi, in questi primi cinque mesi del '90, è il primo risultato positivo ottenuto dalle forze dell'ordine catanesi nella lotta contro la criminalità organizzata. Da gennaio ad oggi gli ammassati sono stati 31. Dopo un breve periodo di tregua i clan hanno ripreso a sparare a ritmo incessante. Proprio l'altro ieri è stato assassinato, con una insolita dovizia di mezzi, un giovane rapinatore di auto, Alfio Savoca, di 20 anni, un pesce piccolo.

**La Difesa**  
«Nessun ordigno in Italia»

ROMA. Un putiferio. Scoprire che un pezzo d'Italia poteva sparare come Hiroshima per un'esplosione atomica «accidentale» ha suscitato preoccupazione e decise richieste di chiarimento. Comunisti, socialisti, verdi arcobaleno. Di più o di meno: voci si levano anche nella Dc. Tutti insomma vogliono saperne di più e in coro chiedono un dibattito parlamentare. Chi se la cava con un pilatesco comunicato è il ministro della Difesa sul quale pesano i sospetti di non aver informato o perlomeno di non aver saputo. Con una nota di sei righe il ministro della Difesa fa sapere che il munizionamento nucleare cui si fa riferimento non è mai stato presente sul suolo italiano. Affermazione quanto mai «sintetica» che non chiarisce come siano andate le cose in passato e quale sia il «munizionamento» attualmente presente in Italia. Bisognerà aspettare le risposte che il governo dovrà dare. Un dibattito parlamentare viene chiesto da Occhetto, un gruppo di deputati comunisti (Palmeri è il primo firmatario) ha rivolto un'interrogazione ai ministri della Difesa e degli Esteri per sapere se «i proiettili nucleari difettosi sono stati resi meno pericolosi e i ministri direttamente interessati siano stati avvertiti della scoperta americana sulla pericolosità degli ordigni». Chiamenti vengono chiesti al governo in un'interrogazione presentata da un gruppo di senatori comunisti (Pecchioli è il primo firmatario). Alcuni deputati socialisti chiedono se «il governo americano ha informato quello italiano». I verdi arcobaleno ritengono che sia necessario rivedere gli accordi internazionali. Un'interrogazione è stata presentata dal senatore democristiano Rosati. Op propone una commissione d'inchiesta, la Fgci chiede l'azzerramento totale delle armi nucleari ad ogni latitudine.

**I direttori dei più importanti laboratori non hanno dubbi: pure i B52 e i B1 volano con ordigni ad alto rischio**

**Bombe a rischio, cresce l'allarme**

**Usa: «Pericolosi anche i missili corti»**

I massimi esperti di armi nucleari Usa chiedono unanimemente che vengano tolte dalla circolazione le testate dei missili Sram, attualmente montati sui bombardieri strategici. Perché il maneggiare questi ordigni, di modello simile a quello dei proiettili di artiglieria atomica che rischiano di esplodere in Europa, presenta a loro avviso «rischi inaccettabili» sul piano della sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. I direttori dei più prestigiosi laboratori in cui si costruiscono le testate nucleari Usa non hanno dubbi sulla pericolosità di una testata per missili che ha sostanzialmente le stesse caratteristiche dei proiettili di artiglieria che erano conservati nei depositi Nato in Germania, Olanda e Italia. Sigfried Hecker, direttore dei Los Alamos National Laboratories, Albert Narath, presidente della Scandia National Laboratories in New Mexico, e John Nuckolls, direttore della Lawrence Livermore National Laboratories in California, membri di una supercommissione incaricata di esprimere un parere sulla pericolosità o meno delle testate atomiche hanno unanimemente raccomandato in una riunione a porte chiuse della commissione Forze armate del Senato che vengano al più presto messi a terra e tolti dal servizio i missili Sram-A (la sigla sta

per Short-Range Attack Missile) attualmente montati sui bombardieri strategici B-1 e B-52, una parte dei quali viene tenuta perennemente in volo. I tre superesperti sono concordi nel ritenere che il maneggio di queste testate, in codice W-69, sottoposte costantemente a decolli, atterraggi e trasbordi ponga «rischi inaccettabili». Stando a quanto raccontano al Washington Post, il giornale che martedì aveva fatto scoppiare il caso, anonimi funzionari governativi, i direttori dei tre laboratori avevano già da oltre un anno espresso preoccupazione per la possibilità che incidenti o incendi sugli aerei che trasportano queste testate possano causare esplosioni e produrre inquinamento nucleare. B-52 con missili nucleari a bordo avevano già avuto gravi incidenti nel 1966 e nel 1988, in Spagna e in Groenlandia, causando gravi contaminazioni atomiche, anche se non vere e proprie esplosioni nucleari. Centinaia di soldati in quelle due occasioni erano stati mobilitati per la decontaminazione. Dopo aver ascoltato la testimonianza dei tre esperti il presidente della sottocommissione che si occupa del nucleare strategico, il senatore democratico James Exon, ha dichiarato che «qualsiasi persona ragionevole concluderebbe che bisogna modificare lo stato di impiego di quell'arma in tutta fretta». Hecker, il direttore dei laboratori di Los Alamos, che sono quelli che hanno progettato questa testata, gli aveva esplicitamente detto di «sentirsi a disagio» al pensiero che



Il ministro Usa Dick Cheney

quelli ordigni fossero in giro. Narath, il presidente della Scandia aveva detto al comitato che «si sarebbe sentito molto meglio» se i missili finissero in deposito. E il sottosegretario all'Energia John Tucco, cui spetta la supervisione dal punto di vista della sicurezza di tutto il nucleare, anche quello militare, ha rassicurato la commissione che «questa è la direzione in cui ci stiamo muovendo». I W-69, di cui furono costruiti 1500 esemplari negli anni 70, sono testate da 100 kiloton, cioè venti volte più potenti dei 300-400 proiettili di artiglieria atomica W-79 che rischiano di scoppiare in Germania e in Friuli. Ma le due armi atomiche hanno in comune lo stesso problema: l'impiego di un esplosivo convenzionale molto instabile come detonatore attorno al nucleo al plutonio. Per entrambi il problema è lo stesso: questo esplosivo convenzionale può scoppiare accidentalmente e, in certe condizioni, far esplodere anche il nocciolo nucleare, o, nel caso migliore, disperderlo nell'atmosfera. Stando al capo del Pentagono Cheney, questo «difetto» dovrebbe già essere risolto. Ma secondo quel che i tecnici del Dipartimento all'Energia dicono al New York Times le riparazioni potrebbero essere «prossime al completamento», cioè il pericolo potrebbe non essere del tutto cessato.

**Le testate hanno lo stesso detonatore «difettoso» dei proiettili che hanno minacciato Germania e Italia**

**Occhetto: «Niente nucleare né a Est né a Ovest»**

ROMA. Rispondendo alla domanda di un giornalista sul rischio nucleare corso in Europa a causa della presenza di armi atomiche difettose, il segretario del Pci Achille Occhetto ha tra l'altro affermato: «È gravissimo che la presenza di bombe atomiche difettose abbia fatto correre all'Italia, alla Germania federale e all'Olanda, il rischio di una devastante esplosione nucleare che avrebbe avuto gli stessi effetti delle bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki. «Non ci sentiamo» - ha prouseguito Occhetto - «per niente tranquillizzati dalle assicurazioni che ora vengono fornite da chi per due anni ha nascosto all'opinione pubblica la gravità dei rischi corsi, in disprezzo di ogni elemento di diritto dei cittadini a sapere e in violazione del principio de la

sovranità nazionale ed europea. Di fronte a tutto questo è necessario avviare una svolta radicale nella politica del disarmo. Non esistono soglie di rischio accettabili. Anche il rischio più piccolo va eliminato. «L'unico vero modo per raggiungere questo obiettivo - ha aggiunto il segretario del Pci - è quello di azzerrare, a Est come a Ovest, a Nord come a Sud, la presenza di ogni e qualsiasi ordigno nucleare. Noi abbiamo già sollecitato un dibattito in Parlamento sui pericoli derivanti dalla presenza di basi nucleari il cui status resta ancora e inaccettabilmente segreto. Di fronte alle nuove notizie che giungono dagli Stati Uniti, quel dibattito si rende ancora più urgente. In questo senso sollecitiamo nuovamente il presidente del Consiglio».

**Ancora razzismo in Francia**  
Le tagliano i capelli e la minacciano di morte «Sei una sporca negra»

PARIGI. Ancora un episodio di razzismo nel Sud della Francia. Ad Avignone un gruppo di quattro «skinheads» le «este tate» di destra e simpatizzanti per l'estrema destra, hanno rapinato a zero il capo di una quindicina. La «colpa» della vittima come gli stessi aggressori le hanno rinfacciato, era di esser nera di pelle. I quattro hanno agito con rasoi a lama e a pila, tagliuzzando il cranio della sventurata e minacciandola di morte. L'aggressione è avvenuta martedì scorso, e la denuncia è venuta dai genitori dopo due giorni di paura e costernazione. Sembra che la banda sia stata individuata, ma sino a ieri sera la polizia non aveva proceduto ad alcun arresto.

Ha creato molto sconcerto, frattanto, la liberazione dei tre skinheads che avevano montato una provocazione antimista devastando un cimitero cattolico vicino a Nantes. Ottanta tombe erano state ricoperte di stelle di David, apposte come firma, e di scritte ingiunose contro l'estrema destra ipocrita. La provocazione era stata subito smascherata e gli autori, tutti simpatizzanti di Le Pen, arrestati. Ma altrettanto rapidamente si è deciso di rimetterli in libertà, in attesa del processo.

I tre, tutti di buona famiglia, intendevano «riequilibrare» gli effetti psicologici della profanazione di Carpentras, addossando agli ebrei una fantomatica rappresaglia.

**COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO**  
PROVINCIA DI LIVORNO

**Avviso di licitazione privata**

Questa Amministrazione indirà quanto prima licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro: **adeguamento alle norme di sicurezza e nuovo tribuna al campo di calcio di Rosignano Solway**. Importo lavori a base dasta L. 1.233.444.336 Cat. 2 A N C.

La licitazione sarà effettuata con le modalità di cui all'art. 1 lettera C) della legge 2 febbraio 1975 n. 14.

Gli interessati, con domanda redatta su carta legale, ed indirizzata all'Ufficio Legale ed Appalti di questo Comune, possono chiedere di essere invitati all'appalto entro e non oltre il giorno 15 giugno 1990.

Il termine di esecuzione dei lavori è di mesi 18 decorrenti dalla data del verbale di consegna.

Le imprese dovranno altresì corredare la domanda di cui sopra con il Certificato di iscrizione all'A.N.C. in originale o copia autenticata, attestante l'iscrizione alla categoria in testa per l'importo minimo di L. 1.500.000.000. In sostituzione può essere presentata dichiarazione sostitutiva, autenticata a norma di legge. L'opera è in via di attuazione al cap. 914/06 e 915/00 del bilancio 1990. Le suddette richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale a norma dell'art. 17 della Legge 172/87 n. 80.

Rosignano Marittimo, 11 maggio 1990

IL SINDACO Giuseppe Damasio

**«Viviamo in una polveriera» Nel Veneto la santabarbara**

Granate nucleari abbastanza sensibili da esplodere «cadendo da un camion durante il trasporto»? Per fortuna non erano su quel mezzo militare che qualche mese fa sbandò sull'autostrada tra Venezia e Trieste, facendo volare nella scarpata un missile: sarebbe scomparsa l'intera San Donà di Piave. Allarme nelle città dove sono custodite le granate. Una interrogazione parlamentare del Pci.

VICENZA. Avevano cominciato duemila anni fa i romani a scavare dentro le colline di Longare per estrarre marmo. In quella rete intricata di tunnel ormai abbandonati, chilometri e chilometri sotterranei, si sono insediati adesso gli statunitensi. L'hanno ribattezzata «Site Pluto», dotata di rotelle, imbottita di ordigni nucleari. Non fosse per i riflettori sempre accesi, la recinzione esterna, il divieto di costruire in un raggio di 100-150 metri e il terzo di pacifisti che ogni domenica «razziano» regolarmente all'ingresso, la base di Longare sembrerebbe un qualsiasi cantiere civile. Invece, tra le tante bombe che vanno e vengono, sono custodite qua, in quantità imprecisata, anche

quello. Avere o avere avuto in casa bombe che possono scoppiare da sole, a toccarle nel punto sbagliato, a farle cadere per terra... con Longare, in un micro secondo sparirebbe anche tutta Venezia, appena sei chilometri di distanza dal paese. Che il rischio sia reale, poi, lo attesta l'episodio avvenuto la scorsa estate, quando un mezzo militare italiano sbandò lungo l'autostrada tra Veneto e Friuli, facendo volare nella scarpata un intero missile nucleare. Fortunatamente senza testata. Ma quant'è ce n'è, in giro, di queste granate ipersensibili? Nel silenzio totale dei comandi militari («abbiamo appreso stamattina dai giornali», fingono di cadere dalle nuvole al comando del quinto corpo d'armata), le scarse informazioni raccolte dal vicepresidente della commissione Difesa della Camera, il deputato comunista di Portogruone Isola Gasparotto, tracciano questa mappa largamente di massima: «Ci sono almeno due gruppi dotati di obici da 203 millimetri che sparano le granate W 79: quello di Verona, caserma Passalacqua, e quello di Udine, il 27 reggimento artiglieria pesante se-

movente, caserma Osoppo. Entrambi dipendono dalla terza brigata missili di Portogruone. Ciascuno avrebbe circa 18 obici. E per ogni obice sono a disposizione 2-3 granate». Gli ordigni, però, sono custoditi da personale statunitense in luoghi diversi: parte a Longare, parte più vicino a Udine, forse ad Oderzo, nel Trevigiano, dove sono già depositate le testate dei missili Lance.

A Udine, l'altra città «calda», il sindaco Piergiorgio Bressani fa sapere: «Non intendo rilasciare alcuna dichiarazione». Si allarmano invece i comunisti: «Siamo seduti, e non solo metaforicamente, su una polveriera», constata Giulio D'Andrea, della segreteria. «La presenza di giocattoli mortali disseminati nel Friuli diventa sempre più incompatibile con qualsiasi futuro». Una risposta ufficiosa l'ha già data l'ex portogruinese Valerio Zanone, oggi presidente della commissione Difesa della Camera, fino all'anno scorso ministro: «Io non ho mai saputo nulla», ha detto. La commissione ha deciso comunque di chiedere una audizione al suo successore, Mino Martinazzoli.

**In Italia da 40 a 100 proiettili atomici**

ROMA. I tedeschi sapevano qualcosa, noi italiani un bel nulla. Ieri, a Washington, il ministro di Michelis è caduto dalle nuvole. Camminiamo su una «santabarbara», ma le chiavi ce le hanno gli americani. Non crede che dovremmo saperne di più? «Sì, le regole sono state stabilite nei decenni scorsi, all'inizio degli anni cinquanta. Gli accordi non sono sufficientemente chiari, i trattati sono semi-segreti. Tutta questa materia non è trasparente» come sarebbe necessario. Evidente che non ci si può illudere: un margine di «riservatezza» ci sarà sempre trattandosi di una materia così delicata, ma è altrettanto vero che i rapporti con gli Stati Uniti vanno stabiliti sulla base di una reciproca fiducia, di criteri di trasparenza e di reciprocità. «Non possiamo non tener conto dei nostri interessi - ha aggiunto Yazov - «Gli Stati Uniti hanno basi in Italia e nelle Filippine per la loro sicurezza, noi le abbiamo in Rdt. Come possiamo rinunciare unilateralmente senza coinvolgere in un processo che garantisce anche la nostra sicurezza».

TONI FONTANA

deve essere rassicurata. Occorre sapere quali vincoli vi sono, quali i reali termini degli accordi. Legittime quindi le preoccupazioni suscitate dalle rivelazioni del Washington Post e confermate dal Pentagono. «È pur vero che in quarant'anni nessuna bomba atomica è esplosa inavvertitamente». Ma è altrettanto vero che in questo caso, a quanto pare, si è agito con imprudenza e superficialità. I proiettili d'artiglieria con testata nucleare W-79 sono stati progettati con l'intento di renderli il più possibile leggeri. Quando gli americani si sono resi conto dei rischi sono corsi ai ripari modificando gli ordigni. Si torna quindi al punto iniziale. La vicenda è stata gestita sempre da mani americane, anche se, per essere precisi, va aggiunto che questi proiettili non vengono custoditi in «scatole». Finché anche il nostro paese ospita questo genere di «inquinanti» è comunque opportuno tenere bene aperti gli

occhi. In quali regioni l'esercito Usa ha dislocato questo genere di armi? «I proiettili W-79 americani sono destinati all'artiglieria nucleare. Gli obici da 203 millimetri, in grado di lanciarsi sono di proprietà italiana. Secondo la letteratura internazionale nel nostro paese vi è un numero di testate che varia tra 40 e 100. Una parte di questo arsenale è conservata nel deposito di Longare, in provincia di Vicenza nel quale vi sono anche altre testate, quelle ad esempio per i cannoni da 155 millimetri. A Verona vi è un reparto operativo. Non si sa con certezza invece se anche a Udine vi sia una struttura militare analoga e in stato operativo. Ad Aviano vi sono bombe nucleari, ma di altro tipo destinate al trasporto aereo. L'artiglieria nucleare e i missili a breve raggio, nei prossimi 5 o 6 anni, sono comunque destinati a sparire, si tratta di armi superate dagli avvenimenti. La Nato non ha più alcun interesse a puntare obici e cannoni sui paesi dell'Est».

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

**IRIUNO GIABBANI**  
La sua terra lo ricorda con rimpugnato e immutato affetto a tutti coloro che gli vi siano bene e sottoscrivere per l'Unità 50.000 lire  
Firenze, 25 maggio 1990

Ricorre oggi il 4° anniversario della scomparsa del compagno

**MORANDO COSI**  
La moglie, la figlia e i parenti tutti lo ricordano con infinito affetto e rimpianto. La sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Firenze, 25 maggio 1990

La sezione «Eugenio Curcio» si unisce nel dolore ad Abele, Giovanna e Cristina per l'immutata perdita di

**NUCCIA PASTORI BADERNA**  
Si invitano i compagni ai funerali che si svolgeranno oggi, 25 maggio, alle ore 15, partendo dall'abitazione di via Ingegneri 13.  
Milano, 25 maggio 1990

Alberto, Graziella, Simone e Daniela Spinosa sono vicini ad Abele, Giovanna e Cristina Baderma per la scomparsa della loro cara

**NUCCIA**  
Milano, 25 maggio 1990

Cara

**NUCCIA**  
ricorderò sempre il tuo dolce coraggio Graziella  
Milano, 25 maggio 1990

Antonina Cabrini ricorderà sempre

**NUCCIA**  
per la sua grande umanità, modestia e rigore nell'impegno.  
Milano, 25 maggio 1990

L'Ufficio cittadino della Federazione Milanese esprime le più sentite condoglianze alla compagna Giovanna Baccina per la perdita della sua cara

**MAMMA**  
Milano, 25 maggio 1990

Milano, 25 maggio 1990

Milano, 25 maggio 1990

**Il ministro della Difesa sovietico a Roma parla di disarmo e Germania unita**

**Il maresciallo Yazov nelle basi italiane**

È irrazionale mantenere tutte queste armi in Europa. Si può passare ad un nuovo modello di Difesa sufficiente e ragionevole senza nucleare». Il ministro della difesa sovietico, Dimitrij Yazov, è arrivato ieri a Roma. In un'audizione alla Camera ha chiesto una soluzione non «destabilizzante» per la Germania unita. Per la prima volta, dai tempi dello zar, il capo dei militari sovietici visiterà due basi italiane.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Cordiale, pronto a fermarsi a discutere rompendo le regole del protocollo. L'immagine gelida del militare sovietico è stata infranta ieri pomeriggio alla Camera dal maresciallo Dimitrij Yazov, ministro della difesa dell'Urss arrivato in Italia per una visita di tre giorni. Ha sostenuto un vivace e onesto dialogo con i deputati e i senatori delle Commissioni difesa, ha fatto saltare gli appuntamenti fermandosi a discutere e rispondendo con franchezza a tutte le domande sulla Germania unita, il disarmo,

le difficoltà dell'Urss, le inquietudini dei militari sovietici, il nuovo modello di sicurezza per l'Europa.

Yazov è considerato l'interprete degli interessi dei militari dell'Urss, dei loro timori per le spinte indipendentiste che rischiano di mandare in frantumi l'Unione delle Repubbliche sovietiche. Solo venti giorni fa, durante la parata per celebrare la vittoria sul nazismo, ha rivendicato il ruolo dei militari a sostegno dell'integrità dell'Urss e dei partiti, ieri, duran-

te il confronto a porte chiuse alla Camera, ha usato però un tono dialogante e molto in linea con il nuovo pensiero pacifista delle relazioni internazionali. Il maresciallo ha negato, rispondendo ad una domanda all'uscita dalla riunione, che i militari sovietici stiano spingendo per ritardare l'accordo sulla riduzione degli armamenti convenzionali: «È un'accusa che mi riguarda direttamente ma rispondo con nettezza: non vogliamo ritardare proprio niente. Il problema è solo questo: la situazione è profondamente cambiata da quando decidemmo i tagli. Ad esempio nei numeri di truppe e armi del Patto di Varsavia contavamo anche la Rdt; ma ora come si fa? Dobbiamo considerare nuovi rapporti di forza».

Yazov ha difeso il diritto delle Germanie ad unificarsi. «Siamo stati i primi a proporlo - ha detto - ma non vogliamo un'annessione. I diritti dei due popoli devono essere tutelati,

così come gli interessi di tutti gli altri paesi». Il maresciallo ha ricordato le sofferenze e i 22 milioni di morti dell'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale: «Ora con l'unificazione si può porre davvero la parola fine alla guerra. Questo significa però garanzie delle frontiere e della sicurezza degli altri paesi. Altrimenti l'unità della Germania può essere destabilizzante per l'Europa». I sovietici pensano ad una soluzione transitoria, con la doppia appartenenza del nuovo stato tedesco alla Nato e al Patto di Varsavia, fino a quando non nascerà il sistema comune della sicurezza europea con la scomparsa dei due blocchi. «Non possono non tenere conto dei nostri interessi - ha aggiunto Yazov - «Gli Stati Uniti hanno basi in Italia e nelle Filippine per la loro sicurezza, noi le abbiamo in Rdt. Come possiamo rinunciare unilateralmente senza coinvolgere in un processo che garantisce anche la nostra sicurezza».

Il ministro della difesa ha insistito sull'irrazionalità di un'Europa affollata di bombe nucleari, di relazioni internazionali ancora fondate sull'idea del «nemico». Il nuovo modello dovrà poggiare, secondo il maresciallo, su tre cardini: il no alle armi come strumento di politica estera, la superiorità della politica sui militari, la libertà e l'indipendenza di ogni popolo. «Seguendo questi principi stiamo riconvertendo le nostre forze armate per arrivare ad una difesa ragionevole e sufficiente. Sono emblematici i tagli unilaterali, tra cui 300 aerei e 40 navi, che abbiamo fatto al nostro apparato militare».

«Sono state buone domande, non provocatorie», ha commentato Yazov alla fine dell'incontro con i parlamentari. Subito dopo ha avuto un colloquio con la presidente della Camera Nilde Iotti per incontrare il ministro Vito Martinazzoli che gli ha riferito

sull'ultima riunione della Nato con la decisione di avviare una revisione della strategia della deterrenza proprio per rispondere alla scomparsa del «nemico». I sovietici, secondo indiscrezioni, potranno anche la questione del nuovo missile Tasm, aerotrasportato che, secondo gli Usa, dovrebbe sostituire i missili a corto raggio basati a terra. Un cambiamento che renderebbe le armi ancora più temibili per l'Urss. Yazov ha però dichiarato che il vertice Bush-Gorbaciov sarà sicuramente «costruttivo» e porterà ad accordi di disarmo.

I colloqui continueranno oggi e saranno seguiti da incontri con Giulio Andreotti e Francesco Cossiga. Il maresciallo sovietico visiterà poi le basi militari di Pratica di Mare, considerato il cuore tecnologico dell'Aeronautica e dei paracadutisti a Pisa. È la prima volta che un ministro della difesa sovietico mette i piedi in una base italiana dai lontani tempi dello zar.

**VACANZE A PARZALLA**

La proposta è rivolta a piccoli gruppi (4-6 persone) che desiderano trascorrere una vacanza in campagna, ricercando la tranquillità ed il confort di unacasa indipendente e al tempo stesso intendono praticare un'attività sportiva organizzata, a diretto contatto con la natura. La struttura ricettiva è costituita da una moderna villetta di due appartamenti completamente autonomi, arredati in modo funzionale e confortevole, ed è circondata da un giardino e patio attrezzato. Nei mesi estivi è in produzione un orto biologico i cui prodotti sono a disposizione degli ospiti. Il fabbricato è posto nel comune di Ficule in luogo panoramico lungo la valle del fiume Chiani (500 m. S.L.M.) e dista pochi chilometri da Orvieto.

Cano | Arco | Mountain Bike | Orto Biologico

Francesco Della Vecchia - Corso Rinasella 11  
05016 Ficule (Terni) - Tel. (0763) 86120



**Il ministro Moshe Arens attacca la riunione dell'Onu e l'atteggiamento Usa: «Non vogliamo osservatori»**

**Per il governo Shamir i soldati israeliani si sono comportati «in maniera esemplare»**

# Territori, tre morti

## Ucciso anche un bimbo di otto anni

Si torna a morire nei Territori, e stavolta, assieme a un ragazzo di 15 anni e ad un uomo, è anche un bimbo di 8 anni a rimetterci la vita. «Sono cose che succedono», ha detto sbrigativamente il ministro degli Esteri israeliano Arens che ha convocato la stampa internazionale per scagliarsi contro la riunione dell'Onu e contro l'atteggiamento degli Usa: «Gli osservatori delle Nazioni Unite non li vogliamo».



Donne palestinesi in piazza a Beirut e, in alto, un bambino ferito dagli israeliani in un campo profughi

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Rabin: non essere resi conto di quello che hanno fatto se è vero che si sono precipitati al Nasser Hospital della città prelevando il bambino, già in gravissime condizioni, e portandolo nel centro superspecializzato di Soroka a Beersheba, capitale del Negev. Ma non c'è stato niente da fare. Mustafà è morto subito dopo. Nella prima mattinata di ieri a Ramallah un ragazzino di 15 anni, Mohammed Samir Halhouli, è stato centrato due volte al petto ed è deceduto all'istante, mentre spirava all'ospedale Makassad di Gerusalemme. Hamad Mishal di 46 anni, intossicato l'altra sera in un sobborgo di Gerusalemme stesa dai gas tossici lanciati dall'esercito. Più in generale, poi, va detto che gli scontri sono tornati dappertutto e a Gaza, questa martoriatissima cittadina si sono avuti decine di feriti.

Insomma l'Israele integralista in queste ore si è fatta di nuovo sentire e il pugno di ferro ha ripreso il sopravvento. E per questa piccola ma del tutto inquieta porzione del mondo, tra la riunione di oggi di Ginevra e quella di lunedì a Baghdad, si preannunciano ore e giorni durante i quali può succedere di tutto. Le premesse ci sono tutte. Basta riferire alcuni stralci di un incredibile conferenza stampa del ministro degli Esteri israeliano per rendersene conto. «La sessione dell'Onu di oggi e quella della Lega araba di lunedì di fatto sono state convocate da Arafat e noi temiamo che da entrambe venga un aiuto per destabilizzare la regione. E che

da tutte e due i consessi vengano lanciati segnali di violenza. Pertanto noi siamo seriamente preoccupati», ha detto Moshe Arens. Che, nonostante la sua lunghissima carriera nella diplomazia, ne ha infilata una dietro l'altra. Ascoltate: «La riunione dell'Onu è stata indetta dopo la strage di Rishon Letzion, causata da un folle il quale è stato arrestato e ora sarà giudicato secondo la legge. Noi, io, Shamir, altri, abbiamo espresso ai familiari delle vittime il dolore più profondo. Abbiamo fatto il massimo. Invece un cinico sfruttamento dell'avvenimento ha incitato alla violenza e ha provocato altre vittime. In questa situazione i comandanti militari hanno avuto un comportamento esemplare».

Signor ministro, si vuole spiegare meglio? «Dico che in realtà la popolazione araba doveva essere soddisfatta delle condoglianze e dell'arresto del folle che ha causato la tragedia del mercato degli schiavi. Invece no, hanno voluto attaccare i soldati che sia in Cisgiordania

che nella striscia di Gaza cercano di mantenere l'ordine». E gli osservatori dell'Onu? «A che servono? Noi li rifiutiamo con tutte le forze. Hanno già fallito altre volte nel corso degli ultimi decenni in questo paese e non vediamo ragioni perché ora vengano in un'area che legalmente è sotto il nostro controllo. Del resto del tutto impropriamente si usa questa formula di territori occupati. Quali occupati? Sono il frutto di due guerre e ci auguriamo che gli Usa non cedano alle emozioni del momento». Con l'America, appunto, come vi metterete? «Non c'è problema, anche in passato abbiamo avuto profonde divergenze, ma gli interessi che si legano sono tali da far sperare che il dissidio si appianni».

Ma anche rispondendo ad altre domande Arens, dietro l'aspetto di fine intellettuale, ha dimostrato l'arroganza degli attuali dirigenti di Tel Aviv. Mister Arens, ci può dire, gli è stato chiesto, com'è successa la tragedia del bambino di Gaza? «Sono cose che succedo-

no. Quanti insediamenti pensate di fare per gli ebrei emigrati dall'Unione Sovietica? «Guardate, io sono molto dispiaciuto per quello che ha detto il presidente dell'Egitto Mubarak a proposito di questa immigrazione. Vorrei ricordarvi che la stessa propaganda contro gli ebrei dell'Est si è fatta negli anni Trenta con i risultati che tutti quanti sapete. Ebbene affermo che questa emigrazione non sarà ubicata nei territori». Signor ministro, ci può dire che cosa sta succedendo nelle prigioni israeliane? «Tutto il mondo aspetta l'ordinamento giudiziario di Israele la cui correttezza non è seconda a nessuno».

Il governo di Shamir sfida il mondo, come si vede. È il clima elettrico e irrazionale di queste ore. In realtà Israele, o perlomeno chi la rappresenta, ha paura. Paura di una condanna internazionale, di sanzioni economiche di fare i conti in qualche modo e all'improvviso con una politica e con una concezione di lo Stato che l'ha condotta all'impasse attuale.



**Messaggio di Cossiga per la «Giornata dell'Africa»**

«Oggi più che mai, appare indispensabile, di fronte ai nuovi assetti che vanno delineandosi sulla scena mondiale con l'attuazione delle tensioni fra l'Est e l'Ovest e con l'emergere di nuovi equilibri anche in campo economico, che l'Africa non venga lasciata al margine delle grandi ed esaltanti opportunità che si vanno profilando». Lo afferma il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) nel suo messaggio, in occasione della «Giornata dell'Africa» che si tiene oggi. «Uno sforzo degli stessi africani, mirante, in questo contesto, a ricercare positive soluzioni ai problemi del loro continente appare quindi più che mai necessario», prosegue Cossiga. «Tale sforzo dovrà naturalmente continuare ad essere incoraggiato ed affiancato dall'azione dei paesi amici e degli organismi internazionali preposti alla cooperazione e allo sviluppo. Nell'attuale, delicato momento, gli Stati africani - afferma il presidente della Repubblica - sanno di poter contare sul continuo sostegno dell'Italia, sia nei loro rapporti bilaterali che in quelli con le comunità europee, di cui il nostro paese è membro fondatore e di cui si accinge ad assumere la presidenza di turno».

## L'intifada al Senato

### Toni aspri di Andreotti contro la repressione

#### Ma niente misure concrete

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Mano pesante nei confronti di Israele del presidente del Consiglio italiano. Chi, martedì sera a rispondere con l'arguzia dovuta alle interrogazioni sull'aggravarsi dell'azione palestinese presentata in Senato, Giulio Andreotti non ha lesinato parole di aspra critica ai governi israeliani. Ma non ha annunciato decisioni concrete dell'Italia.

C'è frustrazione, intolleranza, paura nei territori occupati da Israele. Se l'89 in Europa ha demolito muri e cortine, in Terra Santa «ha consolidato divisioni e sospetti. Il sangue continua a scorrere ma non è stato possibile dischiudere» anche solo spiragli politici, aprite pure modeste prospettive diplomatiche... All'intifada il governo israeliano ha saputo rispondere sinora soltanto con la repressione e con il rifiuto di ogni negoziato o anche scartando di prenegoziato che consenta di porre fine ad una occupazione che dura da vent'anni. Sono questi alcuni dei passi salienti del discorso pronunciato da Andreotti nell'aula del Senato. Sono state un'interpellanza comunista e le successive sollecitazioni a provocare il dibattito parlamentare nel corso del quale il presidente del Consiglio ha anche espresso il consenso dell'Italia all'ipotesi dell'invio di osservatori delle Nazioni Unite nei territori occupati.

Osservatori ma non forze di pace, ha rilevato Giuseppe Bolla in una replica dove non mancano ceniti di apprezzamento al discorso di Andreotti, ma anche la sottolineatura della distanza evidente tra la durezza della condanna della politica di repressione di Israele e l'assenza di misure concrete che spingano al dialogo. «Le parole non bastano più», ha detto Bolla - «occorrono atti politici incisivi». Il senatore comunista ne ha citati alcuni: l'intervento dell'Onu con forze

di pace, oltre che con gli osservatori, capaci di riprendere sotto controllo la situazione, di fermare la spirale della violenza, di garantire gli elementari diritti umani nei territori occupati da Israele. E c'è un ruolo per la Comunità europea («essa non può contentarsi di vivere di rendita sulla dichiarazione di Venezia del 1980», aveva detto poco prima Andreotti) che «dispone di strumenti di pressione tutt'altro che irrilevanti: politici, diplomatici, economici». Questi ultimi sono forse i soli che possono produrre effetti se i «buoni consigli» restano senza esito. L'intervento dell'Onu è stato chiesto anche dalla Dc, dal Ps, e dalla Sinistra indipendente. L'intero dibattito si è svolto in un clima di calda solidarietà col popolo palestinese che ha coinvolto tutta l'assemblea.

Dal canto suo, il presidente del Consiglio si attende «iniziative costruttive per cominciare ad uscire dalla crisi» dalla riunione di oggi del Consiglio di sicurezza dell'Onu convocata a Ginevra. «Purtroppo - ha aggiunto Andreotti - le impegnative dichiarazioni di Arafat la volta scorsa a Ginevra non hanno trovato la giusta rispondenza in corso del quale il presidente del Consiglio ha anche espresso il consenso dell'Italia all'ipotesi dell'invio di osservatori delle Nazioni Unite nei territori occupati».

Per la prima volta nella storia, un pontefice romano si recherà oggi a Malta. Resterà tre giorni nelle due isole maggiori dell'arcipelago, Malta e Gozo, visitando le città principali. Giovanni Paolo II è al suo 48° viaggio internazionale in dodici anni e sarà accolto da una popolazione cattolica che vanta la più alta percentuale in Europa, con un 98,9 per cento secondo cifre recenti offerte dalla Radio vaticana; non solo, ma Malta, come ha ricordato di recente l'ambasciatore maltese in Vaticano, è rimasta una delle poche nazioni al mondo ad avere il cattolicesimo come religione di Stato. Per oltre un millennio, nella cultura europea, è stata ritenuta la sicura roccaforte cristiana più a sud del continente e una vedetta sul mondo islamico dell'Africa settentrionale. Presidiata dai cavalieri del noto ordine militare nato al tempo delle crociate ed occupata da Napoleone nel '700, ma per breve tempo, al tempo della sua impresa d'Egitto, fu presto tolta ai francesi dalla flotta inglese. Ha ottenuto l'indipendenza nel 1964, nell'ambito del Commonwealth, ma solo nel 1979 l'ultimo soldato britannico ha lasciato le isole. Ciò accadeva allo scadenza dell'accordo con l'Inghilterra e altri paesi della Nato.

**Il Papa da oggi in visita a Malta**

Per la prima volta nella storia, un pontefice romano si recherà oggi a Malta. Resterà tre giorni nelle due isole maggiori dell'arcipelago, Malta e Gozo, visitando le città principali. Giovanni Paolo II è al suo 48° viaggio internazionale in dodici anni e sarà accolto da una popolazione cattolica che vanta la più alta percentuale in Europa, con un 98,9 per cento secondo cifre recenti offerte dalla Radio vaticana; non solo, ma Malta, come ha ricordato di recente l'ambasciatore maltese in Vaticano, è rimasta una delle poche nazioni al mondo ad avere il cattolicesimo come religione di Stato. Per oltre un millennio, nella cultura europea, è stata ritenuta la sicura roccaforte cristiana più a sud del continente e una vedetta sul mondo islamico dell'Africa settentrionale. Presidiata dai cavalieri del noto ordine militare nato al tempo delle crociate ed occupata da Napoleone nel '700, ma per breve tempo, al tempo della sua impresa d'Egitto, fu presto tolta ai francesi dalla flotta inglese. Ha ottenuto l'indipendenza nel 1964, nell'ambito del Commonwealth, ma solo nel 1979 l'ultimo soldato britannico ha lasciato le isole. Ciò accadeva allo scadenza dell'accordo con l'Inghilterra e altri paesi della Nato.

VIRGINIA LORI

## L'Onu a Ginevra ascolta oggi Arafat

ATTILIO MORO

NEW YORK. Israele fa sparire George Bush. Durante la conferenza stampa di ieri, prima di rispondere alla domanda di un giornalista sui massacri di questi giorni nei territori occupati da Israele, Bush ha avuto un eloquente sospiro. Poi ha detto: «Ho invitato entrambe le parti alla calma. Ho fatto appello all'esercito israeliano perché mostri moderazione. Sono molto preoccupato per quanto sta accadendo, per la perdita di vite umane. Penso soprattutto ai bambini». Poi il presidente americano ha detto di aver parlato ieri per telefono con il premier egiziano Mubarak».

Fin qui Bush. Ieri in un'altrettanto attesa conferenza stampa, il segretario di Stato James Baker aveva detto che gli Usa sono pronti a discutere al Consiglio di sicurezza convocato per oggi a Ginevra (dove parlerà per primo Arafat), la proposta dei paesi della Lega araba di inviare un gruppo di osservatori dell'Onu nei territori occupati. Questa dichiarazione ha confermato le voci che erano circolate l'altro ieri, secondo le quali questa disponibilità americana sarebbe stata il prezzo che gli Usa hanno pagato per ottenere che l'Onu da una parte e i paesi arabi dall'altra non premessero per co-

stringere Washington a prendere una imbarazzante decisione: quella se concedere o meno ad Arafat il visto di ingresso negli Stati Uniti.

La proposta dell'invio degli osservatori dell'Onu ha provocato una nuova marcata divergenza ed una nuova forte polemica tra Usa e Israele. In un breve incontro con la stampa il rappresentante della Lega araba Clovis Makoud ha detto che la dichiarazione di Becker rappresenta «un positivo sviluppo, e dimostra che ormai per gli Stati Uniti l'idea di una presenza delle Nazioni Unite nei territori occupati non è più tabù». Gli Stati Uniti si erano infatti finora sempre opposti ad una tale richiesta. «Questa de-

cisione - ha continuato Makoud - è segno di una nuova sensibilità americana. Ma ora è necessario che queste dichiarazioni - pure apprezzabili - si trasformino in un nuovo, coerente approccio politico». Poi Makoud ha chiarito almeno in parte il mistero del visto ad Arafat. La domanda era partita dalle Nazioni Unite nella serata di lunedì scorso. Martedì mattina era arrivata alla missione americana, proprio davanti al palazzo delle Nazioni Unite dove evidentemente è stata trattata per qualche ora, mentre si avviava il lungo lavoro diplomatico per trovare una soluzione che non mettesse gli americani con le spalle al muro. Washington faceva intanto sapere di essere pronta a prendere in considerazione la domanda di visto. Martedì sera, il dipartimento di Stato faceva sapere di non aver ancora ricevuto nulla. Intanto si era già delineato l'accordo, così la domanda di visto si trova probabilmente ancora oggi chiusa in qualche cassetto della missione americana presso le Nazioni Unite. In un briefing dell'ultima ora, si è capito che una volta esaurita la lista dei 25 oratori - il primo a parlare sarà Arafat - martedì prossimo il Consiglio di sicurezza tornerà a New York per votare qui la risoluzione che prevede l'invio degli osservatori dell'Onu nei territori occupati.

Per la prima volta nella storia, un pontefice romano si recherà oggi a Malta. Resterà tre giorni nelle due isole maggiori dell'arcipelago, Malta e Gozo, visitando le città principali. Giovanni Paolo II è al suo 48° viaggio internazionale in dodici anni e sarà accolto da una popolazione cattolica che vanta la più alta percentuale in Europa, con un 98,9 per cento secondo cifre recenti offerte dalla Radio vaticana; non solo, ma Malta, come ha ricordato di recente l'ambasciatore maltese in Vaticano, è rimasta una delle poche nazioni al mondo ad avere il cattolicesimo come religione di Stato. Per oltre un millennio, nella cultura europea, è stata ritenuta la sicura roccaforte cristiana più a sud del continente e una vedetta sul mondo islamico dell'Africa settentrionale. Presidiata dai cavalieri del noto ordine militare nato al tempo delle crociate ed occupata da Napoleone nel '700, ma per breve tempo, al tempo della sua impresa d'Egitto, fu presto tolta ai francesi dalla flotta inglese. Ha ottenuto l'indipendenza nel 1964, nell'ambito del Commonwealth, ma solo nel 1979 l'ultimo soldato britannico ha lasciato le isole. Ciò accadeva allo scadenza dell'accordo con l'Inghilterra e altri paesi della Nato.



Ion Iliescu, a destra, e Petre Roman durante la conferenza stampa

# L'opposizione sconfitta marcia contro Iliescu

**Diecimila in piazza a Bucarest per protestare contro il leader che ha stravinto le elezioni**

**Ma la gente è apertamente ostile verso gli studenti che contestano**

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. In piazza dell'Università la fiaccola della contestazione brilla ancora. Per un giorno. Forse l'ultimo, se prevarrà il buonsenso e i giovani recideranno il cordone ombelicale che sembra legarli alla «zona libera dal comunismo». Da esso hanno tratto alimento per oltre un mese. Ma ora esso rischia strangolarli. Perché il problema adesso è come staccarsi dalla piazza occupata, come trovare il coraggio di ripren-

dere la vita di tutti i giorni e proseguire la lotta in altre forme. Evitando che altri siano tentati di risolvere il problema al posto loro. Non si vede infatti come un governo legittimato dal voto popolare potrebbe tollerare ancora a lungo un sequestro per dell'area più centrale di Bucarest per quanto pacifico e civile esso sia stato finora.

Per tutto il pomeriggio, fino a tarda sera e oltre, tra palazzo dell'Università e teatro nazionale echeggiano gli slogan che tra queste mura sono rimbombati incessantemente, giorno e notte, fin dal 21 aprile scorso: «libertà - al basso il comunismo». «Tutor a», se ne ascoltano di nuovi: «Iliescu secondo Ceau-escu», «Ole, ole, il Fronte che cos'è? Pe ce re (partito comunista romeno)».

Accanto ai vecchi striscioni (dall'ironico «benvenuti in Golan», cioè nella terra dei golani, i vagabondi corse Iliescu bollò i dimictranti, al desolato «non esiste un socialismo dal volto umano») ne compaiono di nuovi: Ricordate il maggio 89 sulla Tian an Men. Gira tra i manifestanti una mano gigante di cartapesta, l'indice e il medio stretti da un luttuoso laccio nero che impedisce di alzarsi nel segno della vittoria. Il simbolismo aggressivo dei giorni passati, quando forse ancora

si sperava in un miracolo elettorale, o in una svolta di popolo per «contenere la rivoluzione tradita», cede spesso il posto a una sorta di auto commiserazione delusa.

Gli oratori si susseguono ai microfoni per brevi comizi, appelli, denunce, proteste. In un clima di grande confusione. Al palco dei duri che incita a muovere tutti in corteo verso la televisione, responsabile di non informare adeguatamente sulle ragioni della protesta, si contrappongono dal balcone della facoltà di geografia esortazioni ad evitare iniziative pericolose, a non esporsi inutilmente alla eventualità di una repressione violenta. Disse Iliescu settimane fa, senza più tornare sul tema, che le autorità non avrebbero tollerato alcun tentativo di occupare la sede della televisione.

Prevalso infine la proposta di mandare alla tv una delegazione di tutti i gruppi presenti sulla piazza, compreso un rappresentante di coloro che in un angolo della piazza continuano lo sciopero della fame contro il governo, e sono ormai allo stremo delle forze. La delegazione porterà con sé una cassetta che illustra intenzioni e proposte dei manifestanti e chiederà sia messa in onda.

Si capiranno tra la gente umori battaglieri. Quando viene eletto un proclama che, senza dirlo apertamente, lascia capire che è giunto il momento di porre fine all'occupazione, si alzano grida all'istinto: «Non ce ne andiamo». Ma l'oratore, Costantin Dimitrescu, uno dei protagonisti della piazza, prosegue. Legge un comunicato dell'Alleanza nazionale per il proclama di Timisoara (gruppo extra partitico formatosi sin-

torno ad un documento che chiede piena democrazia e rimozione dai loro posti di tutti i dirigenti e quadri compromessi con la dittatura) a parlare a nome dell'Alleanza, e questo lascia capire in quale misura, e in quale pericolosa assenza di precisi punti di riferimento agisca la guida del movimento. Si invita la gente a non lasciarsi vincere dalla disperazione, a «trovare la forza di superare l'umiliazione patita alle urne». «Sappiamo che la rivoluzione non può continuare nelle strade», continua Dimitrescu, e aggiunge: «Dobbiamo imparare dai nostri errori, analizzare il nostro fallimento per avviare un dialogo con il resto della popolazione che non sta con noi».

L'applauso è tiepido. Intanto ai «ragini della zona libera dal comunismo», fremo-

Cina «nazione più favorita» Bush dà una mano a Pechino Cautela invece con Mosca «Ci sono ancora difficoltà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Per Bush la Cina di piazza Tian An Men ha passato gli esami per il mantenimento del titolo di «nazione più favorita» nei dati doganali. L'Urss di Gorbaciov non ieri il presidente Usa, nella stessa conferenza stampa in cui annunciava la decisione nei confronti di Pechino, ha rimesso in forse un passo che si dava ormai per scontato verso Mosca, è che il parlamento sovietico non ha ancora ratificato le leggi sull'emigrazione degli ebrei e questo lo porta a ritenere che negli Usa «è un clima politico che renderebbe estremamente difficile la concessione all'Urss di quella «normalizzazione» dei rapporti commerciali che già vale per la Cina.

L'ostacolo specifico preso a pretesto, la legge sull'emigrazione, dovrebbe essere approvata dal Soviet supremo il giorno dopo l'arrivo di Gorbaciov a Washington. Ma il messaggio di Bush alla vigilia del summit è apparso andare oltre questo, suona come una sorta di rassicurazione alla destra che cominciava a vociferare su eccessive concessioni che la Casa Bianca si appresterebbe a fare pur di avere risultati al vertice. Bush in sostanza ha espresso «comprensione» per i problemi e le difficoltà di Gorbaciov ma al tempo stesso ha voluto chiarire che non intende fargli «sconti».

«Ebbene», ha detto Bush, «senza che Gorbaciov ha problemi enormi, che ha fatto progressi enormi. Credo che saprà benissimo - a quanto mi ha detto Baker al suo ritorno da Mosca - che noi non siamo cercando di indebolirlo o di rendergli la vita difficile. Ma abbiamo certe divergenze con l'Urss e siamo assolutamente pronti a discuterle... io non voglio fare promesse eccessive, ma non voglio neppure agire come se pensassi che il summit sarà, come dire, un giro di valzer...».

Nel sangue alle presidenziali di domenica prossima: tre candidati assassinati, autobomba quotidiane

Colombia, elezioni violente Ma non è solo «narco-terrore»

La Colombia si avvia alle elezioni presidenziali in un clima di crescente violenza. Tre candidati sono già stati assassinati. E le esplosioni delle auto-bomba quotidiane scandiscono la campagna elettorale. Ma quello che è in corso non è, come vuole un comodo luogo comune, solo uno scontro tra Stato e narcotraffico. Piuttosto il tragico riflesso di una democrazia incompiuta.

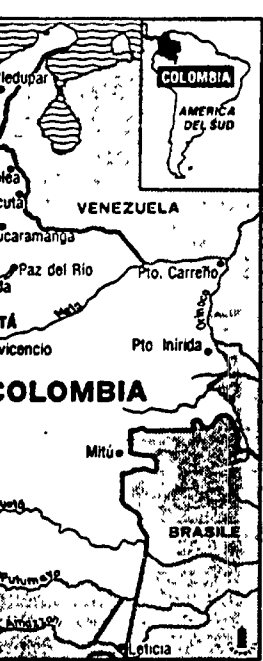
DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

BOGOTÁ. Lamiere contorte e annerite. Calcinacci di muro e di asfalto che l'acqua fuoriuscita dalle tubature squarciate ha trasformato in una fanghiglia sudicia. Travi abbattute su grovigli di fili elettrici spezzati. Ringhiere volate come stracci sulla strada, tra la polvere di vetro. E, più in alto, finestre spalancate, come occhi sbigottiti, su balconi che non esistono più.

Carlos Jimenez, di professione medico, benedice l'istante in cui la sorte lo spinto a scendere nel garage. Sua moglie Martha ringrazia la vergine e tutti i santi del paradiso che benignamente hanno ispirato la sua decisione di mettere a letto i bambini qualche minuto prima del consueto. E, come loro, in mezzo a tante rovine.

berale Federico Estrada Vélez. Il morbo lo ha colto lunedì mattina a Medellín, in forma fatale. Classico il metodo: una falce di mitra sparata a bruciapelo da una moicicciola di grossa cilindrata. Estrada, responsabile locale della campagna elettorale di Gaviria, è stato, in ordine di tempo, l'ultima vittima «eccellente» di un terrore insaziabile che, in vista della prova elettorale, sembra aver progressivamente privilegiato la quantità sulla qualità. Molti morti, molti anonimi. Vittime scelte a caso, con il metodo dell'auto-bomba, tra le folle dei mercati. A Bogotá, a Medellín, a Cali. Perfino nella tranquilla e turistica Cartagena, dove giovedì un'esplosione ha distrutto, fortunatamente senza morti, il centro commerciale di Bocagrande. La cronaca riferisce dettagli atroci. Si dice che nell'ultimo attentato a Bogotá - quello della calle 106 - i terroristi abbiano chiesto ad un ragazzino di «dare un'occhiata» all'auto carica di dinamite mentre loro sbigottivano una commissione. E che, per questo, gli abbiano anche offerto una mancia: 100 pesos, poco più di 250 lire, il prezzo di una vita bambina di inserire con certezza nelle cifre della

paura. Questo si racconta. Ed è una storia assai peggio che ve lo verosimile. Assai peggio, anzi che verosimile. È in questa Colombia diventata una sorta di metafora della crudeltà assurda della guerra - un fatto probabile, logico, normale. Ed è in questa «normalità» che sabato scorso, tra canti e balli, la campagna elettorale per le presidenziali di domenica prossima ha consumato le sue ultime ore prima del lungo silenzio di meditazione (radio e Tv escluse) imposto dalla legge. Un «gran finale» recitato con la foga di sempre, ma per lo più al chiuso, o «a distanza». César Gaviria Trujillo, candidato del partito liberale e grande favorito dei sondaggi, ha parlato dall'interno del Coliseum Campesino, di fronte a gradinate non del tutto ricche. Alvaro Gomez, del movimento «Savaria nacional», una costola staccata dal tradizionale partito conservatore, ha arringato qualche centinaio di sostenitori nel Centro delle Convegni. Solo il candidato ufficiale conservatore, Rodrigo Lloreda Galeano, ha azzardato un comizio sotto il cielo piovoso del Parque nacional, davanti a mille ascoltatori e ad altrettanti poliziotti armati. Il giorno pri-



Morti che danno la misura della drammaticità della sfida in atto. Non solo, e non tanto, forse, perché una simile ecatombe di candidati presidenziali rappresenta, su scala internazionale, un fatto sinistramente inedito. C'è in realtà, nella loro fine tragica, una spiegazione ben più lucida ed al tempo stesso, perversa, di quella che il complotto schema «narco-terrorista» contro Stato, legalità e criminalità organizzata offre alla pigrizia degli analisti occidentali. Navarro e Jaramillo erano gli uomini di una sinistra che c'era, con immuni sacrifici, una vita diversa dalla lotta armata. Galán era il dinamico e carsico esponente di quel «nuovo liberalismo» che, pur tra molte contraddizioni, tentava di spezzare la gabbia asfittica di un bipartitismo contrattato: clientelare. Insieme, i

Il primo ministro sovietico ha presentato la riforma economica: molti prezzi saranno raddoppiati I deputati radicali hanno già chiesto per oggi stesso un voto di «sfiducia» sul governo

Rizhkov: «Ecco i sacrifici che chiediamo»



Un cittadino di Mosca protesta contro le nuove misure economiche

Il programma per il passaggio dell'economia sovietica a un sistema di mercato è stato presentato ieri dal primo ministro Nikolai Rizhkov, al Soviet supremo. Prevista, nel 1991, un'ondata di aumenti dei prezzi che colpirà il tenore di vita della popolazione. I deputati radicali hanno subito attaccato il piano e chiesto un voto di fiducia sul governo.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il programma del governo sovietico per il passaggio all'economia regolata di mercato, dopo mesi di incertezze e divisioni fra il pool di consiglieri di Gorbaciov, alla fine ha visto la luce. Lo ha presentato ieri al Soviet supremo (è al popolo sovietico perché è stato trasmesso in diretta) il primo ministro, Nikolai Rizhkov. Se riuscirà a superare il dibattito parlamentare, verrà sottoposto a un referendum o «a una qualche forma di consultazione popolare», come ha ribadito ieri Rizhkov. La parte più controversa del programma sarà quella relativa ai drastici aumenti dei prezzi che ne costituiscono la condizione fondamentale. Ma riuscirà a superare lo scoglio del Soviet supremo? Già ieri i deputati radicali del gruppo «interregionale» sono partiti all'attacco, definendolo un piano che col-

stimenti, solo nel 1992 si raggiungeranno i livelli del 1990. Dopo, nel 1993, riprenderà la crescita e salirà anche il tenore di vita della popolazione.

La riforma dei prezzi è l'aspetto centrale. Oggi il sistema dei prezzi - ha detto Rizhkov - non ha alcun rapporto con la realtà: per esempio un kg di carne costa 5,80 rubli allo Stato e 1,80 al consumatore. Dunque essa è necessaria per stimolare la produttività, il progresso tecnologico e rispondere alla domanda dei consumatori.

La riforma partirà dal 1991. I prezzi all'ingrosso cresceranno, in media, del 46 per cento, quelli dei prodotti agricoli del 55 per cento. I prezzi al consumo, in media, dovrebbero raddoppiare. Ecco alcuni esempi: carne + 130 per cento, pesce + 150 per cento, latte e zucchero raddoppieranno, mentre le tariffe per treno e aereo cresceranno del 50 per cento. Nel periodo 1993-1995, durante la fase del passaggio al mercato, il sistema dei prezzi sarà strutturato a tre livelli: prezzi fissati dallo Stato (55%), regolati (30%), liberi (15%).

Difesa sociale dagli aumenti dei prezzi. Verranno stanziati 135 miliardi di rubli per compensare la popolazione: in sostanza il 70 per cento

degli aumenti dei prezzi al consumo - stimati in 198,8 miliardi di rubli - verrà rimborsato. In varie forme: o con un aumento del 15 per cento dei salari o dando 40 rubli al mese. Pensionati, studenti e altre categorie deboli riceveranno 33 rubli al mese.

Ruolo dello Stato nel sistema regolato di mercato. Lo Stato ingollerà l'economia attraverso la politica creditizia e quella fiscale (verrà istituita per la prima volta la «Guardia di finanza»). Per esempio - ha detto Rizhkov - i ministri non potranno più riutare direttamente i profitti delle aziende, ma i meccanismi di redistribuzione delle risorse verranno gestiti, appunto, attraverso il sistema fiscale. Verrà avviato un processo di privatizzazione e demonopolizzazione delle imprese industriali. Sono previste diverse forme di gestione: individuali, cooperative, familiari, in affitto, azionarie. Le ordinazioni statali rimarranno, pur in una situazione in cui i rapporti fra le imprese non passeranno più attraverso i ministri, ma la loro quota sulla produzione non dovrà superare il 40 per cento, ha detto Rizhkov. In sostanza, allo Stato, in prima persona, risale anno i grandi progetti: ritardamento ecologico, sviluppo tecnologico, ecc. Infine, la perestrojka dovrà investire anche i rapporti fra le repubbliche e il centro. La sovranità economica delle repubbliche comporterà inevitabilmente la sostituzione del sistema amministrativo di comando della distribuzione delle risorse, con un «mercato pansovietico». Per le repubbliche - quelle asiatiche per esempio - che partono svantaggiate sul piano economico, vengono previste varie forme di sostegno statale: agevolazioni fiscali, partecipazione privilegiata ai grandi progetti pansovietici, fondi di sviluppo regionale.

Rublo convertibile. I primi passi verranno fatti quest'anno, quando il rublo verrà quotato nei confronti delle altre monete secondo valori reali di mercato. Entro il 1993 sarà consentito alle imprese straniere di reinvestire i fondi in rubli nell'economia sovietica. Ma la piena conversione della moneta sovietica resta un obiettivo con scadenze più lontane. Questo dunque il programma del governo per il passaggio all'economia di mercato regolata. «Abbiamo di fronte compiti eccezionali», ha detto Rizhkov, per i quali si devono trovare «soluzioni inedite». Ma la gente come reagirà? In fondo è questa l'incognita che angoscia la leadership sovietica.

La Francia invia soldati La capitale del Gabon messa a ferro e fuoco da migliaia di dimostranti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. La capitale del Gabon, Libreville, presa d'assalto da migliaia di manifestanti, edifici pubblici messi a ferro e fuoco, aspri scontri con l'esercito: otto francesi e due inglesi in ostaggio per tutta la giornata di ieri nella seconda città del paese, Port Gentil; un contingente di 200 legionari inviato dalla Francia in rinforzo ai 600 soldati che stazionano nel paese in virtù di un accordo di assistenza militare tecnica - siglato nel 1960; ordine imperativo ai 15 mila cittadini francesi residenti nel Gabon di non uscire di casa. La situazione nel paese africano s'fa di ora in ora più esplosiva, e Parigi trova sempre maggiori difficoltà a rimanerne estranea. Già mercoledì il console generale a Port Gentil era stato sequestrato per oltre mezza giornata. Ieri pomeriggio è toccato ad otto tecnici della Elf Aquitaine, oltre che a due ingegneri britannici della compagnia petrolifera, tutti liberati a tarda sera. Secondo il ministero degli Esteri francese i 200 legionari, partiti ieri alle 13 dalla base corsa di Calvi e da Nîmes, sono stati inviati nel Gabon al fine di «assicurare la protezione dei cittadini francesi, senza nessuna interferenza negli affari interni. Ieri sera non si poteva dunque parlare ancora di «intervento», ma soltanto di un'operazione precauzionale. Parigi si trova tuttavia in una scomoda posizione, dibattuta tra l'appoggio al presidente in carica Omar Bongo e le richieste di aiuto, alternate dalla presa di ostaggio, che vengono da parte dei suoi oppositori, i cui leader sono in buona parte esuli in Francia.

La fiammata di rivolta si è accesa dopo la scoperta, tre giorni fa, del corpo di un capo dell'opposizione gabonese, Joseph Rendjambe, segretario generale del Partito del progresso. Le circostanze della morte dell'uomo non hanno subito rivelato aspetti sconcertanti. Rendjambe, che era tra l'altro un uomo d'affari molto conosciuto a Libreville, è stato trovato in una stanza d'albergo con delle tracce di iniezioni sull'addome, il che ha fatto gridare all'assassinio politico. Attorno all'albergo si è subito formata una gran folla di manifesta-

Gorbaciov promette ai lituani l'indipendenza in due-tre anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo due mesi e mezzo di massima tensione con Vilnius, il presidente dell'Urss Gorbaciov ha avanzato ieri una proposta di compromesso che dovrebbe sbloccare la situazione e avviare il tanto ricercato negoziato sull'indipendenza. Il leader sovietico ha proposto ai dirigenti lituani, ricevendo al Cremlino una delegazione di parlamentari presenti ai lavori del Soviet supremo, di congelare la famosa dichiarazione dell'11 marzo, quella che ha dato il via al pericoloso confronto, favorendo l'inizio di una trattativa che garantirà la piena indipendenza nel volgere di due-tre anni, e non già in almeno cinque anni, il periodo minimo previsto dalla legge sulla secessione. Non è trappolato esattamente il dettaglio della proposta del presidente il quale oggi potrebbe chiarire nella conferenza stampa che terrà insieme a Mitterand. Ma uno dei parla-

menti presentati al colloquio, che si è svolto in un clima definito amichevole, Nikolaj Medvedev, ha potuto affermare di aver registrato una «novità» nella posizione del presidente della repubblica. Gorbaciov, infatti, sino a pochi giorni fa, quando ricevette la signora Kazimira Prunskiene, presidente del consiglio della Lituania, ribadì l'assoluta pregiudiziale di rinuncia all'atto della indipendenza, unica condizione per sedersi ad un tavolo di trattative. L'altro ieri, il parlamento di Vilnius offrì la cancellazione di tre leggi che scatenarono la durissima reazione del Cremlino: quella sulla cittadinanza obbligatoria, il blocco della leva militare e la confisca dei palazzi di proprietà del partito comunista. Il deputato Medvedev ha detto che si può notare nella posizione di Gorbaciov un «avvicinamento», anche se lento, una riduzione delle difese. Lo prelibato non ci sono dubbi. Il primo segno mercoledi quando invitò, con successo, i lavoratori dell'Estonia a sospendere lo sciopero in corso contro i dirigenti della repubblica, espressione delle forze indipendentiste. Il secondo ieri nei confronti della Lituania. Non è sfuggita la coincidenza con l'imminente impegno internazionale, l'incontro a Washington con Bush per perfezionare la trattativa sulla riduzione dell'armamento strategico. Il vertice potrebbe essere influenzato dalle vicende del Baltico e sembra di capire che Gorbaciov non intenda offrire l'occasione per mandare all'aria un accordo storico e i rapporti con gli Usa. In quest'ottica, la serie di incontri della scorsa settimana a Mosca hanno evidentemente giocato un ruolo importante per un allentamento della tensione. Che, tuttavia, in Lituania rimane alta per via di una situazione industriale ormai vicinissima alla catastrofe.

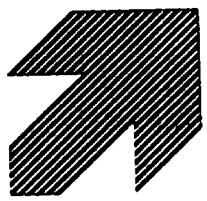
IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI - CREDITO ITALIANO 7% 1988-1991 CONVERTIBILE IN AZIONI DI RISPARMIO CREDITO ITALIANO (ABI 15029) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI Durante il mese di giugno 1990, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo nel taglio unico da n. 10.000 cobbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale, contrassegnato dalle lettere «C», di nominali L. 2.500.000 in scadenza al 1° luglio 1990, in luogo del rimborso di detta quota, potranno chiedere: - n. 500 azioni di risparmio CREDITO ITALIANO, god. 1° gennaio 1990 da nom. L. 500 cadauna al prezzo unitario di L. 2.243,50, per l'importo complessivo di L. 1.121.750. Conseguentemente, essendo l'importo complessivo delle azioni richieste in conversione da imputare a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota di capitale pari a L. 2.500.000, al richiedente verrà versata in contanti la differenza di L. 1.378.250, al lordo del costo del fissato bollato. Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA



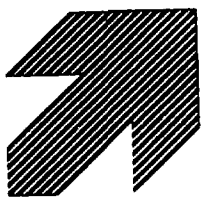
Borsa  
+0,75%  
Indice  
Mib 1076  
(+7,6 dal  
2-1-1990)



Lira  
Si mantiene  
forte  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
In lieve  
recupero  
(1.228,42 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO



Mondadori  
Riprendono  
i contatti  
tra le parti

Si riunisce stamane il consiglio di amministrazione della Mondadori per esaminare il bilancio '89 della casa editrice e per decidere la convocazione dell'assemblea (chiesta da De Benedetti) che dovrà deliberare sulla proposta di revocare il consiglio di amministrazione in carica e di eleggerne uno nuovo. I contendenti torneranno così a rivedersi dopo qualche giorno di pausa. Le distanze tra i due gruppi non sembrano più incolmabili, e una soluzione del conflitto potrebbe non essere lontana. In attesa di quella si convoca l'assemblea (probabilmente per la fine di giugno) per la nomina di un nuovo consiglio. In assenza di un'intesa la poltrona di Berlusconi è in serio pericolo, dopo che la Fininvest ha perduto il controllo della finanziaria Amef.

Alfa-Lancia Arese  
Si dei sindacati  
al consiglio  
di fabbrica

Fim-Fiom-Uilm milanesi e dell'Alfa-Lancia di Arese ritengono il consiglio di fabbrica l'unico strumento di rappresentanza dei lavoratori nonché l'agente per la tutela contrattuale dei lavoratori in azienda.

mentre «qualsiasi organismo alternativo (commissioni interne) risulta essere sostanzialmente incapace di garantire adeguati livelli di tutela e di rappresentanza per i lavoratori dell'Alfa». E quanto afferma, tra l'altro, una nota delle strutture sindacali citate riconfermando «la scelta di non presentarsi, in nessun caso, proprie liste di propri candidati a una eventuale elezione di commissione interna da chiunque essa sia richiesta, né riconosceranno tale posizione». La presa di posizione dei tre sindacati si riferisce all'iniziativa assunta nei giorni scorsi dagli «autoconvocati» di Arese di eleggere la commissione interna nello stabilimento. I tre sindacati e quelli di fabbrica si impegnano inoltre a rinnovare il consiglio di fabbrica (scaduto da sei anni) nei giorni 26-27-28 giugno prossimi e a definire la commissione elettorale che dovrà garantire la regolarità delle elezioni.

Decreto fiscale  
femmo  
dallo scontro  
tra Formica e Dc

Stop al decreto fiscale che accompagnava la legge finanziaria per il '90. È rimasto travolto dallo scontro in commissione Finanze tra la Dc e il ministro Rino Formica. Il decreto abolisce la deducibilità dei canoni di ammortamento del leasing.

noni d'ammortamento del leasing acceso per beni immobili adibiti a studi professionali. Contro la norma anti-elusione è scattata la Dc, mentre il Pci proponeva di ammettere la deducibilità limitata al valore catastale aggiornato dell'immobile. Un'ipotesi sulla quale sembrava attestarsi anche Formica. Ma la Dc ha insistito e il relatore ha perfino minacciato le dimissioni dall'incarico mentre il ministro chiedeva se il governo può contare sulla sua maggioranza quando si mettono le mani nei privilegi e le esenzioni fiscali. Lo scontro ha fatto rinviare l'esame del decreto a dopo la consultazione referendaria.

Sul deficit  
lite  
in commissione  
Bilancio

Come, con quali strumenti si riduce il deficit dello Stato? Questo interrogativo posto ieri nella commissione Bilancio dal vicepresidente comunista della stessa, Rodolfo Bollini, ha dato vita quasi ad una lite con il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, presente un taciturno e imbarazzato Guido Carli, ministro del Tesoro. Il fatto è che con la recente relazione programmatica il governo ha indicato alcuni obiettivi per il rientro del deficit ma non ha indicato con quali strumenti gli stessi obiettivi si possono raggiungere.

A giugno  
il sindacato  
della Lega  
lombarda

I responsabili del settore sindacale della Lega lombarda depositeranno il prossimo 1 giugno a Bergamo, presso lo studio del notaio Giovanni Battista Anselmo, lo statuto del «Sindacato autonomista lombardo».

La nascita ufficiale del sindacato della Lega, primo passo verso la costituzione di una vera e propria confederazione di sindacati autonomisti, era prevista per oggi ma impegni del notaio bergamasco hanno costretto a rinviare l'appuntamento di una settimana.

FRANCO BRIZZO



Carlo Bernini

Ora mai nelle Fs il braccio di ferro è totale: il ministro spedisce altre diecimila lettere mentre si aggiungono gli uomini-radar

Intanto i macchinisti «rilanciano» Minucci e Garavini: ora deve intervenire Andreotti. I sindacati: ma il contratto non si tocca

# In viaggio con i precettati

Una precettazione ad oltranza per una incessante raffica di scioperi. Dopo i 20.500 ferroviari che avrebbero dovuto fermarsi il 21 di ieri sera fino a domani alle 16, il ministro Bernini ha precettato altri 10.000 lavoratori del personale viaggiante che avrebbero dovuto scioperare dalle 21 di domenica. Ma i Cobas rilanciano: sciopero il 6 giugno. Precettati anche i controllori di volo.

contratto dei ferrovieri recentemente siglato. Un contratto che, a loro avviso, non dà risposte economiche adeguate in quanto la maggior parte degli incrementi sarebbero collegati agli aumenti di produttività e che prevederebbe l'espulsione di un migliaio di macchinisti. I Cobas del personale viaggiante, invece, ieri non hanno argomentato le ragioni dello sciopero deciso dalle 21 di domenica e per il quale, come dicevamo prima, sono stati precettati. Salgono così a 30.500 le precettazioni finora «ordinate» dal ministro dei Trasporti ai Prefetti. Infatti finora sono stati «costretti» al lavoro 5500 capistazione che avrebbero dovuto fermarsi per 24 ore dalle 21 di ieri sera e 15.000 macchinisti che avrebbero dovuto incrociare le braccia per 24 ore dalle 14 di questo pomeriggio. Occorre, comunque, ricordare che la mastodontica «macchina» della precettazione, che vede coinvolti carabinieri, poliziotti e Guardia di Finanza, tutti incaricati di far recapitare individualmente le notifiche, è ancora in moto. E le Fs assicurano che il servizio in questi giorni funzionerà normalmente, salvo ovviamente intoppi burocratici di cui l'ente non è in grado di rispondere. Uno dei rappresentanti dei Cobas dei capistazione, Michele Terrana, ieri ha denunciato che alcuni suoi colleghi «sono stati raggiunti dalla precettazione in piena notte, oppure hanno ricevuto «la cartolina» nonostante fossero in riposo nel turno interessato dallo sciopero». Intanto, restano in piedi gli scioperanti dei capidoposto aderenti al sindacato autonomo Sma (Da questa sera fino alle 21 del 29 maggio), dei Cobas dei capistazione (24 ore dalle 21 del 29 maggio), dei Cobas dei manovratori (24 ore dalle 21 del 29 maggio) e ancora del coordinamento di base del perso-

nale viaggiante (24 ore dalle 14 del 7 giugno). Inoltre, i macchinisti Sma hanno anche deciso scioperi notturni dall'8 al 25 giugno. Agitazioni a ridosso dei campionati mondiali di calcio, come dicevamo all'inizio, sono stati proclamati anche dagli uomini radar della Licia che già saranno precettati per gli scioperi decisi dalle 14 alle 20 sia il domani che di dopodomani. I controllori di volo torneranno alla carica il 4, 5 e 6 giugno. È evidente che anche per loro come per i ferrovieri la precettazione è sin da ora praticamente certa. Ma fino a quando potrà durare questa svenante guerra?

Per quanto riguarda il contratto dei 206.000 ferrovieri italiani, ieri sono scesi nuovamente in campo i sindacati confederali di categoria e quello autonomo Fisfs che, nel documento approvato al termine della riunione dei loro

comitati direttivi, definiscono l'intesa «equilibrata ed inattuabile». Un'intesa che, a loro avviso, ha determinato con queste sia nei diritti, che nelle retribuzioni che nella parte normativa. Come si sa, il contratto stabilisce aumenti medi mensili fino al '92 di circa 570.000 lire e prevede 16.000 avanzamenti all'interno delle varie qualifiche. Ieri Sergio Garavini ed Adalberto Minucci, rispettivamente ministri dei Trasporti e del Lavoro del governo ombra, hanno chiesto in un telegramma al presidente del Consiglio Andreotti di convocare «tutte le parti interessate per ristabilire condizioni di normalità nel servizio ferroviario senza forzature» come le precettazioni in atto. Una riapertura delle trattative contrattuali? Contro questa ipotesi si sono immediatamente pronunciati sia il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato che il segretario generale aggiunto della Fit

paola sacchi

ROMA. Ormai è un bollettino di guerra che rischia di prolungarsi fino a tutto il mese di giugno coinvolgendo gli stessi Mondadori di calcio. Si va avanti ad oltranza a colpi di dichiarazioni di sciopero e di conseguenti precettazioni. E aumentano anche le categorie in guerra. Dopo i Cobas Fs, ieri anche i controllori di volo della lega autonoma Licia hanno proclamato scioperi per domani e per il mese di giugno. Anche loro saranno precettati. Iniziamo con le Fs. Ieri sera,

poche ore dopo che il ministro Bernini aveva disposto un'ulteriore precettazione per 10.000 ferrovieri del personale viaggiante che avrebbero dovuto scioperare dalle 21 di domenica prossima, i Cobas dei macchinisti hanno annunciato una nuova agitazione di 24 ore dalle 21 del 6 giugno che si dovrebbe concludere poche ore prima dell'inizio dei campionati di calcio. Il coordinamento macchinisti riunitosi nel pomeriggio a Roma ha anche ribadito le sue pesanti critiche al

A larga maggioranza la Camera ha approvato la disciplina del diritto di sciopero. Contrari Pri e Pli. Favorevole il Pci che contesta le parti che riguardano la precettazione. Cosa si intende per servizi pubblici?

## Governo diviso sulla legge «anti Cobas»

Sciopero nei servizi, la Camera ha dato il via alla legge (ma torna al Senato). La legge è passata con 333 voti a favore e nello scrutinio finale si è riprodotta la spaccatura nella maggioranza che già ne aveva allungato i tempi di discussione. Hanno votato contro, infatti, repubblicani e liberali, nonostante fossero state accolte alcune richieste, come il preavviso di 10 giorni.

preconizza un veloce iter della legge nel suo ritorno al Senato. Ieri il gruppo comunista ha portato i propri suffragi al complesso della legge, pur votando contro singole parti, come le modalità della precettazione. Il giudizio positivo del gruppo comunista - portato dai deputati Ghezzi e Pallanti - poggia su alcuni elementi: la corrispondenza della discussione e dell'esito parlamentare alla elaborazione dei sindacati, l'equilibrio tra la difesa dei diritti degli utenti e l'esercizio del diritto di sciopero.

**I servizi.** La legge definisce «servizi pubblici essenziali» la sanità, la protezione civile, la nettezza urbana, le dogane (per le merci deperibili e le bestie), l'energia, la giustizia (processi penali urgenti), i trasporti, il pagamento di assegni «di sostentamento» (stipendi e pensioni), l'istruzione (specie in periodi di esami), l'informazione Rai Tv. In molti casi il servizio è «pubblico» anche quando è svolto da aziende private. In questi settori, i lavoratori devono preavvisare degli scioperi dieci giorni prima. L'azienda è obbligata a dare la massima pubblicità agli utenti sugli scioperi e sui possibili disagi. Inoltre deve essere fissata, di concerto tra le parti se possi-

## Soddisfatti ma con moderazione partiti e sindacati

ROMA. Sindacati soddisfatti, ma non troppo per il ritardo (ben 2 anni) con il quale il provvedimento è arrivato in porto: maggioranza divisa, con i repubblicani che hanno votato contro, grande dibattito, insomma, sulla legge per la regolamentazione del diritto di sciopero approvata ieri a Montecitorio. «Era ora che il parlamento si decidesse - ha commentato il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco - penso che ora le forze politiche e sociali dovrebbero darsi tre anni di tempo per capire cosa funziona e cosa non va di questa legge». Poi, ha aggiunto, ci sarà il tempo «per esaminare» con assoluta serenità le modifiche da apportare. Stiano attenti i Cobas e gli autonomi che prospettano nei servizi pubblici, è l'ammontamento del numero della Cgil, «a non alimentate con comportamenti irre-



Gino Giugni

sponsabili la tentazione che sempre esiste in alcune forze politiche di passare da una legge che regola lo sciopero ad una che invece lo strozza». Passo avanti, per il segretario confederale della Cisl, Rino Cavaglioli, anche se la legge approvata «è un po' stacca, certamente al di sotto della qualità e dell'asprezza dei conflitti sociali di queste ultime settimane». Con un laconico «era ora il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, ha commentato il varo della legge. Ora, però, - ha aggiunto - «rimo ogni sforzo perché il Senato approvi il provvedimento rapidamente e senza indugi». Soddisfatto, ma con moderazione, il ministro del Lavoro, che giudica lo strumento legislativo «non molto forte». Diritti e limiti vengono colti anche dal presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama che non nasconde i toni polemici. «Il difetto più vistoso - ha detto - sta nell'aver dato ai Cobas, forse involontariamente, un obiettivo riconosciuto». Nel mirino del senatore Giugni le parti della legge che parlano di «soggetti collettivi» ai quali la legge attribuisce poteri di ricorso contro la precettazione, comunque - ha aggiunto - «la somma algebrica tra innovazioni e limiti è positiva e il testo attuale potrebbe essere approvato dal Senato anche rapidamente». Giudizio positivo anche da parte del gruppo comunista, perché «la legge conserva l'ispirazione originale compiuta più di due anni fa in sede sindacale unitaria, e rende chiaro ed esplicito il principio vincolante del contemperamento tra il diritto di sciopero e gli altri diritti della persona costituzionalmente tutelati».

nadia tarantini

ROMA. Anche il pagamento degli stipendi e delle pensioni rientra tra i «servizi pubblici essenziali» pure in questo caso non si può scioperare senza tenere conto dei diritti degli utenti. E una delle modifiche introdotte alla Camera alla disciplina dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Inoltre sono state inserite in quest'area la tutela ambientale e la difesa dei beni culturali. Dal punto di vista dei lavoratori, si è allargata la platea di coloro che possono ricorrere contro la precettazione, inserendo «soggetti collettivi» e non solo i sindacati legalmente riconosciuti. Dal punto di vista dello Stato, però, c'è un peggioramento rispetto al primo testo del Senato di due anni fa poiché si presenta con il volto antiquato dei prefetti, che restano il referente della precetta-

zione, sia pure con una procedura democratica e con l'avvertenza di quell'avviso «a mezzo stampa» che toglie a questo strumento gli aspetti più anacronistici (negli elenchi dei «precettati» figurano morti e pensionati, causa ritardo burocratico). Un altro «neodella legge è il fatto che contro la precettazione si deve ricorrere al Tar (Tribunale amministrativo regionale) e non al pretore del lavoro, come più propriamente indicato dal Senato. Il testo allarga la articolazione della nuova disciplina, e ne prepara un utilizzo su tempi più lunghi. Gino Giugni, tra i primi promotori, ne vede proprio qui il limite, ritenendo questa una dannosa apertura alla possibilità di ricorrere da parte di Cobas. Giugni, tuttavia, ritiene che il bilancio delle modifiche sia infine positivo e

## Vince la lobby dei produttori Il Senato peggiora la legge antiamianto

ROMA. È stato approvato ieri, alla commissione Industria del Senato, in sede deliberante il disegno di legge sull'impiego dell'amianto. Passa ora all'esame della Camera. Il gruppo comunista ha votato contro. «In sostanza - ha detto, in proposito Emanuele Cardinale - il provvedimento si limita a regolamentare le produzioni contenenti amianto, anziché affermare la ricerca ostile di tali produzioni e stabilire quindi l'uscita». Il testo scio in parte, infatti, accoglie l'impianto della proposta comunista. «Non sono stati accolti - sostengono Cardinale e Renzo Gianotti - alcuni punti fondamentali della nostra linea affermazione netta della pericolosità dell'amianto e quindi di

Il ministro del Lavoro ha illustrato ieri le sue idee sulla riforma della previdenza ai sindacati. Cautela di Cgil Cisl Uil

## «Vuoi la pensione Inps? Usa la liquidazione»

Trasferire una parte delle liquidazioni all'Inps, che le capitalizza per assicurare al lavoratore una rendita o il capitale in aggiunta a una pensione obbligatoria più bassa di quella attuale. Così si garantirebbe al pensionato l'80% dell'ultima retribuzione senza far saltare i conti dell'Inps. Questa l'idea che Donat Cattin ha presentato a Cgil Cisl Uil per la riforma della previdenza.

raul wittenberg

ROMA. La previdenza obbligatoria, quella amministrata dall'Inps, subirà una parziale capitalizzazione. Almeno è questa l'intenzione del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin che ieri nel tardo pomeriggio ha introdotto le prospettive della riforma previdenziale, di cui si parla da anni, a una

dei lavoratori attivi, intorno al 25% della retribuzione, alimentando le pensioni di chi, al termine di una certa carriera contributiva, giunto all'età di 60 anni se è uomo, di 55 se è donna, lascia il lavoro. Il punto è che la tendenza già in atto è quella di una riduzione della popolazione che paga e un aumento di quella che riceve. Ciò provocherà squilibri strutturali fra entrate e uscite nei conti dell'Inps per cui il sistema va corretto. Anzi, secondo alcuni gli squilibri ci sono già. E proprio per chiarire la questione, si è addirittura ristrutturato l'ente con una legge che ha separato le sue spese previdenziali da quelle di carattere assistenziale.

Il sistema a capitalizzazione funziona invece come le assicurazioni: il lavoratore «capita-

lizza» una parte della sua retribuzione, accumulando negli anni una cifra che gli assicura una rendita vitalizia. In sostanza, si paga la sua pensione. Ed ecco la proposta di Donat Cattin, illustrata a Tremati, Marini e Benvenuto, accompagnati dai segretari confederali Cazzola (Cgil) e Beninovich (Cisl), oltre a quelli dei sindacati dei pensionati Ristilli, Noseda e Minuti. L'idea del ministro, che a quanto pare non è ancora quella del governo, consiste nell'introdurre nel sistema una parziale capitalizzazione utilizzando una parte dei 20mila miliardi all'anno che le imprese accantonano per le liquidazioni (Tfr, tra i tanti di fine rapporto) di affidamento all'Inps: il risultato potrebbe essere «elemento aggiun-

Finanziaria del '91, che siano parziali al di fuori di un disegno di riordino. Inoltre Donat Cattin ha detto di avere il mandato per trattare la previdenza del solo settore privato. «Gli abbiamo detto che non siamo d'accordo», ha riferito Silvano Minati della Uilp, «perché la riforma deve comprendere anche il settore pubblico».

La proposta sul Tfr è stata accolta con molta cautela dai sindacati, che hanno rammentato quanto i lavoratori siano poco disposti a mollare sia pure in parte la liquidazione. «È lo stesso discorso vago», ha commentato Giuliano Cazzola, «che Donat Cattin ha fatto appena diventato ministro del Lavoro, nulla è cambiato né si sono materializzate le proposte».

Tuttavia la necessità di intervenire è confermata anche da una proiezione che Donat Cattin ha commissionato al Cnr. Le prime indicazioni assicurano una situazione demografica (aumento della popolazione anziana) stabile fino al 2010, ma dal 2030 ci sarebbe una sorta di «desertificazione della piana padana». E se il trasferimento di una quota del Tfr all'Inps nuocerebbe alla liquidità delle imprese, queste sarebbero compensate da una manovra di fiscalizzazione degli oneri impropri.

Non c'è dunque una proposta definita di riforma. I sindacati sono convocati per il prossimo giovedì, quando saranno presentati le prime tabelle. Comunemente il ministro esclude procedimenti aggiuntivi alla

Cir in gran giornata; Fiat immobili

MILANO Mercato vivace e in parte effervescente, due titoli rinviati per eccesso di rialzo (Broschi e Lloyd mc), un titolo sospeso per Opa (Fiscac), una Cir ordinaria e di risparmio in gran forma, per contro una Fiat immobiliare di cui forse l'altro giorno si è parlato troppo presto di "nsveglio", mentre persiste una situazione azionaria assai complessa (una montagna di azioni ex liche ancora invendute) e le prospettive dell'auto appaiono preoccupanti. Il Mib partito in rialzo dello 0,51%, ha avuto un progresso a metà seduta (+0,7%) e poi un certo rinculo dovuto forse alla stazionarietà di Mediobanca. Le Cir sono aumentate come or-

dinarie del 2,14% e come risparmio del 3,27%, e ciò nonostante la smentita del presunto disimpegno dalla Sgb. A parte le Cir, i titoli giusti hanno avuto movimenti di poco rilievo. Olivetti +0,55%, Montedison +0,25%, Enimont +0,21%, Generali +0,46%, Pirellone -0,04%. Vivaci numerosi titoli secondari. In vetta al listino troviamo tra gli altri Prealli rnc (+11,16%), Stefanel (+10,20%), Kerem rnc (-9,09%), Warrant Soltrici Binda (+11,11%). La Fiscac è stata sospesa dalla Consob in attesa di conoscere i termini dell'Opa che l'azionista di maggioranza, Dalle Carbonare, ha intenzione di lanciare sulla società. C.R.G.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimenti, Chimiche, and Assicurative.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of stock prices for chemical and hydrocarbon companies.

FIMPAP SPA

Table of stock prices for FIMPAP SPA and related companies.

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table of stock prices for automotive mechanical companies.

INDICI MIB

Table of MIB indices including Indice Mib, Alimentari, Assicurati, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and securities.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds.

TITOLI DI STATO

Table of state securities and treasury bills.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds and their performance.

TERZO MERCATO

Table of prices for various commodities and goods.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for restricted market securities.

IMMOBILIARI EDILIZI

Table of real estate and construction companies.

TESSILI

Table of textile companies and their stock prices.

DIVERSE

Table of various other companies and their stock prices.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Table of current temperatures in various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of current temperatures in various foreign cities.

ITALIA RADIO

Advertisement for ItaliaRadio, including program schedules and subscription information.





Bruno Trentin

## Trentin: documento dei 39? Non vi ho letto proposte...

ROMA. Il documento dei trentanove (si perché ai firmatari si sono aggiunti altre due adesioni: Ba do, segretario della Fiom di Roma e Parizia Sentinelli, della Cgil scuola) fa discutere tutta la Cgil. Quelle otto pagine (molto critiche sulla linea politica del sindacato: sulla democrazia - soprattutto sulla democrazia - sull'autonomia sindacale, sul superamento delle correnti) hanno già prodotto molti commenti. Primi fra tutti, quello di Bruno Trentin, segretario generale della confederazione di Corso d'Italia (commento raccolto dall'agenzia «Italia»). Secondo il leader della Cgil «nessuno è vietato di riunirsi al di fuori degli organismi dirigenti. Così come non è vietato autoconvocarsi o autoconsegnarsi». Le parole di Trentin si riferiscono all'assemblea, organo di vertice della Cgil, dice così: «Nel documento non ho visto sollevare né problemi né avanzare proposte». Comunque, aggiunge il leader del più grande sindacato italiano, «tutte le proposte hanno il diritto di essere sottoposte al voto del congresso e degli organismi dirigenti. Anche quelle sostenute da un solo iscritto». Del resto, ha concluso il segretario della confederazione, lo statuto della Cgil «non prevede un quorum per presentare proposte o testi alternativi».

Dopo Trentin, Pizzinato. Quest'ultimo dice di condividere qualcosa, forse, della sostanza della nota-Bertinotti (non è stata elaborata così da lui, ma chiamiamola così per brevità). Ma è assolutamente dissenziente sulla forma scelta per presentare quelle idee. «Come si può parlare di democrazia - ha detto Pizzinato -

quando poi non si usano gli strumenti propri della democrazia? Una proposta del genere non può che avere come sede naturale quella del comitato direttivo». E ancora: «Il documento affronta problemi reali. Ecco perché propongo un comitato direttivo che affronti tutti i problemi: democrazia, rappresentanza, rappresentatività e unità sindacale». Le ultime parole Pizzinato le dedica a Bertinotti: «È in contraddizione - sostiene la tesi di ogni testa un voto. E come fa allora ad essere tra i sindacalisti che hanno elaborato la proposta sui «Cars?»».

Ma Bertinotti (e gli altri 38 dirigenti comunisti della Cgil) che cosa avevano in mente con quel documento? È stato lo stesso segretario della Cgil a spiegarlo il senso ieri mattina dai microfoni di «Italia Radio». Alla domanda se l'iniziativa puntasse in qualche modo a discutere gli assetti della Cgil, Bertinotti ha risposto secco: «Trentin resta il miglior segretario possibile della Cgil. Con lui ho un rapporto di vera amicizia... per questo gli ho fatto conoscere il documento prima e ancora che venisse pubblicato e ne ho anche discusso con lui. Le sue opinioni? Preferisco che sia lui a raccontarle...». Di chi l'idea del documento? «È un documento firmato da comunisti, ma non da tutti i comunisti della Cgil. E questo è gli fuori dalle logiche delle componenti». Perché l'avete scritto? «Perché da almeno dieci anni i lavoratori non possono più determinare la loro rappresentanza sindacale e il sindacato non ha altri meccanismi di verifica».

Intervista al Premio Nobel Paul Samuelson, economista del Mit. «Non sono eccessivamente pessimista»

La Grande Germania stimolerà la crescita. Gli Usa hanno dilapidato il loro patrimonio

# L'equivoco del libero mercato «All'Est ci sono troppi furori»

È un errore affidare le economie dell'Est al mercato selvaggio, presto se ne potrebbero pentire perché il mercato non ha cervello né cuore. Dell'unificazione tedesca il mondo non potrà beneficiare: sarà assicurata quella crescita che gli Stati Uniti non stimolano più perché hanno consumato il patrimonio accumulato in quarantacinque anni. Parla il Premio Nobel Paul Samuelson.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NAPOLI. Nel 1970 soffrì il Premio Nobel al «rivale» Milton Friedman, il capocorrente del monetarismo americano che all'epoca era uno dei consiglieri più ascoltati di Nixon. Lui, Paul Samuelson, invece, lavorò con John Fitzgerald Kennedy e della sua collaborazione con il Presidente con la P mauscola è sempre stato fiero. Dicono gli amici, ancora più del Nobel. Non è un catastrofista. Casomai resta ostinato pessimista sulla politica applicata all'economia. Generazioni di studenti universitari di mezzo mondo - italiani compresi - studiano sul manuale scritto con William Nordhaus e le sue lezioni al Mit di Boston sono sempre affollatissime. A Napoli per ricevere il premio Scannu, propone ad un gruppo di giornalisti le sue opinioni mettendo subito le mani avanti: «L'economia non è una scienza esatta». La prima previsione riguarda l'Est. «Credo che il mercato, il libero mercato, non abbia cervello. E neppure cuore. Per questo mi ritraista osservare che l'Est si sta spingendo verso un modello di capitalismo da 19 secolo. La gente ha ragione di non fidarsi più del sistema comunista, ma nel lungo periodo si accorgerà che il capitalismo del «laissez faire» produrrà sperequazioni e disuguaglianze intollerabili. Nelle democrazie occidentali la redistribuzione tra chi è stato premiato dal mercato e chi ne è stato escluso avviene grazie al sistema ad economia mista, privato più Stato. Nonostante Nixon e Reagan ciò avviene anche negli Stati Uniti. Il segreto sta nel fisco e guardate caso è proprio su questo terreno che capita Bush. In Svezia il modello è spinto agli estremi,

con aliquote fiscali così alte da essere a mio modo di vedere impraticabili.

Esiste un'altra via per l'Est che non sia contrassegnata dall'impatto duro del mercato libero e selvaggio?

L'economia mista, appunto. Purtroppo c'è molta confusione. La «glasnost» è molto più semplice della «perestroika»: nell'aprile non si sa a che punto fermarsi, nel senso che non c'è limite, per la seconda non si sa da dove cominciare. Dopo aver suscitato energie moderne, Gorbaciov si trova in retroguardia nella riforma economica e ciò aggrava l'instabilità politica nell'Urss. Il gorbaciovismo è il fenomeno più emozionante cui un economista americano possa assistere. Un fenomeno quasi troppo bello per essere vero. A guidare la corsa della ristrutturazione oggi è la Germania orientale grazie ad un fratello molto generoso e la Bundesbank garantisce un controllo stabile delle quantità monetarie. La Rg è in grado di pagare il conto.

Non teme una spinta inflazionistica nel cuore d'Europa e non teme, soprattutto, che una forte Germania produca reazioni sul piano commerciale e del controllo dei mercati finanziari degli Stati Uniti e del Giappone?

La Grande Germania eserciterà sull'economia del mondo quello stimolo alla crescita che gli Stati Uniti non sono più in grado di assicurare. Visto che l'espansione ininterrotta dal 1982 sta segnando il passo, non potremo che ricavarne del buono. In verità temo più il protezionismo francese e italiano che non una Europa do-



Il premio Nobel per l'economia Paul Samuelson

minata dalla Germania. In fondo, la Germania è prima tra Stati che si trovano su un piano di parità e la Gran Bretagna della Thatcher non è il colosso che vorrebbe essere. Il vero nemico dell'Europa è il protezionismo, basti pensare al caso delle automobili. Possibile che gli italiani producano vetture migliori e meno care di quelle giapponesi? Non è possibile se non grazie a barriere inaccettabili.

Lei non è eccessivamente pessimista sul futuro dell'economia mondiale, eppure resta tra i critici più aspri delle scelte americane di politica commerciale ha parlato più volte di declino degli Usa, ritiene le rixi on internazionali dei tutti i conti?

È vero, non credo a una recessione dietro l'angolo. So dopo l'ottobre-nero del 1987 non c'è stato un rovescio delle proporzioni di quello del 1929 è perché la capacità di reazione delle Banche centrali e degli Stati è ora molto più forte, hanno saputo tenere distinta l'economia produttiva dall'economia che qualcuno chiama di

sto spero in un ribasso del dollaro che negli ultimi sei mesi è stato così forte da imbarazzare.

I margini per Bush si stanno stringendo: per quanto tempo gli Stati Uniti potranno continuare a vivere al di sopra delle loro possibilità?

In cinque anni di reaganismo abbiamo consumato il patrimonio accumulato dal 1940 al 1985 diventando debitori netti nei confronti del mondo. Lo storico Paul Kennedy è troppo pessimista quando parla di declino delle grandi potenze in termini ultimativi. Però credo abbia ragione dal punto di vista politico, non dal punto di vista economico. Neppure il disastro del debito estero dei paesi del Terzo Mondo, foraggiato dalle grandi banche private occidentali porterà ad una destabilizzazione finanziaria: la maggior parte del debito non sarà rimborsato. Il problema degli Stati Uniti ora è quello di trovare un compromesso tra democratici e repubblicani sul debito interno: i primi accettando una riduzione della spesa pubblica, i secondi nuove imposte. Ma in questi giorni negli Usa c'è un ottimismo lastidioso, non è realistico pensare che entro il decennio riusciremo a pagare i nostri conti all'estero. Lei mi capisce bene, l'Italia infatti si trova in una situazione per molti versi simile a quella americana. E l'imitazione, si sa, è la forma migliore di adulazione. Solo che il mio paese è praticamente in piena occupazione, il vostro no. Il fatto che sia fallito il coordinamento monetario e delle politiche economiche non gioca a favore della stabilità, ma il punto non è questo. Non ho mai ritenuto utili gli incontri del G 7 o del Fmi. Quando Bush è in difficoltà convoca subito un vertice economico o politico. Vetrine, spettacoli di intrattenimento. Null'altro. Io non credo che i grandi paesi industrializzati pensino soltanto a rendere forte la loro moneta. La Federal Reserve non è disposta a creare inflazione solo perché gli altri gli chiedono. E così la Bundesbank. Ciò è comprensibile e bisogna prenderne atto.

Il sistema finanziario internazionale non è minato da caos e anarchia, piuttosto è minato dalle negative conseguenze della reaganomics.

Il tracollo delle case di risparmio americane non è però un esempio lampante della crisi di un sistema che non possa solo perché lo stato garantisce le stampelle?

Nessun cittadino americano perde un quattrino depositato negli istituti falliti proprio grazie alla copertura assicurativa. Il problema è che chi si è gestito quegli istituti ha approfittato della situazione: con i soldi dei risparmiatori si è gettato a speculare selvaggiamente sapendo che se perdeva sarebbe intervenuto il governo. E questa l'eredità delle reaganomics. Piuttosto, gli Stati Uniti soffrono di quella che chiamerei «malattia svizzera»: sono un paese politicamente stabile, dove nessuno può tentare di vedere il proprio patrimonio confiscato e il denaro afflusce, afflusce. Ciò è bene per le partite in conto capitale, ma, malissimo per la competitività delle nostre imprese. Per que-

## Spot, i lavoratori Firinvest chiedono di capirne di più

Sono preoccupati i dipendenti della Fininvest per quanto potrà avvenire nel settore della pubblicità e di riflessi nella loro azienda quando nuove regole saranno varate per il settore. Vogliono soprattutto capire. Non vogliono invece fare da cassa di risonanza a nessuno, neppure a Berlusconi. Così ha deciso, a maggioranza, l'assemblea che chiede un incontro con tutti i partiti, insieme ai lavoratori della Rai.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Questo dibattito parlamentare sulla legge» per l'informazione radio televisiva sta passando sulle nostre teste. Siamo preoccupati e per questo vogliamo un incontro con le forze politiche di governo e dell'opposizione, un incontro da fare assieme ai lavoratori della Rai Tv e delle piccole emittenti. Non pensiamo che ci sia pericolo imminente per l'occupazione nel nostro settore, ma vogliamo far sentire anche la nostra voce e dare il nostro contributo per varare una legge che tuteli l'informazione democratica e i lavoratori: questo in sintesi il documento approvato a maggioranza ieri pomeriggio dall'assemblea dei dipendenti di Videotime, Rti e Rete Italia, ovvero la produzione televisiva di Berlusconi.

Un'assemblea iniziata male, in un clima di sospetto e di reciproche accuse, sussurrate e dette apertamente. C'era chi temeva che, enfatizzando una preoccupazione reale di molti lavoratori sulle ripercussioni nel settore delle regole in discussione al Parlamento su spot e pubblicità tv, si facesse da cassa di risonanza a Silvio Berlusconi, rinunciando alla propria autonomia di giudizio. E, dall'altro versante, c'era chi vedeva nel non catastrofico lo schierarsi con logiche politiche a favore della legge Mammì e soprattutto degli emendamenti passati al Senato su proposta del Pci e con i voti determinanti di parte della Dc.

A venire fortemente l'assemblea erano stati i rappresentanti della Cisl aziendale, appoggiati dalla Uil. I delegati Cgil non si erano opposti alla richiesta, avevano solo sollecitato chiarezza, sulla situazione reale, sulle cose da fare. Motivi di apprensione non mancano. Berlusconi, nel meeting di inizio maggio con i principali conduttori e attori dei suoi programmi, ha dichiarato che sarà costretto a portare i libri in Tribunale se passeranno an-

che alla Camera i famosi emendamenti del Senato. E il suo discorso, andato in onda su Canale 5, c'è da scommettere che abbia avuto più effetto fra i dipendenti che fra gli utenti.

Dunque, quasi doveroso fare un'assemblea. Preceduta da un incontro con il capo del personale che pare non abbia fornito elementi nuovi ma si sia lasciato andare ad una filippica per dimostrare come la «nuova» legge Mammì non abbia nulla a che vedere con i diritti degli utenti o il pluralismo dell'informazione ma sia solo conseguenza del complotto contro Berlusconi.

Questo il clima e ieri, all'assemblea dei lavoratori (duecento sui mille dipendenti del gruppo, una buona percentuale è stata di sindacalisti) il consiglio di sede si è presentato con posizioni differenti. Relazione e parti degli interventi dei delegati hanno assunto dati e argomentazioni sentiti in bocca a uomini Fininvest, con quei settecento miliardi di pubblicità che andrebbe perduta. Pubblicità che in fondo in fondo non fa poi tanto male ai programmi o ai films. Dall'altra parte un gruppo di delegati, prevalentemente Cgil, a chiedere di saperne di più, ma non a senso unico, sentendo tutti i protagonisti a cominciare dai parlamentari, sia della maggioranza che dell'opposizione.

Così si è arrivati alle due mozioni. I delegati della Cgil non volevano arrivare ad un voto contrapposto, quelli di Cisl e Uil hanno insistito perché l'assemblea si pronunciasse e chiedesse esplicitamente il ripristino della legge Mammì emendamenti. È passata per pochi voti la posizione che parla di preoccupazione, ma non fa allarmismo, che chiede più notizie, più informazioni, per capire, non per schierarsi acriticamente.

## L'iniziativa dopo la rottura delle trattative sul contratto I chimici fermi per 8 ore Riesce lo sciopero generale

Fortè partecipazione in tutto il territorio allo sciopero generale di otto ore dei chimici per il contratto nazionale di lavoro. L'astensione di ieri, più altre otto ore da gestire localmente, è conseguente alla rottura delle trattative con Federchimica, Asap e Interind sul orario, salario e ambiente. La vertenza dei chimici ora si intreccia al contenzioso generale governo Confindustria sindacati.

MILANO. Successo al di là delle aspettative per lo sciopero generale unitario dei chimici, che ha visto fermi su tutto il territorio nazionale gli oltre trecentomila dipendenti del settore per otto ore. Al centro della mobilitazione la piattaforma contrattuale, o meglio la dura resistenza nella trattativa da parte di Federchimica, Asap e Interind, che ha portato il diciotto maggio scorso a una brusca interruzione dei contatti.

Negli stabilimenti medio grandi lo sciopero ha visto una partecipazione compatta, con punte superiori al 90%, e anche nei prossimi giorni il conflitto riprenderà, visto che il «pacchetto» concordato unitariamente da Flicca Flerica e Uilc comprende altre otto ore di astensione dal lavoro, sempre sulla questione del contratto, ma da utilizzare nelle aziende e nel territorio per agitazioni articolate.

Al centro dello scontro contrattuale due grandi questioni tradizionali, quella dell'orario e del salario, e quella nuova dell'ambiente. Sull'orario la richiesta del sindacato è di ridurre ulteriormente la durata della prestazione lavorativa di 23 ore annue per i giornalisti e di 56 per i tumisti. Ma finora la disponibilità delle contro-

## Da tutta la regione in piazza a Sassari a difesa di Enimont

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

SASSARI. Un'intera regione in piazza per difendere le sue ultime risorse industriali.

Doveva essere solo uno sciopero provinciale, ma ieri mattina alla manifestazione indetta da Cgil Cisl e Uil contro l'Enimont ed il governo, c'erano per le strade di Sassari, operai e lavoratori di ogni parte della Sardegna.

In prima fila, i chimici di Portoferra, i più penalizzati, almeno in partenza, dai «tagli» Enimont (340 licenziamenti, per ora sospesi, e un intero impianto bloccato). Poi quelli di Ottana, di Villacidro, dell'area industriale di Cagliari. E ancora gli altri lavoratori della zona industriale di Fiumesanto, delegazioni dalle fabbriche e dalle aziende di tutta la Sardegna, a cominciare dai caschi gialli dei minatori del Sulcis.

E amministratori, studenti, commercianti, disoccupati: almeno ventimila manifestanti sono confluiti, con i due cortei partiti da viale Portoferra e viale Budapest, nella centrale piazza Italia, dove a tarda mattina si sono tenuti gli interventi conclusivi dei leader sindacali. Il Pci ha partecipato con una delegazione guidata dal segretario regionale Salvatore Cher-

chi.

Tanta gente in piazza a Sassari non la si ricordava ormai da parecchi anni, forse da decenni. Lo sciopero ha coinvolto tutte le realtà produttive, piccole e grandi, della provincia: ferme le fabbriche, chiusi uffici e scuole e, per buona parte della mattina, anche la stragrande maggioranza dei negozi.

«Questa battaglia - è stato sottolineato da Gianni Lepori, segretario generale aggiunto della Cgil di Sassari - non riguarda solo una categoria di lavoratori, ma tutta la nostra provincia, anzi tutta la regione. Se smobilita l'industria chimica la Sardegna tomerà indietro di decenni».

Forti critiche a Gardini e all'Enimont, ma soprattutto al governo e al presidente del consiglio, Giulio Andreotti che, nonostante tanti impegni e tante promesse, assiste indifferente al ridimensionamento della chimica sarda. L'unica preoccupazione sembra quella di assicurare la massima tranquillità attorno ai campionati Mondiali di calcio, che interesseranno la Sardegna dal 10 al 21 giugno.

Anche per questo c'è un'enorme diffidenza, tra i lavora-



tori, sulla sospensione dei primi trecentoquaranta licenziamenti a Portoferra, non seguiva del resto da nessun impegno concreto a favore degli impianti dell'isola. E così non sembra giungere affatto gradita la notizia - portata dal segretario della Uil sarda, Gino Mereu, nel suo intervento in piazza Italia - di uno spostamento dello sciopero generale regionale dall'8 al 20 giugno: numerosi manifestanti fischiavano e urlavano, costringendo più volte il sindacalista ad interrompere il comizio. E se passa-

to il pericolo di un boicottaggio dei Mondiali di calcio, il governo lasciasse definitivamente via libera alla scu e pesante di Raul Gardini?

Dubbi e timori che purtroppo non il sottosegretario Cristofori, né i ministri dell'Industria, Adolfo Battaglia, e delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, sono stati in grado di fugare nella lunga trattativa con i vertici Enimont, i sindacati e i rappresentanti della Regione sarda.

Del resto - ribadiscono altri interventi, fra gli applausi dei

tanti lavoratori di piazza Italia - il solo impegno che possa garantire realmente la sopravvivenza, la competitività ed il rilancio della chimica sarda, riguarda la costituzione nell'isola del terzo polo chimico nazionale, accanto a quelli del Veneto e della Sicilia. Ma, appunto, il governo non ha mai detto parole chiare in proposito.

E la mobilitazione - assicurano Cgil Cisl e Uil - non cesserà fino a quando su questo obiettivo non ci saranno dei segnali concreti.

**CONSORZIO PER LA DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE**

FIA I COMUNI DI LUSSO-COTIGNOLA-SOLAROLI-BAGNARA DI ROMAGNA-AGATA SUL S. Sede presso il Comune di Lugo (Ravenna)

Lavori di costruzione di collettori in Comune di Castel Bolognese, S. Agata sul Santerno, Massalombarda, Bagnacavallo e di potenziamento dell'impianto di depurazione di Lugo - Progetto 57 - Disinguainamento bacini costieri Lamone Dx. Reno - Costa 2B - Lotto 02 - Fondi F.I.O. 89 - Importo a base d'asta: L. 8.834.056.836 Avviso ex art. 20 Legge 11/3/90 n. 55

**IL PRESIDENTE** visti gli atti d'ufficio **RIENDE NOTO**

che il Consorzio ha provveduto all'aggiudicazione dei lavori di cui all'oggetto mediante: esperimento di licitazione privata a norma dell'art. 24 lettera b) legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa;

che alla gara sono state invitate le seguenti ditte:

- 1) ITER - Coop. Ravennate Interventi sul Territorio via Teodorico 15 - Ravenna in associazione d'impresa con: SECT - Società Ecologica Italiana s.p.a. via Ortes 52 - Milano e C.E.R. Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Coop.ve di produzione e lavoro via Calzoni 13 Bologna
- 2) C.E.I.S.A. Costruzioni ed impianti spa via S. Stefano 18 - Bologna in associazione d'impresa con: PASSAVANT IMPIANTI spa - via Damiano Chiesa 80 - Novate Milanese (MI) e SOC. OPERAI MURATORI DEL COMUNE DI CESENA - Via Emilia Ponente 1315 - Cesena
- 3) E.M.I.T. Ercole Marelli Impianti Tecnologici spa - via F. De Blasio - Zona Industriale - Bari
- 4) EDILCOOP FORLI - via L. Galvani 19 - Forlì
- 5) F.L.LI CERVELLATI COSTRUZIONI Spa - via Bologna 292/a - Ferrara
- 6) CO.E.STRA spa - P.zza Edison 19 - Firenze in associazione d'impresa con: ECOTECHNICA srl - via Don Giacomo Vender - Brescia
- 7) CONSORZIO RAVENNATE COOP. PRODUZIONE E LAVORO via Teodorico 15 - Ravenna in associazione d'impresa con: CLOVER spa - Via Nobe 11 - Forlì
- 8) C.C.P.L. Consorzio Coop.ve di Produzione e Lavoro via M.A. Gandhi 8 - Reggio Emilia

che alla gara hanno partecipato alle seguenti ditte:

- 1) ITER - Coop. Ravennate Interventi sul territorio di Ravenna in associazione d'impresa con SECT Società Ecologica Italiana spa di Milano e C.E.R. Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Coop.ve di produzione e lavoro di Bologna
- 2) C.E.I.S.A. Costruzioni ed impianti spa di Bologna in associazione d'impresa con PASSAVANT IMPIANTI spa di Novate Milanese (MI) e SOC. FF.A OPERAI MURATORI DEL COMUNE DI CESENA di Cesena
- 3) CONSORZIO RAVENNATE COOP. PRODUZIONE E LAVORO di Ravenna in associazione d'impresa con CLOVER spa di Forlì
- 4) C.C.P.L. Consorzio Coop.ve di produzione e lavoro di Reggio Emilia

che l'appalto è stato aggiudicato alla ditta ITER - Coop. Ravennate Interventi sul territorio di Ravenna in associazione d'impresa con SECT società ecologica italiana spa di Milano e C.E.R. Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Cooperative di produzione e lavoro di Bologna.

Lugo **IL PRESIDENTE Ing. Giorgio Lama**

**Passo avanti per la realizzazione di prodotti superconduttori**

Ricercatori americani hanno annunciato d'essere riusciti ad aprire la strada alla produzione commerciale di superconduttori. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Houston (Texas) sotto la direzione di Paul Chu, un pioniere nel campo della superconduttività ad alta temperatura, ha reso noto in un rapporto pubblicato dalla rivista scientifica *Nature* di avere sviluppato un «processo continuo» potenzialmente in grado di produrre superconduttori di tutte le forme volute, come piastre, fili, barre, nastri e anche piccole spesse. È la prima volta, dopo decenni di ricerche in tutto il mondo, che un gruppo di ricercatori è riuscito a produrre, o comunque aprire la strada ad una produzione di qualcosa di più che sottili fili o grane di materiale per superconduttori. Chu ed i suoi colleghi affermano d'aver realizzato una barra non più lunga di 3 cm e dello spessore di 0,5 cm in grado di convogliare elettricità senza resistenze. Pur essendo la barra troppo piccola per un pratico impiego, i ricercatori sostengono che ciò conferma teoricamente la possibilità di produrre barre di qualsiasi dimensione.

**Moria di stelle marine in Urss**

Una mareggiata ha portato a riva migliaia di stelle marine morte, lungo decine di chilometri della costa sovietica del mar Bianco, nei pressi della città di Arkhangelsk: lo riferisce l'agenzia «Interfax», secondo cui le cause del fenomeno sono per ora sconosciute. Per indagare sul caso è stata formata una commissione d'emergenza. Le stellarine sono una sorta di potenti filtri d'acqua, estremamente vulnerabili ad ogni mutamento ambientale. La commissione d'emergenza ha inviato ai laboratori centrali di ricerca del paese campioni dell'acqua, del suolo e degli organismi morti.

**Aids: in Francia censurata campagna per i profilattici**

Una campagna organizzata dall'agenzia governativa francese per la lotta all'Aids, che sarà lanciata ufficialmente il 20 maggio e che è centrata sulla promozione dell'uso del profilattico, è stata censurata dall'ufficio del primo ministro, con una decisione che ha provocato polemiche reazioni. La censura riguarda due manifesti, che saranno pubblicati da tutti i giornali, ma di cui è stata proibita l'affissione nelle stazioni della metropolitana e alle fermate degli autobus. La decisione è stata giustificata con il fatto che non è accettabile imporre a tutti la visione di queste campagne. Da parte loro le associazioni di lotta contro l'Aids e per la difesa dei sieropositivi hanno osservato che «in queste condizioni non è sorprendente che la Francia sia uno dei paesi d'Europa dove si conta il maggior numero di malati di Aids».

**Manifesto degli astronomi contro l'astrologia**

250 astronomi spagnoli hanno firmato un manifesto in cui, esprimendo preoccupazione per la proliferazione degli oroscopi nel mass media, sostengono che l'astrologia non ha alcuna base scientifica, ma è solo una truffa e che gli astrologi sono dei «ciarlatani». Si tratta di un'offensiva promossa dal dipartimento di astrologia dell'Università Complutense di Madrid a cui hanno aderito le più eminenti personalità spagnole del settore.

**La Thatcher annuncia misure contro l'effetto serra**

Il primo ministro britannico Margaret Thatcher annuncerà «misure immediate» per combattere l'effetto serra. Altri provvedimenti, definiti «drastici», saranno presi in autunno. Secondo indiscrezioni, l'intenzione del governo è di ridurre la quantità di anidride carbonica scaricata nell'atmosfera dalle centrali elettriche, anche se ciò dovesse significare la perdita del lavoro per molti minatori. La decisione è stata presa dopo una riunione riservata nella residenza del primo ministro, in cui alcuni membri del governo sono stati avvertiti delle allarmanti previsioni che un gruppo di lavoro dell'Onu renderà note ufficialmente oggi. La signora Thatcher e i ministri competenti hanno ascoltato lunedì un rapporto del dottor John Houghton, direttore dell'ufficio meteorologico britannico e presidente di uno dei tre gruppi di lavoro della commissione intergovernativa dell'Onu per il cambiamento del clima. Secondo le fonti, lo specialista ha avvertito che se non saranno presi provvedimenti la temperatura media globale aumenterà di due gradi centigradi entro il 2030: un aumento del livello del mare sommergerebbe allora intere regioni.

ROMEO BASSOLI

**Quattro fondamentali direzioni di ricerca e sviluppo emerse dal meeting annuale della Associazione americana tendono a ricontestualizzare il disagio psichico**

**La psichiatria Usa ci ripensa?**

Quali sono i nuovi orientamenti che la psichiatria americana sta seguendo nella «decade del cervello»? Riflettendo sui lavori del meeting annuale della Associazione psichiatrica americana, tenutosi a New York presso il Javits Center dal 12 al 17 maggio, emergono sostanzialmente quattro fondamentali direzioni di ricerca e di sviluppo, che tendono a ricontestualizzare il disagio psichico.

UMBERTO DE LUCA

Le neuroscienze. L'Istituto nazionale di salute mentale ha varato un programma molto differenziato di studi e ricerche che ha il proprio baricentro sul cervello umano, che viene considerato come il campo di sviluppo delle conoscenze da esplorare con maggiore determinazione. In particolare vengono favorite le indagini sulla schizofrenia, sulla malattia di Alzheimer, sui disturbi maniacali-depressivi attraverso l'istituzione di 10 centri di diagnosi e trattamento ed un insieme di infrastrutture scientifiche a sostegno dello sviluppo delle neuroscienze.

Le neuroscienze cognitive e comportamentali e la psicoterapia medica fanno parte di un progetto di lavoro che ha cambiato fondamentalmente le ipotesi, le strategie e gli obiettivi della salute mentale, che oggi appaiono fortemente sbilanciati verso la conoscenza dei fattori esterni e di quelli biologici.

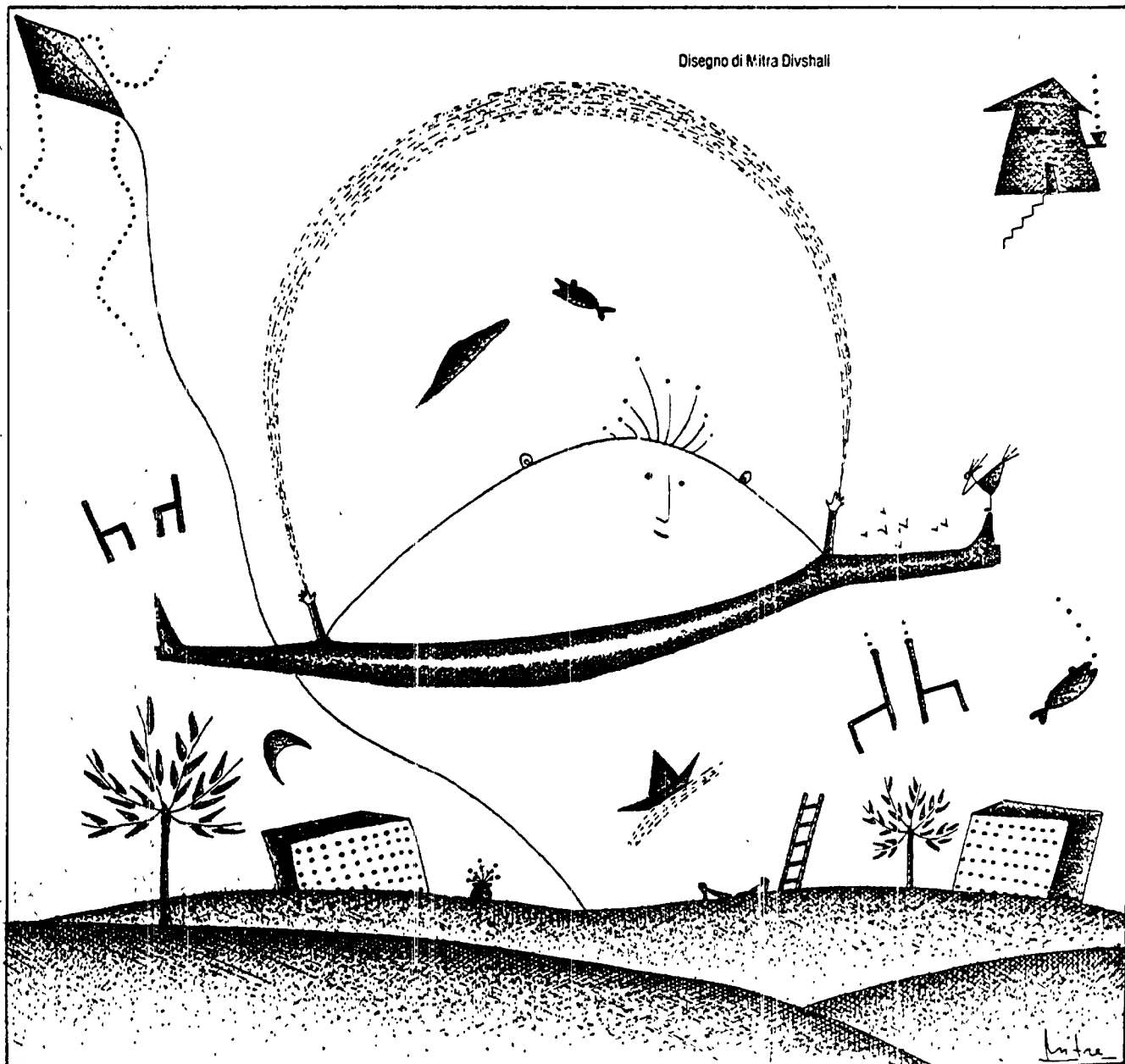
Secondo l'approccio neuroscientifico i disturbi mentali vengono considerati come fenomeni psico-biologici che sono causati da un insieme di interazioni molto complesse che si sviluppano tra i fattori ereditari ed i fattori ambientali. La loro conoscenza, sistematizzazione e divulgazione è alla base del programma psichiatrico americano per il prossimo decennio dopo un esagerato uso di massa del modello psicoanalitico.

Infanzia ed adolescenza. È questo un campo di interesse di recente formazione. Un apposito piano di sviluppo

per il periodo 1990-1996 oltre 1.200 milioni di dollari per promuovere studi e ricerche sull'autismo, sui disturbi ossessivo-compulsivi e su alcune disfunzioni molto frequenti nell'organizzazione del processo di apprendimento come la dislessia. L'obiettivo principale è quello di attrarre in questo campo di lavoro ricercatori ed esperti che ora sono orientati in altri settori. Se si tiene conto che in tutti gli Stati Uniti solo 45 neuropsichiatri infantili lavorano a tempo pieno si ha una idea abbastanza precisa del divario che deve essere colmato per superare l'endemica carenza di personale; per arrivare a sviluppare ricerche e studi sui disturbi mentali dei bambini e degli adolescenti basati su una collaborazione multidisciplinare e per avviare un accurato piano di interventi clinici e terapeutici su un fenomeno che ha dimensioni molto vaste e diffuse.

Si stima infatti che il 12 per cento dei 63 milioni di bambini ed adolescenti, pari a 7,5 milioni di persone, soffre di disturbi mentali. Di questi quasi la metà sono persone che hanno un handicap mentale grave, mentre gli altri sono alle prese con disturbi emotivi come la depressione, l'ansia, i problemi comportamentali caratterizzati da azioni distruttive ed antisociali e da difficoltà nello sviluppo. Questi problemi limitano fortemente le capacità di pensare, di apprendere e di sviluppare forme costruttive di socializzazione e di comunicazione con gli altri.

L'entità del problema ha convinto gli esperti governativi a superare la tradizionale disattenzione economica verso questo settore della società americana (di 35 milioni annui di dollari destinati alla salute mentale solo 1,5 milioni) è riservato alle persone inferiori ai 15 anni di età) attraverso la formulazione di un nuovo programma di lavoro che dà priorità agli interventi a favore dei bambini e degli adolescenti. Senza casa. Ogni notte 735mila persone negli Stati Uniti non hanno dove dormire. Molte di queste sono malate mentalmente, prevalentemente schizofrenici o con disturbi schizo-afettivi o dell'umore e spesso in esse si abina un disturbo psichiatrico con alcolismo o problemi di tossicodipendenza. La loro età media oscilla tra i 29 ed i 38 anni, la maggioranza sono maschi, con una bassa scolarità, disoccupati senza sussidio, vivono ai limiti della sopravvivenza e sono poveri anche di salute fisica. Verso questo gruppo di popolazione, la cui caratteristiche sono in parte assimilabili a quelle dei pazienti cronici, il programma di lavoro, che ha tra i protagonisti J.A. Talbot della Maryland University, prevede che i pazienti psichiatrici senza casa debbano avere una fonte di reddito, che quelli che



Disegno di Mitra Divshali

sono in grado di lavorare debbano essere professionalizzati ed inseriti nel mondo del lavoro, mentre quelli che non possono lavorare debbano essere assistiti dalla pubblica amministrazione. Il programma scientifico varato da un'apposita «task force» della Associazione psichiatrica americana incoraggia lo sviluppo delle conoscenze per quanto concerne la valutazione del trattamento, della riabilitazione e dell'assistenza ed anche la promozione di studi epidemiologici che esaminano i fat-

tori rischio per l'insorgenza di disturbi mentali e tossicodipendenza tra i senza casa. I cronici. Molti simposi sono stati dedicati al problema dei pazienti psichiatrici cronici con l'intento di rispondere al quesito di base: qual è il setting migliore per il paziente cronico che non sia identificabile con l'ambiente del senza casa o con quello del tradizionale ospedale psichiatrico? Le risposte a questo interrogativo sono state molteplici e tutte riflettono esperienze che sono in corso. Esse vanno da una

assistenza a domicilio alla creazione di infrastrutture assistenziali dove l'architettura gioca un ruolo determinante nella predisposizione di ambienti accoglienti, a quelle dei gruppi familiari sulla scorta di alcune esperienze di psichiatrazione territoriale dei servizi psichiatrici come quelli del Maryland.

Tutte queste risposte però sono legate tra di loro da una esigenza culturale e formativa di base che si concretizza in una azione di educazione e di sensibilizzazione della popo-

lazione per poter superare lo stigma e le resistenze al cambiamento presenti nelle comunità locali. Entrambi questi fattori sono infatti responsabili dell'allontanamento delle persone con disturbi psichici o con esperienze di psichiatrazione dalla società, e la loro collocazione in contesti di vita marginali. Averli individuati come strategici per lo sviluppo di una psichiatria più a portata di mano è già una prima risposta al neopositivismo che si appresta a dominare la scena psichiatrica americana.

**Il libro di Errera «Emilio Servadio: dall'ipnosi alla psicoanalisi»**

**Vita d'un «grande vecchio»**

Dall'impatto con il regime fascista all'esperienza in India come analista e formatore di giovani psichiatri e psicologi a Bombay, alla fondazione della Società italiana di psicoanalisi, di cui è ora presidente onorario. La vita d'un grande vecchio della cultura italiana nel libro di Giovanni Errera «Emilio Servadio: dall'ipnosi alla psicoanalisi» edito da Nardini di Firenze.

ALBERTO ANGELINI

Emilio Servadio, il decano degli psicoanalisti italiani, ha accantonato, per una volta, la sua tradizionale riservatezza per concedere a Giovanni Errera, pubblicista fiorentino, le interviste che hanno dato luogo a questa narrazione biografica. Nato nel 1904 a Sestri Ponente, Servadio è oggi presidente onorario della Società psicoanalitica italiana, che egli stesso contribuì a fondare, ancor prima della seconda guerra mondiale. Il ritratto di questo «grande vecchio» della psicoanalisi profila un'attività genovese fino ad una precoce curiosità per i fenomeni paranormali, come la telepatia, e agli studi universitari, quando Servadio si laureò in giurisprudenza, con una tesi, allora rivoluzio-

na, sull'impiego dell'ipnosi in medicina legale. Vivace e ricco di incontri il periodo, poi, trascorso come redattore presso l'Enciclopedia Treccani. Tra i personaggi, allora, conosciuti: Ugo La Malfa e Guido Deaglio, alcuni dei futuri protagonisti delle vicende politiche e culturali del paese. Sul versante letterario: Eugenio Montale, di cui Servadio fu, tra i primi, esultante ed amico. L'incontro con Edoardo Weiss che, per primo, introdusse la psicoanalisi in Italia, avvenne mentre Servadio era redattore della Treccani. I due realizzarono, insieme, la voce «Psicoanalisi» per l'Enciclopedia. In tale circostanza non mancarono di presentarsi quelle resistenze che il regime manifestava verso la diffusione della cultura psicoanalitica. Alla biogra-

fia proposta da Weiss furono aggiunte citazioni di libri e articoli contro la psicoanalisi. Comunque, nel 1932, i due, assieme a pochi altri, tra cui Nicola Perotti e Alessandra Tomasi di Palma, fondarono la Società psicoanalitica italiana.

Nella biografia di Servadio, uomo dai molteplici interessi, non mancano aneddoti sorprendenti. Gustosa la vicenda degli artifici magici praticati dal filosofo Julius Evola, uomo di estrema destra che, però, non fu mai iscritto al partito fascista. Per qualche tempo, Evola andò in giro lasciando intendere di poter influenzare, magicamente, il pensiero e la volontà di un uomo molto importante. Mussolini, superstiziosissimo, prese questa affermazione come una minaccia nei suoi confronti, giungendo a considerarla: Evola come il fumo negli occhi.

Servadio, di origine ebraica, con l'avvento delle leggi razziali del 1938, subì, personalmente, l'impatto del regime fascista. Nel settembre dello stesso anno partì per l'India, dove sarebbe rimasto per più di sette anni. È l'India, conta, oggi, una attiva Società psicoanalitica il merito è soprattutto

di Servadio che, per anni, esercitò l'analisi a Bombay, istruendo diversi giovani psichiatri e psicologi indiani. L'esperienza indiana fu determinante. In quel continente, nella «Grande Madre India» poté accostarsi, direttamente, alla disciplina yoga e a quella tradizione esoterica che ha sempre mantenuto uno spazio nella sua riflessione, in sintonia con un rigore intellettuale che gli viene riconosciuto dai suoi stessi avversari scientifici.

Il ritorno in Italia coincide con la ripresa dell'attività psicoanalitica nel nostro paese. Si affiancano vicende personali, come il matrimonio e il mancato incontro con la politica. L'ultima parte del volume è, invece, dedicata a problemi del massimo impatto sociale: dalla violenza sui minori, alle tematiche sessuali, alla droga. Coronano il libro alcune pagine relative a vicissitudini e situazioni personali, che si impongono, comunque, all'attenzione collettiva, come i capitoli riguardanti «L'opinione di un ebreo sugli ebrei» e «La vecchiaia». Il tutto con parole dirette e contemporaneamente, con il tocco lieve dello psicoanalista che ha sempre considerato, quale primo dovere, il rispetto degli affetti umani.

**Una scoperta per capire i meccanismi del morbo di Duchenne**

**Distrofia, una piccola speranza**

Scoperta negli Stati Uniti la probabile funzione biologica della distrofina, la proteina che manca alle persone affette da distrofia muscolare. Regola il complesso meccanismo di trasporto del calcio all'interno delle cellule. È una scoperta importante verso la piena comprensione dei meccanismi molecolari che causano la terribile malattia. Ma le possibilità di cura restano ancora lontane.

PIETRO GRECO

Regolare quel complesso meccanismo che è il trasporto del calcio dall'esterno all'interno delle cellule muscolari. Sembra questo il ruolo biochimico della «distrofina», la proteina che manca alle persone affette dal morbo di Duchenne, la forma più grave di distrofia muscolare. La scoperta è un passo importante, forse fondamentale, verso la piena comprensione dei meccanismi molecolari che causano la malattia. Ma, va detto subito per non alimentare speranze eccessive, la cura resta lontana. L'annuncio viene dagli Stati Uniti. Kevin Campbell, ricercatore dell'Istituto medico Howard Hughes e docente di fisiologia e biofisica dell'Università dello Iowa, ha pubblicato,

insieme coi suoi collaboratori, sulla rivista scientifica inglese «Nature» i risultati di una lunga indagine che dimostrano il ruolo chiave che sembra avere la proteina nel complesso meccanismo di trasporto degli ioni calcio dall'ambiente esterno all'interno delle cellule dei muscoli. Sono passati poco più di due anni da quando Eric Hoffman e Louis Kunkel scoprirono che la distrofina è presente nelle fibre dei muscoli scheletrici e cardiaci di uomini sani. La proteina è associata alle triadine, le giunzioni che tengono unite le cellule e, con una serie di stimoli elettrici, regolano la contrazione delle fibre. La distrofina è invece presente in forma alterata o addirittura assente nei muscoli di uomini affetti dal morbo di Duchenne. Con la loro scoperta Hoffman e Kunkel confermano che la distrofia muscolare, una malattia che colpisce solo i maschi, è di origine genetica, causata dal funzionamento anomalo di un gene localizzato nel braccio più corto del cromosoma sessuale X. Resta tuttavia oscura la funzione biochimica della proteina. In realtà Hoffman e Kunkel sospettano subito che la distrofina partecipi ai meccanismi di trasporto degli ioni di calcio, un elemento indispensabile alla vita delle cellule, attraverso la membrana che separa l'ambiente extra da quello intracellulare. Ma non hanno prove scientifiche e neppure hanno chiarito i meccanismi nei quali è coinvolta la proteina. «Sarà necessario molto lavoro per poter spiegare questi processi», dichiarano all'indomani della loro scoperta.

E in effetti sono stati necessari oltre due anni di lavoro a Kevin Campbell e alla sua équipe di ricerca per dare una risposta, ancora da verificare, al problema. Gli scienziati americani hanno dimostrato che la distrofina nell'ambiente

extracellulare si associa ad altre tre proteine per formare un complesso capace di attivare uno specifico recettore presente nel citoscheletro, uno strato di materiale fibroso situato nello spazio immediatamente sottostante la membrana cellulare. Pare che sia proprio la distrofina ad ancorare il complesso proteico al citoscheletro, mediante legami di tipo chimico-fisico. Quando il complesso entra nel sito attivo del recettore, la membrana cellulare riceve una sorta di segnale di libero passaggio per il calcio. Gli ioni del minerale vagano nell'ambiente liquido extracellulare sono complessati da una grossa molecola liposolubile. È come se un passeggero salisse su un taxi. Il taxi liposolubile è abilitato a passare per le corsie preferenziali della membrana cellulare, costituita appunto da materiale lipidico. Ma per poter passare il taxi, col calcio a bordo, deve «tendere il segnale di verde che viene «acceso», appunto, dalla distrofina. Nelle persone affette da morbo di Duchenne i ricercatori americani hanno verificato che è presente solo il 10% della distrofina necessaria ai buoni

funzionamento del complesso processo di trasporto. Così il meccanismo si inceppa, le cellule muscolari private di calcio muoiono e il muscolo diviene distrofico. Per la definitiva comprensione del meccanismo afferma Campbell, secondo quanto riportato dall'agenzia Arge, occorrono ulteriori ricerche, perché non si è riusciti a misurare la concentrazione delle altre tre proteine che partecipano al complesso di attivazione del recettore. Inoltre, ha affermato lo scienziato americano, ulteriori studi potranno portare nel tempo ad elaborare nuove strategie di intervento per controllare, ridurre e curare il morbo di Duchenne. Una malattia che colpisce solo i bambini di sesso maschile, con una frequenza pari a uno ogni 3500 nati. I bambini affetti dalla terribile malattia in genere stanno bene fino a 5 anni. Poi cominciano a indebolirsi: i muscoli diventano ipertrofici e affaticati. Fare le scale si dimostra una difficoltà insormontabile. Il morbo ha iniziato la lenta distruzione della massa muscolare Superati i 10 anni interviene la paralisi. E infine, in età giovanile, la morte.



Stasera

«Babele» conclude il primo ciclo di trasmissioni  
Intervista a Corrado Augias  
che parla di Auditel, cultura e dei libri in tv

Charlton

Heston è a Roma per presentare l'ennesima versione  
de «L'isola del tesoro» di Stevenson  
in cui interpreta il pirata Long John Silver

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il moderno è il classico

Intervista all'architetto Alberto Sartoris  
«Nell'arte non c'è evoluzione ma solo metamorfosi; nessuno stile può sostituire il razionalismo distrutto da due guerre»

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Con una mostra (alla Biblioteca nazionale centrale) ed una giornata di studio (all'Istituto svizzero di cultura) l'Italia, finalmente (ma non erano mancate in anni passati altre rassegne e manifestazioni), si è ricordata di Alberto Sartoris «Sono italiano e amo l'Italia - dice Sartoris che da molti decenni vive in Svizzera, nella sua casa-studio-biblioteca di Cossonay, nei pressi di Losanna - e da un po' di tempo il mio paese mi dedica mostre ed onori perfino una laurea honoris causa (conferita lo scorso anno a Tonno, sua città natale, ndr) sono felice, ma un po' in ritardo». Nel suo caso il nemo propheta in patria c'entra poco. Anzi, per tutti gli anni Venti, Sartoris fu tra i più vivaci protagonisti (vedi scheda qui accanto) del dibattito culturale italiano, e non solo architettonico. «Ho vissuto poco con gli architetti - racconta Sartoris - gli architetti sono sempre stati miei nemici. Ho vissuto di più coi poeti, coi pittori e gli scultori. Sull'architettura moderna, del resto, hanno avuto maggiore influenza le idee dei pittori che quelle degli architetti. Basta un nome per tutti quello di Mondrian».

Lei è stato un intransigente propagandista dell'architettura moderna, attraverso articoli, conferenze e dibattiti, ma soprattutto attraverso il suo libro Elementi dell'architettura funzionale, pubblicato la prima volta nel 1932, un vero e proprio catalogo di esempi di «vera architettura moderna». Ma per lei che cosa è il «moderno»?

C'erano stati - spiega Sartoris - altri libri simili prima, ma di carattere più generale, teorico. Il mio era un libro pratico e per farlo, prima di tutto, ho dovuto viaggiare, con pochi mezzi e soldi, per conoscere le architetture che si stavano costruendo nel mondo. Il mio scopo era quello di pubblicare opere che sarebbero diventate classiche.

Ma molti, all'epoca e anche dopo, l'hanno accusata di parzialità, di forzature storiche, di aver trascurato architetti ed architetture importanti. Giuseppe Pagano ricorse addirittura agli avvocati e costrinse l'editore Hoepli a censurare Elementi dell'architettura funzionale

perché lei, nel libro, aveva riprodotto alcune opere di Pagano etichettandole come «esempi di falsa architettura moderna»?

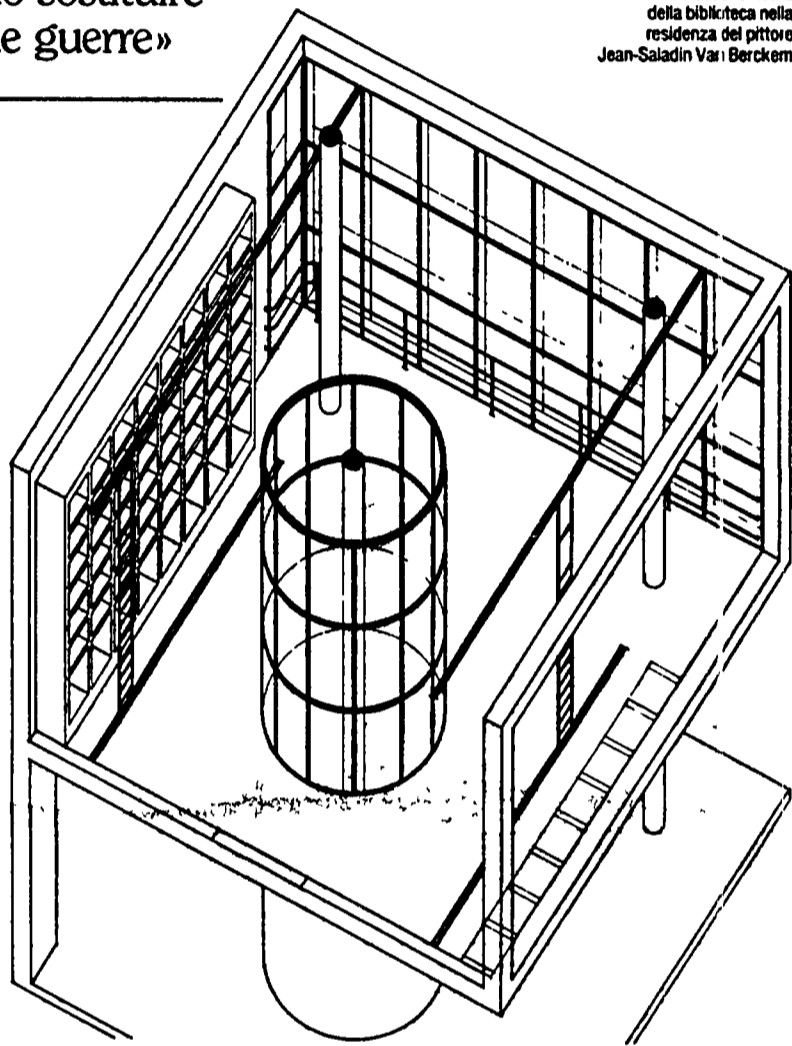
Il mio era un libro, non una rivista che deve pubblicare di tutto e deve informare senza pensare troppo alla qualità. Un libro invece no. Un libro deve pubblicare opere che rimarranno classiche. Forse qualche errore l'avrò commesso e nella nuova edizione (la quarta di prossima pubblicazione) toglierò qualche tavola di troppo, pubblicata per amicizia. Su Pagano posso dire che, a parte il rispetto per la sua tragica morte (mori nel campo di concentramento di Mauthausen, ndr), con me è stato cattivo. Abusò del potere che in quegli anni aveva ed esercitava sugli architetti. In una lettera spedita a Pietro Maria Bardi, informandolo dei suoi passi presso l'editore Hoepli, mi definì un «presuntuoso comunista». Non so se questa fu la causa, il fatto è che venni arrestato tre volte.

Lei parla spesso di moderno e classico. Non c'è contraddizione tra i due termini?

Il moderno è sempre esistito. Il Partenone non era forse un'opera moderna? E poi nell'arte non c'è evoluzione ma solo metamorfosi. Nella meccanica c'è evoluzione, tra un carrozzone del tempo dei faraoni ed una moderna Maserati. L'arte non ne ha bisogno, perché in ogni periodo ha raggiunto i vertici più alti, dal gotico all'architettura islamica, al barocco. Quando parlo di architettura moderna, parlo anche di «classico» che non moriranno mai. Il resto è solo architettura contemporanea, appartiene alla moda allo stile.

Negli ultimi anni, specialmente da parte dei teorici del postmoderno, la critica al «moderno» è stata netta. In architettura poi, l'architetto razionalista e funzionalista è stata accusata di freddezza, di poca fantasia e di altri orrendi misfatti. È dunque morto davvero il razionalismo?

Niente affatto. Il razionalismo è stato «distrutto» da due guerre, ma ha ancora molta strada da fare e non c'è al momento nessuno che lo possa sostituire. In tutti i paesi ci sono giovani architetti che hanno



A destra l'architetto Alberto Sartoris a sinistra l'assonometria della biblioteca nella residenza del pittore Jean-Saladin Varé Berckem

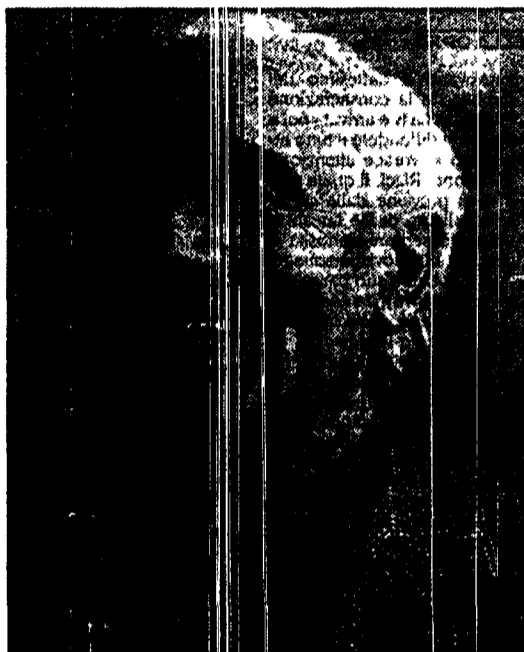
preso in mano la nostra bandiera. Io stesso preferisco lavorare con loro piuttosto che con dei «passatisti». Altra cosa è pensare al passato, a quelle idee costanti che non muoiono mai. Costruire correntemente ed esaltare la bellezza. Sì, io ho ancora il coraggio di pronunciare questa parola. E poi la bellezza non costa nemmeno un centesimo, nei preventivi e nelle parcelle non c'è una voce bellezza. Freddezza? Poca fantasia? Ma il razionalismo non va confuso col positivismo. Anzi il razionalismo è la più grande delle fantasie. Sono intransigente e non intollerante. Ecco perché ammiro il barocco perché dietro ornamenti ed orpelli, dietro quelle colate di «pastasciutta» che scivolano sulle facciate ci sono delle piante di splendore geometrico.

Lei è stato, tra l'altro, uno dei protagonisti del Futurismo, amico di Fillia e Marinetti. Come si concilia un movimento antirazionale come il Futurismo con l'architettura «razionale»?

Surrealismo e Futurismo erano dei movimenti antirazionali ma che hanno portato una grande libertà nell'arte. Marinetti diceva che bisognava bruciare i musei, ma quella era una metafora. Intendeva che bisognava aprire le porte, far uscire la muffa, svegliare l'arte e la cultura. Se non ci fosse stato il Futurismo non ci sarebbe stati né il astrattismo, né il razionalismo. E poi il Futurismo ha dato una figura come Sant'Elia che è il vero inventore delle forme della città moderna.

Se potesse sintetizzare in una frase questi suoi novant'anni di vita e di impegno per l'affermazione dell'architettura moderna, come li definirebbe?

Vorrei che la frase da scrivere su un ideale frontale fosse «architettura come pensiero», architettura cioè come la deve pensare e fare non soltanto un costruttore ma un umanista. In una casa non c'è «io» o la vita dell'uomo, ma la vita dell'intera società, della città, di una civiltà. Un edificio, per quanto piccolo, è sempre un parcella del territorio. Ecco perché non disegno mai prima di avere immaginato la sua posizione nello spazio e il suo rapporto con quello che gli sta intorno. Non mi piacciono gli architetti che cercano la soluzione sulla carta.



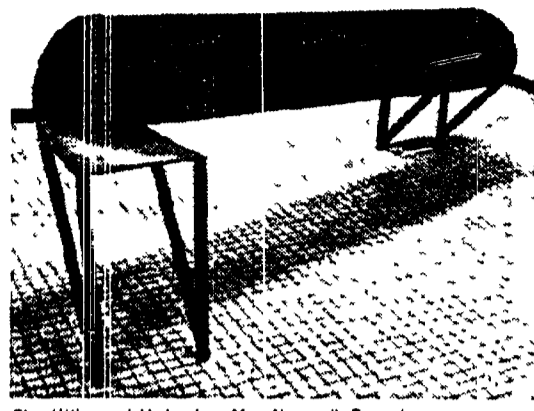
## Un progettista «emigrato» in Svizzera

Alberto Sartoris è nato a Torino il 2 febbraio del 1901. Compì gli studi a Genova, allievo e collaboratore di Arnaldo Rigotti e Raimondo D'Aronco, fin dai primi anni Venti è attivo a Torino ed in giro per l'Europa, partecipando ai maggiori movimenti artistici e culturali del momento. Aderisce al Futurismo e diventa amico di Fillia e Marinetti, ruota intorno al cenacolo di Riccardo Guahino, moderno e colto uomo d'affari, assieme a intellettuali e artisti come Venturi, Pagano, Persico, Casavati.

Inizia proprio in quegli anni la sua attività di progettista con la realizzazione, assieme al pittore Felice Casorati del teatro privato di Riccardo Guahino. Nel 1927-1928 costruisce il padiglione delle Comunità autonome artigiane, una delle prime opere razionaliste italiane. E da qui comincia anche la sua battaglia, fatta attraverso conferenze, riviste, libri, per l'affermazione della nuova architettura. Membro fondatore del Congresso internazionale di architettura moderna (CIAM), è firmatario, insieme a Le Corbusier e ad altri celebri architetti, nel 1928 del Manifesto di La Sarraz. La sua attività di «propagandista» e le difficoltà a la-

vorare in Italia (non si iscrisse mai al sindacato degli architetti fascisti), lo costrinsero a lasciare Torino nel 1930, scegliendo la Svizzera come sua seconda patria, dove oggi vive e lavora. Le sue radici e la sua vocazione internazionali, unite ad una candida intransigenza in fatto di stile, lo hanno fatto più apprezzare all'estero che in Italia. Famosa è la sua polemica con Giuseppe Pagano di cui accenna nell'intervista. Pagano, nato nel 1896 anche lui architetto ed instancabile animatore (soprattutto dalle colonne della rivista Casabella) del dibattito culturale, lasciata la prima ora, perseguitato per oltre due decenni il tentativo di conciliare le ragioni della nuova architettura razionale con l'affermazione di un'architettura nazionale e di stato. Quando, agli inizi degli anni Quaranta, si vedeva sconfitto dai compromessi e dall'affermazione di un'architettura retorica e monumentale, maturerà la sua crisi politica e di coscienza che lo porterà ad aderire alla lotta clandestina, fino all'arresto e alla morte nel campo di concentramento di Mauthausen, nell'aprile del 1945.

Re P



«Phonétique», del belga Jean-Marie Navez alla Biennale

Domenica prossima inaugurazione ai Giardini di Castello

## Biennale arte, dal Papa a Ilona è già polemica

VENEZIA. L'edizione numero 44 dell'Esposizione internazionale d'arte della Biennale di Venezia ancora non è aperta al pubblico ma già è al centro di numerose polemiche. Il clima umido e l'incendio della città non ha stemperato le alzate di voce relative alle scelte del direttore Giovanni Carandente o a quelle di alcuni artisti e responsabili dei padiglioni stranieri ai Giardini di Castello. In ordine di tempo, la più recente quelle riguarda un'opera di Aperto '90 alle Corderie dell'Arsenale è quella degli artisti americani, Gran Fury, Baw Tay e Loma Simpson. Quei che si dichiarano da sempre impegnati con il loro lavoro in un particolare campo educativo relativo all'Aids, se lo sono presa anche con Giovanni Paolo II. Una foto del papa polacco arricchita da scritte polemiche in lingua inglese e da evidenti simboli fallici, campeggia tra due colonne alle Corderie. Qualcuno deve aver comunicato la notizia al direttore Giovanni Carandente (rattolico dichiarato e posto al testa del Settore artistico della Biennale dai democristiani) e immediata è arrivata la «dissociazione» spiegata alla Biennale - è giudicata «contraddittoria» dal gruppo di artisti americani in una visione, lascia molto superficiale, tutt'altro che ufficiale. Carandente ufficialmente non entra nel merito dell'opera.

Sempre in ambito di Aperto '90 (la mostra specificamente dedicata alle nuove tendenze internazionali che raccoglie 103 artisti «eletti da un apposito commissario») ieri era scoppiato un altro piccolo caso, relativo all'opera dell'altro americano Jeff Koons (da qualcuno già proclamato erede di Andy Warhol) intitolata Ilona sopra. Accanto a una scultura di legno si vedono numerose fotografie e ritrattaggi fedelmente un ritratto fra l'artista e l'onorevole Ilona Staller. Qualcuno, fra giornalisti e addetti ai lavori, si scandalizza, ma il più hanno spiegato che il sesso ha perso tutto gran parte del suo ruolo «dissacrante-edificante».

Nel padiglione olandese invece, Rob Scholte ha voluto testimoniare tutta la sua preoccupazione per il futuro di Venezia minacciata dalle eventuali scomparse dell'Expo 2000. Al centro del padiglione, infatti campeggia una scritta a caratteri cubitali contro la candidatura di Venezia per l'esposizione. Anche in questo caso, s'è alzata qualche voce di «dissociazione». Ma ancora nulla di speciale. Così come civilissima e pacifica è stata la protesta degli studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia che hanno organizzato una breve sit-in accanto a «Ambiente Berlin», al centro dei Giardini di Castello, chiedendo la riforma delle scuole d'arte. In ogni caso lo spettacolo continua. Le contestazioni ormai sono considerate il pane dell'arte da sotto e non saranno una foto di Giovanni Paolo II o una hard di Ilona Staller a impedire all'onnipotente presidente del Consiglio Giulio Andreotti di inaugurare, domenica mattina, l'Esposizione La Biennale, del resto, ha un urgente bisogno di riconoscimento istituzionali, quindi non può perdere l'occasione di una visita tanto ufficiale. Al presidente del Consiglio probabilmente i vertici della Biennale (e in primo luogo Paolo Portoghesi) chiederanno un impegno concreto per il rifinanziamento dell'ente. I dieci miliardi che i ministri dello Spettacolo e dei Beni Culturali destinano alla Biennale non sono più sufficienti coprono appena i costi di gestione e quelli per l'organizzazione (fra mille ristrettezze, a parere del direttore Carandente) dell'Esposizione d'arte. Lo spettro del commissariamento è sempre dietro l'angolo del prestigioso ente che nei mesi scorsi è stato al centro di clamorose polemiche dal licenziamento di Carmelo Bene alla necessità di un contributo straordinario per la Mostra del cinema. L'anno scorso da uno sfioramento non indifferente del preventivo di spese per l'Esposizione d'arte, nacquerò i primi gravi problemi per l'economia della Biennale. Vedremo che cosa succederà quest'anno.

# Santomaso, poesia europea di forme e di luce

È morto ieri a ottantatré anni il grande pittore veneziano. Era un maestro di astrattismo e aveva iniziato come esponente del Fronte Nuovo delle Arti

DARIO MICACCHI

ROMA. La morte di un pittore, e ancor più «è un grande pittore come Giuseppe Santomaso nel volerlo ricordare sulla spinta cruciale di una telefonata che ti ha avvertito ora tra il ricordo vivo verso l'uomo ora verso il suo percorso di pittore fatto di tante esperienze e di tanti approdi poetici. Il ricordo di Santomaso nel tempo lungo è unitario l'uomo e l'artista stanno insieme, inseparabili non solo che di nativo poi rafforzato dalla cultura e dall'esperienza internazionale

dell'arte che lo portava alla grazia, alla misura alla musicalità a tenere assieme magicamente colore luce e spazio senza sforzo alcuno mentale o tecnico. Volle sin dal suo esordio essere pittore internazionale in quella nuova Europa del 1915 che usciva dalla guerra tremenda. Santomaso aveva l'immaginazione lieve e che si collava facile. Aveva affinità in qualche momento con la levità volante e la grazia di Braque postcubista. Pittore Internazio-

nale certo ma la luce dei suoi dipinti qualunque fosse il momento dell'avventura poetica, non sarebbe mai stata, così radiante e così tipica senza la luce di Venezia e senza il suo essere radicato nella storia pittorica di questa luce veneziana. E così quando dipingeva i muri veneziani e meridionali. Se si fa una passeggiata per Venezia gettando l'occhio sui muri con quel colto dei mattoni che traspare sotto l'intonaco o irrompe come polpa di colore ecco che Santomaso il molto raffinato Santomaso ti balza davanti col suo sorriso sereno e gentile. Aveva un grande occhio per la materia delle cose sotto la luce sin dai primissimi anni Quaranta con i poveri oggetti di tutti i giorni nelle nature morte e con le finestre aperte sulla laguna.

Era nato a Venezia nel 1907 e già nel 1934 partecipa alla Biennale di Venezia. Il primo atto esplosivo di pittore è del

1946 quando si fa promotore del movimento «Nuova Secessione artistica italiana» che, poi, prese il nome di «Fronte Nuovo delle Arti». Il manifesto uscì a Venezia il 1° ottobre firmato da Birolli, Cassinari, Guttuso, Morlotti, Pizzinato e Vedova per i pittori e Viani e Leoncillo per gli scultori. Una generazione formidabile per il momento unita dal doppio filo del neocubismo e del rinnovamento socialista dell'Italia e della sua arte. Sono di questo periodo molti dei suoi dipinti più belli e nuovi che variano il motivo del cantiere navale.

Verrà poi un periodo a contatto con la terra e la campagna. Santomaso ne esce più sicuro e spavaldo con le sue idee di luce colore e grande spazialità. Nel 1986 al palazzo Reale di Milano si rivide un po' tutto il suo percorso pittorico fino a certo immaginismo materico in grande dell'architettura e della favolosa matena

delle pietre di Venezia. Già in quella occasione mi sembrò che le etichette di pittore informale e astratto si incollassero assai male alla matena così reale e così sognata dei suoi dipinti. A pensarci oggi, pure nella fretta del ricordo, l'uno non mi sentiva di iniziare Santomaso nel gusto abitudinario informale o astratto. È vivo e prepotente in lui e nel suo immaginare qualcosa di molto terrestre italiano e veneziano, quando faceva omaggi a Cimabue e a Palladio o a Carpaccio. Aveva qualcosa di profondamente serio e sentito cercava uno specchio per il presente moderno e lo trovava. Era riuscito col tempo a costruire una tecnica del colore con una stesura pubiscolare non saprei ora dire se l'avesse derivata dall'incisione delle lastre oppure, o opposto. Fatto sta che la reazione forma/spazio si era trasformata in un bagliore cosmico di colo-

re- e in una spazialità che sembrava immensa anche se costruita su tele piccole o medie o anche sul foglio dell'acquaforte in nero e a colori. Nel 1954 alla XXVII Biennale di Venezia, aveva ricevuto il 1° premio internazionale per la pittura. Giulio Carlo Argan disse di Santomaso che somigliava «nel carattere non nella pittura al Canaletto un pittore di vedute intellettuali prima che ottiche». Herbert Read «luellando le etichette, scriveva che le sue opere sono del tutto pregnante di esperienza sentiva diretta dell'ambiente che lo circonda. Venezia è la città dove forme e colori danzano sulle acque vibrano intensamente nella luce scintillante delle sue calli».

Santomaso, come lo ho visto nella persona che parlava come se suonasse uno strumento e nelle sue opere era assieme intellettuale e sensitivo europeo il primo e veneta-



Giuseppe Santomaso insieme a Peggy Guggenheim

**CONVEGNO TV**  
Le «piccole»  
insieme  
per la legge

«Uniti abbiamo una maggiore possibilità di contare e di far sentire la nostra voce», il presidente dell'Anti, l'Associazione nazionale teleradio indipendenti, al convegno «Una pluralità di televisioni e di radio locali per la libertà di espressione e d'informazione», che si è tenuto ieri a Roma, ha sottolineato la necessità di iniziative unitarie per ottenere sostanziali modifiche del disegno di legge Mammì. Così come è stato approvato dal Senato, il disegno di legge - a giudizio dell'Anti - prefigura la scomparsa delle piccole e piccolissime emittenti locali. Sergio Natucci, dell'associazione radiofonica, pur non condividendo le proposte dell'Anti, si è detto d'accordo nel costruire un tavolo di confronto comune fra tutti i soggetti in campo, mentre Mario Albanesi, del Coordinamento nazionale nuove antenne, ha fatto sapere di aver scritto al presidente della Repubblica per il fatto che la Corte costituzionale ancora non ha emesso la sentenza in materia di teletlevisione.

**RAIDUE** ore 13.15  
Là dove  
invecchiare  
è bello...

Invecchiare è bello? Anni d'argento non giurerebbe sul contrario. Il settimanale appuntamento di *Diogene* con la terza età realizzato e condotto da Mariella Milani (su Raidue alle 13.15) oggi racconta gli aspetti più piacevoli della tanto temuta terza età. All'anziano non sono certo preclusi i piaceri della vita. A San Martino di Perugia, per esempio, c'è una residenza immersa in un'oasi di verde e dotata di ogni confort, mentre il centro sociale per anziani di Campobasso, come anche il Centro «Amici degli anziani» di Sondrio, sono organizzati da soci e parenti.

Sospeso «Loano cabaret»,  
i nuovi volti della risata  
si sono ritrovati a Campione  
sotto le luci di Canale 5

Stasera in tv (ore 20,30)  
la passerella dei nuovi talenti  
insieme a Salvi, Bergonzoni,  
Sgarbi, Ippoliti e Barbareschi

# I comici all'esame di maturità

«Campione d'Italia della risata», che va in onda stasera su Canale 5, è quel che rimane per quest'anno di Loano Cabaret, manifestazione che selezionava comici per le scene nazionali. Una sfilata di nuovi talenti e due artisti già affermatissimi come Francesco Salvi e Bergonzoni. Presentano Lorella Cuccarini e un insolito Luca Barbareschi, mentre Gianni Ippoliti tiene uno dei suoi dibattiti e Vittorio Sgarbi infuria.

MARIA NOVELLA OPPO

CAMPIONE D'ITALIA. Quello che vedrete stasera su Canale 5 noi lo abbiamo visto in diretta mercoledì sera nel salone delle Feste del Casino di Campione, registrato naturalmente dopo la partita del Milan. Se no, nessuno avrebbe lavorato e soprattutto nessuno sarebbe stato in platea a sentire. Cose italiane esportate su quel ramo del lago di Lugano che non volge a mezzogiorno.

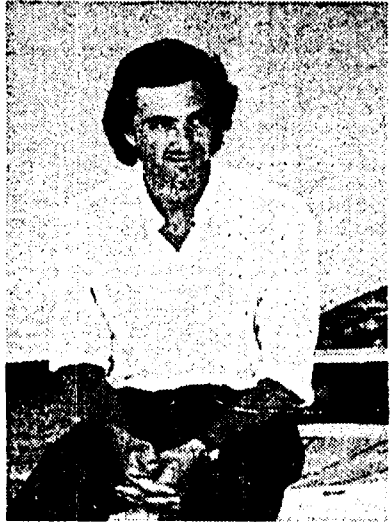
Comunque la faccenda è andata così: dopo la Coppa è iniziato lo spettacolo. Con la Cuccarini a fare la brava ragazza in un contesto dominato dalla follia (recitata) di Luca Barbareschi e da quella reale di Francesco Salvi e tanti altri comici. La serata *Campione d'Italia della risata* è quel che rimane del per ora sospeso festival di Loano Cabaret, che quest'anno non è stato realizzato. Lo ha impedito la improvvisa scomparsa del suo fondatore e organizzatore, Pier Luigi De Lucchi, che con il suo show Teatrò Instabile ha avuto il merito di foraggiare la comicità nazionale di nuovi e grandi personaggi, facendoci ridere anche quando ci sarebbe stato ben poco da ridere.

Il Teatrò Instabile perciò, per la volontà instancabile di De Lucchi, funzionava da setaccio e quasi da esame di Stato per i nuovi professionisti del genere, che poi a Loano

ricevevano il battesimo del pubblico e la consacrazione definitiva. La tv è arrivata poi a carpire e diffondere il tutto attraverso la vorace attenzione di Antonio Ricci, il quale non a caso proviene dalla stessa scuola figure di De Lucchi e ha avuto sempre curiosità e bisogno di nuovi personaggi per popolare il suo parco comico televisivo (da *Drive In* a *Lupo Solitario*, dalla impossibile *Matrioska* a *Odiens*).

Ora però, bisogna dire che la tv è anzitutto un mostro che si autoalimenta e non lavora per conto terzi. Quando si impadronisce di qualcosa o qualcuno fa come Mefistofele con l'anima di Faust. E così ha cominciato a riprendere la gara e ora ne ha fatto una cosa esclusivamente sua: una serata, una varietà, uno show. Il tutto assecondando la tesi di Ricci secondo la quale il varietà non ha bisogno di scenografie, grandi orchestre, ballerine o cantanti: ha solo bisogno di comici. E stasera ce ne vengono offerti a bizzeffe: non quelli della ultima generazione che ha partecipato alle eliminazioni di quest'anno, ma quelli già affermati da una o più stagioni. Due poi laureati anche da nuovi riconoscimenti: Salvi, premiato per il miglior disco, e Alessandro Bergonzoni per il libro *Le balene restino sedute*.

E sono questi due personaggi che aprono nella serata spiragli di comicità più matura e aerea, più tersa e sicura. Salvi intreccia un demerziale dialogo in veste di tram che bussa alle porte del paradiso. E Bergonzoni stupisce (e un po' anche spaventa) con la potenza quasi enigmistica dei suoi giochi di parola, nei quali non brilla l'allegria, ma solo la luce di una intelligenza tagliente come una lama, che ferisce la nostra comune imbecillità.



Salvatore Marino tra gli ospiti a Campione. Qui a fianco Luca Barbareschi in versione comico

La sua è la comicità più effratta della serata, anche se molti altri dei partecipanti dicono battute più feroci e corrosive. L'unico dei «nuovi» che gli si avvicina un po' è Salvatore Marino, che abbiamo conosciuto per merito di Arbore. Le sue insensate telecronache dal nostro presente ricco di sigle e di ufficialità lottizzata, ci bersagliano di assonanze e di rime, di filastrocche politicizzate e di slogan che si rivelano allusivi e impropri, invettive sanguinose e sacrileghe tiriterie.

Gli altri comici sono bravi o bravi, ma tutti ancora da vedere crescere. Compreso il professor Sgarbi, che pur tra il pubblico ha avuto come sempre i suoi cinque minuti di paranoia esibizionistica (ma non sappiamo se la registrazione ve lo mostrerà). Lo sentite comunque parlare durante il dibattito che il solito Gianni Ippoliti conduce all'interno della serata, facendo da provocatore-moderatore tra Sergio Staino e Antonio Ricci, Nanni Loy e Roberto D'Agostino. Più Francesca Dellera, che stando seduta in prima fila durante l'intera manifestazione, ha raccolto quanto di peggio si può raccogliere in fatto di lazzi comici e ha incassato tutto nell'abisso della sua scollatura. Senza rispondere parola, perché, è noto, alla Dellera manca solo la parola.

Ci sono poi cose che andranno in onda e che il pubblico di Campione non ha visto. Sono interventi registrati di Mike Bongiorno che non sappiamo proprio immaginare e che gli autori (Lorenzo Beccati, Gennaro Ventimiglia, Max Greggio) e il regista (Paolo Boldi) hanno manipolato nel segreto della saletta di montaggio, là dove si perpetrano i peggiori delitti.

Ultimo ciak  
E le donne  
deposero  
le armi

Su Raiuno  
Una notte  
dedicata  
al cinema

ROMA. Forse girerà anche nelle sale cinematografiche *Donne armate*, il film di Sergio Corbucci prodotto dalla Iif (e con diritti d'antenna Rai e Odeon) che verrà trasmesso su Raidue in autunno e successivamente su Odeon tv. Per ora è solo una voce: alla conferenza stampa che festeggiava dopo 14 settimane la fine delle riprese, l'unico dei «nuovi» che ha detto in un moto di modestia Corbucci - e dunque, anche taglia o, sarebbe un'interessante storia di due ore. Storia che rovescia, in qualche modo, uno stereotipo narrativo molto americano e, finora molto maschile: una coppia di amici - o di nemici, è la stessa cosa - si fronteggia fino allo scontro finale. La coppia in questo caso è composta da Lina Sastri, testimata finita in carcere, e Cristina Marsillach, poliziotta che deve sorvegliarla durante un trasferimento. Accanto a loro, Massimo Bonetti - il terrorismo non c'entra - dice Gianni Romoli soggettista e sceneggiatore insieme a Stefano Sudrià - Ci è servito come pretesto narrativo per giustificare una donna che usa le armi con molta confidenza. C'è anche un precedente «realistico» nella storia di *Donne armate*: «Ciò che la regola per cui - spiega Corbucci - se un sorvegliato fugge, il poliziotto che ne ha l'affidamento deve riacchiuffarlo entro tre mesi o finire sotto processo. Di qui l'accanimento della poliziotta». Si chiudono con un bilancio piuttosto movimentato (nonché con una velata polemica da parte della Sastri che si è detta «mancata» nella parte). Le riprese del film, partito in modo turbolento già dalla prima presentazione alla stampa - durante la quale scoppiò il caso Parretti, proprietario di Odeon - è proseguito con l'occupazione del set da parte di attori accenti al sindacato, che protestavano contro l'uso della lingua inglese. *Donne armate* è un'altra pellicola italiana che, per esigenze di esportazione, chiede il «bilinguismo» ai suoi interpreti.

ROMA. Duecento tra attori, attrici, registi, produttori, direttori della fotografia, montatori, musicisti, distributori, sceneggiatori, doppiatori. All'appuntamento di sabato 2 giugno, quando, in diretta su Raiuno, saranno consegnati i «David di Donatello» non mancherà nessuna delle categorie del cinema italiano. Per il secondo anno consecutivo ad ospitare la cerimonia sarà il Teatro delle Vittorie, tempio del grande varietà made in Rai, la qual cosa, insieme con il titolo dato alla serata, *La notte dei David*, non lascia sperare il meglio. Proprio l'ultima edizione fu, l'anno scorso, al centro di troppe ambizioni altrettanto delusioni. Pensare che una premiazione (anche se prestigiosa come quella dei David) possa mettere insieme il grande pubblico del sabato sera, che coppie di attori che premiano altri attori, assistiti da scampoli di entertainment un po' raffazzonato, possano diventare un grande spettacolo è quanto meno discutibile. Ai David manca, oltretutto, l'impegno finanziario che sostiene, ad esempio, una serata a premi come quella dei «Telegatti» e, ovviamente, l'attesa che è invece dietro uno spettacolo che si rivolge a tutto il mondo com'è quello degli Oscar. Tant'è. In attesa di conoscere i nomi dei vincitori (li scelerà una giuria di 28 persone presieduta da Suso Cecchi D'Amico tra cinque indicate da una giuria di 200 persone), il capostruttura Rai Mario Malfucci precisa che «la notte dei David» non vuole essere lo show del grande sfarzo ma un evento cinematografico. Un riconoscimento al quale vuole associarsi Raiuno che con il cinema è in felice simbiosi. La rete è dentro i problemi dell'industria cinematografica e si impegna in questo progetto per tentare di coinvolgere al meglio il grande pubblico, anche considerando che lo scorso anno lo spettacolo ottenne quasi 7 milioni di ascolti. Un obiettivo quest'ultimo affidato alla presenza di Nino Frassica, Anna Oxa e Enrico Montesano, «presentati» da Gabriella Carlucci. I testi sono di Enrico Vaime.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	12.00 DSE. Invito a Teatro	13.45 MON-GOL-FIERA	7.00 L'ALBERO AZZURRO	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
8.00 TQ1 MATTINA	8.00 L'ALBERO AZZURRO	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.45 BASKET. Campionato Nba	8.30 CAPITOL. Teleromanzo	14.30 DSE. La lampada di Aladino
9.40 ROBIN HOOD. Telefilm	9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (38ª puntata)	15.30 VIDEOSPORT. Tennis: Torneo Atp (da Bologna)	18.15 WRESTLING SPOTLIGHT	9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (38ª puntata)	16.30 VIDEOSPORT. Tennis: Torneo Atp (da Bologna)
10.30 TQ1 MATTINA	9.55 CASABLANCA	17.40 SPAZIOLIBERO	18.45 TELEGIORNALE	10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	17.40 SPAZIOLIBERO
10.40 TAO TAO. Cartoni animati	10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	18.00 IL PALLONE NELLA RETE	19.00 PLAY OFF	12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	18.00 IL PALLONE NELLA RETE
11.00 CHATRAUVALLON. Sceneggiato	12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi	19.30 SPORTIME	13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». METEO 2	18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH	13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». METEO 2	19.00 TELEGIORNALI	20.30 PALLAVOLO. World League	13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	19.00 TELEGIORNALI
12.05 UN MONDO NEL PALLONE	13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	19.45 GIROSERA. Con Giacomo Santini	22.15 SOTTOCANESTRO	14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela	19.45 GIROSERA. Con Giacomo Santini
13.30 TELEGIORNALE	14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela	20.00 BLOB. Di tutto di più	23.00 IL GRANDE TENNIS	14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo	20.00 BLOB. Di tutto di più
13.55 TQ1 TRE MINUTI DI...	14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo	20.30 I RACCONTI DEL 113		15.30 CICLISMO. 73ª Giro d'Italia	20.30 I RACCONTI DEL 113
14.00 TRIBUNA REFERENDUM	15.30 CICLISMO. 73ª Giro d'Italia	21.30 CHRISTINE LA MACCHINA INFERNALE. Film con Keith Gordon. Regia di John Carpenter (1ª tempo)		17.00 TQ2 FLASH. Dal Parlamento	21.30 CHRISTINE LA MACCHINA INFERNALE. Film con Keith Gordon. Regia di John Carpenter (1ª tempo)
14.20 OCCHIO AL BIGLIETTO	17.00 TQ2 FLASH. Dal Parlamento	22.15 TQ3 SERA		17.10 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri	22.15 TQ3 SERA
14.30 L'ALBERO AZZURRO	17.10 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri	22.20 CHRISTINE LA MACCHINA INFERNALE. Film (2ª tempo)		18.20 TQ2 SPORTSERA	22.20 CHRISTINE LA MACCHINA INFERNALE. Film (2ª tempo)
16.00 IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO. Conduce Gabriella Carlucci	18.20 TQ2 SPORTSERA	23.25 BABEL. Un programma ideale e condotto da Corrado Augias		18.35 CASABLANCA	23.25 BABEL. Un programma ideale e condotto da Corrado Augias
16.45 BIG DOSSIER. Di Roberto Valentini	18.35 CASABLANCA	0.10 TQ3 NOTTE		18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden	0.10 TQ3 NOTTE
17.55 OGGI AL PARLAMENTO	18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden	0.25 20 ANNI PRIMA		19.45 TQ2 TELEGIORNALE	0.25 20 ANNI PRIMA
18.00 TQ1 FLASH	19.45 TQ2 TELEGIORNALE			20.15 TQ2 LO SPORT. METEO 2	
18.05 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm	20.15 TQ2 LO SPORT. METEO 2			20.30 ... E SARANNO FAMOSI. Presenta Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino	
18.40 SANTA BARBARA. Telefilm	20.30 ... E SARANNO FAMOSI. Presenta Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino			22.30 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frassica	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	22.30 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frassica			23.00 TQ2 STASERA	
20.00 TELEGIORNALE	23.00 TQ2 STASERA			23.10 TQ2 DIOGENE	
20.40 MAGIA D'ESTATE. Film con Hayley Mills. Burl Ives. Regia di James Neilson	23.10 TQ2 DIOGENE			24.00 CASABLANCA	
22.15 TELEGIORNALE	24.00 CASABLANCA			0.05 TQ2 NOTTE. TQ EUROPA. TQ2 OSCOPO	
22.25 SPECIALE TQ1	0.05 TQ2 NOTTE. TQ EUROPA. TQ2 OSCOPO			0.40 CANE DI PAGLIA. Film con Dustin Hoffman. Regia di Sam Peckinpah	
23.15 BUON COMPLEANNO NUOVA ERI	0.40 CANE DI PAGLIA. Film con Dustin Hoffman. Regia di Sam Peckinpah				
24.00 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA					
0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI					



Charlton Heston è a Roma per presentare il suo nuovo film tratto dal romanzo di Stevenson. «Ho voluto girarlo perché le altre versioni erano troppo edulcorate»

# «Voglio il mio tesoro, parola di pirata»

Charlton Heston è a Roma per promuovere *L'isola del tesoro*, film nato per la tv via cavo di Ted Turner che in Europa uscirà nei cinema normali. È una versione realista e potente del celebre romanzo di Stevenson, notevolmente diversa dalle precedenti hollywoodiane. A 68 anni compiuti, con una bella barba che gli incornicia il viso scolpito nel legno, l'attore americano parla del figlio regista e del cinema che ha fatto.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Sarà finito in qualche taverna della Nuova Spagna», recita la voce fuori campo del giovane Jim Hawkins mentre Long John Silver, con il suo bottino di scudi, s'allontana dall'Hispaniola a bordo di una scialuppa a vela, ridendo come solo un vecchio bucaniere sa fare. Finisce così *L'isola del tesoro* secondo Fraser C. Heston, regista e figlio del più famoso Charlton; il quale sembra essersi divertito parecchio nei panni del diabolico pirata zoppo uscito dalla fantasia di Robert Louis Stevenson. Faccia bruciata dal sole, barbaccia e ricamo liso, una stamperia usata come arma e la scialuppa nel cinturone, Heston incarna l'avventuriero rotto a tutte le esperienze: Long John Silver è un ladro, un assassino, un bugiardo, ma sa riconoscere il valore e la qualità degli uomini.

Visto da vicino, Charlton Heston è ancora l'uomo che abbiamo amato in tanti film. Impontente, il sorriso aperto, il naso aquilino, un accento di pancia intonato agli anni (pare 68), una voce potente ma

duale, educata dalla lunga gavetta teatrale, l'attore parla qualche parola di italiano: ricordo del quattro film che girò a Cinecittà tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Al pari di James Coburn, Robert Mitchum, Burt Lancaster, Kirk Douglas, anche lui è stato un po' «dimenticato» da Hollywood, ma non ne fa un dramma: ha ripreso a calcare i palcoscenici (è stato Tommaso Moro in *Un uomo per tutte le stagioni*), ha fatto da guest star nella serie televisiva *Colby*, ha addirittura debuttato nella regia (il non travolgente *Mother Love, i predatori della vena d'oro* che però rivela il talento di Kim Basinger).

Ancora un film in costume, *signor Heston. È una passione, è merito del suo viso così autentico o è colpa dei produttori che non le offrono altro?*

Bah, credo che ogni attore, nel corso del tempo, si guadagni una reputazione. È come un'ombra che si allunga nella memoria collettiva, e alla fine

## Cinquant'anni di arretraggi

Un'avventura allo stato puro, ma anche un romanzo di formazione, una storia «ai confini del mondo»: *L'isola del tesoro* (1883) è materiale cinematografico per eccellenza, al pari di *Robinson Crusoe* di Defoe o di *L'isola misteriosa* di Verne. E infatti Hollywood si impossessò presto del romanzo per farne del film. Il primo, targato Mgm, risale al 1934 e fu diretto da Victor Fleming, poi regista di *Via col vento*: con Jackie Cooper nei panni di Jim e Wallace Beery in quelli del rude Long John Silver. Venisei anni dopo, complice il colore, ci provò la Disney, affidando la regia a Byron Haskin e i due ruoli a Bob Driscoll e Robert Newton. Altre tre versioni sono invece «made in Italy»: due televisive e una cinematografica. La prima, in bianco e nero, risale alla fine degli anni Cinquanta, con il piccolo Alvaro Piccardi e un cast niente male in cui spiccavano Ubaldo Lay (meglio noto come tenente Sheridan) e Ivo Garrani; la seconda, di appena quattro anni fa, rielaborava in chiave cupamente fantascientifica (regia di Antonio Margheri) da un'idea di Renato Castellani) la celebre caccia al tesoro: con echi di Chernobyl e Anthony Quinn e Ernest Borgnine vestiti come Mad Max. Infine, salvo dimenticanze, *L'isola del tesoro* diretto da Andrea Bianchi nel 1973, e attualizzato, con Orson Welles (in una delle sue comparsate «alimentari») e Lionel Stander. Bravi entrambi, ma spreca!

tu sei quello che hai interpretato. Sei Mosè, San Giovanni Battista, Ben Hur, El Cid, Enrico VIII, il cardinale Richelieu, Michelangelo... Tutto sommato, mi piace essere uno dei pochi attori americani ad aver interpretato personaggi delle più varie nazionalità (più di una dozzina). Certo, conta la faccia, questo fisico che mi porto dietro. Lei lo vedrebbe uno come Paul Newman, che pure è bravissimo quando galoppa nel vecchio West, fare Lorenzo De' Medici con l'orecchino e la

calzamaglia? A proposito di vecchio West, è vero che, ai tempi di *Sterra Charriba*, lei rinunciò al suo cachet per far completare il film? Sì è vero, ma non c'è da vantarsene. Eravamo verso la fine della ripresa, mancavano i soldi, c'era da «tagliare» una battaglia (che infatti non fu mai girata) e il produttore voleva liquidare il regista Sam Peckinpah. Io mi opposi, non mi sembrava giusto, e feci pesare



Charlton Heston è il mitico pirata Long John Silver nel film «L'isola del tesoro» diretto dal figlio

il mio «status» di divo. Dissi anche che, se Sam restava al suo posto, avrei devotamente il mio compenso al film. Quelli della produzione risposero così: «Ma no, si figuri, noi saremmo giusti». Poi seppi dal mio agente che i soldi li avevano presi, eccome.

Almeno le piacque il film?

Così così. Divenni un oggetto di culto, un po' come era successo qualche anno prima con *L'intermale Quindici* di Welles, in cui facevo un messicano. Credo che i critici ci vedessero dentro molte più cose di quelle che c'erano, ma questo non spetta a me dirlo. Da l'esperienza con Peckinpah ho imparato però una cosa: non è possibile scrivere la sceneggiatura di un film mentre lo si sta girando.

Ma Fellini lo fa molto spesso, anzi quasi sempre...

Non dirà sul serio... Torniamo all'*Isola del tesoro*. Che cosa ha spinto lei e suo figlio a cimentarsi con un classico della letteratura

già ampiamente «prematuro» dal cinema?

La semplice constatazione che la versione di Victor Fleming del 1934 e quella più recente della Disney non restituivano il sapore della pagina scritta. I pirati erano innocui e giososi, il ragazzo troppo bambino, l'atmosfera finta. E non è un caso, forse, che Wallace Beery e Robert Newton (il diavolo Long John Silver, ndr) venissero dritti la commedia. Qui no i pirati sono cenciosi ma pericolosi, la gente muore sul serio, il ragazzo ha l'età giusta (anche se il libro non la dice) per combattere, salire sui pennoni e manovrare il timone. Ci pare pensare che è il film che Stevenson avrebbe voluto vedere.

È così lungo (due ore e 12 minuti) perché doveva andare in televisione?

No, la ragione è semplice: gli altri film non raccontavano tutta la storia, noi siamo stati più fedeli. A partire dalle musiche. Niente orchestre e sinfonie. Ma le grigie irlandesi di Paddy Maloney e dei Chieftans, i ciondi e travolgenti come qualsiasi

avventura degna di questo nome.

Lei è notoriamente repubblicano, è amico di Reagan e per anni ha diretto il Sindacato degli attori. È per questo che se l'è presa tanto con il suo successore, Ed Amer, quando prese posizione a favore del Nicaragua?

Storie passate. Non credo però di aver diretto il Sindacato in base ad interessi di partito. Non è da me. Ho molti amici conservatori, anche nel mondo del cinema. Ma credo che l'attore, per il fatto stesso di lavorare con le emozioni, sia portato a essere un liberale.

Tornerebbe a lavorare in Italia?

Volentieri, anche se mi dicono che i prezzi da voi non sono più quelli di una volta. E a patto di non rifare uno di quei kolossal micidiali. Per *Ben Hur* girammo sette mesi, compreso il sabato. Quando tornai a casa, mia moglie mi disse: «Come ti invidio, tante settimane a Roma...». E io le risposi: «Non a Roma, cara, a Cinecittà».

## Presentata la Mostra di Pesaro Dall'Iran senza furore

Ventesimesima edizione, dal 1° al 9 giugno, per la Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro. Diretta per il primo anno da Adriano Aprà, l'antico e prestigioso festival dedica le sue giornate a tre distinte cinematografie: Irlanda, Sud America e Iran. Da quest'ultimo paese, un pianeta vitalissimo ma del tutto sconosciuto dal punto di vista cinematografico, si attendono le maggiori sorprese.

DARIO FORMISANO

ROMA. Dall'Iran all'Irlanda, giù fino al Sud America. Con due finestre «retrospettive» aperte rispettivamente sul cinema inglese dei pionieri e sulla grande commedia all'italiana firmata Age & Scarpelli. La Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, giunta alla ventesimesima edizione, mantiene la tradizionale formula monografica, scomponendola e frammentandola. Nell'irrimediabile di vere e proprie «scoperte» (ormai tutto l'universo cinematografico è stato indagato da festival e studios) si pretesse puntare su momenti di cinematografie differenti tradizionalmente ai margini dei normali circuiti di distribuzione. Ad orchestrare e dirigere il lavoro dell'ente che organizza il festival (e svolge tutta una serie di attività permanenti, preziosissima quella editoriale) c'è da quest'anno Adriano Aprà, orfano del *Salso Film & Tv Festival*, ritomato con l'ultima edizione ad occuparsi esclusivamente di televisione. Una direzione «che rivendica una precisa continuità con le precedenti» e conferma la validità di una formula che fa di Pesaro, oltre che un festival, un'occasione di approfondimento e un luogo di incontro tra addetti ai lavori, studenti e studiosi di cinema.

Tornerrebbe a lavorare in Italia? Volentieri, anche se mi dicono che i prezzi da voi non sono più quelli di una volta. E a patto di non rifare uno di quei kolossal micidiali. Per *Ben Hur* girammo sette mesi, compreso il sabato. Quando tornai a casa, mia moglie mi disse: «Come ti invidio, tante settimane a Roma...». E io le risposi: «Non a Roma, cara, a Cinecittà».

Tornerrebbe a lavorare in Italia? Volentieri, anche se mi dicono che i prezzi da voi non sono più quelli di una volta. E a patto di non rifare uno di quei kolossal micidiali. Per *Ben Hur* girammo sette mesi, compreso il sabato. Quando tornai a casa, mia moglie mi disse: «Come ti invidio, tante settimane a Roma...». E io le risposi: «Non a Roma, cara, a Cinecittà».

Tornerrebbe a lavorare in Italia? Volentieri, anche se mi dicono che i prezzi da voi non sono più quelli di una volta. E a patto di non rifare uno di quei kolossal micidiali. Per *Ben Hur* girammo sette mesi, compreso il sabato. Quando tornai a casa, mia moglie mi disse: «Come ti invidio, tante settimane a Roma...». E io le risposi: «Non a Roma, cara, a Cinecittà».

Tornerrebbe a lavorare in Italia? Volentieri, anche se mi dicono che i prezzi da voi non sono più quelli di una volta. E a patto di non rifare uno di quei kolossal micidiali. Per *Ben Hur* girammo sette mesi, compreso il sabato. Quando tornai a casa, mia moglie mi disse: «Come ti invidio, tante settimane a Roma...». E io le risposi: «Non a Roma, cara, a Cinecittà».

Primeteatro. In una Torino invasa dai tifosi debutta il testo di Hofmannsthal interpretato da un ottimo Umberto Orsini

# Ronconi o la commedia di un «uomo difficile»

La vittoria del Milan a Vienna ha fatto da curioso riscontro all'attesa «prima» torinese dell'*Uomo difficile* di Hofmannsthal, la cui vicenda si svolge sullo sfondo della fine dell'Impero asburgico. Così, tutto il secondo atto della rappresentazione, allestita al Carignano da Luca Ronconi, è stato pesantemente disturbato dagli schiamazzi provenienti dalle piazze e dalle vie del centro cittadino, invaso dai tifosi.

AGGEO SAVIOLI

TORINO. Allo schiudersi del sipario, la prima figura in vista è quella d'un attempato cameriere, barba e capelli bianchi, abbigliato nel severo abito d'epoca; ma si tratta di Lui, del regista Luca Ronconi, che, all'interno del suo nuovo spettacolo, si è ritagliato (più con ironia che con civetteria, forse) un piccolo spazio di altore, fuggivevole richiamo alle ormai lontane radici d'una vocazione teatrale altrimenti intradattasi, poi. Compreso Ronconi, il numero degli interpreti alla ribalta è di ben diciotto. Una compagnia nutrita e, almeno nei quadri principali, solida, quale dovrebbe possedere, di norma, ogni Stabile di prosa nostrana.

Per contro, *L'uomo difficile* è una buona commedia, e di rara presenza qui in Italia (ne fu regista e protagonista, nel '77-78, Sergio Frantoni), ma la sua durevole vitalità si concentra, se non proprio si esaurisce, nel personaggio del titolo, il conte Hans Karl Bühl. Hugo von Hofmannsthal (1874-1929) potrà a termine il testo, dopo averlo lavorato per anni, nel 1918, e vi riflesse certo (in modo più diretto che altrove) la decadenza e crisi dell'Impero austro-ungarico, giunta al culmine con i catastrofici esiti della guerra. Segnato dall'esperienza bellica è anche il nostro Hans Karl, che ne discorre, del resto con signorile distacco, senza mettersi in mostra. Ma il suo lucido scetticismo ha origini varie e diverse, rintracciabili in opere precedenti (in particolare la *Lettera di Lord Chandos*) e nella stessa biografia dell'autore.

guata, equivoca, anzi «indecente» anche la pura espressione verbale, fonte d'inganni e di fraintendimenti (sollecita a prendere la parola, come membro della Camera alta, tenta di sottrarsi al compito sostenendo che «è impossibile aprire bocca senza suscitare le più disastrose confusioni»). Di fatto, impegnato nel duplice sforzo di liberarsi con discrezione dall'amarante Antoinette, persuadendola a tornare dal marito, e di interporre i suoi buoni uffici acciòché il giovane e fatuo nipote Stani sposi la molto desiderata Helene, verrà a fidanzarsi lui con la ragazza, che da sempre lo ama, e che assumerà lei l'iniziativa. Mentre, per quanto concerne la rappacificazione dei coniugi Hechingen, è dubbio sia questa una cosa lieta per entrambi.

L'ambiente aristocratico-borghese, mondano e in parte intellettuale, col quale *L'uomo difficile* si confronta, offre però, al nostro occhio e orecchio, man mano che ci si allontana da quel quadro storico (ma uno studioso come Claudio Magris argomenta che «la poesia di Hofmannsthal è negata alla storia») lineamenti vieppiù sbiaditi, o coloriti all'eccesso (l'*Uomo celebre* scambiato per un quasi omonimo, ad



Umberto Orsini e Mansa Fabbri in una scena di «L'uomo difficile» che ha debuttato al Carignano

esempio, è appena una macchietta). S'intende che un simile mondo di fantasmi può essere congeniale al temperamento di Ronconi, ma la sensazione, qui, è che l'inquietudine metafisica trapelante dietro il gioco salottiero finisca per scomparsi. O si converta in una nevrosi vocale e gestuale spesso esteriore, non priva di stucchevolezza, e rinforzata all'ultimo atto, da supporti artificiali: giacché, in una commedia di elementi simbolici abbastanza ovvi (gradini slabbrati o sconnessi, colonne in frammenti o corrose dall'età, una massiccia cariatide sulla destra), gli attori sono obbligati a correre, recitando ai limiti dell'affanno, su e giù per due ripide scale, incrociate a X (la scenografia è della solita Margherita Palli e richiede, per i mutamenti, due intervalli di quasi un'ora e mezza complessiva, rispetto alle tre ore e qualche ora di rappresentazione reale).

rapporto alla dominante esagitazione. Marisa Fabbri (la sorella Crescenza) si è guadagnata un paio di applausi, invece, arieggiando a certe spiritose caratteristiche del «sophisticated comedy» americana. Simpatico e comunicativo lo Stani di Massimo Popolizio, d'un gelido nitore la Helene di

Galatea Ranzì, appropriata nell'insieme Annamaria Guarnieri (Antoinette), Massimo De Francovich, Luciano Virgilio, Paola Bacci, costretti in ruoli marginali; dai quali «disbordano», in maniera vistosa, la Zamparini e l'Avogadro. Festoso il successo. Per le repliche, consiglieremo una

ripulitura della traduzione (che è quella di Gabriella Bemporad, edita da Adelphi). L'avverbio «affatto» è usato pervicacemente alla rovescia, e l'adozione dell'articolo d'anziani ai nomi di persona (la Helene, la Antoinette, lo Stani, ecc.) fa pensare alla Lega lombarda.

## Il concerto Cinque pezzi moderni per voci e sax

TORINO. I compositori di oggi hanno spesso trovato un pubblico intelligente e disponibile tra i frequentatori delle gallerie d'arte, ed è dunque naturale che una sede di bellissime mura come il Castello di Rivoli si sia aperta ad un interessante concerto di musica contemporanea era proposto dal gruppo milanese Carme, con l'ottima direzione di Luca Piffi e dedicato a novità assolute di cinque autori della generazione intorno ai 40 anni: Gérard Grisey, Adriano Guarnieri, Wolfgang Rihm, Lorenzo Ferrero e Tomás Marco.

## Agrigento rock Quella sagra tra mandorli e polemiche

AGRIGENTO. Si avvia alla conclusione la 46esima edizione della Sagra del Mandorlo, e con essa anche il festival internazionale del folklore che quest'anno ha avuto per tema l'incontro con l'Est europeo, rappresentato da gruppi tradizionali da Urss, Romania, Polonia, Cecoslovacchia, Germania est, Jugoslavia.

Di particolare rilievo fra i pezzi presentati è parsa soprattutto la novità di Guarnieri, *Piccola anima* (1980) per soprano, voce recitante e sette esecutori, composta per il trentesimo anniversario della rivoluzione cubana. Il soprano (M. Agricola) intona frammenti dalle *Canzoni di Gramsci* di Pasolini la voce recitante (M.T. Letizia) dice anche testi di Gramsci. Che Guerra e Tullio Favalli (un missionario ucciso nelle Filippine); si contrappongono così la tensione utopica del canto e la realtà del Terzo mondo nel parlato, in un pezzo la cui intensità espressiva, senza la minima concessione alla retorica, rivela aspetti nuovi del lirismo di Guarnieri.

Iniziativa con l'eccezionale successo di pubblico al concerto della cantante soul-jazz americana Dee Dee Bridgewater, la manifestazione non è però riuscita a proseguire sullo stesso tono, finendo col diventare oggetto di polemica fra David Zard, l'imprenditore che ha vinto l'appalto per l'organizzazione, e la stampa locale, da lui accusata di ostracismo e indifferenza: «La manifestazione è iniziata il 18 maggio nella più completa assenza di informazione», ha scritto Zard in una lettera aperta ai giornali. «Quanto sta accadendo contribuisce soltanto ad espropriare i cittadini siciliani della loro sagra e a fare il gioco di chi vuole mettere sul tavolo solo i meri interessi economici...». «Chi ne fa le spese, come troppo spesso avviene, sono i cittadini che pagano questa festa. I loro soldi vengono spesi in sfilate, appuntamenti e spettacoli di cui non conoscono neanche l'esistenza».

Un miliardo e ottocento milioni è la cifra stanziata dalla Provincia per la rassegna, che generalmente si tiene nel periodo di febbraio, e la cui organizzazione fino a quest'anno era decisa per vie private. Ma questa volta c'è stata una gara d'appalto pubblica, per di più vinta da un'organizzazione non locale, e il fatto che certe facilitazioni siano così venute a mancare devono aver scatenato l'ostracismo nei confronti di Zard. Il quale dichiara di voler rimanere «estraneo alle dispute di partito», probabilmente all'origine dello slittamento dei tempi della rassegna, e si appella alla stampa perché dia il giusto risalto agli spettacoli. Che domenica 27 maggio si chiudono con un concerto di Ten Years After, Litfiba, Ladri di Biciclette, Casino Royale e Bamboo Company. □/P.P.

# Ma come ballerino Van Gogh vale poco

MARINELLA GUATTERINI

VICENZA. Peccato che Vincente Nebrada, il coreografo di un nuovo balletto intitolato *Van Gogh*, andato in scena al Teatro Olimpico di Vicenza, non abbia saputo per tempo che l'illustre pittore olandese avesse vissuto una struggente storia d'amore con una diciannovenne inglese di nome Eugenie, come testimonia un libro, *Young Vincent*, di Martin Bailey, uscito in questi giorni a Londra, insieme all'edizione integrale delle lettere al fratello Theo.

L'informazione avrebbe senz'altro consentito al sudamericano Nebrada di rendere un po' meno scontata la drammaturgia di un balletto che, annunciato come il primo evento ballettistico dell'estate, si è subito scontrato con le difficoltà insorte nell'operazione di trascrivere le vite d'artista in danza. Troppo nota, troppo densa di dettagli celebri, come il taglio del lobo dell'orecchio sinistro (immane balzo enfiato nel balletto di Nebrada), la biografia dell'Olandese è, tra l'altro, un capitolo non del tutto inesplorato. Certo, allestire è sembrato ai fautori del progetto (che vede coinvolta l'ottima compagnia del Comune di Firenze e alcuni danzatori spagnoli e sudamericani) cavalcare l'onda delle celebrazioni del pittore, il clamore delle straordinarie

vendite all'asta dei suoi ultimi quadri. Con molta sincerità queste premesse celebrative sono state dichiarate dagli organizzatori, ma alla resa dei conti il balletto si è dimostrato «il di sotto delle meno rose» aspettative. E per di più collocato in uno spazio tirannico e fuorviante — la scena fissa dello Scamozzi dell'Olimpico — al punto da farlo risultare, a tratti, persino ridicolo. Per avere un'idea basta immaginare un giovane dal volto tinto di rossiccio, come quello di Van Gogh, che non la che ven re rifiutato da tutti.

Con molta sincerità queste premesse celebrative sono state dichiarate dagli organizzatori, ma alla resa dei conti il balletto si è dimostrato «il di sotto delle meno rose» aspettative. E per di più collocato in uno spazio tirannico e fuorviante — la scena fissa dello Scamozzi dell'Olimpico — al punto da farlo risultare, a tratti, persino ridicolo. Per avere un'idea basta immaginare un giovane dal volto tinto di rossiccio, come quello di Van Gogh, che non la che ven re rifiutato da tutti.

la danza divincolarsi a madre e l'austero padre predicatore dell'artista, ecco il co-irante fratello Theo e Sien, i sguaiatissima prostituta che Vincent amò, qui in succinto e improbabile costume da nocchie Toulouse Lautrec. Non potevano mancare i minatori di Borinage, dove l'artista visse compartecipate delle miserie altrui. E con Gauguin, compagno che gli volse le spalle l'*erouage* degli impressionisti francesi, tratteggiati in una serie di insulse paginette su e giù per lo stretto pakocence. In fine, dopo un'ora e poco più di spettacolo, sovraggiungo la liberatoria pistola. Uno strugimento a terra, dal gesto di pancia, prelude al finale irre-



Santiago de la Quintana è Van Gogh nel balletto di Nebrada

# Ultima puntata del programma letterario di Raitre Augias nella babele dell'Auditel

Con una serata sui libri che parlano d'amore, stasera *Babele* conclude il «rodaggio». Verrà ripresa? Dalla sua, una calda accoglienza di critica e buone percentuali d'ascolto, considerati orario e argomento. La decisione, ora, a Raitre: sulla sorte di *Babele* si gioca un po' anche la capacità per una tv di coniugare qualità e pubblico. E Corrado Augias, l'inventore di *Babele*, detta già le sue condizioni.

ROBERTA CHITI

ROMA. La notte dei filosofi è stata quella più affollata. All'incontro di *Babele* con Umberto Eco, Gianni Vattimo, Salvatore Veca, c'erano 760.000 telespettatori. «Quanto i tifosi di dodici stadi messi insieme dice Corrado Augias, l'arbitro dei libri in tv. Che stasera, con una puntata accattivante - saggi e romanzi che parlano d'amore - ripone idealmente tutto sugli scaffali. E aspetta: di sapere se, dopo una fase «specimentale», Raitre la farà ripartire. Se sulla decisione della tv diretta da Angelo Guglielmi peseranno o no solo i numeri dell'Auditel. Perché *Babele* - nonostante le cifre comunque «da stadio» - non trascina l'Italia davanti al televisore. Almeno non quanto *Gran Premio* di Raiuno o, per rimanere sulla stessa rete, di *Chi l'ha visto?* La sua percentuale di ascolto è «soltanto» del 4%. *Telegiù*, sulle reti di Berlusconi, fu uccisa per meno. Insomma, è anche un po' sulla ripresa di *Babele* che Raitre si gioca la sua possibilità di continuare a coniugare qualità e pubblico.

Corrado Augias, quante probabilità di sopravvivenza ci sono per «Babele»?

Non dipendono da me, non ho né l'autorità né la competenza per decidere la programmazione di una rete. Posso però dare un giudizio personale. Qualche sciocco dice che 760.000 spettatori sono pochi, ma non considera altre cose. Questo è un paese dove i libri sono accompagnati da numeri tristi. Quando un editore riesce a vendere 20.000 copie di un libro va a ringraziare la Madonna a Lourdes. Ecco: è già un altro miracolo che con *Babele* 700.000 persone stiano alzate per un'ora di fronte alla tv che parla di libri. Ricordiamoci che l'inserto libri della *Stampa*, quando veniva messo in commercio da solo, vendeva 15.000 copie. Che le riviste letterarie in media ne fanno dalle 10 alle 20.000. Sono questi gli indici con cui *Babele* deve fare i conti.

Insomma secondo lei i libri in tv funzionano?

All'inizio qualche dubbio di metodo, o di identità, ce l'avevamo. Cercavo una strada, ma siamo stati da subito sostenuti dai critici, Ugo Buzzolan, Oreste Del Buono, Beniamino Placido. Nel coro, anche qual-

ti dubbi da parte di Raitre?

Non lo so, sto solo dando un mio personale giudizio. Dal mio punto di vista credo che Raitre abbia una notevole «vocazione culturale». È chiaro che esistono programmi che rendono di più, in popolarità, in ascolto, in percentuali, in pubblicità. Ma è chiaro che una tv con queste caratteristiche debba fare anche trasmissioni come *Babele*, credendoci fermamente e considerandole con orgoglio. Sennò tanto vale fare altri programmi.

Diamo per scontato che *Babele* riparta. Cambierebbe qualcosa?

Toglierei quegli elementi di spettacolarità, intesa anche in senso buono, che ha avuto. Alla gente non gliene importa nulla di sapere cosa ha mangiato uno scrittore a pranzo. Vuol sapere invece cosa c'è dentro quel libro, se vale la pena comprarlo o no. Avere qualcosa da legare ai propri ricordi, alla propria memoria, a cui ripensare quando lo leggerà, se lo leggerà.

che voce stonata, come quella di Emanuele Pirella, sull'*Espresso*, che non ha voluto perdere l'occasione per dimostrare come un ottimo pubblicitario possa diventare un pessimo critico televisivo.

Il pubblico? Lo conosciamo dai dati d'ascolto. E poi l'ho visto giorni fa, al Salone del libro di Torino, che ci chiedeva notizie di *Babele*, che ci applaudiva. Direte: grazie tante, il pubblico del Salone è già selezionato. Sì, ma è sempre pubblico, gente normale. O meglio, gente a cui piace leggere.

Crede che «Babele» abbia superato la prova?

Senza dubbio ora sappiamo che la gente vuole anche sentir parlare di libri. Che il prodotto sia buono lo abbiamo visto. Adesso però è venuto il momento di passare alla fase operativa, di mettere il prodotto in condizione di creare delle abitudini nella gente. E per farlo bisogna un po' crederci, perché è un programma «difficile», controcorrente se consideriamo il tipo di tv distratta o volgare che ci circonda.

Lei lo rifarebbe? Senz'altro, ma a due condizioni.

La prima è che *Babele* abbia una lunga programmazione. La seconda è che non vada in onda alle 23 ma almeno alle 22.30. In mancanza di queste condizioni mi sembrerebbe inutile farlo. Nella spaventosa situazione culturale di questo paese, una cosa del genere si può intraprendere solo se ci si crede. Quindi, se viene fatta con entusiasmo da parte della rete, bene, altrimenti non renderemo quel servizio che ci si aspetta da un programma come questo.

Perché dice così, ci sono sta-



Si è concluso il Salone del libro e chiede anche «Babele» la trasmissione di Raitre condotta da Corrado Augias (in alto) Sotto immagini del Corano a fumetti

## I libri in tv? Ma Raidue sceglie la «Cronaca nera»

NICOLA FANO

*Babele*: il libro è tornato in tv? era inevitabile che se ne parlasse al Salone del libro appena chiuso a Torino. Inevitabile e doveroso, perché lo scorso anno non pochi al Salone avevano protestato contro il silenzio della tv sul tema libro. Quest'anno gli esperimenti di *Casablanca* e, soprattutto, di *Babele* sembrano aver indicato una nuova strada da seguire. Quindi al Salone Corrado Augias, Ugo Buzzolan e Aldo Grasso si sono trovati a riproporre la questione. Con una risposta univoca: sì, il libro è tornato in tv. Contro gli strali dell'audience: da mezzo milione al milione: questi gli appassionati di *Babele*, vale a dire il 4% di share. Meno, insomma, di quanto sperava il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi. Vale la pena fare una trasmissione di libri per un pubblico così ristretto? Non sarebbe meglio trasmettere le affabulazioni dei bibliomani un po' prima della mezzanotte? Ancora una volta, sì. Ma l'affermazione non è stata fatta solo dai due illustri critici televisivi e dai diretti interessati Augias: l'hanno sostenuta i numerosissimi telespettatori intervenuti al dibattito. I quali ultimi hanno aggiunto una specificazione niente male: «Siamo disposti a pagare il canone a patto che la Rai offra servizi che le tv commerciali non ci danno». E poi già a fare esempi di cattiva («volgare») gestione da parte, per esempio, di Raidue che alla cultura preferisce le ballerine. O cose del genere.

Il caso (?) ha voluto che in sala ci fosse anche l'accusato Giampaolo Sodano, direttore di Raidue. Preso educatamente il microfono, Sodano ha risposto per le rime. Primo: «Ho deciso di riprendere *Mixer Cultura* e di creare *Mixer scienza* e di mandarli in onda alle dieci di sera». Secondo: «La Rai ha ormai vinto la battaglia dell'audience con le private, quindi ora deve mentirsi il canone producendo trasmissioni impegnate ad alto contenuto culturale» (prendiamo in parola Sodano: vedremo se saprà tener fede all'impegno). Terzo: «Il problema di Angelo Guglielmi è che, pur essendo un fine intellettuale, è un pessimo politico. E per lui l'audience è un terreno di scontro politico per battere, in ascoltatore, Raidue. Per questo è disposto a difendere *Babele* solo se *Babele* attrae milioni di telespettatori».

E' toccato allo stesso Augias rispondere: «Proprio perché Guglielmi non è un politico, il suo scontro - eventuale - con Raidue è solo culturale. La politica la fanno i politici: come Sodano, ad esempio». A noi, invece, è toccato ascoltare nei corridoi una «privata» anticipazione di Sodano. «Per il sabato sera del prossimo anno ho già un progetto pronto: si chiamerà *Cronaca nera*. Cinquanta minuti di telefilm all'americana dedicati a un caso di cronaca e settanta minuti di dibattito in studio con l'intervento dei telespettatori». Ma non è, questa, una formula inventata proprio da Guglielmi? Ecco il punto: la cultura televisiva degli ultimi anni non ha prodotto molto di nuovo, ma il rapporto fra tv e cronaca, teorizzato e realizzato da Raitre, è sicuramente una di quelle rare e interessanti novità. Bella o brutta che sia, è una novità della quale si è discusso e si discute. E non fa bella figura chi biasma quell'invenzione in pubblico e la copia in privato.

## «La letteratura italiana? È l'anarchia»

RENZO PARIS

Gallimard pubblica un libro di saggi dell'italianista Jean-Noël Schifano dal titolo *Désir d'Italie* che raccoglie i suoi interventi sulla letteratura italiana apparsi su giornali e riviste. L'Italia, per Schifano, è profondamente anarchica, come i suoi scrittori, anche quelli che hanno praticato una fede politica diversa. È questa la sua forza profondamente radicata nella storia culturale delle regioni.

Nella libreria internazionale di Strasburgo, nella prima settimana di maggio, si è tenuto un curioso dibattito attorno alla letteratura italiana. Il titolo era «La Geografia letteraria italiana». Relatori: Jean-Noël Schifano, uno degli italianisti di punta, romanziere in proprio e traduttore di scrittori quali Umberto Eco, Sciascia, Savinio, Penna, ecc.; Sergio Ferrero, che l'anno scorso ha pubblicato da Mondadori un romanzo, *Nell'ombra*; Philippe Renard, traduttore di poeti nella colona Verdier; Rosetta Loy e il sottoscritto. Erano stati invitati anche Vincenzo Consolo e Domenico Rea, che, per motivi di salute, erano assenti. Gli scrittori italiani hanno discusso criticamente delle loro radici, soprattutto di quelle regionali, mentre Schifano, nelle radio locali e alla televisione ha sostenuto che l'Italia letteraria non esiste, che gli scrittori italiani più originali sono impegnati attorno ai temi regionali. L'occasione era dovuta all'uscita di un libro di saggi dell'italianista intitolato *Désir d'Italie*, direttamente in edizione economica da Gallimard, dove Schifano raccoglie i suoi interventi sulla letteratura italiana dai primi anni Settanta a oggi su diversi giornali e riviste, da ultimo su *Le Monde*.

Nel libro gli scrittori italiani sono divisi in *Jonas e Achab*, in autori che denunciano dall'interno a realtà meridionale e in quelli che la rendono mitica, attraverso lo stile. La tesi di fondo è che anche quando lo scrittore abita a Milano, ha sempre nella mente un luogo meridionale, come è accaduto a Venza, Vittorini, Alvaro, fino a Pirandello e a Consolo. Di qui l'attenzione maggiore a autori come Sciascia e la Sicilia o alla letteratura napoletana, che sono più consoni alle corde critiche del critico. Il libro è composto inoltre di interviste a Moravia, Zavattini, Marbera, Rago, La Capria, Guerra, Sciascia, Consolo, Eco e da un capitolo interamente dedicato a Elsa Morante.

Dove è francamente complicato sostenere l'ipotesi di una letteratura divisa per regioni, in meridionale e settentrionale, anzi lasciandola meridionale soltanto, è quando Schifano incontra autori come Alberto Moravia o Savinio, dove le regioni contano fino a un certo punto. E i che Schifano ritrova intera la sua passione critica, soprattutto quando coglie la vena pedagogica di Savinio o quando, per una certa affinità di temi della sua prosa di romanzi, scherza con Moravia e appronta una conversazione tra le più godibili del volume. *Désir d'Italie* però non è solo un libro sulla letteratura italiana. Vorrebbe entrare nel giudizio sul nostro paese, differenziandolo dalla Francia, soffocata dalle regole e dalla burocrazia intellettuale. L'Italia, per Schifano, è profondamente anarchica, come i suoi scrittori, anche quelli che invece hanno praticato una fede politica diversa. In questo segno sta tutta la sua forza, che affonda le sue radici nella storia culturale delle regioni.

Cosa pensavano gli scrittori italiani di Strasburgo, ricevuti da personalità del Consiglio d'Europa, di queste idee? Per la verità, almeno in Ferrero, le idee di Schifano hanno suscitato un certo imbarazzo. Ha detto di non considerarsi scrittore italiano, per il semplice motivo che vive da molti anni a Parigi, ma che non si considera nemmeno parigino perché si ostina a scrivere in italiano. Renard ha sottolineato che quella di Schifano sembra l'apologia del «bastardo», del selvaggio, mentre forse la letteratura italiana ultima, quella dei trentenni-quarantenni, di cui Schifano non si è occupato, ha un rapporto con le regioni e con la realtà di quei luoghi forse più problematica di quanto appaia. Per l'autore di *Désir d'Italie* è stata la neoavanguardia a distruggere il rapporto autentico della scrittura con la realtà, con il risultato di avere scrittori imbarazzati e apolidi come in Francia, che se non hanno ancora la crisi d'identità, hanno però un vuoto di contenuti spaventoso, che andrebbe colmato. Quanto a me, ho spiegato che sono di una sotto-regione, la Marsica e che in Abruzzo ogni campanile ha una sua storia e una sua lingua, anche se poi alle votazioni votano in maggioranza democristiano. L'Italia è sì un paese dove la famiglia è tutto, da quella meridionale a quella dei Gardini e degli Agnelli, come sostiene Schifano, ma esiste anche la famiglia mafiosa, quella che nasce dal marcio della cultura contadina in disfacimento. Tra le due famiglie, quella mafiosa e quella dei Berlusconi, forse bisognerebbe creare una nuova. Magari una bella famiglia di scrittori, come in *Désir d'Italie*. O mi sbaglio?

# Corano a fumetti, «opera empia e ignominiosa»

PARIGI. Il Corano a fumetti? Che audacia. Che scandalo. L'iniziativa ha diviso l'opinione pubblica musulmana, attirando sull'autore, il tunisino Youssef Seddik, e sulla casa editrice Alef, un'ondata di critiche aspre, di condanne solenni e durissime, insieme con gli elogi degli spiriti tolleranti e illuminati.

La polemica dura dall'inizio dell'anno, quando i primi tre album («Popoli maledetti», «Abramo», «Gli uomini dell'elefante») furono messi in vendita in Francia. Il 13 gennaio, un «dotto della legge» del Kuwait definì «blasfema» l'opera di Seddik, paragonandola (e non era certo un complimento) ai «Versetti satanici» di Salman Rushdie. Il 17, il Consiglio islamico superiore di Tunisi (organo semiufficiale il cui compito è di dare al governo pareri in materia religiosa) condannò l'edizione, la diffusione e l'uso dei fumetti, come «opera eretica, empia e ignominiosa».

Secondo un comunicato stampa, si trattò di un verdetto unanime. Ma, il giorno stesso, l'autore respinse gli argomenti del Consiglio e, contrattaccando con energia sul terreno teologico, lo accusò di avere a sua volta «peccato», menten-

do su almeno due punti: l'unanimità, smentita da alcuni membri del Consiglio stesso, e la pretesa «rappresentazione figurata dei profeti» (in realtà, prevedendo le contestazioni, Seddik e gli autori dei disegni, Benoit de Pelloux, Gioux, Philippe Teulat e Philippe Jouan, si sono ben guardati dal mettere in scena i personaggi più «sacri», lasciandoli deliberatamente sempre fuori campo).

La puntigliosa precisazione dell'autore non ha fatto tuttavia «rientrare» la scomunica. Pochi giorni dopo, infatti, e precisamente il 21 gennaio, la condanna fu ribadita, in sede politico-religiosa, dall'Organizzazione della conferenza islamica, convocata a Gedda. Al termine della riunione di 46 paesi membri, rappresentati (addirittura) dai ministri degli Esteri e della Cultura, solo l'Algeria e la Turchia si dissociarono. La posizione della Tunisia fu più sfumata. Accogliendo le richieste dell'opinione pubblica progressista, il presidente Ben Ali esortò il Consiglio islamico a «vedere» la sentenza, e il 22 febbraio la casa editrice Demeter di Tunisi decise di comperare e di mettere in vendita i tre volumi, nella versione araba. Infine, Turchia e Jugoslavia intrapre-

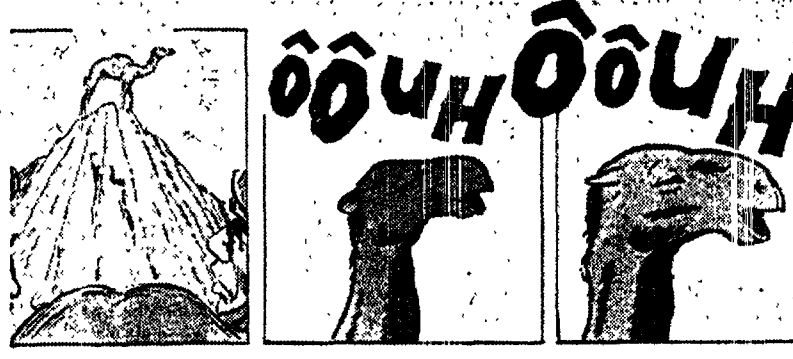
sero la pubblicazione dell'opera nelle rispettive lingue nazionali.

Al «Salon euro-arabe du livre», che si è tenuto a Parigi dal 15 al 20 maggio (vi hanno partecipato quasi cento editori, non solo arabi, ma anche belgi, ciprioti, spagnoli, francesi, italiani, olandesi e inglesi) abbiamo conversato a lungo con il responsabile dello «scandalo».

Youssef Seddik sembra dispiaciuto più per i suoi «persecutori» che per se stesso (e la cosa si spiega: come al solito, la condanna si è trasformata in un formidabile strumento pubblicitario, per di più gratuito). Si dichiara costernato per l'insipienza di cui hanno dato prova quasi tutti gli Stati musulmani. Dice: «C'è, fra noi musulmani, un atteggiamento di cui chiamo di «fiosità», di paura di prendere il raffreddore, di ammalarsi, esponendosi ai venti della storia che incalza. I nostri dirigenti temono che l'Islam sia fragile, pronto a spezzarsi al primo urto. Invece l'Islam è forte, abbraccia un quinto dell'umanità. Perché spaventarsi davanti a un fumetto? Perché una reazione così esagerata? I cristiani si sentono più forti di noi. Il film di Scorsese sulla Madonna

Paragonato ai «Versetti satanici» di Salman Rushdie il libro del tunisino Youssef Seddik pubblicato dalla casa editrice Alef. A colloquio con l'autore

ARMINIO SAVIOLI



provocò reazioni negative solo di un'infima minoranza di privati cittadini, non di una maggioranza di Stati. E poi, diciamo la verità: ci sono cose ben più importanti di cui occuparsi. La mia condanna è stata pronunciata durante due

crisi gravissime: quella azerbaijana e quella scoppata fra Ankara e Bagdad a causa della diga turca che riduce drasticamente il flusso dell'Eufrate, a danno dell'Irak. Perché perdere del tempo prezioso occupandosi dei

miei fumetti? Ma come le è venuta l'idea di «volgarizzare» il Corano e proprio il Corano? «Sono nato in una famiglia religiosissima, in cui, per antica tradizione, i padri hanno sem-

pre istruito i figli nella lettura e nell'interpretazione del testo sacro, dalla prima infanzia fino all'età adulta. Perciò conosco il Corano molto bene. Lo stesso non si può dire della stragrande maggioranza dei musulmani, compresi gli intellettuali. Alcuni sanno a memoria brani del testo, ma non li capiscono, altri li hanno dimenticati, pur avendoli studiati «pappagallescamente» frequentando da bambini la scuola coranica.

Ma allora il Corano, che tutti venerano, è in realtà un libro sconosciuto?

«La risposta è sì, purtroppo. L'arabo ha infatti quattro livelli di sviluppo, di lettura (o piuttosto di uso) e di comprensione. Ci sono i dialetti, in cui si esprime ciascuna provincia, tribù, città, villaggio. Poi c'è l'arabo moderno standardizzato dei giornali, della radio, della tv. Più in alto ci sono i classici della letteratura, che solo le persone colte sono in grado di leggere. Infine c'è l'arabo del Corano, unico esempio al mondo di testo inalterato, intatto e intoccabile, in cui non solo ogni frase, ma ogni parola è un dogma. Questo fenomeno, meraviglioso e affascinante, ha avuto

però un prezzo. La lingua ne è rimasta «rigida», bloccata, congelata. E può essere capita solo attraverso uno studio assiduo, tenace, prolungato negli anni, che solo pochissimi possono permettersi. Senza falsa modestia, credo di aver reso all'Islam un grande servizio con la mia iniziativa, facendo opera di divulgazione e in un certo senso di democratizzazione.

Democratizzazione?

«Sì, perché rendendo il Corano accessibile a tutti, anche ai bambini e ai semianalfabeti, ho spogliato certi «dottrici della legge» del loro strapotere, della loro arroganza, della loro pretesa di essere i depositari della verità, e ho restituito il Libro alle masse musulmane.

Lei pensa di avere ripristinato l'«igitihad», il libero arbitrio?

«Non l'ho chiesto preteso. Diciamo che io sono fra coloro che non considerano «la porta dell'igitihad» chiusa per sempre, come altri affermano. Metterò il Corano alla portata di tutti, ho contribuito a liberare la nostra religione dalla caricatura di forza in cui, reazionario, vorrebbe tenerla prigioniera».



**Y10**  
viale mazzini 5  
viale triennale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri minima 18°  
massima 30°  
Oggi il sole sorge alle 5,41  
e tramonta alle 20,32

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
**rosati**  
**LANCIA**



**Elena Bonner  
bellezza a Roma  
la fondazione  
Andrej Sakharov**

È nata ieri nella capitale la fondazione mondiale «Andrej Sakharov». Elena Bonner (nella foto) che ne sarà presidente, ha detto di aver scelto Roma per il «battesimo» perché essendo città eterna sovrasta tutte le altre ed è di buon auspicio. Ieri la Bonner si è incontrata con il sindaco ed è stata ricevuta da tutti i capigruppo capitolini. Dopo un colloquio con Craxi in via del Corso ha dichiarato che il segretario socialista diverrà uno dei membri fondatori. Il neonato organismo internazionale è stato ideato dal fisico sovietico e Nobe per la pace scomparso di recente, allo scopo di diffondere e portare avanti il suo pensiero.

## Il Pci: «Azzaro contro il Consiglio»

Duro attacco ieri, del Pci all'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro. Ileano Francescone e Renato Nicolini hanno duramente contestato alcuni provvedimenti dell'amministratore civillino, soprattutto la sua decisione di togliere all'Italpol l'appalto regolarmente vinto per la sorveglianza delle case per anziani del Comune per passarlo all'Istituto di Vigliarza dell'Urbe, e per la sospensione dei punti verdi e blu a favore degli anziani. «C'è un ordine del giorno preciso sui servizi sociali, approvato dal Consiglio comunale», ha sostenuto Nicolini, «ma l'assessore Azzaro continua a disattendere e a comportarsi come se l'assemblea comunale non esistesse».

## Cassaforte rubata in XV Niente fondi per ricomprarla

Da primo aprile i cittadini della XV Circoscrizione non possono fare certificati. Causa prima il furto della cassaforte dove venivano conservati i valori bollati. Alla richiesta di una nuova cassaforte, inoltrata all'assessore al tecnologico la risposta dopo quasi due mesi è stata lacconica e desolante. Per la voce furti e calamità l'assessore Antonini non ha ricevuto fondi. Ora la giunta circoscrizionale si è rivolta direttamente al sindaco. Al primo cittadino si sono rivolti anche i gruppi Pci, Pli, Psdi, e Verdi per Roma della VII e l'occasione perché intervenga sull'operato del presidente De Antonio Marracino, che «dalla data della sua elezione - a formano i consigli - ha dimostrato un atteggiamento prevaricatorio nei confronti del consiglio e dei funzionari amministrativi».

## In 4 tentano il furto all'ambasciata siriana

Quattro pregiudicati romani sono stati arrestati ieri mattina all'alba dagli agenti del primo commissariato mentre tentavano di penetrare nell'ambasciata di Sina presso il Quirinale a palazzo Colonna Giuseppe di Cicco, 60 anni, Gerardo Serafino, 49 anni, Vladimiro Baleani, 41 anni e Vincenzo Penni di 51 anni, sono ritenuti responsabili di aver commesso quattro mesi fa un furto nella stessa ambasciata prelevando dalla cassaforte buoni di benzina per un valore di 9.000 dollari e una cospicua somma in valuta straniera. In quell'occasione le autorità siriane avanzarono la tesi terroristica, smentita poi dal capo della polizia siriana giurista nella capitale perché secondo la denuncia erano scomparsi documenti importanti.

## Sciopero Atac In serata ha aderito il 47% dei bus

Il 47,2% degli autobus ha aderito in serata allo sciopero indetto dalla Faisa Cisa e dai comitati di lotta iniziato alle 20 e previsto fino alla fine del servizio. Notevole il disagio degli utenti. Le agenzie sembrano avere un'anziana sembrano avere un'anziana

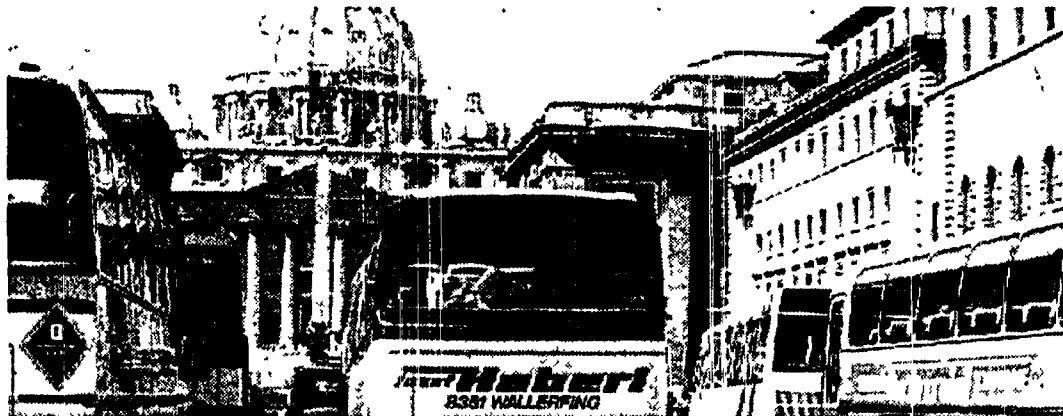
## Caccia ai barboni I comunisti criticano la giunta

Di fronte agli episodi di «caccia ai barboni» degli scorsi giorni da parte delle forze dell'ordine l'assessore Azzaro ha convocato un incontro con il prefetto il questore e l'assessore alla polizia urbana Secondo Augusto Battaglia consigliere comunista la giunta Carraro assorbita dall'affare Mondiali, ha trascurato completamente gli emarginati, ricordandosi solo per «fare pulizia». Campione del disimpegno e prono l'assessore ai Servizi sociali.

DELIA VACCARELLO

## Pullman via dal centro

Presto firmata l'ordinanza che vieta la sosta ai bus turistici durante i Mondiali. E di sera Trastevere sarà vietata alle auto



# Semaforo rosso per i torpedoni

## Ecco le aree previste per i parcheggi

Questo l'elenco delle aree riservate alle sole fermate per i pullman dei turisti e quelle dove i torpedoni dovranno essere parcheggiati, in attesa di tornare a prendere i passeggeri. Tra parentesi, il numero di posti disponibili in ogni parcheggio.

**Aree per la sola fermata** (esistenti o di prossima attuazione): piazza del Popolo (4 posti), Lungotevere Marzio (5 posti), via Annibaldi (2 posti), piazza Santa Maria Maggiore (4 posti), via Ludovisi (4 posti), via dei Fori Imperiali (2 posti), via Carlo Felice (2 posti), via della Conciliazione (22 posti). In totale si tratta di 51 posti, che avranno una rotazione molto veloce il tempo di far scendere i turisti, poi il torpedone deve ripartire e dirigersi verso uno di questi altri parcheggi.

**Aree riservate alla sosta** (esistenti o di imminente attuazione): via San Gregorio (60 posti), via delle Fornaci (20 posti), via Gregorio VII (40 posti), via Di Bartolo (15 posti), via Cilicia (10 posti), piazzale dei Partigiani (8 posti), piazza Giovanni da Verazzano (40 posti), stazione Tiburtina (8 posti), piazza Celimontana (10 posti).

**Aree di sosta già disponibili**: parcheggio Flaminio (de Couberin) e aree limitrofe (oltre 200 posti), via Beccan (oltre 200 posti), via Cristoforo Colombo, nella zona della Fiera di Roma, viale delle Accademie e aree limitrofe (oltre 100 posti), Basilica di San Paolo (20 posti).

Inoltre presto dovrebbero essere trasferite le aree di sosta dei pullman di viale Giulio Cesare e di piazza Esedra. Alla stazione Tiburtina dovrebbero sostare gli autobus dell'Atacrol e quelli extraregionali del Sud, mentre le linee provenienti dal Nord dovrebbero andare a Osteria del Curato.



## Biciclette gratuite nei giorni del pallone

Mondiali in bicicletta: meno traffico, meno rumore, più risparmio. E si, passeggiare sulle due ruote, dall'8 giugno a metà luglio, non comporterà spese. Tutto gratis dal lunedì al venerdì, da mattina a sera. Basta arrivare al parcheggio sotterraneo di villa Borghese e prendere il «mezzo». Nei giorni festivi e prefestivi invece, si paga. Quattromila lire ogni ora, 10mila lire un'intera giornata, 20mila lire per 10 ore, 50mila lire per la tessera annuale. Quest'ultima, la tessera «vep», very ecological person, come l'abbonamento a per 10 ore, è strettamente personale. L'iniziativa è del gruppo «bike Rome», gli «inventori» della bici in affitto.

Ingresso vietato ai torpedoni dei turisti nel centro di Roma. L'assessore Angelè sta per firmare un'ordinanza che obbliga i pullman a sostare nel centro solo per scaricare i passeggeri, per poi andare a parcheggiare in periferia. A giugno dovrebbe scattare invece la chiusura serale per Trastevere. Discussione sul traffico in Campidoglio. Due ordini del giorno del Pci. Stasera si voterà.

STEFANO DI MICHELE

Un primo, timido tentativo per cercare di arginare l'invasione giornaliera di pullman turistici nel centro storico. Oggi o domani l'assessore al traffico, Edmondo Angelè, firmerà l'ordinanza per rendere esecutivo il progetto che ha illustrato ieri sera in Consiglio comunale. Di cosa si tratta? In concreto verrà vietato l'accesso ai bus dei turisti in tre aree della città e nel contempo viene fissato un itinerario obbligatorio con alcune aree riservate solo alla fermata, per permettere ai turisti di scendere, ed altre dove sarà possibile parcheggiare in attesa di tornare a riprendere i passeggeri. La prima area, la più grande, si estende dal Lungotevere Cenci fino a Lungotevere in Augusto, per poi risalire

fino al Muro Torio e a piazza Barbenni, la seconda via del Circo Massimo a via Marmorata, la terza passa dall'altro lato del Circo Massimo, prosegue per via dei Fori Imperiali fino al Colosseo. Intorno a questi itinerari saranno istituite otto aree, per 51 posti, dove sarà possibile sostare per alcuni minuti per far scendere i turisti. Poi i pullman dovranno immediatamente ripartire ed andare a parcheggiare in altre aree fuori dal centro storico, ad esempio in via Gregorio VII, in piazza dei Partigiani, alla stazione Tiburtina o sulla Cristoforo Colombo, per un totale di 50 posti. La maggior parte di queste non sono ancora pronte, ma Angelè è un'ancora pronta, ma Angelè è un'ancora pronta che in poche ore tutto sarà a

posto. Nelle tre aree e nel centro storico sarà assolutamente vietato ai pullman di entrare. «È la prima proposta organica in questo senso che fa il Campidoglio», dice Angelè. «Iniziamo ora una fase sperimentale, fino a metà luglio. Poi vedremo come prosegue». E per agevolare il permesso, molto probabilmente, sul Lungotevere la sosta alle auto verrà consentita solo sul lato sinistro.

Ma chi vigilerà sull'applicazione dell'ordinanza? Chi impedirà la quotidiana e abusiva invasione dei pullman nel cuore della città? Dovranno essere i vigili urbani «lo purgatorio» ammette Angelè, riferendosi al suo collega responsabile della polizia urbana il quale, da parte sua, non mostra particolare convinzione per il progetto. «Potremmo moltiplicare le forze con multe da 25-50 mila lire se si fa ben poco», il progetto è molto parziale e sembra incompleto - afferma Piero Rossetti, consigliere comunale del Pci - E poi c'è il problema di chi farà rispettare questa ordinanza e nemmeno una parola sulla chiusura d'ingresso storico. La nostra proposta era di non far entrare assoluta-

mente nel centro storico i pullman. Comunque questo ci sembra un mezzo risultato».

Iniziativa dalla fine di giugno dovrebbe scattare il divieto d'accesso alle auto nella zona di Trastevere. Angelè è pronto con la sua ordinanza, ma non è ancora stata ultimata la segnalazione in fase sperimentale, la chiusura nella zona tra viale Trastevere, ponte Garibaldi e pendici del Gianicolo, avverrà tra le 22 e i una ma si pensa di estendere il provvedimento anche alla mattina dalle 7 alle 11.

Ieri e oggi, intanto, è continuata nell'aula del Campidoglio la discussione sul traffico. Il Pci ha presentato due suoi ordini del giorno. Uno in cui chiede, tra l'altro, l'istituzione di una «commissione speciale traffico e trasporto pubblico» e la riforma della rete Atac e il rafforzamento dei trasporti in periferia, la chiusura del centro storico, il controllo sui permessi d'accesso. Un secondo, proprio sull'Atac di dura critica all'operato del presidente Filippi e per chiedere una riforma della società entro sei mesi, rendendola magari una «società per azioni a capitale pubblico».

## Il sesto battaglione del genio pontieri rimedierà in extremis

# Il cavalcavia sull'Olimpica sarà costruito in 48 ore

Scaduti i tempi Mondiali, sarà il genio pontieri a rimediare, in 48 ore, alla «inefficienza burocratica» del Comune. Il cavalcavia sulla via Olimpica, all'altezza di via dei Monti della Farnesina, sarà costruito, in due giorni, dal sesto battaglione del genio pontieri «Trasimeno» della regione militare centrale. Lo rende noto, in un comunicato, lo Stato maggiore del comando militare precisando che per la costruzione del ponte «Bailey» saranno impiegati quattro ufficiali, sette sottufficiali e cento militari di truppa. I mezzi utilizzati sa-

ranno - prosegue il comunicato - due gru, due gruppi elettrogeni, una escavatrice e un motore a motore. Il ponte avrà una lunghezza nella campata centrale di 25 metri, con due rampe di accesso di 24 metri per un'altezza di cinque metri e mezzo. All'inaugurazione dell'Olimpica, ormai, manca soltanto questo tassello. Il ponte di ferro permetterà ai passeggeri dell'anello ferroviario (si calcola che per ogni partita oltre dodicimila persone si serviranno di questo passaggio) che scendono dalla sta-

zione di Farneto, di attraversare la strada che porta allo stadio senza interrompere il flusso delle auto.

La decisione di ricorrere all'esercito per quest'opera è stata presa da Carraro in extremis. Era stata anche ventilata l'ipotesi di affidare il lavoro ad uno sponsor. Nella conferenza stampa dell'altro ieri lo stesso sindaco si è affrettato a chiarire di non aver preso in considerazione quest'ultima ipotesi dato che «sarebbe stato poco opportuno far sventolare il vessillo di un'impresa privata, in quella

zona già in «luca di polemiche».

Arrivano gli uomini in divisa, quindi. «Dopo aver messo a disposizione autisti ed interpreti - ricorda con una punta di orgoglio il comunicato diffuso - ieri dallo Stato maggiore - per tutta la durata dei mondiali di calcio, l'esercito è stato nuovamente chiamato a collaborare il ponte permetterà ai dodicimila spettatori per ogni partita di attraversare la via Olimpica senza correre rischi per la propria incolumità fisica e senza creare code sulla strada».

## La giunta è (di nuovo) d'accordo L'ex Centrale del latte sarà demolita

FABIO LUZZINO

L'idea di ridurre in briciole, in un colpo solo, l'ex centrale del latte deve essere proprio piaciuta alla giunta capitolina. Dopo la «perustrazione» degli scorsi giorni del «meritaro» Corrado Bernardo, assessore all'ambiente, e le dichiarazioni «decise» del sindaco Franco Carraro, in seguito al grave episodio di violenza in cui è rimasto vittima, in quelle strutture abbandonate da oltre dieci anni, un giovane di 17 anni, l'ipotesi di radere al suolo l'ex centrale è stata sposata anche dall'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid. «Porterò il progetto lunedì in giunta, e se sarà approvato si procederà, in tempi che spero brevi, alla demolizione di questa bolgia dantesca», ha dichiarato l'assessore Redavid dopo un ennesimo sopralluogo nell'edificio del quartiere

Esquilino. È una storia che si ripete. L'anno scorso, quando sul mercato di piazza Vittorio incombeva lo sfratto immediato, in seguito ad un'ordinanza della Usl Rm 1, sovrintendente, assessore giunta, ministero dei Beni culturali, all'unanimità, decisero la demolizione dell'ex centrale (fatto salvo, naturalmente, quel che resta dell'acquedotto Claudio e la facciata principale dell'edificio) per la realizzazione di uno spazio attrezzato capace di ospitare i quattrocento banchi di piazza Vittorio. Tutto fermo da allora. A rimettere in moto la grandola di prese di posizione, dichiarazioni d'intenzioni, fino al progetto vero e proprio per «spazzare» via quel che resta dell'edificio dell'Esquilino è stato il grave episodio di violenza carnale di 8 nordafricani su un ragazzo di

17 anni. Dopo questo fatto di cronaca, secondo Renato Nicolini, capogruppo Pci in Campidoglio, si è innescata «una brutta spirale demagogica». «È chiaro che l'ex centrale del latte dovrà lasciare il posto ad una nuova struttura», prosegue Nicolini. «Ma dopo tante parole attendiamo di conoscere quali sono le vere intenzioni della giunta sul futuro utilizzo di quest'area. Per noi resta valido il progetto di trasferire i banchi del mercato di piazza Vittorio».

Cosa accadrà all'ex centrale appena sarà smantellata? «La demolizione è propedeutica ai progetti», dice Redavid. «È auspicabile la contemporaneità dei due momenti ma non credo si possa condizionare la demolizione al progetto. Questo primo atto sarebbe un segno significativo dell'orientamento della giunta per una complessiva bonifica della zona».



## Presenza d'assalto l'«Ara Pacis» Monumento chiuso

Non la si potrà più vedere, probabilmente per un bel pezzo. L'«Ara Pacis» da questa settimana è chiusa al pubblico. Per due volte, vandali rimasti ignoti hanno sparato contro le vetrate che proteggono il monumento augusteo. Due lastre sono andate completamente in frantumi, altre sei sono state seriamente danneggiate. «Spedizione» è stata compiuta in due tempi. Una prima volta, la notte del 16 maggio, poi, di nuovo, il 22. Va l'annuncio dei danni è stato dato ieri, dopo che una delle vetrate lesionate si è schiantata al suolo per un colpo di vento.

A dare l'allarme è stato il custode I Musei Capitolini, avvertiti dell'accaduto, temendo altri crolli, hanno fatto disporre una serie di trassenne tutt'intorno al monumento. E, ieri mattina, si è

deciso di vietare l'ingresso ai visitatori (per i Mondiali, tra l'altro, si era stabilito di tenere aperto il monumento tutta la settimana, domenica compresa, mattino e pomeriggio).

Voluta da Augusto ora l'«Ara Pacis» ha bisogno di essere restaurata. Si sta pensando anche all'utilizzo di una particolare schermatura, con vetri che impediscano ai raggi del sole di filtrare.

È la terza volta che le vetrate del monumento vengono prese di mira dai vandali. Nel 1977, l'episodio più clamoroso ignoti nuscirono a introdursi nella struttura e diedero fuoco a un mucchio di stracci imbevuti di liquido infiammabile. L'altro fatto risale al 1983 ed è del tutto analogo a quello appena accaduto con delle biglie metalliche, ver nero infranti sui vetri.



## Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 25

Idisu
Si rischia il blocco delle mense

Alla Sapienza si rischia il black-out di mense e borse di studio. Molte le dimissioni del presidente dell'Idisu...

Libro bianco sull'edilizia scolastica
Cgil, Cisl e Uil hanno raccolto segnalazioni provenienti da 199 istituti

Sos dalle scuole colabrodo

Un libro bianco sul malessere delle scuole nella capitale. Edifici a pezzi, aule invase dall'acqua piovana...



Giampaolo Tucci. Ventidue pagine, fitte di segnalazioni, di piccole denunce una radiografia semplice e spietata del malessere...

Studenti, genitori e professori chiedono nuove aule, laboratori, palestre

Cadiamo a pezzi
Dai nidi ai licei mille denunce

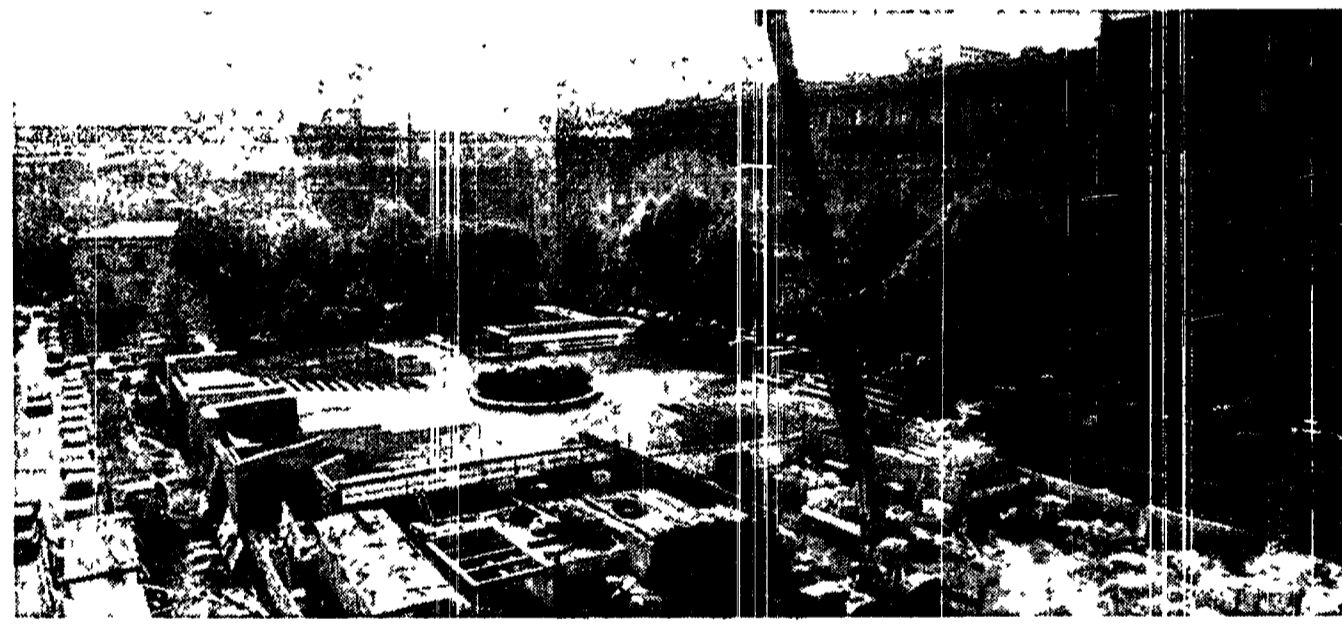
È la democrazia dell'inefficienza, tutti uguali, per tutti lo stesso rischio. 5 o 18 anni capita di giocare e studiare con i piedi poggiati su un pavimento allagato dall'acqua piovana...

Casa Approvati i criteri per i mutui

Approvati ieri dalla giunta i criteri per l'erogazione dei mutui assistiti rivolti all'acquisto di parte del patrimonio immobiliare degli enti assicurativi...

Piazza Dante Svanisce il prato torna il cantiere

Piante frondose e «teli» di prato preconfezionato che si srotolano giù come tappeti nel salotto buono. Et voilà, il gioco è fatto...



Arrestati Importavano cocaina dall'Olanda

Facevano parte di un'organizzazione che dal Olanda trasportava droga in Italia, nascondendola nei camion carichi di tulipani...

Era un boss della «Magliana» l'uomo ucciso a Castelporziano

Faceva parte della banda della Magliana, l'uomo trovato ucciso mercoledì pomeriggio in un cespuglio nella pineta di Castellusano...

Un'altra vittima della guerra tra clan rivali

Gli inquirenti hanno ascoltato già diverse persone, tutte del «giro» frequentato anche dal Girlando, per ricostruire le ultime ore prima dell'aggressione...

Protesta negli uffici dell'Eur Mascherina anti-amiante per gli impiegati Pt

I dipendenti delle Poste di viale Europa scendono sul piede di guerra. «Non ne possiamo più di vivere in mezzo all'amiante» hanno spiegato ieri nel corso di una breve manifestazione...

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Mario Cianca ore 18.00 attivo su «Analisi del voto» con G. Lopez...

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellini. Grottaferrata ore 18.30 attivo su «Analisi del voto» con G. Lopez...

Venerdì Lettere al Salvagente



# ARTE

Cartier Bresson a Villa Medici: in visione cento disegni e quaranta fotografie

25

VENERDI

# CINECLUB

«Il decalogo» di Kieslowski irrompe nelle sale del Labirinto e del Tibur

26

SABATO

# CLASSICA

Olimpico drammatico Beethoven nel «Cristo sul monte degli ulivi» e al Chione musicisti italiani contemporanei

28

LUNEDI

# TEATRO

Il Teatro Valle ospita «Il legno dei violini» nuovo spettacolo scritto e diretto da Barberio Corsetti

29

MARTEDI

# ROCKPOP

Linton Kwesi Johnson e Jean Binta Breeze: due poeti reggae anglo-giamaicani al Tenda a Strisce

31

GIOVEDI

# ANTEPRIMA

dal 25 al 31 maggio



ROMA IN

Due immagini recenti di Goffredo Petrassi (foto di Angelo R. Turetta)



Gabriele Ferro dirige da domani alla Conciliazione la gloriosa partitura che in anni difficili rivelò alla musica un nuovo impegno per la libertà

## «Salmo IX», la sfida antica di Petrassi

È l'avvenimento della settimana, solenne e «tremendo». Riguarda Goffredo Petrassi. La solennità viene dalla «summa» della sua vita e delle sue opere; il «tremendo» deriva dagli anni che si sono accumulati, fino a superare il mezzo secolo: la distanza cioè che ci divide dal «Salmo IX». La composizione, diretta da Gabriele Ferro, è in programma all'Auditorio della Conciliazione, da domani a martedì. È il primo, importante, «nuovo» lavoro di Petrassi dopo la «Partita» che lo aveva rivelato nello scorcio finale del 1932, in Italia (fu eseguita all'Augusteo nel 1933) e all'estero: Amsterdam, Parigi, Ginevra. Petrassi aveva ventotto anni e l'aveva spuntata nell'uscir fuori dal negozio di musica in Via della Stelletta e poi in Corso Umberto, presso il quale si era impiegato come commesso. La musica era la sua passione, e il suo punto fisso fu quello di ascoltarne, intanto, quanta più gli fosse possibile. Prima del negozio, aveva fatto parte di un coro di ragazzi. Sa-

ERASMO VALENTE

ranno passati settant'anni, ma sempre vediamo Petrassi, all'Opera e ai concerti, «curioso» di ascoltare. Sarà lui, adesso, il più «curioso» ascoltatore, scommettiamo, (nel suo antico «Salmo IX», composizione di straordinario slancio creativo, per coro, archi, ottoni, percussioni e due pianoforti. Non di botto, ma in due anni di lavoro (in mezzo ci fu il «Concerto per orchestra» destinato ad essere il primo d'una serie di otto) tra il 1934 e il 1936 (anno della «prima» a Torino). Petrassi, com'era sgusciato via dal negozio di musica, così saltò fuori, coraggiosamente, dalla «routine» che lo circondava. C'è qualcosa nel «Salmo IX» che inserisce il compositore nel clima europeo, in una meteorologia fonica che tiene conto di Stravinskij, Hindemith, Bartók. La novità della composizione apparve più evidente nella prima esecuzione a Roma (Teatro Adriano, 1938),

in momenti difficili per la cultura, in Italia e in Europa. A Roma era stato intanto demolito l'Augusteo. Perché «Salmo IX»? E nella Bibbia, il Salmo in cui Dio abbatte gli empi e salva gli umili. Fu nel complesso un «colloquio alla boria imperiale» di quel momento. Attraverso il «Salmo IX» si riaccendevano nuovi richiami al sentimento della libertà e della giustizia: «cose» da difendere ad ogni costo. E non è un caso che l'ebbrezza fonica del «Salmo» dissolvesse, dopo molti anni, nelle «Beatitudes» (1968) composte come «Testimonianza per Martin Luther King». Le vicende della storia portano Petrassi, tra il 1939-1940, al «Magnificat» e tra il 1940-41, al «Coro di morti». Con il «Salmo» costituiscono la «trilogia» di Petrassi che potrebbe avere un riferimento con quella di Verdi che esca dagli «anni di galera» con «Rigoletto», «Trovatore», «Traviata». E da questo «Salmo» che qualcosa cambia anche nella responsabilità del far musica.



## PASSAPAROLA

**Salviamo la Raimondi.** Nuove iniziative contro il degrado della scuola elementare di via Odescacchi (Tormarancio). Mercoledì, alle ore 11, concerto di poesia in musica di tre specialisti: Stefano Palladini, Nazario Gargano e Piero Schiavoni. In programma suggestive canzoni su testi poetici di Dante, Petrarca, Poliziano, Betti e Pascoli.

**«Guarda, l'ho fatto io».** A Palazzo Valentini (via IV Novembre) fino a domani (ore di esposizione 10-19) mostra di lavori (acquarello e tempera) realizzati da ragazzi portatori di handicap (età tra 16 e 20 anni) impegnati nel Laboratorio di Pittura, Centro di riabilitazione associazione «Scuola Viva», via Crespina 31, tel. 52.70.915.

**Come un soffio.** Il libro di Lillo Di Mauro (raccolta di poesie, ed. Tracce) viene presentato oggi, ore 17.30, al Teatro dell'Orologio, via de' Filippini 17a. Interviene Francesco Gnerre.

**«A presto».** di Michele Pereira, uno fra i titoli più recenti della Sellerio, sarà presentato oggi, ore 18.30, presso la libreria Messaggerie Modernissima (via della Mercede 43). Intervengono - con l'autore ed Elvira Giorgianni Sellerio - Gioacchino Lanza Tomasi e Filippo Bettini.

**«Dice che hanno visto la madonna.** Un caso di apparizione in Campania». Il libro di Paolo Apolito viene presentato oggi, ore 16.30, Sociologia (via Salaria 113). Intervengono Pietro Clemente, Clara Gallini e Francesco Faeta.

**Storia degli strumenti musicali.** Alla Scuola del Testaccio (via di M. Testaccio 91) domani, ore 18-20, per il ciclo di organologia, conferenza di Marco Di Pasquale e Renato Meucci su «Le orchestre in Italia dal Seicento al primo Ottocento».

**Avvenimenti al Centro.** È quello socio-culturale della Garbatella (via Caffaro 10): oggi, ore 21, musica profana della corale di S. Filippo diretta da Fabrizio Barchi.

**Donna-poesia.** Oggi, ore 18, Centro femminista, via della Lungara 19, incontro con la poesia di Penelope Podromon.

**Casalbortone.** Jazz al Centro culturale di via De Dominicis 4. Oggi, alle ore 20.30, concerto del Quartetto Iosue, Gazzillo, Battisti e Battisti.

**Linea immaginata.** Mostra di Gamba, Negri, Perrini, Talotta: inaugurazione oggi (ore 18) a Palazzo degli Alessandri di Viterbo. Esposizione fino al 13 giugno, ore 10-12.30 e 16.30-20.

**«Riccontando Pasolini».** Scienze politiche e Oro (Orientamento ricerca sull'omoprosessualità) organizzano la proiezione di «La ricotta» e «Comizi d'amore» di Pasolini: stasera, ore 21.30, aula «16 gennaio» della facoltà.

**Linton Kwesi Johnson.** Giovedì, ore 21, Tenda Strisce, via Colombo. Ospite del concerto la poetessa «dub» Jean Binta Breeze. Questa volta il grande poeta reggae anglo-giamaicano si presenta accompagnato dall'ottimaband di Dennis Bovell. Versi e dub militante. Nel corso della serata verrà presentata una nuova edizione della raccolta di poesie di Kwesi Johnson, *Facendo la storia*.

**Gianni Morandi.** Da martedì 29 maggio al 1° giugno, presso il teatro tenda a piazzale Clodio. Un tendone itinerante ed un concerto «senza rete», con il palco al centro, stile ring, e Morandi a ricevere il suo bagno di folla e parare i colpi di Red Ronnie, che lo accompagna, «un poco cerimoniere e un poco guastatore», attraverso venti anni di canzoni, con un posto speciale per l'ultimo lp, *Varietà*.

**Dri.** Questa sera, ore 21, Tenda Strisce, via Colombo. Gruppo di supporto i Comosion of Conformity. D.R.I. sta per «Dirty Rotten Imbeciles», ovvero «sporchi, marci, imbecilli»; così i genitori approfittavano questi quattro ragazzotti del Texas, urlando loro di abbassare il volume degli strumenti quando i D.R.I. provavano in casa. In seguito si sono spostati a S. Francisco, dove sono diventati una delle prime band di hardcore punk ad infrangere il solito confine con l'heavy metal ed il trash.

**Bevis Frond.** Martedì, ore 21.30, Piper club, via Tagliamento 9. Gruppo di supporto i romani Head Spring. Bevis Frond al secolo è Nick Saloman, uno dei chitarristi più prolifici della scena psichedelica inglese, che frequenta sin dal 1968. Nello stile si dichiara influenzato da Jimi Hendrix, Syd Barrett, ma anche la letteratura fantastica di Lovecraft. Arriva col suo gruppo per presentare l'ultimo lavoro, *Any gas faster*.

**Under Neath What.** Giovedì, ore 21.30, Uonna club, via Cassia 871. Ingresso con consumazione lire 12.000. Andy Bereny, Tim Ashton e Mikal C. Clark sono due americani bianchi ed un inglese che vivono nel ghetto nero di Londra, Brixton, impiastando pezzi di vinile e rock clubs con suoni metallici, durissimi, sulla scia di Aerosmith e Led Zeppelin. Promettono scintille, tanto che la Wea li ha messi sotto contratto ed ha pubblicato l'incendiario *What is it*.

**Freddy Cavalli Band.** Questa sera, ore 22, al Classico, via Libetta 7. Dall'Olanda arriva la band dell'ex bassista di Herman Brood, Freddy Cavalli, voce a metà strada fra Tom Waits e Ray Charles, ed un sanguigno repertorio di soul e rhythm'n'blues. Sempre al Classico, domani sera, concerto intitolato *Alvin in Elvis*, un omaggio al re del rock'n'roll da parte del gruppo Alvin Benson and the Stamps.

**Alberto Solfrini.** Lunedì e martedì, ore 21.30, Euritmia, Parco del Turismo. Gradevole dance music italiana con Solfrini. Mercoledì ad Euritmia è invece di scena il blues di Harold Bradley.

**Evolution Time.** Questa sera, ore 21.30, Safari club, via Aurelia 601. Musicisti romani, del

## DOCKPOP

**Musica non-stop con tanti amici per salutare il Folkstudio**

Arrivederci Folkstudio è il titolo di un po' nostalgico, già gonfio di rimpianti, dello spettacolo non-stop a favore dello storico locale trasteverino che si terrà martedì prossimo, dalle ore 21 in poi, al teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano, ingresso lire 28.000, ridotti 20.000). Nostalgico perché, per un locale la cui esistenza è legata non ad interessi commerciali ma ad un progetto culturale che ha continuato a diffondere musica popolare, folk, blues di alta classe, attraverso tutti questi anni, lasciare la propria «casa» ha un forte significato simbolico. Allora «arrivederci Folkstudio», ma non addio. Una nuova sede ci sarebbe già, mancano solo i fondi per ristrutturarla. Ecco allora questa serata di beneficenza, presentata da Leoncarlo Settimelli e Fiorella Quaranta, che sarà anche una festa di grande musica, con molte possibili sorprese, come la presenza non ancora confermata di Antonello Venditti e Teresa De Sio. Di sicuro ci saranno le canzoni forti e delicate allo stesso tempo della straordinaria cantautrice inglese Felicity Buirski; il blues tradizionale di Mike Cooper con la sua fedelissima National del '25; il jazz del gruppo Fortuna (Bruno Tommaso, Eugenio Colombo, Massimo Nardi ed Ettore Fioravanti); il quartetto vocale di Giovanna Marini; Paolo Pietrangeli; le atmosfere folk-rock del Village con Rod McDonald; i suoni d'Irlanda dei Róisín Dubh, il sestetto di Giuzzi Paone.



Felicity Buirski in concerto martedì all'Olimpico; sotto, Linton Kwesi Johnson

Togo, e due ballerine, per proporre il «think system music», ritmi rumbeggianti e dolci chitarre dal Benin. Domani sera al Safari «Le parfum de zouk», festa con musiche e danze dalle Antille.

**Marco Bambati ed Enrico Capuano.** Domenica, ore 20.30, teatro Manzoni, via Monte Zebio 12. Serata dedicata a giovani cantanti «emergenti», sfilate di moda e danza.

**Morena '90.** Centro Sportivo Olimpia, a Morena. Questa sera ci sono i Kaoma, quelli della lambada. Domani sera Luciano Tajoli, domenica Fioraliso, lunedì Bobby Solo, martedì Sabrina Salerno, mercoledì Sandro Giacobbe, giovedì Los Marinis, Black Box e le Compilation. Ingresso lire 3000.

**El Charango.** Via di Sant'Onofrio 28. El Charango dedica tre serate all'Argentina, da oggi a domenica, con un intenso programma di musica, danza, poesia, mostre, video, buffet tipici. Questa sera alle 22.30 si esibiranno i Cruz del Sur, domani i Piccante. Domenica verrà presentato, alle ore 20, l'album *Juntos por los Derechos Humanos*. Seguiranno i ballerini di tango Julio e Ivana, le milongue di Juan Ramon Roldan e la musica melodica di Alana ed Esteban.

## TEATRO

**Su e giù per le scale gli inganni di quattro vicini**

«Io è un altro. Che colpa ne ha l'ottone se ne fanno trombe?». Lo scriveva Rimbaud. E a questa frase Giorgio Barberio Corsetti si è ispirato per il titolo del suo nuovo spettacolo, *Il legno dei violini*, da martedì al Teatro Valle. Il regista è per l'occasione anche autore del testo, al cui interno sono stati inseriti alcuni brani dell'*Ecclesiaste* tratti dalla versione di Atilio Lolini. Quattro i personaggi in scena, interpretati, oltre che dallo stesso Corsetti, dal portoghese Duarte Barilaro Ruas, da Alessandro Lanza e Federica Santoro. Si muovono su una scena che raffigura lo spaccato di un palazzo che si agita e si trasforma in continuazione, una sorta di contenitore pieno di scale e di spazi, costantemente percorso dai loro movimenti. Al suo interno il rapporto di un uomo stanco, logorato e vecchio con il suo segretario, che lo accompagna e lo aiuta, e con un vicino del piano di sopra, un tipo molto rumoroso, a volte anche cordiale, che



Giorgio Barberio Corsetti e Alessandro Lanza in «Il legno dei violini»

disturba e poi sparisce. Ma i due uomini decidono di coalizzarsi con il vecchio, aiutati in questo da una donna: lo ingannano con le parole e con le immagini, mentre la televisione trasmette programmi che hanno i volti e i corpi dell'uomo, del suo segretario, della casa che si trasforma. Uno spettacolo, dice l'autore-regista «sulla sostanza, sulla perdita di forma e di valori, sullo smarrimento di tutto quello che era».

**Il cappelletto con la peonia.** Matilde ha allontanato da sé i rumori del mondo e vive isolata nei suoi interni rumori, una ressa di persone e di eventi che si mostrano in un susseguirsi di ricordi. L'anziana donna non vede, sosta nel passato e assiste al proprio destino, in cui si rispecchia e si nega quello di un'altra donna, Rita. Tutto, come nei precedenti testi di Ello Pecora per il teatro (questo è il suo sesto, scritto agli inizi di quest'anno) si svolge in una stanza e nel breve spazio di un incontro, dilatati per accogliere tempi e spazi diversi. L'autore lo ha ideato espressamente per due attrici come Anna Menichetti e Elsa Agalbatto, che lo interpretano per la regia di Marco Lucchesi. Da lunedì al Teatro Due.

**Memoria della follia.** Due atti unici, tratti da due brevi racconti di Gogol e Tolstoj che hanno lo stesso titolo: *Il diario di un pazzo*. Luca dal Fabbro e Gianni Pulone, registi dei due lavori, hanno privilegiato le differenze tra i due. Da un lato la follia di Gogol come risultato di una divergenza tra essere e divenire, dall'altro quella di Tolstoj come improvvisa coscienza della inevitabilità della morte e del rifiuto ad essa. In scena Lino Pannofino, Gianni Pulone e Laura Bianchi. Da lunedì al Teatro Tordinona.

**Mammostro.** Gli autori, Pino Pavia che lo ha scritto e Roberto Marafante che lo dirige, lo hanno definito un *pocket musical*, un musical tascabile, ma solo per le dimensioni. Tutto ha inizio a Londra, in una notte di pioggia del 1900, quando la regina Vittoria, a un anno dalla sua morte, ha già ben impregnato l'Europa di puritanesimo e il dottor Freud inizia le sue terapie sul lettino. L'eroe dello spettacolo, amabile come tutti i mostri, vive nella fogna sottostante il Covent Garden e rapisce le fanciulle, riecheggiando il celtico Jack lo Squartatore. Tra il comico, il parietico e il grottesco: si svolge in musica l'incontro e l'amore impossibile tra l'abitatore sotterraneo e la sua angelica vittima. Sulle musiche di Paolo Catti e Alfonso Zenga sono in scena Tito Vittori, Daniela Tosco e Mariateresa Casperi. Da martedì al Teatro della Cometa.

**Cinematografia.** Un vecchio cinema di provincia e una cassiera che, dopo aver fatto accomodare il pubblico, presenta i film della serata. Ma i protagonisti del grande schermo sono due attori che lo riempiono di intrecci, suspense, addii e ritrovamenti, interpretando con rapide trasformazioni non solo tutti i personaggi necessari alle storie, ma anche i paesaggi e le scenografie. Un viaggio nel mito del cinema americano e una prova di

grande immaginazione per spettatori e attori: Bruno Cortini, Marina Chiarello e Milla Moretti (anche autori del testo). Da martedì al Teatro dell'Orologio.

**Le sedie.** Torna a distanza di qualche settimana questo testo di Ionesco nella interpretazione di Beatrice Palme e Jader Baiocchi, diretto da Gianni Leonetti. In scena l'impossibile mondo di Ionesco e due vecchi, un portiere e sua moglie, che aspettano un lotto gruppo di insigni ospiti, invitati ad ascoltare il messaggio del vecchio giunto al termine della propria esistenza. Gli invitati arriveranno non visti mentre i due vecchi continuano a riempire la stanza di sedie vuote e l'oratore, cui il portiere ha affidato il suo ultimo discorso, emette soltanto suoni senza significato. Da martedì al Teatro dell'Orologio.

**Evento Polifonico.** Un pomeriggio inconsueto sulle orme della poesia. E. Terra di Benedetto presenta una sua performance su *L'ecclissi ha portato il vento*, suo testo poetico, ed altri inediti. La accompagnano le musiche di Giacomo De Martino, un ex dei Giganti e collaboratore di Battiato, e gli interventi di Vitaldo Conte e Cesare Milanese. Giovedì al Teatro dell'Orologio (alle ore 17.30).



### I dischi della settimana

- Musica leggera:**  
 1) Lou Reed e John Cale: *Songs for Drella* (Wea)  
 2) Soul II Soul: *Club classics vol. II* (Virgin)  
 3) Suzanne Vega: *Days of open hand* (Polygram)  
 4) Inspiral Carpets: *Life* (Ricordi)  
 5) Public Enemy: *Fear of a black planet* (Cbs)
- Musica classica:**  
 1) Nigel Kennedy: *Vivaldi, Le Quattro Stagioni* (Emi)  
 2) I Musici: *Vivaldi, Le Quattro Stagioni* (Philips)  
 3) Aldo Ciccolini: *Erik Satie, Opere per pianoforte vol. I* (Emi)  
 4) Arturo Benedetti Michelangeli: *Mozart, Klavierkonzert* (Deutsche Grammophon)  
 5) Riccardo Muti: *Mozart, Requiem* (Emi)

Aldo Ciccolini

A cura di Rinascente, via delle Botteghe Oscure 1/2

# ANTEPRIMA



### I libri della settimana

- 1) D'Orta, *Io speriamo che me la cavo* (Mondadori)
- 2) Kundera, *L'immortalità* (Adelphi)
- 3) Anon mo, *Il dono dell'obliquità* (Edizioni Galla)
- 4) Orlando, *Palermo* (Mondadori)
- 5) Stamon, *Segni d'oro* (Feltrinelli)
- 6) Lurie, *La verità di Lorin Jones* (Feltrinelli)
- 7) Veltroni, *Io e Berlusconi (e la Rai)* (Editori Riuniti)
- 8) Gassman, *Memorie del sottoscala* (Longanesi)
- 9) B. Agi, *Noi c'eravamo* (Rizzoli)
- 10) Autori vari, *Cuor da Cuore* (Feltrinelli)

Walter Veltroni

A cura della Libreria Feltrinelli, via del Babuino, 68

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Con Beethoven Bach e Pettrassi la musica ascolta l'umano destino



Il maestro Francesco La Vecchia

Siamo nella morsa culturale d'una settimana particolarmente intensa. L'Arts Academy, per la sua stagione concertistica, presenta lunedì (Teatro Olimpico) l'oratorio di Beethoven di rarissima esecuzione, «Cristo sul Monte degli Ulivi», op. 85. Il giovane Beethoven voleva dare un po' di «fastidio» al vecchio Haydn, che trionfava con i suoi grandi affreschi musicali (La creazione, Le stagioni), e accettò di comporre un oratorio per la Settimana Santa. Non ne scrisse altri e per tutta la vita ritornò spesso su questa composizione, ora proleggendola, ora ricusandola in una sorta di «di et amo». Il testo di Franz Xaver Huber fu utilizzato da Beethoven come «libretto» di un'opera nella quale Gesù perde il suo mistero e partecipa agli eventi scenici e musicali come un eroe melodrammatico, umanizzato, deciso a sacrificarsi per l'umanità. Un'opera seria, però, che consente a Beethoven di scrivere per la prima volta pagine di

possente drammaticità, a incominciare dalla introduzione squassata da ottoni e timpani. Non mancano momenti convenzionali e, dopo la «prima» del 1803, questo oratorio ebbe frequenti riprese, a dispetto di Beethoven. Dirige il maestro Francesco La Vecchia, direttore artistico dell'Arts Academy, istituzione presieduta da Gianandrea Gavazzeni, che quest'anno ha un ricco programma di attività adirittura in Brasile.

## ARTE

DARIO MICACCHI

### Cartier Bresson un occhio per tutte le situazioni



Cartier Bresson, un disegno (part.), sotto Brie, Francia, giugno 1958



Henri Cartier Bresson. Accademia di Francia a Villa Medici, viale Trinità dei Monti; da oggi fino al 22 giugno, ore 10/13 e 15/19. Dire fotografica e reportage per lungo tempo ha voluto dire Henri Cartier Bresson. Timido, riservato, si nascondeva alla foto degli altri; girava con la Leica nascosta tra le mani, aspettando. Esalta quel suo straordinario potere dell'occhio, la sua capacità selettiva, il suo sentimento del luogo e dell'attimo «scuro». Si preparava, eccome: ci sono un centinaio di disegni - che sorprende - che dicono bene quanto il fotografo francese preparasse l'immagine e un quarantina di foto che hanno fatto la sua grandezza di reporter dell'ordinario e dello straordinario che si trova sul punto giusto al momento giusto.

piazza Cardelli 4; da giovedì al 22 giugno; ore 10/13 e 15/18. Un matrimonio di un'amica molto costruito borghesemente e una fotografia furiosa e eccitata, barocca e teatrale ma crudele.

Ugo Uva. Galleria Agarte, via del Babuino 124; da martedì al 15 giugno; ore 17/20. Disegnatore lieve e voluttuoso, scultore di uno strano fascino erotico, un artista pittore e scultore che è un buon costruttore di forme.

Antonio Sant'Elia e Carlo Eraldo. Galleria Il Campo, via della Minerva 5; fino al 15 giugno; ore 11/13 e 17/20. Progetti, bozzetti e schizzi dell'architetto futurista e ben 36 disegni e due dipinti di Erba secondo un itinerario futurista parallelo.

Roberta Sorrentino. L'Ariete, via Giulia 140/A; da giovedì al 30 giugno; ore 17/20. Muri di Roma e sedimenti di segni sui muri e un obiettivo fotografico che sembra volere dipingere cercando una relazione stretta tra segno e vita.

L'arte di Cartier. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23; da giovedì al 5 agosto; ore da lun. a giov. 11/20 e da ven. a dom. 11/23 (ingresso lire 7000). Inaugurazione dell'attività espositiva dell'Accademia Valentino con una mostra di 200 pezzi di onefotografia di Cartier dal «fasti» del Secondo Impero all'eccellente degli anni Venti/Trente, dall'Art Decò agli orologi misteriosi.

Le realtà del Caravaggio. Palazzo Barberini, Sala Pietro da Cortona, via del Quattro Fontane 13; mercoledì ore 18.30. Irving Lavin e Paolo Prodi presentano il libro di Maurizio Calvesi che, dopo quello di Maurizio Marini, sposta l'interpretazione data dai Longhi del «pittore della realtà».

Lo zingaro blu. Galleria Pironi, via Panisperna 203; da domenica al 20 giugno; ore 17/20. Su tre scritti visionari e favolistici di Francesco Serra sono state riunite opere degli «zingari blu» Accardi, Angeli, Boetti, Chia, Merz, Paolini, Pisanì, Pistoletto, Prini, Schiavone e Spalletti. Le radici dell'«albero della libertà». Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni popolari, piazza Marconi 10; da oggi al 30 giugno. Documenti e immagini per una bellissima ricostruzione delle tradizioni rivoluzionarie del 1789 e di tradizioni locali che portano a innalzare in ogni dove gli alberi della libertà.

Roma XC. Accademia Spagnola, piazza S. Pietro in Montorio 3; da mercoledì al 20 giugno; ore 16/20. Per il 1990, anno di Biennale, la Spagna davvero inesauribile di talenti artistici presenta a Roma Dario Alvarez, Félix de la Concha, El Hortelano, Manuel Lopez Perez, Cristóbal Martín, Miguel Angel de la Iglesia Santamaria, Javier Revillo e José Antonio Orts.

Pamela Williams. Centro Culturale Canadese.

Il Labirinto (via Pompeo Magno 27). Imprime il Decalogo di Krzysztof Kieslowski che occuperà fino a mercoledì le due sale del cineclub. Da giovedì la proiezione dei comandamenti prosegue solo nella Sala A mentre lo schermo piccolo «accoglie» la gustosa personale di Robert Bresson (ne parleremo ampiamente nei prossimi giorni).

Grauco (via Perugia 34). Oggi Zona di transito senza uscita del tedesco Rainer Wolfhardt (1977): l'incontro di due giovani nella Germania divisa. Domani *Proteggimi mio tallamano* di Roman Balajan (del 1986 con sott. italiani). Nel villaggio Boldino si festeggia il poeta Puskin. Durante la «festa» Aleksej e Tania incontrano Klimov che sconvolgerà le loro vite. Domenica *Il villaggio* (Furusato) del giapponese Seijiro Koyama (del 1983 con sott. italiani). Mercoledì *Beorn, la casa de las munezas* di Jaime Chávarri (del 1983 in v.o.). Giovedì *Il matrimonio di Maria Braun* di Rainer Werner Fassbinder, del 1978 doppiato in italiano. «La guerra ha bruscamente separato Maria dal marito Hermann. La lontananza si prolunga per non fortuite contingenze».

Tibar (via degli Etruschi 40). Oggi «spigolando tra gli Oscar italiani» *Anarcoid* di Federico Fellini. Domani e domenica le prime due «storie» del Decalogo di Kieslowski. Mercoledì e giovedì *Amici complici amanti* di Paul Bogard.

Il Politecnico (via Tiepolo 13/a). Oggi, domani e domenica, ore 20.30 e 22.30, replica *L'appassionata* di Gianfranco Mingozzi. Per la sezione «riproposte», domani e domenica, ore 18.30, *Fratelli di Loredana Dordi*.

«Salmo IX» di Pettrassi. Gabriele Ferro dirige per Santa Cecilia il «Salmo IX» di Pettrassi. Al Conciliazione, sabato (alle 19), domenica (17.30), lunedì (alle 21), martedì (19.30). Alla prima, importante musica di Pettrassi seguirà la prima, importante pagina di Stravinskij: «L'uccello di fuoco».

Getsemani con Beethoven. L'oratorio beethoveniano, «Cristo sul Monte degli Ulivi», che l'Arts Academy presenta lunedì alle 21 (Teatro Olimpico), sarà diretto da Francesco La Vecchia. Orchestra e coro dell'Istituto sinfonico di Roma, con la partecipazione di Tereza Godoy (soprano), Vincenzo Sansò (tenore) e Angelo Nardinocchi (basso). Direttore del coro, Alberto Gallati.

Johannes Passio di Bach. Stasera alle 21, il «Bach Collegium» di Monaco diretto da Hans Martin Schmidt, esegue (auditorium della Conciliazione) la «Passione secondo San Giovanni» di Bach. È la prima delle Passioni bache e alimenta dalla straordinaria libertà fantastica del compositore che da Kothen si preparava a trasferirsi a Lipsia, dove fu eseguita il venerdì santo del 1723. La «prima» in Italia si ebbe soltanto nel 1948.

Hermes di Rendine. In «prima» assoluta, Jun'ichi Hirokami dirige, oggi alle 18.30 e domani alle 21 (Foro Italo), una novità di Sergio Rendine, il compositore del quale è tuttora in corso - Radiote - l'opera musicale, «La bella Europa», su testi di Dino Villatico, articolata in sessantatré canti. La novità è «Hermes», composizione per grande orchestra, risalente al 1988, commissionata a Rendine dall'Opera di Francoforte. Il programma comprende anche «L'apprenti sorcier» di Dukas e i «Quadri d'una esposizione» di Mussorgski-Ravel.

La Russia al Tempio. Domani e domenica alle 18, ultime battute del Tempio sulla

musica russa (Sala Baldini, in piazza Campitelli). Pagine di Ciaikovski, Rachmaninov e Prokofiev sono eseguite dai pianisti Federico Pirani e Marielena Begotti. Melodie per canto e pianoforte (Ugo Bonessi) sono interpretate da Andrea Buratti e Marielena Licitra (sabato). Domenica, Nadia Puccinelli, pianista, suona musiche di Scriabin e Rachmaninov, autore prediletto anche dell'argentino Ricardo Donati. La «Sonata per flauto e pianoforte» op. 94, di Prokofiev, è affidata a «Duo» Esther Ibbeken - Daniele Ciullo.

Concerto a Villa Medici. Nel Gran Salon della villa, stasera alle 21, si eseguono in «prima» assoluta pagine dei compositori borisisti dell'Accademia di Francia: Claude Lenner, Frédéric Martin, Philippe Mion, Philippe Manoury e Thierry Lancino. Suona l'«Ensemble Accroche Note».

Busottoperaballet. Primo spettacolo, a Genazzano (Ninfeo del Bramante) del Busottoperaballet, con la «Tragedia del Tieste da Seneca» di e con Sylvano Busotti. Mercoledì, alle 21.

Concorso «Sor». Sono in pieno svolgimento le prove del Concorso di chitarra «Fernando Sor». Stasera c'è il concerto dei primi tre classificati. Alle 20.30 presso l'Accademia di Spagna in Piazza San Pietro in Montorio.

Concerti al Ghione. Sono tantissimi e dal 29 si avranno anche spettacoli di opere di Gilbert e Sullivan, in lingua originale. Domani, alle 21, suona il pianista Frédéric Dreyfus (Fauré, Ravel, Franck, Schumann). Lunedì alle 17.30, la pianista Miriam Omodei Donadoni presenta musiche di Roberto Luzzi e Pettrassi. Sempre lunedì, ma alle 21, continua la rassegna di musicisti italiani contemporanei Gemo, Vador, Danielli, Giuliano, Vaglini, Sinigaglia, Possio, Molteni e Dario Maggi che presenta tutto il concerto.



Il regista Carl Theodor Dreyer (a destra)

## CINECLUB

MARISTELLA IERVASI

### Omaggio a Dreyer e «Il realismo poetico» fra Godard e Carax

Villa Medici. Sala Renoir (v.le Trinità dei Monti). Parte lunedì la rassegna «Omaggio a Carl Th. Dreyer». L'iniziativa, che andrà avanti fino a venerdì 8 giugno (proiezioni alle 21), offre una veduta prospettica dell'opera di Dreyer, maggior maestro del cinema nordico. Nei suoi film il regista danese analizza il contrasto tra il bene e il male, i pregiudizi degli uomini e l'ansia di vivere, l'impossibile ricerca della felicità. Questi i titoli dei primi 4 giorni di programmazione: lunedì *La passione di Giovanna d'Arco* (La passion de Jeanne d'Arc, 1928, copia restaurata), martedì *L'angelo del fuoco* (del 1925, mercoledì *Michael* (Desiderio del cuore, 1924) e giovedì *Amarsi l'un l'altro* noto anche come *Il diseredato* (1921-22).

Centro culturale mondoperario (via Toma-

## CINEMA

DARIO FORMISANO

### Quella cinepresa cattiva puntata sul muso dei padroni

Roger & me è uno dei titoli possibili per il film oggi in uscita al Majestic. Al nome Roger potrebbe sostituirsi quello della General Motors, la grande azienda automobilistica (di cui Roger Smith è il presidente) venuta su nel Michigan, a Flint, una città dove ha condizionato l'esistenza di pressoché tutti i suoi abitanti. E potrebbe essere anche un nome di fantasia che sta a significare «padrone» nella nozione più tradizionale, antiperitica che si ricordi. Quell'«io» invece è Michael Moore, giornalista trentacinquenne, qui al suo primo film, voce e narrante, occhio ironico e impetuoso di una cinepresa col gusto ritrovato dell'investigazione sociale e della denuncia scopertamente faziosa. Acclamato all'ultimo festival di Berlino, Roger & me è un irrisolto documentario. L'oggetto del racconto, la vera protagonista, è appunto Flint una città azzerata da quando Roger Smith ha licenziato i suoi 35mila operai smantellando tredici impianti industriali. La città è di scena con i suoi disoccupati e i suoi benpensanti, gli ex padroni e i

## CITY

Welcomes You.



Michael Moore produttore e regista del film «Roger & me»

servi del padrone, ciascuno ripreso con la stessa identica cattiveria. Aver parlato di Roger e di se stesso ha significato per Michael Moore «ricordare alla gente che l'America non è quel paese dei sogni che si vede al cinema. Che il 20% della popolazione è analfabeta e il 25% malfnutrita; che 36 milioni di cittadini sono senza assistenza medica. Anche questa è America. Ma nessuno o quasi ne parla mai».

Roba da matti. Regia di Tom Ropelewski, con John Larroquette, Kristie Alley, Alison Laplaca. Usa. All'Embassy.

Madhouse in originale che sta per casa di matti. Quella in oggetto è abitata dai coniugi Bannister, da poco trasferiti in una bella casa borghese a Santa Monica, lui operatore finanziario, lei popolare conduttrice di programmi televisivi. I due sono sereni fino a che non giunge a far visita un cugino di lui, con relativa consorte. Da questo momento non c'è descrizione possibile che renda la trama di *Roba da matti*: accade di tutto e tutto si avvicenda con ritmo forsennato come nelle più scatenate commedie demenziali. Al Bannister non resta che aspettare la fine del film per ritrovare un po' di serenità. Tom Ropelewski, sceneggiatore e supervisor di popolari serie tv (*Quincy*, *Magnum P.I.*) è all'esordio nella regia.

Paganini. Regia di Klaus Kinski, con Klaus Kinski, Nicolas Kinski, Debora Kinski. Italia. All'Europa.

Con qualche anno di ritardo arriva sugli schermi la seconda versione (la prima in versione horror l'ha firmata Luigi Cozzi) della vita del celebre violinista. Il Paganini versione Kinski, più che alla musica, a giudicare almeno da quanto promettono pubblicità e prossimamente televisivi, sembra tenerlo a sesso. A dargli una mano ci pensano anche Dalia Di Lazzaro e Eva Grimaldi. Le musiche, autentiche, sono dirette ed eseguite da Salvatore Accardo.

Peppi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio. Regia di Pedro Almodovar, con Carmen Maura, Eva Silva, Felix Rotaeta. Spagna. Al cinema Mignon.

Dopo i successi di *Legami* e di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* ecco il recupero del primo Almodovar, presentato con successo al Festival di San Sebastian del 1980. Una delle prime uscite del nuovo cinema spagnolo. Produzione indipendente e già ricol-

noscibile, il grafico satirico di Almodovar puntato su di una gioventù liberata dedica alla marijuana e alla musica rock. Peppi, Luci e Bom come il titolo lascia chiaramente presagire, sono tre ragazze madri, parte di un mucchio, incoscientemente alla ricerca di una propria nuova identità.

Fuori dal tunnel. Regia di Glenn Gordon Carron, con Michael Keaton, Kathy Baker, Morgan Freeman. Usa. All'Arston.

È probabilmente grazie al successo di *Batman* e conseguentemente del suo protagonista, Michael Keaton, che arriva adesso, con qualche anno di ritardo, questo interessante film opera prima di un regista già affermato come sceneggiatore e produttore. Quel che si racconta è una storia di alcool e di droghe. La parabola discendente e poi ascendente di un uomo che si crede padrone del proprio vizio, che si sottopone a un trattamento di recupero in una clinica, giusto per farsi da parte per un po' di giorni assedito come è da mille problemi, che si disintossica e scopre però che i problemi cui si va incontro sono più duri e difficili del male fisico dell'astinenza. Tra i produttori c'è Ron Howard, fortunato regista dei meno allarmanti *Cocoon* o *Splash*. Una sirena a Manhattan.

Corsa in discesa. Regia di Corrado Franco, con Rudiger Vogler, Bruno Stori, Debbie Jones. Italia. Al Fiamma 2.

Tratto da Cornell Woolrich, autore caro a Truffaut e a Hitchcock (firmava anche con lo pseudonimo di William Irish) è l'opera seconda di un giovane autore presentato a Torino nell'ambito del Festival Cinema Giovani. Una storia nera incentrata su un anomalo poliziotto, poco in linea con i più classici cliché, con una psicologia molto simile a quella del criminale sulle cui tracce si sta perdendo. Il terzo polo del racconto è la donna del bandito. Tutto immerso in un caldo inattuale: che assomiglierà a quello di *Brivido caldo*.

continua con il gruppo della cantante Donatella Pandimiglio. Giovedì chiude la manifestazione il «Kammerton Vocal Ensemble».

Grigo Notte (Via dei Fienaroli 30b). Oggi e domani musica salsa con il pianista Alfredo Rodriguez. Domenica «Solodonna». Lunedì e martedì saggio degli allievi della scuola di musica «Lab 2». Mercoledì serata con la vocalista Maria Pia Fenzi. Giovedì ritorna il pianista Alfredo Rodriguez.

Alexanderplatz (Via Ostia 9). Stasera concerto (1° secondo) del giovane e bravo pianista genovese Dodo Moroni. Il suo cammino artistico è segnato da molte e importanti collaborazioni con jazzisti di fama internazionale come Gillespie, Hubbard, De Franco e Baker. Infine i concerti e i riconoscimenti. Dodo ha suonato in Europa, in America e in Africa, colazionando recensioni di tutto rispetto. Domani serata con il gruppo dixieland del giovane sassofonista Fabio Pellini.

Classico (Via Libetta 7). Domani serata all'insegna del rock con un concerto di «Alvin Benson and the stamps», dedicato alla figura di Elvis Presley. Domenica appuntamento con i «Les Hot Swing». Lunedì è di scena la eccellente vocalista Maria Pia De Vito con il bravo Tino Tracanna al sax, Marco Sannini alla tromba, Danilo Rea al piano, Enzo Pietrolli al basso, Lello Panico alla chitarra e Roberto Gatto alla batteria. Martedì serata con i «Tavemese...Boogie».

Folkstudio (Via Gaetano Sacchi 3). Stasera concerto «benefici» con molti ospiti. Martedì tutti al teatro Olimpico per «Armederci Folkstudio».



Enrico Pieranunzi, pianista e compositore

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Tutti al Big Mama con «Er capello» per ricordare il grande Django

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Oggi e domani ancora due serate con il bluesman romano Roberto Ciotti, accompagnato da una solida band formata da Luciano Gargiulo (tastiere), Mick Brill (basso), e Walter Marino (batteria). Lunedì festa di compleanno per il chitarrista Alvaro Pieranunzi detto «Er capello», il musicista romano che forse più di ogni altro è stato in grado di rievocare magistralmente la musica del grande Django Reinhardt. Alvaro Pieranunzi sarà accompagnato dal bravissimo figlio Enrico al piano, Massimo Moriconi al contrabbasso e Giampaolo Ascollese alla batteria. La serata vede invitati i più noti jazzisti della capitale e sono quindi previste numerose «jam session». Martedì e mercoledì solito appuntamento con i «Mad Dogs». Giovedì serata con i «Dirty Trick».

Saint Louis (Via del Cardello 13a). Stasera e domani presentazione del «Massimo Moriconi Trio», con Moriconi (contrabbasso), Fabio Mariani (chitarra elettrica) e Giampaolo Ascollese (batteria e percussioni). Dopo anni di collaborazione al fianco dei più grandi artisti internazionali, nasce dunque il trio. Questo progetto musicale permetterà al leader di esprimere la sua multiforme personalità, sia come virtuoso del basso che come arrangiatore e compositore, spaziando nelle forme più diverse del jazz classico e della «New Age». Una delle caratteristiche principali cello spettacolo è l'alternanza tra situazioni acustiche, elettriche ed elettroniche, queste ultime realizzate mediante l'apporto del computer. Domenica sonorità cubane e caraibiche con il gruppo «Diapason». Martedì è di scena il quintetto della vocalista Cinzia Spate. Mercoledì la rassegna «Jazz Vivaldi».



**Dentro la città proibita**

Qui a fianco il cortile della chiesa di Santa Cecilia e la statua della santa realizzata da Stefano Maderno. Qui sotto, la cripta. La foto sotto mostra l'ingresso di palazzo Madama. Accanto, un particolare del cornicione. Chiudono la pagina due immagini delle finestre (a destra) e un particolare del bugnato angolare



La chiesa di S. Cecilia non è sempre stata un luogo di culto. Nei suoi sotterranei si nascondono case di età repubblicana, botteghe artigiane di epoca precostantiniana. Appuntamento domani alle 10 nell'omonima piazza a Trastevere



■ Santa Cecilia in Trastevere non è sempre stata una chiesa. Il livello più antico è fiorito nel 1899 durante i lavori di sistemazione della cripta. Rileva un'abitazione di età repubblicana che, ad un certo momento, venne ampliata e ristrutturata fino a comprendere un'altra casa.

Più tardi potrebbe essere diventata una bottega artigiana o un negozio tipico della zona trasteverina. Il fatto che in uno dei ambienti siano state trovate delle vasche avvalorava questa ipotesi.

Si è pensato anche che fosse una conceria di pelli, ma non c'è niente di certo. È invece accertato che quelle stanze abbiano ospitato una comunità cristiana.

Uno studio recente ha messo in luce i rapporti di continuità esistenti tra Santa Cecilia e un culto pagano di origine arcaica localizzato nei pressi della basilica di quella della Bona Dea. Sin dal V secolo d.C. le fonti parlano di un *titulus Caeciliae* e solo nel IX secolo con Pasquale I si ebbe la completa edificazione dell'edificio sui modelli delle basiliche paleocristiane. A questo periodo risale il mosaico del catino absidale in cui, tra i santi titolari, compare quello del papa. Tra il XVII e XIX secolo il complesso subì varie modifiche e assunse l'attuale forma.

Appuntamento domani alle 10 davanti alla chiesa di Santa Cecilia nella piazza omonima di Trastevere.

# Giù per le antiche scale

IVANA DELLA PORTELLA

■ S. Cecilia in Trastevere può considerarsi caso emblematico della sovrapposizione stratigrafica dei diversi periodi storici che si sono avvicendati nel tempo vero e proprio palinsesto delle tracce lasciate dai secoli.

Il livello più antico - affiorato nel 1899, durante alcuni lavori di sistemazione della cripta - rivela una abitazione di età repubblicana che ad un certo momento venne ampliata e ristrutturata fino ad includere un'altra casa dello stesso periodo. Queste modificazioni, avvenute in un arco di tempo che va dal II al IV secolo d.C., trasformarono la natura originaria del luogo, tanto da indurre taluni studiosi a ritenere il complesso come privo di tutti gli attributi tipici di

una domus-villa, inserendolo piuttosto nel contesto commerciale e artigianale della regione trasteverina. La presenza in uno degli ambienti di 8 vasche in opera laterizia, ha avvalorato questa ipotesi. Si è supposto, sulla base delle informazioni pervenute dai due cataloghi di epoca precostantiniana il *Ciriosum* e la *Descrizione delle Regioni*, che si trattasse nella fattispecie di una *Corana*, ovvero una conceria di pelli. Del resto la XIV regione, *Transiberim* aveva sviluppato, sin dall'epoca repubblicana, un carattere eminentemente commerciale. La vicinanza al fiume e l'incremento del nuovo porto dell'*Emporium* avevano promosso un insediamento fatto in prevalenza di

artigiani, piccoli commercianti, mugnai (vi erano numerosi mulini sul fiume), operai e immigrati di provenienza orientale (la cui componente ebraica era senz'altro la più numerosa).

Le ricerche e gli approfondimenti sinora svolti (compresi quelli più recenti) non ci permettono tuttavia di risolvere l'annosa questione sull'identificazione di alcuni di questi ambienti con quella casa cui la tradizione colloca il martirio di S. Cecilia. La presenza di un impianto di riscaldamento (ipocausto) nel cosiddetto *balneum Caeciliae* non è sufficiente a dar credito alla tradizione, tanto più che la *Passio* relativa non risale che al tardo V sec. d.C. e pertanto non può essere assunta come fonte storica attendibile. Una cosa nondimeno risulta

inconfutabile la presenza, in quei vari ormai unificati (verso il IV sec. d.C.) di una comunità cristiana o meglio di uno di quei *Titulus* i quali traggono il proprio nome da quello della fondatrice.

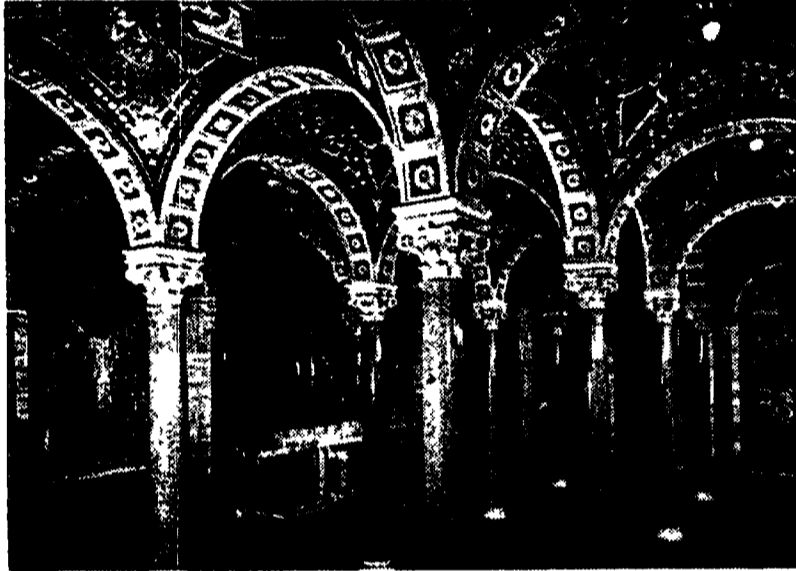
Uno studio piuttosto recente ha messo in luce i rapporti di continuità esistenti tra la santa ed un culto pagano di origine arcaica localizzato nei pressi della basilica di quella della Bona Dea. Il carattere di questa deità dai toni confusi e misteriosi (specie nel rituale) era rivolto principalmente alla caritatevole guarigione dei malati. *Occlusa restitutrix luminum* era il suo attributo prevalente. Questo aspetto di restituitrice della vista ha permesso di stabilire dapprima, in rapporto col termine *cecità*, un contatto diretto col nome della Santa. E indi di

accettare sulla base di alcune preghiere recitate anticamente nella basilica trasteverina (in esse compaiono termini come *restitutrix* niente metaforicamente alla luce divina che libera dall'oscurità delle tenebre e, *ops* attributo inconfondibile della dea), una sorta di appropriazione delle qualità della divinità pagana da parte di quella cristiana. In base a ciò si è giunti ad ipotizzare l'esistenza reale di una Cecilia che si sarebbe distinta nella cura dei malati e dei pellegrini in continuità col culto primitivo.

Sta di fatto che sin dal V sec. d.C. le fonti menzionano un *titulus Caeciliae* e che solo nel IX, con Pasquale I, si ebbe una completa edificazione dell'edificio sui modelli delle basiliche paleocristiane. A questo periodo

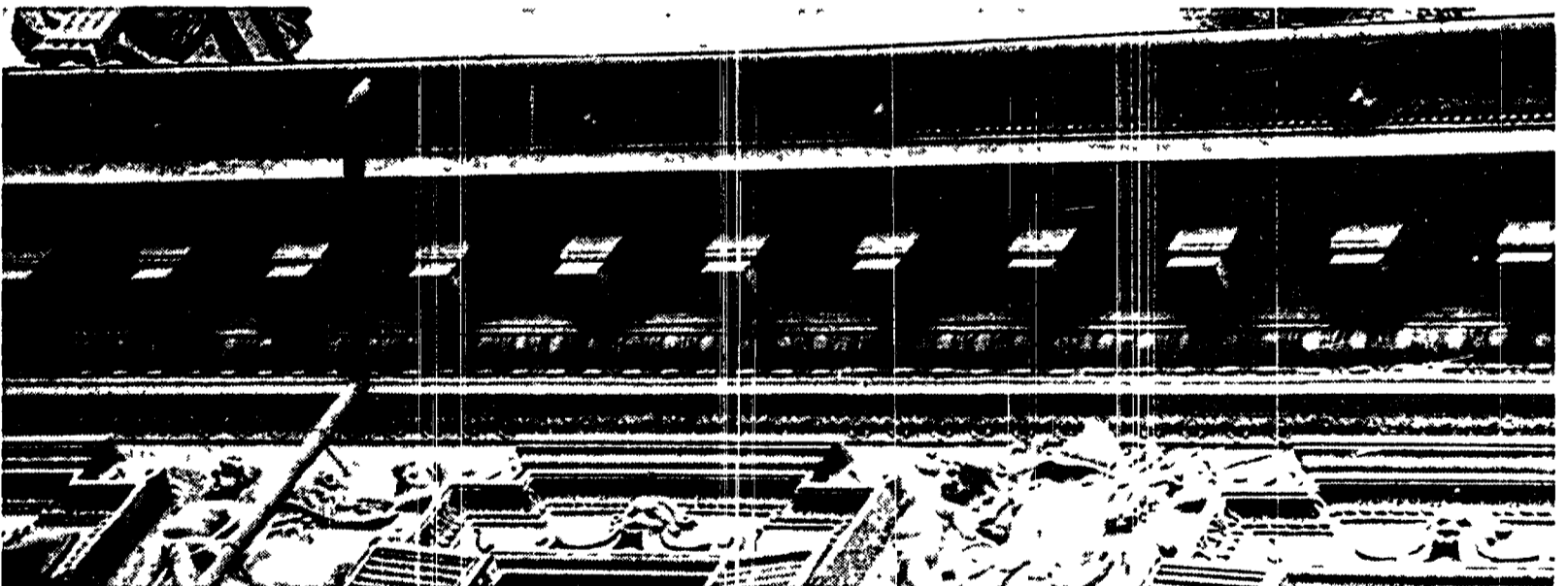
risale il pregevole mosaico del catino absidale in cui tra i santi titolari compare il ritratto del papa col numo quadrato dei viventi. Mentre ad una fase successiva dei lavori (verso la fine del XIII) sono da ascrivere lo splendido ciborio che porta la firma di Arnolfo di Cambio e le pitture dei Cavallini. Quell'unico frammento col Giudizio Universale a noi pervenuto, è sufficiente a documentarne l'alto livello qualitativo.

Il complesso subì varie modifiche nel XVIII e nel XIX sec. Queste ne determinarono la forma attuale alterandone completamente il primitivo aspetto medioevale (ad esso dedicheremo uno specifico spazio la prossima settimana mentre l'odierna sarà dedicata alla sua disamina dei sotterranei antichi).



**Scusi, che palazzo è quello?**

Realizzando palazzo Madama il Maruscelli si lascia alle spalle l'ambigua cautela



# Dettagli rigogliosi e bizzarri



Dopo essersi espresso nella cappella Filonardi (San Carlo ai Catinari) e nella chiesa di San Nicola dei Lorenesi, il Maruscelli, della generazione dei maestri di fine Cinquecento, abbandona la sua cautela un po' ambigua per lasciarsi andare a un modello decorativo che si rifà al Sangallo. La sua espressione massima è in palazzo Madama dove si alternano finestre ingocchiate, bugnati angolari e fregi sollevati.

ENRICO GALLIAN

■ Tra gli architetti nati nel ultimo decennio del Cinquecento la generazione dei Maruscelli è l'unico che abbia attraverso un'opera di grande mole manifestato una fisionomia definita. Paolo Maruscelli (1594-1649).

Nella cappella Filonardi in San Carlo ai Catinari (1635) e nella chiesa di San Nicola dei Lorenesi il Maruscelli si muove ancora con circospezione nell'ambito di un linguaggio

spoglio di accentuazioni polemiche e caratterizzanti e solo nella costruzione del palazzo Madama sembra voler abbandonare l'ambigua cautela per un'esplicita dichiarazione di principio: dichiarazione polemicamente retrospettiva che tenta insieme un recupero della causta tradizione sangallesciana del palazzo e un'applicazione a questo modello di una decorazione manieristica rigogliosa e bizzarra estranea alle

pacate varianti del portiniano e connessa con il gusto plastico aggrovigliato della cosiddetta palazzina di Pirro Ligorio. Il palazzo Madama, per il quale le fonti accennano a una poco credibile collaborazione del Cigoli è un palazzo sangallesciano con finestre ingocchiate bugnati angolari e fasce di marcapiano rammodernato con l'ingegnoso partito del mezzanino finale che penetra con le sue finestre nel fregio sollevato a greca e con i didendi della cornice.

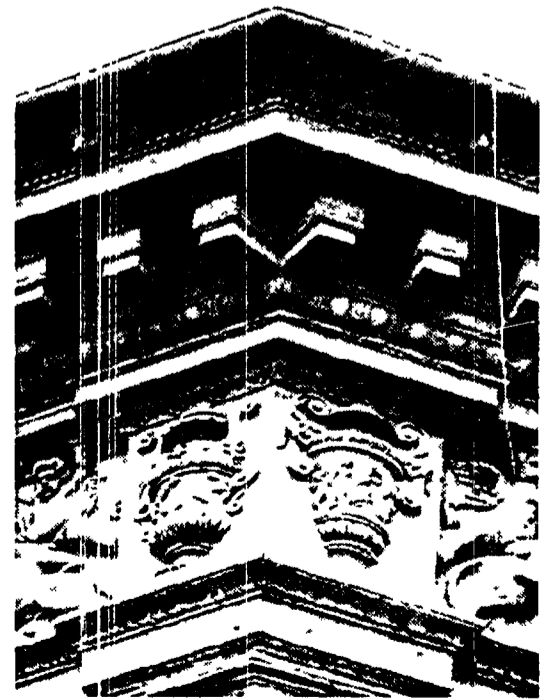
Di fronte alla dimessa e sottile interpretazione del tipo sangallesciano data dal Maderno a palazzo Mattei e dal Della Porta nel palazzo Varescotti palazzo Madama è un tentativo di rilancio senza autentica novità di idee. L'insieme di orature lo sviluppo abnorme degli aggetti conduce a una magni-

loquenza artificiosa, spezza la continuità della parte ora affermata nelle opere dei lombardi le pause ridotte al minimo non bastano a equilibrare la forza del chiaroscuro e la riduzione del rapporto gerarchico dei due piani maggiori introduce un senso di monotonia e di alienata tensione. La composizione si risolve così in un mero arricchimento di superfici volto a un generico effetto pittorico.

Come nelle opere di S. Martino Longhi il giovane abbandonano le canagli ambigue, mentre sorgenti da volute compresse e progressivamente aggettanti fino allo sbalzo del timpano gli elementi figurativi imprigionati nella loro geometria inflessione non vivono nello spazio reale hanno ancora il valore di decorazioni astratte come le inerti figure dei monumenti funebri di Sisto

V Palazzo Madama pezzo di solististica bravura costituisce in fondo - anche se in certi frammenti come la simbiosi tra mezzanino e cornice potrà esercitare un'influenza positiva - un tentativo di cambiare tutto alla scala del dettaglio per lasciare che tutto a livello del metodo rimanga immutato. Un esperimento precedente per certi aspetti avvicinato al palazzo Madama era il distrutto granaio fatto costruire da Urbano VIII all'architetto Andreucci (del quale non si conoscono altre opere).

Analoga era la forzatura dei particolari decorativi il gusto dell'immagine mastodontica e del contrasto violento tra la semplicità di certi particolari e la complicazione di altri come la cornice e il portale in cui si avverte l'eco di modelli manieristici mitteleuropei.



TELEROMA 56

Ore 14 Tg: 14.45 - Piume e paillette... Ore 15.30 Cartoni animati...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna... Ore 12.45 - Cris... Ore 14.30 Videogiornale...

TVA

Ore 14 Tva 40, 16.30 Redazione... Ore 17 Cartoni animati...

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, DA: Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino... Ore 9.30 Buongiorno Roma...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Una bionda così... Ore 11.30 Tutto per voi...

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi... Ore 14.30 Sugar Cup...

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs, times, and channels. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing TV programs with descriptions and times. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUINIRALE', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles and descriptions. Includes titles like 'AZZURRO MELES', 'CARAYAGGIO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema club programs with titles and descriptions. Includes titles like 'DEI PICCOLI', 'GRAUCO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision programs with titles and descriptions. Includes titles like 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

FUORI ROMA

Table listing programs from other cities like Albano, Frascati, Grottaferrata, etc.

PROSA

Table listing prose programs with titles and descriptions. Includes titles like 'ABACO', 'OROLOGIO', etc.

DANZA

Table listing dance programs with titles and descriptions. Includes titles like 'DEI DOCUMENTI', 'SALA UMBERTO', etc.

MUSICA

Table listing music programs with titles and descriptions. Includes titles like 'TEATRO DELL'OPERA', 'ACCADEMIA NAZIONALE', etc.

PER RAGAZZI

Table listing programs for young people with titles and descriptions. Includes titles like 'ALLA RINGHIERA', 'ANFITRIONE', etc.

DELLE VOCI

Table listing programs from 'Delle Voci' with titles and descriptions. Includes titles like 'DON BOSCO', 'ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB', etc.

CLASSICA

Table listing classical music programs with titles and descriptions. Includes titles like 'TEATRO DELL'OPERA', 'ACCADEMIA NAZIONALE', etc.

PER RAGAZZI

Table listing programs for young people with titles and descriptions. Includes titles like 'ALLA RINGHIERA', 'ANFITRIONE', etc.

Advertisement for 'IL PCI E L'ITALIA DOPO LE ELEZIONI' featuring a large graphic and text about the election results.

Advertisement for 'CAMPEGGIO STUDENTESCO INTERNAZIONALE' with a logo and details about the event.

Advertisement for 'F.G.C.I. ALTERNATIVE' with a logo and text about the organization's goals.

Advertisement for 'F.G.C.I. ALTERNATIVE' with a logo and text about the organization's goals.



## Mi sento raggirata da quelle vendite promozionali della Fiat

Caro Salvagente  
 Il 27 febbraio 1990, approfittando della campagna promozionale della Fiat - che prometteva un finanziamento di 5 milioni senza interessi per un anno - ho deciso di regalare a mio figlio una Fiat Uno. La campagna promozionale si concludeva il 28 febbraio - così affermavano le pressanti reclame televisive - quindi ero ancora in tempo. Mi sono rivolta alla succursale di vendita della Fiat di via Manzoni a Roma prenotando una vettura e versando un anticipo di 500 mila lire.

A distanza di tre mesi le uniche risposte che ho avuto sono state che l'automobile non era disponibile ancora visto lo strano colore (grigio quarzo metalizzato) che avevo scelto. Solo in questi ultimi giorni, però, dietro mie richieste - mi è stato comunicato che l'acquisto non rientrava più tra quelli coperti dalla campagna promozionale della Fiat. Le spiegazioni erano che dopo un certo quantitativo di autovetture la casa torinese bloccava automaticamente le facilitazioni. Erano, quindi, disposti a restituire i miei soldi o darmi l'autovettura richiesta senza più nessuna facilitazione. Non intendo accettare nessuna delle due soluzioni, quello che vorrei è che vi fosse chiarezza in questa vicenda e che venissero rispettati i miei diritti.

Nella mia stessa situazione ritengo ci siano altre persone e non vorrei dover pensare che una grande casa come la Fiat puntasse, con meschini trucchi come questo, a incamerare cifre anche esorbitanti di interessi sui soldi versati dai consumatori.

**Rosa Martenucci**  
 Roma

Questo è uno di quei casi di vendite ritali e di pubblicità che sembrerebbe palesemente ingannevole. L'episodio è aggravato dal fatto che protagonista non è un'azienda qualunque, ma la prima industria italiana che proprio sulla pubblicità imposta gran parte della propria immagine.

Ritorniamo all'attesa di sapere, dalla casa torinese, come possano accadere fatti come quelli denunciati dalla nostra lettrice e probabilmente subiti anche da altri utenti.

## Si eviti che le operazioni di voto interrompano l'anno scolastico

Caro Salvagente  
 Secondo la legislazione, le consultazioni elettorali dovrebbero avere delle scadenze quinquennali, pertanto molto diluite nel tempo e quindi il disagio procurato dalla chiusura dei locali scolastici sarebbe facile da assorbire.

Allo stato attuale delle cose, a causa delle continue consultazioni politiche, referendum ed Europee, non previste all'origine, abbiamo una continua chiusura di questi locali pubblici e proprio nei periodi più critici, cioè all'inizio e alla fine dell'anno scolastico. Queste periodiche chiusure (di non tutte le scuole e che provocano, pertanto, una discriminazione del cittadino che non riceve il medesimo trattamento) penalizzano sensibilmente l'utente e anche la dignità professionale del docente. In effetti, senza false ipocrisie, bisogna ammettere che sia gli alunni che alcuni docenti sono felici di queste impreviste vacanze, ma è anche vero che questo stato di fatto sta progressivamente svalutando il nostro lavoro (di cui si può, evidentemente, fare a meno) e la scuola di Stato, che comunica un atteggiamento comportamentale sbagliato e di disimpegno agli alunni e alle famiglie, a tutto vantaggio delle istituzioni private.

Si chiede, pertanto, che si ripensino nuovi spazi per le necessità elettorali, per non penalizzare ulteriormente l'utente e il lavoratore della scuola pubblica e nel rispetto di quanto previsto nel calendario scolastico che, per tutti, non deve essere inferiore a un certo numero di giorni.

**professoressa Patrizia Morelli**  
 Roma

Siamo completamente d'accordo con la professoressa Morelli. Chiediamo al gruppo parlamentare del Pci e al governo ombra di prendere in esame il problema ed eventuali iniziative.

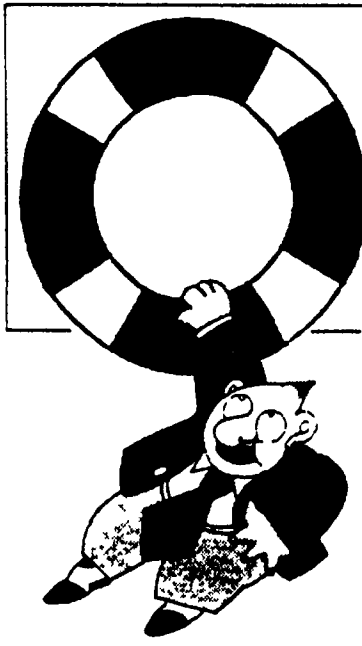
## Lavoratori Enel e straordinari per le missioni

Caro Salvagente,  
 Siamo dipendenti del dipartimento costruzioni dell'Enel di Piacenza e nella nostra attività sono previsti numerosi spostamenti con mezzi aziendali per raggiungere le località dove si è chiamati alla prestazione. I lavoratori si presentano presso la sede ordinaria di lavoro eseguendo la timbratura del cartellino, provvedono al canco della strumentazione sugli automezzi e si recano quindi nella località richiesta. Al rientro dalla missione si procede alle stesse operazioni in ordine inverso (sempre con la timbratura del cartellino). Poiché la durata della missione eccede spesso il normale orario di lavoro, l'azienda remunera le ore eccedenti in modo diverso tra i lavoratori in missione. Per coloro che sono alla guida corrisponde l'importo relativo alle ore straordinarie per i trasportati solo le ore di viaggio (50% dell'ora normale).

Vi chiediamo un commento su questa situazione, tenendo conto che una tale interpretazione è applicata solo dal compartimento dove noi operiamo, mentre gli altri corrispondono le ore straordinarie a tutti lavoratori in missione senza distinzione.

**Giampaolo Piovesan**  
**Claudio Botti**  
 Reggio Emilia

La normativa vigente nel contratto di lavoro dell'Enel in materia di viaggi di servizio e relativa retribuzione trova una sua applicazione sulla base di prassi definite tra le parti in sede



# IL SALVAGENTE

## ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

### Colloquio con i lettori

#### Il caso

## Raddoppio Aurelia: rispondono i sindaci di Livorno e Grosseto

Caro Salvagente

nei primi giorni di maggio mi ha indignato una notizia che purtroppo non ha avuto a mio avviso adeguate ripercussioni malgrado fosse un violento schiaffo in faccia alle popolazioni toscane e in particolare a quelle della fascia tirrenica.

Si tratta dello scandalo della strada Aurelia fra Livorno e Grosseto: ogni giorno teatro di incidenti stradali - spesso mortali - la variante di questa strada - cioè il suo raddoppio - è realizzata in alcuni tratti, nella zona di Cecina e in quella di Gavorrano. Alcuni cantieri sono aperti per proseguire i lavori ma vanno a rilento: probabilmente in attesa di finanziamenti. E la notizia è questa: La commissione per le «colombiadi» (questo paese sembra muoversi seguendo singolari tappe mondiali di calcio, anno santo «colombiadi», ecc.) ha stanziato appena 45 miliardi invece dei 150 previsti, per cui la somma servirà forse per completare un tratto nei pressi dell'Ardenza di Livorno. Per il resto tutto bloccato, perché si deve dimere - si dice - il contratto fra chi vuole il raddoppio dell'Aurelia e chi un'autostrada che da Livorno vada a collegarsi con la Roma-Civitavecchia.

Dicevo che la notizia mi ha indignato. Non ho letto sulla stampa nazionale delle proteste dei sindaci di Livorno e di Grosseto. Penso che essi, rappresentanti delle popolazioni più interessate, con il traffico anche pesante che preme sulle due città, dovrebbero far sentire maggiormente le loro voci, passare a delle proteste, anche clamorose, contro lo Stato. Sono trent'anni che si parla del raddoppio. L'autostrada oltretutto è una spesa

inutile oltre che un danno all'ambiente, se si completa il raddoppio tra Grosseto e Livorno e se si rinvocano alcuni tratti fra Civitavecchia e Orbetello.

Capisco che possa essere stancante per un sindaco questo lungo muro contro muro, ma non si deve mollare. Anzi.

**Eisa Passerini**  
 Roma

Rispondono alla lettera i sindaci di Livorno e di Grosseto.

Anche se la stampa nazionale (giusta osservazione) non ha dato adeguato risalto alle iniziative dell'Amministrazione e della città di Livorno, il cui progetto è stato redatto - di fatto - con i Anas - dal Comune e dalla Provincia di Livorno. Inoltre, sempre in sede Anas è stato recepito un atto aggiuntivo e concordato tra ministero dell'Ambiente, Anas, Regione Toscana, Comune e Provincia di Livorno perché procedesse all'autostrada in un progetto di raddoppio della Aurelia per inserirla in un progetto di parco a valonzara il patrimonio ambientale del lungocosta livornese. Infine è stato approvato un finanziamento di 45 miliardi

per l'esecuzione del 2° lotto dell'opera. E' così viene la nota dolente. L'opera doveva e deve essere finanziata per intero e a questo fine ci stavano già atti precisi del ministero competente. All'ultimo momento un decreto del ministero dei Lavori pubblici ha, viceversa, azzerato la cifra precedente (150 miliardi) e ne ha scritta un'altra (45 miliardi appunto).

Qualcuno ha parlato di un vero e proprio «scippo» e la città si è mobilitata ancora e questi giorni perché le risorse necessarie non vengono reinvestite. Proprio mentre lo sto fornendo questa risposta da poche ore si è conclusa l'ennesima riunione delle forze rappresentative della città che ha dato incarico al sindaco di promuovere incontri con la presidenza del Consiglio, la competente commissione parlamentare e con il ministro dei Lavori pubblici.

Siamo dunque vigili e attivi. Così come lo siamo nei confronti dell'attuale situazione che, in prossimità della stagione estiva, si sta particolarmente critica, per questo stiamo valutando anche la possibilità e l'opportunità di iniziative mirate ad alleggerire l'arteria dal traffico pesante.

Lei, signora, ha ragione quando stigmatizza il modo con il quale vanno avanti le cose nel nostro paese e non si deve, dunque, illudere. E noi non molleremo.

**Roberto Benvenuti**  
 (sindaco di Livorno)

Parlando a nome del Comune di Grosseto per troppo tempo penalizzato dal mancato e tardivo collegamento l'auto, debbo ammettere

che la signora ha molte ragioni, sebbene sia caduta in qualche inesattezza. Per quanto mi risulta, infatti, le amministrazioni comunali interessate non hanno fatto passare sotto silenzio la nuova sottovalutazione del reale fabbisogno di adeguate linee di comunicazione sull'asse tirrenico: i 45 miliardi saranno soltanto per la variante di Livorno ed è auspicabile che siano sufficienti.

Sull'Aurelia nel tratto Cecina-Grosseto (compresa la variante che dovrà alleggerire soprattutto dal traffico pesante il centro urbano) i lotti sono già tutti finanziati e i lavori in corso salvo nella zona di Follonica, mi auguro che non vi siano slittamenti rispetto ai tempi di completamento previsti. In ogni caso se ritardi vi saranno, non potranno essere addebitati alla presunta contrapposizione o incertezza tra Aurelia e autostrada. La nostra posizione - intendo quella degli enti grossetani - è stata sempre chiarissima: 1) occorre l'apertura del corridoio tirrenico; 2) le decisioni assunte dopo anni di battaglia hanno individuato l'ammmodernamento e il raddoppio dell'Aurelia come priorità nazionale; 3) problemi di impatto ambientale e di corretta utilizzazione delle risorse scongiurano un ulteriore tracollo, quell'autostrada parallela alla nuova Aurelia 4) nel tratto Grosseto-Civitavecchia appare ammissibile un uso locale dell'attuale Aurelia a norma di sicurezza e la realizzazione di una strada a norma Cee fino a Civitavecchia.

Ma Grosseto non si è limitato a pretendere un migliore collegamento nord-sud, sta anche «forzando» perché ministero dei Lavori pubblici e Anas mettano mano alla realizzazione del progetto di collegamento trasversale, dalla costa tirrenica a quella adriatica, puntando al raddoppio della cosiddetta «superstrada Grosseto-Siena» che è, oggi, un «budello» asfittico e quel che è peggio ad altissimo rischio.

**Flavio Tattarini**  
 (sindaco di Grosseto)

compartimentale Enel e/o ragione con lo scopo di adeguarla alle diverse situazioni organizzative territoriali. Bisogna tener conto che il quesito che i lavoratori pongono, fino a oggi ha trovato soluzioni diversificate nel territorio nazionale. Occorre dunque che le organizzazioni sindacali riesaminino la «prassi» vigente per rimuovere l'impostazione data dall'Enel.

Una corretta applicazione di quanto previsto dal 2° comma della normativa contrattuale vigente non determina un trattamento diverso tra il lavoratore trasportato e quello che guida, pur in presenza di responsabilità diverse nella prestazione. Da qui l'esigenza di considerare caso per caso per non creare pericolose omogeneizzazioni a livello nazionale, che se potrebbero risolvere qualche problema, ne creerebbero sicuramente altri.

## L'obbligo legale del mantenimento quando il figlio è maggiorenne

Caro Salvagente,  
 un ex coniuge è tenuto a corrispondere gli assegni alimentari per un figlio studente che abbia raggiunto il diciottesimo anno d'età?

Nel caso l'obbligo esistesse a prescindere dall'età del figlio, qual è la strada meno onerosa per richiamare il genitore inadempiente al rispetto di tale legge?

**Lettera firmata**  
 Polenza

Secondo l'ex articolo 30 della Costituzione e l'articolo 147 del codice civile, i genitori debbono istruire, educare e mantenere i propri figli. Tale obbligo non viene automaticamente meno con il raggiungimento da parte dei figli della maggiore età, ma può dirsi integralmente adempiuto solo quando essi, in relazione alle proprie abitudini, aspirazioni e inclinazioni naturali, hanno ricevuto la possibile istruzione ed educazione, e sono stati mantenuti secondo le possibilità socio-economiche della famiglia. Il figlio, in definitiva, deve essere posto nelle condizioni di ottenere, o tentare di ottenere, un adeguato inserimento sociale mediante un lavoro adatto alle sue possibilità.

Per intervenire, nel caso di inadempienza prospettata dalla lettrice, si dovrebbe esaminare la sentenza di divorzio. Se in essa vi fosse inserito l'obbligo di corrispondere un assegno di mantenimento per il figlio, si potrebbe procedere esecutivamente nei confronti dell'ex coniuge per ottenere il rispetto degli obblighi previsti.

## Asili-nido chiusi più a lungo. È giusto?

Caro Salvagente,  
 con il nuovo contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali è stato recepito il Dpr 268 del luglio 1987 che prevede una nuova normativa riguardante il personale educativo degli asili nido. In base a queste nuove disposizioni il Comune di Chiavari ha deciso di prolungare di due settimane il periodo di chiusura estiva dell'asilo, (che normalmente era di 5 settimane). Oltre ai 49 giorni estivi, l'istituto chiuderà una settimana a Pasqua e due a Natale.

Per i disagi che questa normativa comporterebbe per noi genitori e per i bambini sarebbe necessaria una maggiore copertura. Come potremmo ottenerla?

**Anna Vaccarezza**  
 Cogorno (Genova)

Con il nuovo contratto di lavoro dei dipendenti degli enti locali c'è stato un generale ampliamento dei periodi di chiusura degli asili nido. Lo spirito di questa normativa era volto all'equiparazione del trattamento dei riposo tra lavoratori operanti negli asili nido e quelli delle scuole materne. E da notare però, che non tutti i comuni hanno effettuato scelte come quelle operate a Chiavari. A Bologna ad esempio la chiusura estiva degli asili è limitata a 5 settimane nel mese di agosto, mentre per il periodo natalizio e pasquale la situazione è pressoché identica a quella di Chiavari. Altri comuni, come quello di Reggio Emilia, chiudono gli asili per due mesi, così come per sessanta giorni sono sospese le attività delle scuole materne, ma mantengono nel mese di luglio una sede aperta per chi abbia un effettivo bisogno dell'istituto pubblico.

Il consiglio che possiamo dare alla nostra lettrice è di far sentire maggiormente, magari attraverso una petizione, la voce dei genitori, contrari a un provvedimento effettivamente restrittivo dei loro diritti e di quelli dei bambini.

## Domani in edicola

**IL SALVAGENTE**  
 ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
 Progetto e consulenza di Tito Conese

## IL PERICOLO PESTICIDI

a cura di Roberto Della Seta e Francesco Ferrante

**IL SALVAGENTE**  
 ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
 Progetto e consulenza di Tito Conese

## LE ASSICURAZIONI

a cura di Franco Assante

- LE POLIZZE PER IL CITTADINO
- LA MALATTIA
- LIMITI DI ETÀ
- CONTROVERSIE
- RIMBORSI
- FRANCHIGIE E MASSIMALI
- LIQUIDAZIONE
- INTEGRATIVA O COMPLETA
- L'INFORTUNIO
- DENONCIA
- RISCHI PROFESSIONALI E NO
- MORTE
- INVALIDITÀ PERMANENTE
- INVALIDITÀ TEMPORANEA
- RINUNCIA ALLA RIVALSA
- LA POLIZZA VITA
- GARANZIE
- DURATA
- PREMIO E CONDIZIONI
- PAGAMENTI
- RISCATTO
- PAGAMENTO DEI CAPITALI
- ADEGUAMENTI
- IL FURTO
- SOSPENSIONE
- LOCALI
- VALORE INTERO
- PRIMO RISCHIO RELATIVO
- PRIMO RISCHIO ASSOLUTO
- VALUTAZIONE DEL DANNO
- IL SECONDO FURTO
- IL FURTO DELL'AUTO
- DENONCIA
- RIPARAZIONI E SOSTITUZIONI
- RECUPERO DEL VEICOLO
- L'INCENDIO
- ACCERTAMENTO
- DETERMINAZIONE DEL DANNO
- RIMBORSO AI TERZI
- BENI IN AFFITTO
- IN AGRICOLTURA
- CONTRO LA GRANDINE
- DANNI AL BESTIAME
- LA RESPONSABILITÀ CIVILE
- PROFESSIONISTI
- ALBERGATORI
- IMPRENDITORI
- CAUZIONI E CREDITO
- TRASPORTI AEREI



## Laurea e militare il riscatto dei contributi per la pensione

Caro Salvagente,  
 sono un laureato in ingegneria. Quando iniziò il lavoro che tuttora svolgo presso una grande azienda bolognese, mi fu consigliato di riscattare ai Inps pensionistici, il servizio militare e gli anni di studio all'università. Nel chiedere notizie all'Inps mi è stato prospettato un versamento di due «milioni». È possibile che si debba spendere una cifra così alta?

**Daniele Franchi**  
 Bologna

Se l'azienda, dove lavora il lettore, opera nel settore privato e assicura i propri dipendenti nell'Assicurazione generale obbligatoria dell'Inps il dipendente non è tenuto a riscattare il periodo relativo al servizio militare. Su sua richiesta - cui va allegata copia autenticata del foglio matricolare, questo lasso di tempo è accreditato «figurativamente». Il periodo di studi, invece, va effettivamente riscattato a spese dell'interessato. Il consiglio che gli possiamo dare è di chiedere, anche con l'intervento del patronato la risposta ufficiale dell'ente assicuratore, con la cifra esatta da versare, tenendo conto che prima si presenta la domanda - meno si dovrà pagare.

## Questa volta l'Inps non c'entra. La colpa è del ministero del Tesoro

Dobbiamo chiedere scusa al signor Giampiero Masi di Milano (e anche all'Inps) per un errore nel commento alla lettera pubblicata venerdì scorso a proposito del ritardo pagamento della pensione statale del padre trasferitosi da Osimo (Ancona) a Milano. Nel commento abbiamo chiamato in causa l'Inps mentre in questo caso la responsabilità era del ministero del Tesoro - cui dipendono le pensioni di Stato. Ma confermiamo quella parte del commento, naturalmente che coinvolge lo Stato e, in generale, tutti quegli enti - compresi loro funzionari e impiegati - che non fanno tutto quello che è possibile e con il dovuto rispetto per rendere meno difficile la vita degli anziani, dopo tanti anni di lavoro.

## Collaboratori della «Nascita»

Sul fascicolo del Salvagente in edicola sabato scorso dedicato alla nascita, per uno spaccato di ore tipografiche non sono comparsi i ringraziamenti a chi a quella pubblicazione, ha collaborato Agenzia Hypothesis, Sandro Favi (gruppo per Camera e deputati), Giorgio Pedersani (ginecologo), Giulia Zambolo (avvocato) e ne scusiamo con gli interessati.





Il Milan dopo la Coppa

Il presidente attacca tutti «La Federcalcio e il caso-Alemo: il trionfo della scorrettezza, più grave di un atto di criminalità»

«La politica dell'ingiustizia spiega il successo della Lega Lombarda» «La Juventus ci ringrazi: Baggio e Di Canio sono un nostro regalo»

Berlusconi avvelena la festa

Il cervello e il tecnico i segreti della vittoria

Berlusconi regola i conti. Attacca Matarrese e la Federcalcio, lancia pesanti accuse di immoralità riaprendo il caso monetina-Alemo. Spiega, poi, con un'imbarazzata teoria, il successo politico della Lega Lombarda. Ammette di aver concesso alla Juventus gli acquisti di Baggio e Di Canio per pura diplomazia. Berlusconi è scatenato nella notte della sua seconda vittoria consecutiva in Coppa Campioni.

allenarsi...Non riuscivo più a convincerli del loro ruolo di eroi positivi. Come potevo convincerli? Tutta Italia si era accorta di quel gesto palesemente scorretto e nessuno aveva detto nulla...Ma stasera abbiamo riconquistato fiducia in questa cosa meravigliosa che è il calcio.

questo finale, ha incontrato il presidente Matarrese. Gliel'ha dette queste cose? Gliel'ho dette e lui ha convenuto che avevo ragione. Un esame di coscienza a fa sempre bene...

Giovanni Galli va via. Sì, abbiamo deciso insieme. In porta, puntiamo su Pazzagli e su Antonoli, e sulla sovrappartenza.



■ Diciamo la verità: la seconda Coppa dei campioni della gestione Berlusconi-Sacchi è stata vissuta con una gioia meno intensa rispetto a quella dell'anno scorso di Barcellona. Curioso perché, pensando a mente fredda, tutte le cifre sottolineano che quella del Milan è stata una grandissima impresa. Due coppie di campioni consecutivi, infatti, una squadra italiana non le vinceva dai tempi dell'Inter di Helenio Herrera. Ma per ricordarci della doppietta nerazzurra, bisogna risalire agli anni Sessanta, come dire un secolo fa. Non solo: la squadra di Sacchi, in questa stagione, aveva già messo in bacheca altre due Coppe assai prestigiose: quella Intercontinentale, volando a Tokio nel dicembre scorso e battendo in finale i colombiani del Nacional di Medellín, e la Supercoppa regalando al Barcellona di Johann Cruyff in due partite.

■ VIENNA. La cena della festa è stata dispersiva e confusa come certi matrimoni di campagna. Non c'è stato un solo brindisi che ricordasse l'allegria elegante ed esclusiva dello scorso anno, a Barcellona. I giocatori, e le loro mogli e fidanzate, stanno andando via. Nel salone dell'hotel Marriott, Silvio Berlusconi resta solo con un piovone di bottiglie vuote. Si siede. Posa i gomiti sul tavolo. Dice: Allora?...

Meravigliosa... Meravigliosa quando non è sporcata dalle bassezze e dalle combine di cui è spesso vittima. Comunque lei era molto amareggiato. Sì, perché mi aveva indignato non l'atto del singolo, ma quel generale far finta di niente, quel ritenere l'inganno una cosa normale. E allora se poi si riflette sul successo politico avuto recentemente dalla Lega Lombarda...beh, ci scivolano una risposta della gente. La gente che si rifiuta di abituarsi all'inganno. Gente che non vuol assuefarsi all'ingiustizia, alla scorrettezza. L'altra sera leggevo una poesia di Kipling, diceva più o meno che se tu riuscirai a superare l'ingiustizia, restando giusto, sei sulla strada buona... diceva più o meno così. L'ho letta ai miei ragazzi, prima della partita.

Lei si sta riferendo alla partita di campionato vinta a tavolino dal Napoli per 2 a 0. Ci fosse stato un regolamento diverso, magari la vicenda avrebbe avuto un altro epilogo. No, anche le norme vigenti andavano applicate diversamente. Lei, qualche ora fa, prima di

questo Milan comincia ad avere qualche anno. Siamo vicini alla fine di un ciclo? La squadra non è più giovane, ma con gli anni ha acquistato compattezza ed esperienza. Questo non vuol dire che non abbia bisogno di forze nuove, con più stimoli...ma gli unici due talenti in circolazione, Baggio e Di Canio, in virtù di certi rapporti di amicizia li abbiamo dovuti lasciare...Baggio, per noi, sarebbe stato come il prezioso sarto fino a stasera. Ma io non volevo diventare troppo antipatico. Chi batte il mare, come lo batte il mio gruppo, ha bisogno anche di porti sicuri. Il nostro acquisto sarà Guillit.

Questo Milan comincia ad avere qualche anno. Siamo vicini alla fine di un ciclo? La squadra non è più giovane, ma con gli anni ha acquistato compattezza ed esperienza. Questo non vuol dire che non abbia bisogno di forze nuove, con più stimoli...ma gli unici due talenti in circolazione, Baggio e Di Canio, in virtù di certi rapporti di amicizia li abbiamo dovuti lasciare...Baggio, per noi, sarebbe stato come il prezioso sarto fino a stasera. Ma io non volevo diventare troppo antipatico. Chi batte il mare, come lo batte il mio gruppo, ha bisogno anche di porti sicuri. Il nostro acquisto sarà Guillit.

Anceletti alza felice la Coppa al Prater di Vienna: è un po' il simbolo di questo Milan che non ha voluto mollare dopo momenti di difficoltà. A fianco il rientro della squadra campione con il trofeo europeo. Sotto dopo una tregua è di nuovo guerra tra Berlusconi e Matarrese



Il ritorno Appena 300 aficionados all'aeroporto

Bologna È in Uefa E i vandali si scatenano

■ VIENNA. Il Milan ha festeggiato la vittoria della sua quarta Coppa dei Campioni sedendosi a cena in un salone dell'hotel Marriott, un albergo nel centro della città, a poche centinaia di metri dalla cattedrale di Santo Stefano. Doveva essere una cena esclusiva, ma in quel salone c'erano quasi trecento persone. Molto rumore, una festa completamente diversa da quella di un anno fa a Barcellona.

■ BOLOGNA. Dopo diciassette anni di assenza il Bologna si ripresenta in campo europeo, trascinato in Coppa Uefa dal successo del Milan col Benfica. E il popolo di fede rossoblu ha esultato, per le vetrine, mercoledì sera fino a notte fonda. Con Malfredotti sceso in strada, invocato a gran voce dalla tifoseria: «I miei tre anni su questa piazza - ha detto il tecnico che oggi diventerà ufficialmente juventino - non potevano concludersi in modo migliore. Prima stagione conquista della serie A, poi una salvezza miracolosa e adesso ecco i miei ragazzi in Europa. Li lascio lanciati...». Dunque ancora una volta osanna per il «Gigi dei miracoli» nella notte dei successi. Ma, purtroppo, tutto non è filato liscio durante gli eventi. Ci sono stati anche atti di vandalismo nelle vie del centro: auto danneggiate, vetrine di negozi infrante da sassate, e la polizia è dovuta intervenire in più punti della città. Ci sono stati persino alcuni scippi. Il dopo-Vienna, ovviamente, ha galvanizzato (oltre a Malfredotti) anche il presidente Corioni e il nuovo tecnico Franco Scoglio. Cononi ha detto tra l'altro: «Mentavamo l'Uefa anche sul campo. È arrivata per via indiretta, l'accogliamo volentieri. Quando arrivi cinque anni fa dissi, se ben rammentate: in tre stagioni vi promettevo la serie A, in altri due l'Uefa e, all'ottavo campionato, saremo il top per lo scudetto. Per ora siamo stati puntuali. Tenete presente che, quando presi il Bologna, questo stava tornando in C e non entusiasmava più nessuno...».

■ Eppure, ed è una sensazione palpabile, la notte del Prater si è consumata nel segno di una gioia già vista, quasi che la vittoria, più che una splendida conquista, fosse un obbligo doveroso. Perché? Probabilmente si era parlato troppo prima, enfatizzando dei successi che, fino a quel momento, erano solo sulla carta: il Milan del grande slam sembrava, più che un desiderio, un'entità già definita, accertata, archiviata. Così, sfumati gli altri traguardi, tutto il Milan si è avvicinato a questa finale intravedendo più i rischi di un nuovo insuccesso che la soddisfazione. La vittoria, l'abbiamo visto tutti, è stata alquanto faticata. Il Milan difatti non ha giocato bene, però ha avuto il merito, scarseggiando in gambe e con Guillit a mezzo cilindro, di usare il cervello. Imbrigliato dalla ragnatela portoghese, si è saputo nicolare modificando le sue strategie basilari. Non il solito avanzamento di massa, quindi, e una cocciuta pressione senza costrutto, ma un ripiegamento nella propria metà campo per poi rianciare all'improvviso l'azione come è accaduto, per esempio, nel gol di Rijkaard.

Sacchi: «Ora scappo a Fusignano la mia New York senza stress»

Il giorno dopo la vittoria del Prater, Arrigo Sacchi parla del passato e del futuro. Della sua voglia di rifugiarsi a Fusignano e dei suoi rimpianti. «Ne ho uno: di non aver mollato la Coppa Italia. Questo ci ha portato ad arrivare stressati e logorati in occasione degli appuntamenti decisivi del campionato. Comunque, se avessimo vinto prima, probabilmente non avremmo poi vinto la Coppa dei Campioni».



■ VIENNA. E' un uomo che ha bisogno di silenzi, Arrigo Sacchi. Di mollare per un istante la presa, di ritornare indietro, dai suoi amici di Fusignano, come il bibliotecario comunale Alfredo Belletti. «Ci conosciamo da tanti anni, è un uomo che assomma due qualità che non sempre vanno assieme: cultura e intelligenza. Con lui sto molto bene, sa infondermi serenità e tanta tranquillità. Quello che ci vuole dopo tanta tensione e vi assicuro che ne ho accumulata tanta...». Dopo il frastuono del Prater, dopo una notte di brindisi e di parole, Arrigo Sacchi non ha più gli occhi spalancati come carte assorbenti. Sembra quasi prosciugato, come se fosse strizzato, con il serbatoio di

energie in riserva. Continua a buttare il discorso sulla sua terra, sui campi di Fusignano, sulla bicicletta che lo aspetta. «Ecco, questa è una cosa che avrei subito voglia di fare: rinforzare la bicicletta e girare da solo sui campi. Però non voglio ripetere l'errore dell'anno scorso, quando sono ritornato a casa dopo la finale di Barcellona: rompevo le scatole a tutta la famiglia, insomma era fastidioso. Cercherò di stare tranquillo, magari un po' più in disparte...». «Fusignano è la mia New York». Lo dice scherzando, ma spesso scherzando si dicono le cose più vere. E forse dentro di sé crede davvero. Sacchi, adesso che ha vinto la sua seconda Coppa dei campioni

consecutiva, si dibatte tra desideri opposti. Uno è di far chiudere i lucini, di spegnere le luci, l'altro di lasciarsi andare, di frugare tra le recenti amarezze per buttar fuori i veleni di alcune polemiche che gli sono sempre rimasti in circolo. Alla fine prevale il compromesso, e le due anime di Arrigo da Fusignano trovano quel precario punto di equilibrio che fa da impalcatura alla sua vita.

«Un bilancio? Beh, in tre anni abbiamo vinto cinque titoli. Adesso si può parlare di un ciclo del Milan, è una cosa vera, fondata. Nella nostra bacheca personale c'è veramente tutto. E' una bella soddisfazione che

ci rende orgogliosi. Anche la squadra, in questi tre anni, è cambiata. E' maturata, siamo a metà strada: né vecchi, ma non dei giovani. Bisogna trovare più uomini. Bisogna trovare dei nuovi stimoli. Non sarà facile: dipende da come sapremo gestirli. Tutti si rafforzano, i valori sono sempre più vicini. Guardiamo come si è rafforzata la Juventus: sarà un campionato molto tecnico, equilibrato. La domanda gira nell'aria: quali errori ha commesso quest'anno? Cosa non rifarebbe? «La Coppa Italia! Perché ci ha danneggiato sia dal punto di vista fisico che psicologico. Soprattutto dopo le vicende di Bergamo. Siamo arrivati agli scudetti decisi del campionato logorati nei nervi, confusi mentalmente». L'autocritica è una bella cosa, ma Sacchi la corregge subito con una impennata d'orgoglio. «Comunque, questo Milan nessuno lo potrà dimenticare: eravamo impegnati su cinque competizioni e, alla fine, abbiamo centrato i tre obiettivi internazionali arrivando secondi nei tornei nazionali. Con tutti gli incidenti che abbiamo subito nessuno ci poteva chiedere di più». Ecco l'anima rusticana,

da battibecco romagnolo, di Arrigo Sacchi. Salta fuori all'improvviso, dove meno te l'aspetti. Eccola di nuovo, e l'Arrigo non tenta nemmeno di ricacciarsi giù: «Molto probabilmente, se avessimo vinto prima, cioè campionato e Coppa Italia, non avremmo poi vinto la Coppa dei Campioni...». Perché? «Perché lo penso. Comunque, non fatemi dire di più. In questi tre anni sono cambiato: meno imitabile e più furbo di prima. Ci penso bene, adesso, alle cose che dico...».

Stanco dei successi? «No, dei successi non ci si stanca. Il difficile è restare sempre a un certo livello. Smettere? No, non ne sento ancora il bisogno. Può darsi in futuro, ma finché mi diverto voglio continuare ad esserci...». Infine, la nazionale. Un argomento che Sacchi gliessa via con eleganza. «Tutte queste vittorie non credo che mettano in difficoltà i vicini. Andrà avanti se avrà un po' della fortuna che abbiamo avuto noi. Un pizzico serve sempre. Gli schemi vecchi? Ogni squadra ha il suo schema, ma tutti gli schemi, quando si gioca bene, portano in finale».

Dopo il ko del Benfica Malocchio e non Rijkaard In Portogallo incolpano la maledizione di Gutman

■ LISBONA. Nessun merito al Milan: il Benfica ha perduto la finale di Coppa Campioni soltanto «per una questione di malocchio». Con toni semiserio, i giornali portoghesi si appellano anche alla superstizione per spiegare il quinto ko consecutivo subito dalla squadra lusitana in altrettante finali europee. Il Benfica sarebbe stato colpito per l'ennesima volta dalla «maledizione di Gutman», un sortilegio lanciato ventotto anni fa, nel 1962, dall'allenatore ungherese Bela Gutman, licenziato dal club che aveva portato alla ribalta europea. «Il Benfica non vincerà mai più una competizione internazionale», profetizzò il

tecnico come maleducato. Difatti: da allora il Benfica, che aveva trionfato proprio nel '62 in Coppa Campioni a spese del Real Madrid, si è trovato altre cinque volte in finali di Coppa ma ha sempre perso le sfide decisive. Col trascorrere degli anni, l'oscura maledizione ha finito per trovare credibilità popolare se è vero che Eusebio, il grande campione portoghese anni Sessanta, alla vigilia della partita col Milan è andato a rendere omaggio alla tomba di Gutman, in un cimilero che, guarda caso, si trovava proprio a Vienna. Tuttavia, con toni stavolta seri, la stampa portoghese riconosce poi in blocco la legittimità del successo rossonerio.

Caso-Profumo nel calcio, ct in trappola

Mentre la nazionale inglese era in piena preparazione pre-mondiale, il suo allenatore Bobby Robson si è trovato all'improvviso nell'occhio del ciclone. Prima si è sparsa la voce delle sue dimissioni ai termini dei campionati del mondo, poi un paio di quotidiani inglesi scandalistici hanno rivelato le sue relazioni extraconiugali. Così ha confermato almeno le dimissioni.

Federazione. È una storia inventata dalla stampa. Prima della pubblicazione di quella storia e di voc su le mie dimissioni, un giornale mi ha chiamato ed io ho detto che non era vero niente. Ho anche precisato che un simile articolo in questo momento avrebbe potuto solamente servire a danneggiare il morale della squadra inglese, ma non mi hanno ascoltato. Puntando il dito contro alcuni giornalisti ha usato il termine «garbage», immondizia.

Come pensassero che una notizia così ghiotta potesse rimanere segreta per tanto tempo non è chiaro, ma Robson non è chiaro, ma Robson ha accusato la stampa: «Stavo allenando, volevo vincere, avete rovinato tutto per raccontare storie prive di fondamento». Con questo Robson ha voluto riferirsi anche all'altra vicenda relativa a due relazioni extraconiugali che lo hanno obbligato a consultarsi con gli avvocati. Due quotidiani scandalistici ieri hanno dedicato le copertine ad una donna cinquantenne che starebbe per pubblicare un libro di rivelazioni su cinque anni di rapporti sessuali con lo «sventurato» Bobby. C'è infatti da dire che Robson è sposato da trentacinque anni ed ha tre figli. Il contenuto del libro, secondo il Daily Mirror sarebbe del tipo: «Ha fatto all'amore con me sul tavolo dell'ufficio e

mi ha comprato dei cognolini». Gli stessi giornali hanno fatto il nome di una seconda donna nella vita extraconiugale di Robson e tuttavia, mentre la prima sarebbe stata lasciata dal marito, la seconda sarebbe stata abbandonata dall'allenatore seduttore dopo avergli annunciato che aspettava un bambino.

■ LONDRA. Il tecnico della nazionale inglese ai mondiali di calcio Bobby Robson, 57 anni, ha confermato che lascerà il suo posto l'8 luglio prossimo, cioè lo stesso giorno della finale a Roma, per diventare il manager del club olandese Psv Eindhoven. La notizia è caduta come un fulmine a ciel sereno sugli ambienti sportivi britannici che ora temono una ripercussione sul morale dei giocatori.

Robson si è presentato arrabbiatissimo davanti ai giornalisti londinesi durante una conferenza stampa indetta con urgenza dalla Football Association dopo che nella mattinata di ieri si erano sparse voci che parlavano di una sua lettera di dimissioni, apparentemente a seguito di notizie pubblicate su alcuni giornali scandalistici concernenti la sua vita privata. «Non ho spedito nessuna lettera di dimissioni alla

La cronologia del retroscena della partenza di Robson sarebbe questa. Alcune settimane fa il Psv Eindhoven gli offrì una offerta che fu accettata in linea di massima. Ne parlò con il presidente della Federazione inglese e insieme si misero d'accordo sulle «dimissioni», decidendo però di dare l'annuncio solo dopo il Mondiale.

Ma forse il motivo principale per cui Robson ha deciso di lasciare la Gran Bretagna e lavorare in Olanda è un altro: mentre ora guadagna 100mila sterline all'anno (220 milioni), il Psv Eindhoven gliene ha offerti il doppio per un contratto biennale. Robson diventò allenatore della squadra inglese nel 1982 dopo il mondiale in Spagna, quindi quando poi l'Inghilterra per la Coppa del 1986 e i campionati europei del 1988: in entrambi i casi, però, senza molto successo a livello di risultati finali.

**BREVISSIME**  
Inghilterra. La nazionale di Bobby Robson arriva stamani a Cagliari.  
Amichevoli. A Gubbio, dove in giornata è prevista una visita di Sacchi, il Brasile ha battuto la squadra locale 14-1; a Bressanone l'Austria ha superato 1-0 (gol di Rodax), una rappresentativa altoatesina. Da segnalare, il grave infortunio del centrocampista Thomas Fleckler, sospetta rottura dei legamenti. Il Costanza ha pareggiato 2-2 con l'Inter, la Spagna ha battuto 13-0 una selezione di dilettanti di Tarvisio.  
Play out. Risultati: (girone giallo) Garesio-Arimo 112-76; Alnojolly-colombani 79-92; Neutroroberts-Kleenex 108-94; (girone verde) Gilaxo-Annabella 102-91; Panni-Hitachi 115-110; Teorema-Benetton 74-98.  
Boxe. Si sfera a Tunisi Bou Ali Kamel difende il titolo mondiale dei leggeri jr. (Wbo) contro Downes.  
Presentazione Atletica. Il presidente della Fidal, Gola, ha presentato a Roma la stagione agonistica estiva: primo appuntamento l'«Otto Nazioni» (5 giugno, Milano).  
Arbitri. Anche domenica i «fischietti» italiani impegnati ai Mondiali si alleneranno come segnalino in serie B: Agnolini e Magni per Como-Licata, D'Elia e Lo Bello per Padova-Pisa, Lanese e Fairnito per Reggiana-Parma.  
Vela. Ieri a Southampton anche lo yacht italiano «Gatorade» ha tagliato il traguardo della «Regata intorno al mondo»: si è classificato ottavo.  
Operazione antidoping. Designati i 36 medici cui verrà affidato questo incarico ai Mondiali di calcio. Rispetto al passato i controlli sono stati estesi a nuove sostanze: oltre agli stimolanti, anche steroidi e analgesici.



Nei centri storici (nella foto quello di Genova) si concentra gran parte dei lavori di recupero e restauro

In corso alla Fiera di Genova il 5° Salone su recupero, ristrutturazione, manutenzione in edilizia. Oltre 500 espositori. Intensa attività convegnistica

## Il mondo del «riuso» tra ricerca e mercato

Oltre 500 espositori, 17 presenze estere, un esteso programma di iniziative culturali: è la quinta edizione di Riabitat, il salone sul recupero, la ristrutturazione, la manutenzione nell'edilizia e sul risparmio energetico, in corso da ieri alla Fiera di Genova. Una esposizione all'insegna della «libertà per i disabili» e del confronto fra l'Italia e gli altri Paesi europei.

È ormai tradizione che nel Riabitat si fondano i caratteri dell'appuntamento d'affari e dell'evento scientifico-culturale. Anche in questa quinta edizione - aperta fino a domenica nei padiglioni della Fiera internazionale di Genova - svolgono un ruolo di primo piano Università, centri di ricerca e istituzioni italiane e straniere, ordini e associazioni professionali.

Quello del recupero edilizio può davvero essere considerato un mondo in piena crescita, nel quale si affacciano i primi grandi progetti per i centri storici (Genova, Palermo, Matera), ma che trae la linfa vitale principalmente dalle piccole imprese e dalle piccole committenze. Un mondo che prepara la sua rivoluzione tecnologica «dolce», destinata a ridurre gli interventi distruttivi e a diminuire i costi, e dove ci sarà sempre più bisogno di personale qualificato. Un mondo che già oggi può mettere in campo un progresso scientifico e tecnologico di tutto rispetto (e l'Italia è all'avanguardia nel continente), che però, a causa di una insufficiente in-

formazione e della carenza di programmi di aggiornamento, stenta ancora a trasferirsi dagli istituti universitari al grande mercato.

Riabitat nasce per favorire i processi di innovazione, come tramite tra sperimentazione e mercato e per questo viene seguito con crescente attenzione dall'imprenditoria: l'edizione dello scorso anno registrò oltre trentacinquemila visitatori, di cui 26.220 operatori economici. Il 5° Riabitat ha tutte le premesse per conseguire un successo anche superiore: «A questo salone partecipano oltre 500 espositori diretti e indiretti su una superficie di cinquantamila metri quadrati. Si tratta di ditte che rappresentano nell'insieme un fatturato industriale di decine di migliaia di miliardi - spiega il presidente della Fiera di Genova, Giuliano Pennisi -». Una serie di interviste raccolte fra le aziende ha confermato l'importanza della rassegna e ha messo in luce le questioni di ordine culturale, normativo e di finanziamento che travagliano il settore. Riabitat è lo strumento per far emergere questi importanti

problemi, come conferma lo svolgimento di ben tredici convegni e di numerose mostre collaterali nei quattro giorni del Salone. Senza trascurare le diciassette presenze estere, tra settore commerciale e settori culturali.

Non a caso Riabitat si è aperto ieri con un convegno su «la città accessibile», dedicato all'eliminazione delle barriere architettoniche: un tema che viene ulteriormente sviluppato nella mostra «Vivere come tutti gli altri», realizzata con lo Svenska Institutet e nel quale la Svezia presenta una rasse-

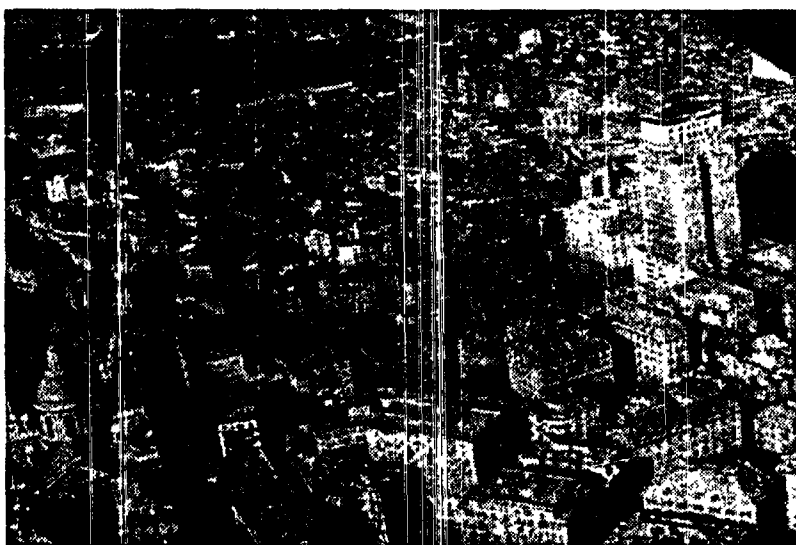
gna di sofisticati prodotti destinati ai disabili per agevolare la mobilità, le relazioni sociali e per liberarli dall'obbligo di assistenze esterne.

La proiezione internazionale viene portata a compimento con un altro convegno, in programma oggi al Palazzo dei congressi, su «L'Europa a confronto nel recupero e nella riqualificazione urbana e edilizia». Intervengono rappresentanti di Austria, Francia, Inghilterra, Italia, Marocco, Portogallo, della Grecia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e dell'Urss.

## La città accessibile in un libro prezioso

Dall'abbattimento delle barriere architettoniche al concetto di accessibilità. La legge n. 13 del 9 gennaio 1989 introduce sostanziali novità nella costruzione e nella ristrutturazione degli edifici, con l'obiettivo di eliminare definitivamente gli ostacoli che oggi rendono la vita difficile alle persone di ridotta (o impedita) capacità motoria e sensoriale. Riabitat ha dedicato ieri un convegno a questo tema con la partecipazione - fra gli altri - del professor Edoardo Benvenuto, preside della facoltà di architettura di Genova, dell'ingegner Lamberto Sortino, dell'avvocato Livia Barberio Corsetti, degli architetti Mario Semino e Massimo Bilo e di numerosi altri studiosi che hanno contribuito alla stesura delle leggi in materia.

Di particolare interesse il volume, edito dalla Fiera di Genova e da «BetaGamma», nel quale Maria Giuseppina Gimma ha raccolto i saggi di dieci esperti e, in appendice, il testo aggiornato della legge 13, il regolamento attuativo emanato nel giugno scorso e la successiva circolare esplicativa. Si tratta di un prezioso ausilio per i progettisti, gli imprenditori, gli amministratori pubblici e gli operatori sociali. La nuova normativa introduce infatti prescrizioni dettagliate per l'accessibilità di ogni ambiente: scale, cucine e servizi igienici, ascensori, automobili, percorsi esterni



## Ventiseimila miliardi l'anno la spesa per recuperi edilizi

Ogni anno, secondo un'indagine Ecosfera-Cresme, si spendono in Italia almeno 26 mila miliardi nel recupero edilizio: una cifra equivalente a quella impegnata nelle nuove costruzioni. Ma anche in questo caso il solco fra Nord e Sud è profondo: gli interventi di recupero si concentrano nelle aree centro-settentrionali, mentre nel Meridione e nelle isole interessano meno del 3% degli edifici.

La quinta edizione di Riabitat ha fornito l'occasione per presentare la prima indagine sistematica sul recupero edilizio in Italia. Una indagine a campione realizzata da Ecosfera, società di servizi generata dal Cresme, che a sua volta è il principale centro di ricerche in Italia specializzato nel settore edilizio. Per due anni consecutivi Ecosfera ha tenuto sotto osservazione ben duemila edifici, sparsi in diverse zone del Paese, per metterne a fuoco i caratteri topologici e strutturali e censire gli interventi di ristrutturazione e di manutenzione subiti nel periodo. I risultati dello studio hanno rivelato che, a differenza delle nuove costruzioni e delle opere pubbliche, il mercato del recupero edilizio si rivela solido, in costante ascesa o quanto meno attestato su valori stazionari. «Il recupero - spiega Duilio Gruttadauria, direttore della ricerca - è sempre più un fatto

legato alla riappropriazione delle città, di fronte alle penurie che «non funzionano» e scoppiano, si assiste al tentativo di restituire ai centri storici la loro antica funzione. Da qui la forte spinta verso gli interventi di ristrutturazione edilizia».

L'indagine Cresme, rivolta principalmente agli imprenditori, è compendiata in dieci volumi che affrontano il problema nei suoi caratteri generali come nei principali aspetti settoriali: dagli interventi alle pavimentazioni, dalle coperture agli ascensori, dagli impianti di riscaldamento alle coibentazioni.

Fra edifici interessati da lavori condominiali e abitazioni private, nel biennio 1988-89 gli interventi di recupero hanno riguardato un milione 993 mila unità immobiliari, pari al 6,08% del patrimonio abitativo italiano. La spesa annua complessivamente sostenuta è valutabile

intorno ai 26 mila miliardi, di cui undicimila per i condomini (costo medio 60 milioni) e quindicimila per le abitazioni (con un costo medio di venti milioni). Le analisi sulla distribuzione territoriale dimostrano che la cultura del recupero è relativamente diffusa al Nord e al Centro dove si concentra il 77% degli interventi, mentre nel Sud e nelle isole rappresenta ancora una quota minoritaria dell'edilizia, con interventi su 93.500 edifici e 338 mila abitazioni. Ma in generale si può affermare che, nonostante il ritardo nella diffusione delle nuove tecnologie, il recupero detiene ormai una quota preminente del mercato. La spesa infatti è praticamente la stessa, se non superiore, di quella impegnata nelle nuove costruzioni.

L'indagine Cresme rivela infine che negli ultimi anni è cresciuta sino al 40% la quota degli interventi effettuati dai condomini. Tuttavia le azioni di recupero si concentrano nelle palazzine da 3 a 9 abitazioni (27%) e in quelle da 10 a 14 abitazioni (22%). Insomma, nel mercato continua a dettare legge il «piccolo», creando una situazione oggettivamente favorevole alle microimprese dotate di elevata flessibilità, ma anche capaci di un continuo aggiornamento delle tecniche di intervento.

## Anche l'Expo di Siviglia alla mostra europea

L'imponente progetto per l'Expo colombiana di Siviglia (6500 miliardi di investimenti su un'area di 217 mila metri quadrati) è uno dei pezzi forti della mostra su «Europa a confronto nel recupero e nella riqualificazione urbana e edilizia» allestita al Riabitat dall'Ordine degli architetti, dalla Regione Liguria e dall'Ente fieri, con il patrocinio del ministero degli Esteri. Vengono esposti progetti provenienti da Vienna, Nantes, Lione, Nizza e Marsiglia, da Londra e Halifax, da Mosca, dalla Svezia, dal Portogallo, dalla Grecia, dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria, oltre che dalla città di Fez nel Marocco. Nutrita anche la presenza delle regioni italiane: Emilia Romagna, Lombardia, Trentino, Umbria, Friuli, Toscana, Liguria, Piemonte e Campania.

## Case sul mare alla ricerca della tinta giusta

Tomeremo a dipingere le facciate delle case con le vernici dei nostri nonni? È questo, in fondo, l'interrogativo che cerca una risposta in due iniziative di particolare interesse, dedicate per l'appunto al recupero dei colonnati degli esterni liguri, in particolare degli edifici storici. Domani, alla Sala Riviera del Palaeocongresso di Genova, si svolge una giornata di studio dedicata ai «Mezzi tecnici per la ricolitura degli edifici storici liguri». Sempre nel corso di Riabitat viene esposta una notevole collezione di campioni di tinte murali tradizionali a base di terre, allestita dall'Anv-

## Una vetrina per Genova e tutta la Liguria

Riabitat è anche un'occasione per Genova e la Liguria di mettere in vetrina dai progetti per i centri storici (Porta Soprana di Genova, Savona, entri terra impenese, colline della Spezia) all'agenzia regionale per il recupero edilizio Ared, che in un ampio stand propone una cartellata di interventi in fase di realizzazione o a livello progettuale avanzato. L'Università di Genova propone una mostra di esperienze didattiche universitarie per il recupero urbano ed edilizio. Non mancano, ovviamente i progetti del Comune di Genova per le colombiane, in particolare il riuso del Porto Antico disegnato da Renzo Piano.

## Dall'acciaio ai condomini: gli altri convegni

Il punto sulle ricerche e sui risultati conseguiti sull'uso dell'acciaio nel recupero edilizio è stato al centro di un convegno su «L'innovativo e l'esistente», svoltosi nella giornata inaugurale della Riabitat su iniziativa della Federazione e della facoltà di Architettura di Genova. Oggi invece si parlerà del polistirolo espanso, domani degli interventi di recupero sulle strutture di cemento armato e dei seramenti in PVC. Di particolare interesse il «confronto» fra amministratori di condominio, piccoli proprietari e artigiani (tre categorie notoriamente di «fratemi nemici»), in programma oggi. Domani, sabato, incontro internazionale organizzato dalle associazioni degli amministratori immobiliari.

# RENAULT 19 CHAMADE

# TUA!

**IL TUO USATO VALE 1.500.000 E SE VALE DI PIÙ LO SUPERVALUTIAMO.**

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault 19 o una Renault 19 Chamade la vostra vecchia auto, se regolarmente immatricolata, verrà valutata almeno un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutata. Oppure, potrete ottenere un finanziamento fino a dieci milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi\*. Due offerte valide fino al 15 giugno per scegliere una Renault 19 nelle motorizzazioni: 1200, 1390 Energy, 1700 benzina e 1870 diesel, con sei anni di garanzia anticorrosione, nessun controllo, né revisioni fino a 10.000 km; Renault 19 e Renault 19 Chamade. Facilmente tua.

\*Spese dossier € 175.000

**FINO A 10.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI.**

**DA € 14.000.000 IVA INCLUSA.**

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.